

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



UNO STUDIOSO TARENTINO
TRA IL XIX E IL XX SECOLO
GIACOMO ROBERTI

LXXXV 4 2006
SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

LXXXV 4 2006

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Iginio ROGGER - *Segretario:* Mauro NEQUIRITO - *Tesoriere:* Livio ALDRIGHETTI - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Lucia LONGO - *Consiglieri:* Marco BELLABARBA, Antonio CARLINI, Ezio CHINI, Laura DAL PRÀ, Claudio GARBARI, Gianfranco GRANELLO (*Direttore Vicario Sezione I*), Fabrizio LEONARDELLI.

REVISORI DEI CONTI

Salvatore ORTOLANI, Livio SPARAPANI, Gino TOMASI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marcello BONAZZA, Andrea BONOLDI, Gauro COPPOLA, Patrizia CORDIN, Emanuele CURZEL, Gianni FAUSTINI, Stefano FERRARI, Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, Josef NÖSSING, G. Battista PELLEGRINI, Ugo PISTOIA (*Segretario di redazione*), Giovanni ROSSI, Emanuela RENZETTI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Luciano BORRELLI, Marina BOTTERI, Pasquale CHISTÈ, Giovanna DEGLI AVANCINI, Francesca DE GRAMATICA, Giovanni B. DELLANTONIO, Luciana GIACOMELLI, Pietro MARSILLI (*Segretario di redazione*), Franco MARZATICO, Elvio MICH, Roberto PANCHERI, Bruno PASSAMANI, Domenica PRIMERANO, Helmut STAMPFER, Francesco VALCANOVER.

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Amministrazione - Direzione - Redazione
via Petrarca n. 36 - C.P. 422 - 38100 Trento
Telefono e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

In copertina: Prof. Giacomo Roberti (Rovereto 1874 – Trento 1960)

ISSN 0392-0690

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Direttore responsabile: Dott. GIANNI FAUSTINI

MARIA RAFFAELLA CAVIGLIOLI

UNO STUDIOSO TARENTINO
TRA IL XIX E IL XX SECOLO
GIACOMO ROBERTI

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXV	Sezione I - 4	pagg. 553-702	Trento 2006
------------------------------------	----------	---------------	---------------	-------------

Premessa

È noto che gli studi storici sono in continua evoluzione, non solo per metodo di indagine, ma anche per le nuove tecnologie di accertamento dei dati e di ricerca dei documenti, basati su sistemi particolarmente sofisticati e precisi. Tuttavia non si può prescindere dagli studi che hanno preceduto le attuali ricerche, perché spesso essi hanno aperto la strada a tesi e indagini interessanti che si basano su metodi incentrati su una linearità, profondità di osservazione e riflessione che risultano, tuttora, spesso ineguagliate.

È il caso, ad esempio, del vasto e difficile campo dell'archeologia, dove individuare un sito, attribuire una cronologia o definire l'ambito di appartenenza di una certa civiltà erano un tempo quasi esclusivamente affidati alla vasta esperienza dello studioso e alla sua personale capacità di analisi, di confronto e di certosina catalogazione di ogni dato e relativa variante, senza poter utilizzare strumenti ora divenuti indispensabili, come il computer, l'aerofotografia, il telerilevamento satellitare ed altri.

Per questo motivo notevole interesse desta l'imbattersi in uno studioso dalla forte personalità, cui si devono le descrizioni dell'intero territorio del Trentino attraverso tre carte archeologiche, con la precisione e la puntualità che rendono a tutt'oggi ancora insuperate le sue indagini risalenti ai primi decenni del secolo scorso. Nasce spontanea la curiosità di scoprire quale complesso procedimento sia stato alla base di un'indagine così completa, che ha gettato le basi per una conoscenza quasi esaustiva del patrimonio archeologico locale.

Lo studioso in questione è Giacomo Roberti, anche se sarebbe improprio parlare di lui come di un caso eccezionale o raro, nel pur piccolo ambiente culturale trentino, che lo vide operare tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo. In quel periodo, infatti, fu ampia e felice la fioritura culturale degli studi trentini, da quelli archeologici a quelli storici, etnografici, toponomastici, scientifici nel senso più ampio.

Gli studiosi provenivano quasi tutti da una preparazione scolastica omogenea, severa e selettiva, dal momento che durante la loro adolescenza la scuola superiore era ridotta ad un numero limitato di istituzioni, tra le quali emergeva il Ginnasio, chiamato successivamente Liceo, della durata di otto anni e suddiviso in inferiore e superiore. Quasi tutti i giovani che avevano portato a termine il difficile itinerario in uno dei due ginnasi di Trento e Rovereto coronavano il percorso degli studi frequentando o un'università austriaca (Vienna o Innsbruck) o italiana (Padova, Pavia o Bologna), dove da secoli si raccoglievano nei grandi atrii gli stemmi delle matricole tirolesi.

L'uniformità degli studi produceva una certa omogeneità di preparazione, di metodo, di precisione, forse anche di pedanteria e una certa pervicacia nel gruppo dei trenti-

ni, allora chiamati tirolesi del sud, che volevano rivendicare le proprie prerogative di appartenenza non solo al gruppo linguistico italiano, ma anche alla discendenza latina. Da qui nasceva spesso nei giovani laureati, una volta ritornati nelle proprie sedi, il desiderio di ricercare e approfondire con studi appropriati tutto ciò che poteva dimostrarne l'origine, con inoppugnabili documenti e attraverso studi analitici, pubblicati in brevi, ma incisive relazioni sulle numerose riviste fondate tra il XIX e il XX secolo.

Com'è stato anche di recente autorevolmente documentato¹, l'ambiente culturale trentino si era fatto

“militante nel timore che l'interesse degli studiosi tedeschi per la storia e la lingua delle popolazioni collocate nel versante meridionale delle Alpi, depositarie di qualche reliquia della loro stirpe, preparasse un'aggressione politica. La risposta degli intellettuali trentini avvenne attraverso le medesime armi storiche, linguistiche, toponomastiche dando luogo a una guerra combattuta a colpi di reperti, etimi e toponimi, protrattisi fino alla guerra mondiale, che originò una fitta pubblicistica...”

L'esclusione del Trentino dall'unità del territorio italiano, che era stata raggiunta nell'anno 1861, aveva rafforzato la formazione di un movimento irredentista che andava manifestandosi su due diversi versanti: da un lato contro lo stato asburgico, considerato oppressore dell'identità locale e dall'altro verso un'Italia che non sembrava voler intervenire a favore del Trentino. Gli intellettuali scelsero pertanto di contribuire alla difesa dell'identità locale, documentando in particolare la portata storica della civiltà romana nel Trentino. Non a caso, dunque, troviamo in uno stesso spazio di tempo personalità di grande spessore scientifico, educate nei ginnasi di Trento e Rovereto, dedicarsi a ricerche archeologiche di ampio respiro. Bastino i nomi di Paolo Orsi², di Federico Halberr³, di Giuseppe Gerola⁴ le cui attività di studiosi e di abili scopritori uscirono ben presto dai confini patri per trovare fama e riconoscimenti scientifici nel più ampio versante mediterraneo

¹ M.GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino. L'età contemporanea (1803-1918)*, vol V, Bologna 2000, p. 105.

² Fece gli studi secondari a Rovereto e quelli universitari a Vienna, Padova, Firenze. Laureatosi in Lettere si dedicò agli studi archeologici in Trentino dove compì significative scoperte archeologiche. Si recò poi a Siracusa dove fu coadiutore nella direzione del Museo locale e vi assunse poi la direzione dal 1895 al 1934. In Sicilia svolse numerosi studi specifici sulle necropoli greche di Siracusa, Gela, Camarina, Centuripe e le arti sviluppatasi in quelle regioni. Dal 1907 al 1925 resse la Soprintendenza alle antichità della Calabria e Basilicata. Diresse il “Bollettino di paleontologia italiana” e l’“Archivio storico della Calabria e Lucania”. Fece parte dell'Accademia dei Lincei e dal 1924 fu nominato senatore del Regno.

³ Studiò a Rovereto e si laureò a Roma. A Firenze frequentò studi di perfezionamento in filologia classica e un corso di epigrafia greca all'Università di Atene. Recatosi a Creta, svolse importanti ricerche che culminarono nella scoperta della grande epigrafe giuridica di Gortina. Nel 1887 ottenne la cattedra di epigrafia greca alla scuola di perfezionamento di Roma e divenne poi professore ordinario nel 1904.

⁴ Compiuti gli studi classici a Desenzano, si iscrisse al corso di Lettere dell'Università di Padova e poi di Firenze. Dopo la laurea e il diploma in paleografia trascorse due semestri presso università tedesche (a Berlino e Friburgo). Svolse campagne di ricerca a Creta e nelle isole dell'Egeo su proposta di F.Halberr. È stato direttore del Museo di Bassano e poi di Verona. Fu soprintendente ai “Monumenti di Venezia, Verona e Mantova e poi ai Monumenti della Romagna”. Svolse un ruolo fondamentale nella tutela del patrimonio artistico, archeologico e bibliografico del Trentino divenendo capo dell' “Ufficio regionale per i monu-

dell'archeologia greco-romana. A quel gruppo appartiene anche Giacomo Roberti, rovetano di nascita, ma trentino per gran parte della sua attività di docente e di studioso. Come si dirà in seguito, l'attività di questo fertile e costante ricercatore si manifestò eminentemente in comunicazioni e note indirizzate alle numerose riviste scientifiche dell'epoca, sorte per promuovere uno scambio di idee e un dialogo il più ampio e veloce possibile tra quanti aspiravano a mantenere viva l'identità nazionale e culturale del Trentino. Gli argomenti che venivano maggiormente trattati dalle Riviste riguardavano: l'illustrazione di antiche pergamene e di statuti, la compilazione di regesti, lo studio di nuove discipline, tra le quali le più apprezzate erano l'archeologia, la glottologia e la toponomastica.

Il metodo di stesura degli articoli era legato a norme precise che ne garantivano il rigore scientifico, basandosi sull'analisi scrupolosa dei documenti sui quali si fondava ogni ricerca⁵, secondo un'impostazione che anticipava la sensibilità storiografica a noi più vicina, volta ad integrare la visione diacronica degli eventi con quella sincronica.

Così nel 1881 uscì a Roma l'"Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", nel 1882 venne fondato a Trento "Archivio trentino", periodico della Biblioteca comunale, nel 1898 Cesare Battisti⁶ e Giovanni Battista Trener⁷ fondarono "Tridentum". Tre anni dopo gli studenti universitari di indirizzo cattolico diedero inizio alla "Rivista Tridentina". A queste riviste si affiancarono altre di livello più divulgativo, come il "Bollettino della S.A.T." (Società Alpinisti Trentini), che iniziò le pubblicazioni dal 1874; l'"Annuario dell'Associazione degli Studenti Universitari "Trentini" (A.S.U.T.) di chiara impostazione laico-liberale, iniziò la pubblicazione nel 1894, seguita da "Vita Trentina" di impostazione socialista, fondata da Cesare Battisti.

Nel 1910 venne pubblicato il primo numero di "Pro Cultura" e nel 1920 prese avvio la "Rivista della Società di Studi Trentini" che svolge tuttora la sua attività. Vanno ancora ricordati gli "Annuari" o "Programmi" degli istituti scolastici, che iniziarono le pubblicazioni alla fine dell'anno scolastico 1850-51 e furono le prime palestre letterarie per la

menti, le Belle Arti e le Antichità", poi "Soprintendenza all'arte medievale e moderna in Trento". Fu direttore della Rivista "Studi Trentini" dal 1920 al 1938.

⁵ M. GARBARI, *La nascita della Società per gli studi Trentini: l'ambiente culturale e politico*, "Studi Trentini di Scienze Storiche" (d'ora innanzi "S.T.S.S.") LXXIV, 1995, sez. I, 4-S, pp. 266-269.

⁶ Geografo, politico italo-austriaco rivoluzionario e irredentista. Dopo aver frequentato il ginnasio a Trento, frequentò l'università a Firenze laureandosi in lettere nel 1898 e più tardi in geografia. Si occupò di studi geografici e naturalistici e pubblicò alcune *Guide* di Trento e di altri centri della regione e l'importante volume "Il Trentino". Contemporaneamente si occupò di problemi sociali e politici, alla testa del movimento socialista trentino. Nel 1900 fondò il giornale "Il Popolo" e poi il settimanale illustrato "Vita Trentina". Venne eletto deputato al Parlamento di Vienna e più tardi entrò nella Dieta di Innsbruck. Allo scoppio della guerra austro-serba, abbandonò il territorio austriaco e riparò in Italia diventando prima un propagandista attivo per l'intervento italiano contro l'impero austro-ungarico, poi arruolandosi volontario. Nel 1916 venne catturato e, dopo essere stato processato, venne condannato a morte per impiccagione.

⁷ Laureatosi in geologia a Vienna, venne assunto nell'Istituto geologico di quella città. Fu amico e cognato di Cesare Battisti. Scrisse articoli storico-scientifici nell'"Annuario della Società degli Studenti Trentini" e nella rivista "Tridentum". Allo scoppio della I Guerra mondiale si trasferì a Padova dove ottenne un posto all'Istituto geologico dell'Università e si arruolò come volontario nell'esercito italiano. Nel dopoguerra lavorò per il Museo di Scienze Naturali di Trento. Fu socio di Studi Trentini di Scienze storiche, di cui fu anche consigliere della Direzione e vicepresidente.

maggior parte degli intellettuali trentini. Anche Rovereto ebbe ricchezza di pubblicazioni: a partire dal 1885 cominciarono ad uscire con regolarità annuale gli “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, nel 1909 uscì il primo numero della rivista “S. Marco”.

Questa fervida attività culturale, molto ricca e varia per contenuti e ampiezza di argomenti, non interessò soltanto il Trentino, detto allora Tirolo italiano o Tirolo del sud, ma anche il vicino Alto Adige, allora chiamato Tirolo. All’inizio del XX secolo si pubblicò a Bolzano la rivista “Archivio per l’Alto Adige” fondata e diretta da Ettore Tolomei⁸. Si trattava di una raccolta particolarmente ricca di contributi nei quali risultava evidente il clima culturale e politico di stampo irredentista. Gli studiosi trentini, infatti, vi collaborarono solo come ospiti, e la rivista era considerata esterna al territorio.

In questo ambiente si diffuse tra gli intellettuali trentini un certo enciclopedismo culturale - retaggio forse del precedente secolo dei lumi - che comunque spinse la gran parte di loro ad occuparsi di temi diversi, da quelli più spiccatamente scientifici e specialistici, a quelli più lievi, di interesse popolare, volti a ricordare vecchie leggende o narrazioni a metà tra la realtà storica e la fantasia, risalenti a secoli lontani. Non era pertanto strano che uno storico severo come Desiderio Reich⁹ si occupasse dei *Primordi della guerra smalcaldica con riguardo al Tirolo e al Concilio di Trento (1545-1546)* nel “Programma del Ginnasio Superiore di Trento per l’anno scolastico 1880-1881” e, alcuni anni più tardi, sul “Programma” per l’anno scolastico 1891-92, pubblicasse ventidue pagine su *Il basilisco di Mezzocorona o Mezotedesco*.

In questo contesto è naturale che anche per lo studioso del quale si è cercato di riunire qui di seguito le notizie e gli interessi culturali principali, emergessero, accanto a puntualissime indagini storico-archeologiche, altri scritti che spaziavano dalla poesia in italiano o in vernacolo, ai detti popolari, agli etimi, alle filastrocche, ecc. Tutti questi scritti fanno apparire Roberti particolarmente legato alla sua terra, nel ricordo di abitudini e tradizioni semplici, che egli studiò con curiosità e sincero affetto.

Gli studi, la carriera scolastica, la famiglia

Sulla base dei documenti conservati presso l’archivio del Ginnasio-Liceo statale “Giovanni Prati”, dell’Accademia roveretana degli Agiati, delle Biblioteche Comunali di Trento e Rovereto, del Museo del Castello del Buonconsiglio, del Museo storico in Tren-

⁸ Laureato in Lettere a Roma, nel 1890 iniziò la pubblicazione della Rivista “La Nazione italiana”. Nel 1906 iniziò a pubblicare l’“Archivio per l’Alto Adige”. Durante la I Guerra mondiale andò al fronte come alpino e svolse poi a Roma un’intensa azione volta a dimostrare l’italianità dell’Alto Adige. Nel 1918 venne nominato commissario della Lingua e Cultura per l’Alto Adige e si trasferì a Bolzano. Nel 1923 venne nominato senatore del Regno. Ideò l’Istituto di Studi per l’Alto Adige. Fu internato in campi di concentramento durante la II Guerra Mondiale. Concluso il conflitto, tornò a Roma.

⁹ Nato a Taio, si abilitò a Vienna nel 1876 all’insegnamento della geografia e della storia nelle medie austriache. Insegnò nel ginnasio di Trento fino al 1904. Lasciata la scuola si dedicò allo studio della storia del Trentino pubblicando più di cento contributi. Fu consigliere comunale a Trento e vicepresidente della locale Congregazione della carità. Fu membro della Direzione della Biblioteca e del Museo comunale di Trento.



Foto 1. Giacomo Roberti (1874-1960).

to e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Trento, è possibile ricostruire le attività che hanno visto protagonista Giacomo Roberti, la cui vita rientra in un ambito assai vasto della storia trentina, riguardando l'ambiente culturale austriaco e tirolese e inserendosi nelle vicende politiche locali e nazionali dopo la prima guerra mondiale, il successivo periodo fascista e il secondo conflitto mondiale.

Le prime notizie su Giacomo Roberti si desumono dagli stati personali del professore conservati presso il Ginnasio Liceo "G.Prati". Si viene così a sapere direttamente dalla sua scrittura chiara e precisa che egli era nato a Rovereto il 17 novembre 1874 da Giuseppe Roberti e Elisabetta Bini, aveva frequentato il Ginnasio Superiore di Rovereto per otto anni e precisamente dal 1887 al 1895, anno in cui aveva conseguito la maturità classica. Fu iscritto per sei semestri, dal 1895 al 1898, alla facoltà di Filosofia dell'Università di Vienna e per due semestri, tra il 1898 e il 1899, all'Università di Innsbruck, arrivando così a conseguire la laurea in Filologia classica¹⁰.

A quell'epoca era consuetudine per gli studenti austriaci frequentare diverse Uni-

¹⁰ Stati personali del professor G. Roberti conservati presso l'Archivio del Ginnasio Liceo "G. Prati".

versità per seguire le lezioni dei professori delle materie più aderenti al proprio corso di studio. In genere era possibile anche frequentare qualche anno presso facoltà italiane. Così fecero, ad esempio, Gino Onestinghel¹¹, uno studioso contemporaneo e collega di Giacomo Roberti e Ottone Brentari, studioso e giornalista, che si dedicò allo studio delle Lettere a Innsbruck, quindi a Vienna per poi concludere a Padova nel luglio del 1877¹².

Gli anni universitari furono molto positivi per il giovane Roberti, non solo per gli studi compiuti ma anche per le amicizie che ebbe la possibilità di intrecciare con varie importanti personalità. Da ricordare con particolare interesse l'incontro con Alcide De-gasperi, con il quale egli fondò il Circolo universitario cattolico di Vienna¹³.

Come si desume dallo stato personale il professore conosceva, oltre all'italiano, il tedesco molto bene e, come lui stesso ha scritto: "il francese (un poco)". Inoltre si dichiarava cattolico laico. Questa affermazione, riportata in un documento ufficiale, potrebbe oggi sembrare ininfluyente per la carriera di un professore, se non si tenesse conto del fatto che tutti gli impiegati dell'Imperial Regio Governo Austriaco dovevano esprimere apertamente la loro adesione ad una delle fedi riconosciute a quell'epoca (cattolicesimo, ebraismo, protestantesimo), non essendo consentita alcuna forma di agnosticismo.

Sempre dallo stato personale del professor Roberti si desume che nel 1902 la Commissione esaminatrice dell'Università di Innsbruck gli aveva conferito l'abilitazione all'insegnamento della lingua latina e greca per il ginnasio superiore e della lingua italiana per il ginnasio inferiore. Dal 1900 al 1906 egli era stato supplente al Ginnasio Superiore di Rovereto, nominato annualmente con decreto del Consiglio scolastico provinciale di Innsbruck. Nello svolgere questo incarico si trovò ad insegnare latino, greco, ma anche storia e geografia¹⁴.

ti" di Trento: anno 1909; G.B. EMERT, *I nostri morti: Giacomo Roberti*, "S.T.S.S.", XL, 1960, sez. I, fasc. 4, pp. 381.

¹¹ Stato di servizio del prof. Onestinghel presso l'Archivio del Ginnasio Liceo "G.Prati" di Trento (d'ora in poi: A.L.P.); F. MENESTRINA, *Gino Onestinghel*, in *L'eredità spirituale di Gino Onestinghel*, Rovereto 1919, pp. 6-15.

¹² S. BENVENUTI, *La nascita della società per gli studi trentini: i soci del 1919-1920*, "S.T.S.S." LXXIV, 1995, sez. I, 4-S, p. 399.

¹³ C. PIOVAN, *Si è spento il prof. Giacomo Roberti insigne archeologo e profondo umanista*, "Il Gazzettino", giovedì 4 agosto 1960, p. 4.

¹⁴ Attestato del 20 febbraio 1902 n. 291 (*Stati personali del professor G. Roberti* conservati presso l'Archivio del Ginnasio Liceo "G.Prati": anno 1909); "Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Rovereto" pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1900-1901, p. 34: "Roberti Giacomo, supplente, insegnò latino e italiano nel II corso, di cui fu capoclasse, e greco nel corso VII, in ore settimanali 16"; "Programma" cit. anno scolastico 1901-1902, p. 34: "... Roberti Giacomo, supplente abilitato all'insegnamento delle lingue classiche, in tutto il ginnasio, insegnò latino e greco nel III corso, in cui fu capoclasse, e greco nel corso VIII, in ore settimanali 16"; "Programma" cit. anno scolastico 1902-1903, p. 54: "... Roberti Giacomo, supplente abilitato all'insegnamento delle lingue classiche, in tutto il ginnasio, insegnò latino e greco nel IV corso, in cui fu capoclasse, greco nel corso VI e geografia e storia nel V, in ore settimanali 19"; "Programma" cit. anno scolastico 1903-1904, p. 48: "... Roberti Giacomo, supplente abilitato all'insegnamento delle lingue classiche, in tutto il ginnasio, insegnò latino e greco nel IV corso, in cui fu capoclasse, latino nel corso V e geografia e storia nel II, in ore settimanali 20"; "Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Rovere-

Dall'anno scolastico 1906-1907 Giacomo Roberti insegnò italiano, latino e greco al Ginnasio Superiore di Trento¹⁵, dimostrando grandi doti e capacità tanto da meritare un premio. Nel 1913, infatti, fu beneficiario di un viaggio di studio in Italia e in Grecia pagato dal Ministero austriaco per il culto e l'istruzione¹⁶.

Durante la prima Guerra mondiale il professor Roberti entrò a far parte dell'esercito austriaco come "soldato di leva di massa". Rimase in servizio per ben 2 anni, 11 mesi e 15 giorni (dal 5/12/1915 al 3/11/1918) nel I Reggimento Cacciatori tirolese¹⁷. Il fatto di non aver ricoperto il grado di ufficiale nell'esercito, come la sua condizione di laureato gli consentiva, è sicuramente legato ai sentimenti profondamente italiani che il professore provò durante tutta la vita e che espresse apertamente in varie occasioni, come si vedrà in seguito.

Una volta concluso il conflitto Roberti ebbe la possibilità di riprendere l'insegnamento al Ginnasio Liceo di Trento; dopo quattro anni di intenso lavoro, nel 1923¹⁸, fu nominato preside della Regia Scuola Complementare di Trento "Narciso e Pilade Bronzetti" (divenuta poi, a partire dal 1929-1930, Scuola di Avviamento Professionale¹⁹) dove rimase fino al 1934.

"... Con telegramma 30 ottobre 1923, N. 075/8093 l'On. Ministero offriva la presidenza della Scuola al Prof. Giacomo Roberti del R. Liceo Ginnasio di Trento ultimamente comandato presso il R. Provveditorato agli Studi di Trento. ..." ²⁰.

Negli anni trascorsi a capo dell'istituto "Bronzetti", oltre a svolgere le funzioni di preside, Giacomo Roberti non rinunciò al suo ruolo di professore, come si legge negli "Annuari" della scuola pubblicati regolarmente. Il primo anno, infatti, insegnò materie

to pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1904-1905", p.56: "Roberti Giacomo, supplente abilitato all'insegnamento delle lingue classiche in tutto il ginnasio, insegnò latino e greco nel V corso, latino nel corso VI e geografia e storia nel II, in ore settimanali 21. Fu capoclasse di VI"; "Programma cit." anno scolastico 1905-1906, p.88: "Roberti Giacomo, supplente abilitato, insegnò italiano e latino nel I corso, di cui fu capoclasse, latino nel VI e geografia e storia nel II, in ore settimanali 22."

Questi annuari sono stati donati dalla famiglia del professore alla sua morte alla Biblioteca comunale di Trento il 31 ottobre 1962 e il 3 marzo 1963: n.39550, n.40186 (BCT 5 – vol.7 – libro di ingresso dal n.30348 al n.56242).

¹⁵ "Annuario dell'I.R.Ginnasio superiore di Trento alla fine dell'anno scolastico 1906-1907", anno LVII, p. 55: "Roberti Giacomo: capoclasse della V, insegnò lingua latina nella I b, lingua greca nella V e lingua italiana nella I b. Ore settimanali 17"; "Annuario cit." anno scolastico 1907-1908, anno LVIII, p.33: "Roberti Giacomo: capoclasse della VI, insegnò lingua latina e italiana nella II b, lingua greca nella VI. Ore settimanali 17"; "Annuario cit." anno scolastico 1908-1909, anno LIX, p.40: "Roberti Giacomo: capoclasse della III b, insegnò lingua latina nella III b, lingua greca nella III b e nella V. Ore settimanali 16". Questi annuari sono stati donati dalla famiglia del professore alla sua morte alla Biblioteca comunale di Trento il 5 marzo 1963 (BCT 5 – vol. 7 – cit.: n.40187).

¹⁶ Stati personali del professor G.Roberti, cit.: anno 1918.

¹⁷ *Ibidem*: anno 1923.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Sul frontespizio dell'Annuario per l'anno 1929-1930 infatti si legge: "Annuario della R.Scuola di avviamento al lavoro "Fratelli Bronzetti" di Trento, classe I, e della R.Scuola complementare classe II e III di Trento per l'anno scolastico 1929-1930".

²⁰ "I Annuario della R.Scuola complementare 'N. e P. Bronzetti' di Trento per l'a.s. 1923-1924", p.21.

letterarie in tutte e tre le classi attivate; il secondo anno, quando venne introdotta una seconda sezione, insegnò in IA, IB, IIIA.²¹

Dall'analisi degli "Annuari" si desume che il professore, oltre a dedicare la sua vita alla scuola, ebbe un ruolo di primaria importanza nell'ambiente culturale trentino soprattutto per quanto riguardava la conservazione del patrimonio monumentale e archeologico. Infatti, nello spazio riservato alla presentazione della scuola e dei professori, è sempre citato come:

"cav. Roberti Giacomo dell'albo degli Ispettori delle Scuole Medie, socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria veneto-tridentina di Venezia, membro del Consiglio regionale per la conservazione dei monumenti ecc," e, dal 1924-1925, "R. Ispettore onorario per l'archeologia, ecc."

Nel 1934 il professore passò a dirigere il Ginnasio Liceo di Bressanone²² dove rimase fino al 1937, infine diresse quello di Riva del Garda fino al 1939 come si desume dal documento del Ministero dell'educazione nazionale numero 1274/1940:

"Al cav. Uff. prof. Giacomo Roberti già preside del R. Liceo Ginnasio Riva del Garda"²³.

Nell'ultima notazione fatta dal professor Roberti nel suo stato personale del 1940, conservato presso il Ginnasio Liceo "G. Prati "di Trento, si legge:

"Già preside del reale Liceo Ginnasio; collocato a riposo per anzianità e raggiunti limiti di età dal 16 ottobre 1939".

Anche con la pensione il professore fu insignito di importanti onorificenze: nel 1940²⁴, venne nominato Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia con decreto del giorno 20 marzo nel 1942 ricevette, tra i primi studiosi trentini, la medaglia d'oro al merito della cultura per la quale, nel 1954²⁵, a guerra finita, ottenne le congratulazioni dei soci della rivista di "Studi Trentini di Scienze Storiche". Lo studioso però, schivo e riservato come era, rifiutò la solenne consegna dell'onorificenza e preferì istituire una borsa di studio (il 28 aprile 1942) che doveva essere consegnata ad uno studente del Liceo classico. Egli ne stilò anche i requisiti:

"L'alunno, di sesso maschile, deve essere di condotta ineccepibile. A parità di merito il premio sarà assegnato ad un giovane nativo di Rovereto. Il premio verrà assegnato ogni due anni. Il premio sarà consegnato la prima volta l'anno nel quale, per l'avvenuta pace o per concluso armistizio, cesseranno le ostilità dell'attuale guerra;

²¹ "II Annuario della R. Scuola complementare 'N. e P. Bronzetti' di Trento" per l'a.s. 1924-1925.

²² S.A., *Le nostre scuole*, "Archivio per l'Alto Adige", XXIX, 1934, p.944.

²³ Biblioteca Comunale di Trento (B.C.T.), *Nuovi manoscritti*, ms. 442, Ministero dell'educazione nazionale n. 1274/1940.

²⁴ BCT *Nuovi manoscritti*, ms. 442, doc. Ministero dell'educazione nazionale del 12 aprile 1940.

²⁵ "S.T.S.", XXXIII, 1954, sez.I, fasc. 2-3, p.306; G.B.EMERT, *Necrologia: Giacomo Roberti*, "Archivio Veneto", LXVII, 1960, pp.161-163.

in tal modo l'istituzione del premio rimarrà legata all'auspicato inizio della pacificazione mondiale"²⁶.

Oltre alla speranza di legare la borsa di studio all'inizio di un periodo basato su una pace duratura per tutti i popoli, vi erano altri motivi che sicuramente dovevano aver spinto il professore alla sua istituzione: l'amore per gli studi classici e per i ragazzi che vi si dedicavano con passione, il ricordo delle difficoltà economiche della sua famiglia, che lo avevano costretto a fare molti sacrifici per poter studiare e affermarsi nella vita. Per questo motivo chi si dimostrava particolarmente meritevole doveva essere aiutato a raggiungere un giusto ruolo nella società in quanto ne era una risorsa fondamentale.

Anche quando il professore divenne preside della Reale Scuola Complementare "Fratelli Bronzetti" di Trento decise di istituire, aderendo alla proposta del ministro Gentile, una Cassa scolastica per far fronte alle difficoltà economiche degli alunni meritevoli e bisognosi²⁷.

Il desiderio di aiutare i giovani si mantenne inalterato per tutta la vita e anche oltre. Il preside del Liceo "G.Prati" Carlo Piovan²⁸ nel 1960 ricordava che il professor Roberti si era recato un giorno in presidenza quando era ormai molto anziano:

"tirò fuori dalla tasca il borsellino e con la mano scarna e tremula gli pose sullo scrittoio della presidenza alcune migliaia di lire. -Per la borsa di studio Roberti - esclamò semplicemente e orgoglioso (...) e poi volle informarsi. -A quanto ammonta adesso il capitale?-".

Giacomo Roberti lasciò scritto più tardi, nel testamento ove nominava la moglie erede universale, che alla sua morte tutti i suoi beni fossero destinati a realizzare un'altra borsa di studio da assegnare a uno studente povero.²⁹

Per le ben note vicende di progressiva svalutazione della lira il capitale della borsa di studio istituita da Giacomo Roberti perse il suo primitivo valore e venne perciò fatto confluire nella cassa scolastica del Liceo "G.Prati", creata per aiutare gli studenti in gravi difficoltà economiche³⁰.

Dai documenti scolastici del professore è possibile conoscere alcuni aspetti della sua vita privata. Si viene così a sapere che si era sposato una prima volta il 14 novembre 1905³¹

²⁶ L.DE FINIS (a cura), *Le borse di studio del Liceo in Annali del Ginnasio Liceo "Giovanni Prati" di Trento. 1936-1993*, Trento 1994, p.263. La borsa di studio fu regolamentata dal Consiglio di amministrazione della Cassa scolastica il 27 novembre 1942 e restituita approvata dal Provveditore nel dicembre del 1942.

²⁷ "I Annuario della R.Scuola Complementare "N. e P. Bronzetti" di Trento 1923-1924", p.24.

²⁸ Preside del Ginnasio Liceo "Maffei" di Riva del Garda dal 1947 al 1955, poi al Liceo "Prati" di Trento fino al 1972. Giornalista per il "Gazzettino", redazione di Trento. Critico teatrale e d'arte, collaborò a varie riviste culturali trentine con saggi su artisti, poeti e letterati trentini; C. PIOVAN, *Si è spento il prof. Giacomo Roberti insigne archeologo*, cit. p.4.

²⁹ G. SEGATA, *Cronaca di Trento. È morto il prof. Giacomo Roberti insigne cultore di storia e archeologia*, "l'Adige", giovedì 4 agosto 1960, n. 186, p. 4.

³⁰ Il premio in ricordo del prof. Roberti venne assegnato per l'ultima volta nel 1981, Cfr. L.de FINIS (a cura di) *Le borse di studio*, cit., p.138.

³¹ *Stati personali del prof. Roberti*, cit.: anno 1906.

con Ida Brentari, sorella del famoso studioso trentino Ottone Brentari³² di cui, tra l'altro, il professore fornì interessanti notizie biografiche a don Antonio Rossaro³³, direttore della Biblioteca civica di Rovereto che gliene aveva fatto richiesta. Roberti, in quella occasione, mise in evidenza i profondi sentimenti italiani mostrati più volte dal cognato, a partire dagli esami di maturità quando, nel realizzare il tema di italiano, esprese frasi dal contenuto talmente irredentista da rischiare provvedimenti disciplinari³⁴:

“...Fu sempre di sentimenti italiani. Va in proposito ricordato come il tema di italiano degli esami di maturità contenesse tali frasi irredentistiche che c'è voluto tutto il buon volere di don G.Cimadom, prof. di venerata memoria perché la cosa non venisse a conoscenza della superiore autorità scolastica. ...”.

Giacomo Roberti, come già si è detto, collaborò a varie riviste e associazioni; fu socio della Società del Museo Trentino del Risorgimento dal 1936³⁵ e, dall'anno successivo, del Museo civico di Rovereto³⁶.

Dagli stati personali conservati al Liceo di Trento è possibile sapere poi che Roberti, rimasto vedovo, sposò il 25 agosto 1932³⁷ una cugina, Lina Roberti³⁸, maestra in pensione. Da entrambe le mogli non ebbe figli.

Con una vena di sottile ironia è proprio Giacomo Roberti ad abbozzare il suo ritratto che rende bene l'idea di una persona semplice, schietta e molto versatile³⁹:

“No som né grant né picol de statura
E trago al magro pu che vers al gras,
camino drit e con disinvoltura
e cola testa che non varda 'n bas
No som ormai lontan dall'ottantina
Sì ben che 'l peso ancor el sia lizer;
L'è 'n mal che su la testa 'l fiochesina,
Che quasi se me tol en moliner.

³² Nato a Strigno, dopo la laurea in Lettere, insegnò al ginnasio di Pisino, poi a Catania, fu preside a Bassano. Abbandonato il mondo della scuola, si dedicò al giornalismo a Milano presso il “Corriere della Sera”. Fu tra i promotori della SAT. Durante la guerra aiutò i profughi trentini in Italia. Dal settembre al dicembre 1920 diresse a Trento il giornale “La Libertà”.

³³ Sacerdote, propugnatore della campana dei caduti in Rovereto, fondatore del periodico di Rovigo “Alba Trentina”. Tra i fondatori del Museo Storico della guerra di Rovereto, Direttore della biblioteca civica, promosse la ripresa dell'attività dell'Accademia roveretana degli Agiati. A lui si deve la realizzazione di vari monumenti a Rovereto come quelli dedicati a D. Chiesa, a F. Filzi e quello all'Alpino.

³⁴ Biblioteca civica “G.Tartarotti” di Rovereto, *Lettera a don Rossaro*, ms.11.8.

³⁵ *Elenchi dei soci 1923-1979 della Società del Museo trentino del Risorgimento* (Museo Storico in Trento).

³⁶ *Libro dei soci del Museo civico di Rovereto*: n. 156: dal 1/10/1937 Giacomo Roberti.

³⁷ *Stati personali del prof. Roberti*, cit.: anno 1940.

³⁸ La maestra Lina Roberti aveva lo stesso interesse alla ricerca, allo studio e alla difesa per gli usi e costumi locali che mostrò in svariate occasioni il professore durante la sua vita. Ella pubblicò un piccolo studio: *Particolarità del dialetto del Primiero*, sulla rivista “Pro Cultura”, V, 1914, fasc.2, pp.102-104.

³⁹ G.ROBERTI, *El me ritrat*, “Strenna trentina”, 1954, p.53; G.SEGATA, *Cronaca di Trento*, cit.

Go 'l nas che ga quacos de l'aquilin,
 La faccia tonda con na tinta scura,
 Na front altota er l'ocio celestin.
 De sot al nas de qua e de là 'n bafet,
 E po na barba de no gran misura:
 E 'l me ritrat el gaverè complet.”

Così Giulio Benedetto Emert⁴⁰ ricordava il caro e buon amico nell'estremo saluto il 4 agosto dell'anno 1960:

“era spirato il giorno prima, senza avvedersene, tranquillo, con evangelica tranquillità, fumava la sua pipetta mattutina, nella *rustica pax* della casetta di S.Rocco, in vista della val d'Adige; e spirava a ottantacinque anni”.

Il professore di lettere classiche

Giacomo Roberti svolse sempre la sua attività di insegnamento con profondo rigore sia dal punto di vista metodologico sia nella scelta degli argomenti da trattare in classe con i suoi alunni. Ai ragazzi che frequentavano il primo anno di studio del Ginnasio superiore di Rovereto, ad esempio, oltre a proporre la “teoria sistematica dell'uso dei tempi, dei modi, del participio, del gerundio, del supino e delle coniugazioni”, insegnava nozioni di prosodia e metrica, con particolare riguardo all'esametro dattilico. A differenza di ciò che avviene ora nel medesimo corso di studi, gli alunni leggevano già in IV ginnasio, il primo, terzo, parte del quarto e il sesto libro del *de Bello gallico* di Cesare, poesie scelte di Ovidio, con particolare attenzione per le *Metamorfosi*, i *Tristia*, gli *Amores*. Il professore assegnava due esercitazioni in classe al mese e una traduzione domestica ogni tre settimane⁴¹.

Grazie alla sua profonda cultura, soprattutto in campo storico e archeologico, Roberti riusciva a contestualizzare il più possibile gli argomenti proposti, rendendo le lezioni vivaci e moderne, facendo spesso continui raffronti tra il mondo moderno e l'antichità, con lo scopo di far comprendere la validità dello studio delle civiltà antiche per conoscere se stessi e le proprie origini. Fu così che i suoi alunni del Ginnasio di Rovereto e di Trento vennero a conoscenza di reperti archeologici come la *situla* di Cembra, gli *ex voto* di Mechel, l'iscrizione di Marco Appuleio, la *Tabula Clesiana* e furono accompagnati a visitare vari musei imparando ad amare la propria terra e a rispettarla.

Un altro aspetto interessante del metodo didattico di Giacomo Roberti - considerando che egli ha insegnato in un periodo (i primi decenni del XX secolo) in cui vigeva nella scuola, soprattutto nei Licei classici, un particolare rigore - fu la sua capacità di educare i giovani con grande umanità, comportandosi con i suoi alunni non con autorità

⁴⁰ G.B.EMERT, *I nostri morti*. cit., p.382.

⁴¹ “Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1903-1904”, p. 57.

ma con autorevolezza. I suoi studenti ricordano, ad esempio, che durante i “temi di latino” il professore si divertiva

“rimanendo in agguato sulla cattedra, mentre gli scolari erano alle prese con un tema scritto (...). Dotato di una vista acutissima, s'accorgeva di tutto e, per un certo tempo, fingeva di non vedere; poi, d'un tratto, scattava verso il malcapitato, urlando: - Colto in frode! Insufficiente!- Afferrava il corpo del reato (a quei tempi lo era anche un minuscolo vocabolario) e, mostrandolo a tutti, scoppiava in una minacciosa risata. Lo studente colto in frode soffriva le pene dell'inferno, ma il professore lo sapeva e quasi sempre ... dimenticava di segnare l'insufficiente.⁴²”.

Egli sapeva infatti che più di una punizione ha valore educativo un gesto che possa indurre il giovane a ragionare sul suo comportamento.

L'italianità di Giacomo Roberti

Un aspetto particolare della personalità di Giacomo Roberti, perfettamente in sintonia con l'ambiente e il periodo storico in cui egli è vissuto, è rappresentato dal suo profondo desiderio che il Trentino passasse all'Italia, un sentimento che lo portava talvolta a mostrare segni di insofferenza per il mondo tedesco. Un suo alunno⁴³ raccontò che durante un tema di latino (il 5 febbraio 1915) uno studente fu sorpreso dal professore a copiare e per questo fu opportunamente sgridato; di fronte al rimprovero però il ragazzo non si mostrò dispiaciuto e arrivò addirittura a sorridere. Giacomo Roberti, a differenza di quanto si aspettavano i suoi alunni, non reagì a quell'atteggiamento provocatorio, anzi sorrise a sua volta e strizzò l'occhio al ragazzo. Egli era venuto a conoscenza, come si venne a sapere più tardi, che il giovane era in procinto di fuggire in Italia per arruolarsi. Alla fine della lezione, quindi, lo chiamò in disparte e gli disse:

“questa volta invece di insufficiente in latino, ti darò molto buono in condotta. Bravo, Renzo, e buona fortuna!”.

Tutta la sua vita, d'altra parte, fu costellata da episodi in cui egli dimostrò apertamente l'avversione per il mondo tedesco e la sua accorata italianità. Oltre che per l'indubbia competenza anche per i suoi sentimenti patriottici egli venne chiamato, dopo il primo conflitto mondiale, a lavorare nell'Ufficio scuole presso il Governatorato militare italiano⁴⁴.

Tale istituzione, alla cui guida era stato nominato il generale Guglielmo Pecori Giraldi⁴⁵, ebbe vita breve, dal 3 novembre 1918 al 4 agosto 1919. Il generale, desideroso di favorire la ripresa dell'istruzione per ogni ordine e grado, si adoperò perché venisse-

⁴² T.ZULBERTI, *Professori trentini. Marcello Disertori e Giacomo Roberti*, “Alto Adige”, 4 gennaio 1956.

⁴³ ID., *Professori trentini*, cit.

⁴⁴ G.SEGATA, *È morto il prof. Giacomo Roberti*, cit.

⁴⁵ Dal 1916 comandò la I Armata che operava sul fronte trentino. Nel 1918, entrato a Trento con la sua armata, fu nominato governatore della città anche se controllava un territorio più ampio (Trentino, Am-

ro richiamati in servizio tutti gli impiegati e gli insegnanti che avevano dimostrato sicuri sentimenti filoitaliani e che avevano lavorato prima del conflitto, ritenendo che fossero gli unici a conoscere le necessità degli studenti delle scuole locali⁴⁶. Non ci restano documenti o attestazioni che ci permettano di seguire il lavoro di Roberti nello svolgimento del suo incarico al Governatorato⁴⁷; ci resta per altro un articolo del quotidiano “Il Nuovo Trentino” fondato da Alcide De Gasperi nel 1918, in cui è molto probabile che il testo siglato “R” appartenga a Giacomo Roberti. Già nel titolo: “Alba trentina” Per l’arte, nostra per la nostra storia, egli affrontava un problema immediato, quello del rientro dall’Austria dei beni artistico archeologici che, sotto la giustificazione di sottrarli alle distruzioni belliche, erano stati trasferiti in Austria. Il professore dichiarava apertamente la necessità di recuperare i vari oggetti d’arte per i quali anche i colleghi archeologi (Giuseppe Gerola, Federico Hallber, Paolo Orsi, Gino Fogolari, Giovanni Oberziner, ecc.) si erano adoperati con elenchi e citazioni dei loro studi che ne dimostravano la sicura appartenenza al Trentino⁴⁸. Sullo stesso quotidiano Roberti ha pubblicato, (siglando G.R.) un articolo dal titolo: “Tre anni di scuola media a Vienna” nel quale descrisse l’inserimento in una scuola privata viennese di gruppi di studenti trentini ed adriatici internati o fuggiti dalle proprie case. Nel ricordare con accorati accenti la vita difficile, sia per la scarsità di cibo, sia di vestiario per dei giovani strappati alle loro case, metteva in evidenza l’opera dell’ex direttore del ginnasio di Trento Arturo Tilgner nell’organizzare brillantemente per tre anni l’attività scolastica nell’istituto “Elisapeht Gymnasium” nel quinto distretto di Vienna evitando

“il minaccioso pericolo di vedere molti dei nostri studenti iscritti in qualche scuola tedesca o perdere degli anni preziosi”⁴⁹ (1 ad = appendice documentaria).

Nello stesso periodo Roberti esortò in un nuovo articolo: “Per un ‘museo della liberazione’ a Trento” le autorità competenti a realizzare nel capoluogo un “museo della Liberazione” facendo riferimento a ciò che era avvenuto dopo i conflitti del 1859 e 1866

pezzano e Alto Adige). Il governatorato durò fino al 31 luglio 1919. M. GARBARI, *La nascita della società per gli studi trentini: l’ambiente culturale e politico*, cit., p.284.

⁴⁶ M. GARBARI, *La nascita della società*, cit., p.284, p.286.

⁴⁷ Il ruolo di primo piano che il professore ebbe in quel periodo è confermato anche dal fatto che, a partire dal 24 gennaio 1919, quando venne nominata la Commissione direttiva della Biblioteca e del Museo comunali, egli entrò a farne parte insieme al sindaco, ai professori Adolfo Cetto (docente e Direttore del Ginnasio Liceo “G.Prati” prima della I Guerra mondiale e direttore della Biblioteca Comunale di Trento. Autore di vari studi tra cui: *La biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*. Firenze 1956, e di vari articoli apparsi nei “Programmi del ginnasio” e nelle riviste “Archivio trentino”, “Pro Cultura” e “Studi trentini”); Francesco Menestrina (Incaricato di procedura civile per la cattedra di giurisprudenza parallela italiana all’università di Innsbruck) e Giovanni Pedrotti (uno dei più attivi esponenti dell’irredentismo trentino. Durante la I Guerra mondiale fu uno dei responsabili del Patronato fuoriusciti adriatici e trentini), cfr. M.GARBARI, *La nascita della società per gli studi trentini*, cit., p.289.

⁴⁸ R.(ma G.ROBERTI), “Alba trentina”. *Per l’arte, nostra per la nostra storia*, “Il nuovo Trentino”, 5 dicembre 1918, n.10, p.1.

⁴⁹ G.ROBERTI, *Tre anni di scuola media a Vienna*, “Il nuovo Trentino”, 3 gennaio 1919, n.2, pp.3-4.

quando, “in quasi tutte le città dell’Alta Italia sorsero musei del Risorgimento per iniziativa di privati e generosi cittadini o per impulso delle autorità comunali o governative.

“Questi - creati in ente autonomo oppure aggregati a Musei e raccolte preesistenti formarono sempre una delle più belle attrattive per il forestiere. Colà si raccolse tutto quello che aveva qualche attinenza col grande movimento rivoluzionario e cospiratore, il quale portò alla liberazione del paese... Ivi trovarono degno e sicuro collocamento tanti cimeli che dovevano rievocare nel visitatore le sante memorie di sublimi virtù e di alti ardimenti di chi non indietreggiò davanti a pericoli e minacce e diede persino in olocausto la propria vita per preparare l’avvento dell’agognata unità della patria.”

Con la consueta praticità che gli era congeniale il professore indicava i cimeli da inserire nel museo della liberazione

“bandiere, costumi, uniformi, proclami, sentenze, avvisi ed appelli; medaglie, decorazioni e monete patriottiche, lettere ed autografi, busti, modelli, bozzetti, ritratti, incisioni, quadri, fotografie, disegni e schizzi; armi e materiale da guerra di ogni genere dal coltellaccio ai mastodontici mortai” (2 ad = appendice documentaria).

Roberti suggeriva anche i locali che avrebbero dovuto accogliere il museo della Liberazione:

“il castello del Buonconsiglio elevato a dignità di monumento nazionale non ospiterà nelle sue sale i soldati e le nottole, come disse Heine; ivi sarà invece la sede dei nostri archivi, delle nostre biblioteche, dei nostri musei, e così non ci sarà più il pericolo di ulteriori deturpazioni e profanazioni quali furono compiute dalla soldatesca ignorante o da un’autorità, alla quale troppo premeva di cancellare le impronte lasciate dal genio italico⁵⁰”.

La proposta di Roberti venne onorata e il Museo della Liberazione, chiamato Museo del Risorgimento e successivamente Museo del Risorgimento e per la lotta per la Libertà ed ora Museo storico in Trento, trovò sistemazione nel Castello del Buonconsiglio. Il 31 maggio 1919 il Comando supremo del Reale esercito italiano⁵¹ lo confermò in servizio provvisorio presso lo stesso Ginnasio in cui aveva lavorato prima dello scoppio della guerra. Diventato Preside della Scuola Complementare “Fratelli Bronzetti” di Trento, in un discorso pronunciato agli alunni nel 1925 davanti alla bandiera italiana⁵², con gli aulici accenti propri di quel periodo, egli insistette nell’esaltare i valori di fedeltà alla patria e così ebbe a dire:

“...Gli è che sul cammino della vita tra le morbide foglie di rosa ci sono anche le spine, contro cui del resto voi (alunni) sarete difesi, se fino ad oggi conformerete la vostra condotta alle supreme esigenze della Patria, la quale, mentre guarda a voi come agli artefici dei suoi futuri destini, attende che sappiate tradurre in realtà quanto avete testé pro-

⁵⁰ G.ROBERTI, *Per un “Museo della Liberazione a Trento*, “Il Nuovo Trentino”, venerdì 31 gennaio 1919, n.25, p.4. Ringrazio vivamente la prof. M.Garbari per l’importante informazione fornitami.

⁵¹ B.C.T., *Nuovi manoscritti*, ms. 440: doc. n° 051495.

⁵² G. ROBERTI, *Bandiera* (Discorso nel ricevere la bandiera donata dagli alunni della scuola delle Medie di Fiemme), “Il Annuario della R.Scuola Complementare ‘N. e P. Bronzetti’ di Trento per l’anno scolastico 1924-1925”, p.20.

messo salutando la bandiera. Infatti, rendendo il saluto a questo vessillo che è simbolo della Patria, voi avete preso di fronte a questa solenne impegno di amarla, di rispettarla e di venerarla, voi avete dato sfogo agli intimi sentimenti di riconoscenza, di affetto, di simpatia, che vi legano ad essa in dolce nodo d'amore. (...) perché chi non sente di avere degli imperiosi doveri verso Dio e la Patria è un cittadino degenerare e spregevole come quegli che in petto accoglierà solo desideri disonesti ed egoistici”.

Successivamente in un articolo in onore del conte Benedetto Giovannelli⁵³ e di Luigi de Campi⁵⁴ scrisse:

“i suoi studi (di Luigi de Campi) andarono così più in là di quello che fosse la semplice illustrazione analitica di un rinvenimento e di un qualunque relitto arcaico; ché egli intese (...) a creare le prove irrefutabili della vetusta italianità della nostra stirpe, alla quale solo una brutale prepotenza poteva negare il diritto di ricongiungersi alla Madre Patria”⁵⁵.

Il rifiuto verso il mondo tedesco portò il professore nel 1932 a criticare le abitazioni e le abitudini della popolazione mochenas⁵⁶:

“... le pareti ed il soffitto sono come intonacati di uno strato di catrame. Tuttavia la gente vi si trova bene egualmente, tanto che della cucina si servono come di stanza da letto, non rifuggendo nemmeno dal tenersi vicino il maialino. Se non si sono cambiati in questi ultimi anni, bisogna dire che i Mocheni, e più ancora le Mochene, non si segnalano di certo per un'estrema pulizia. Meno male che il forestiero si accorge subito, e dal linguaggio e dall'aspetto esteriore delle persone, che, se quella popolazione vive ora sotto il bel cielo d'Italia, i suoi antenati hanno conosciuto le brume e le nebbie nordiche”.

Dello stesso tenore sono le considerazioni che egli fece in un articolo comparso sulla rivista “Strenna trentina” nel 1959, ricordando un episodio di eroismo avvenuto durante la prima guerra mondiale (il 16 maggio del 1916) quando il maresciallo austriaco von Hetzendorf scatenò tra l'Adige e il Brenta la *Strafexpedition*. Le forze austriache salirono sullo Zugna e sul Col Santo. Gli abitanti di Riva non fecero in tempo ad allontanarsi e dovettero rifugiarsi nelle cantine delle loro case. Tutta la popolazione resistette strenuamente. Gli austriaci pensarono allora di attaccare Monte Mezzana e di raggiungere Passo Buole in quanto ritenevano che, conquistato il valico, le truppe avrebbero potuto scende-

⁵³ Nominato podestà di Trento nel 1816. Si dedicò al rinnovamento amministrativo, storico e urbanistico della città (vennero abbattute le mura medievali, modificata la facciata del Municipio, realizzato il teatro sociale). Fu deputato delle città di Trento e di Riva alla Dieta di Innsbruck. Alla sua morte donò alla città di Trento una ricca biblioteca, una raccolta di oggetti di antichità.

⁵⁴ Dopo aver trascorso gli anni giovanili a Bressanone, Trento e Rovereto si dedicò con grande passione all'archeologia, soprattutto nella zona della valle di Non dove ebbe la possibilità di scoprire la Tavola Clesiana presso i Campi Neri di Cles, la suppellettile votiva di Mechel, una serie di tombe a Romagnano, alcuni bronzi in Valsugana e di svolgere scavi a Vervò. Contribuì anche alla fondazione della rivista “Archivio Trentino”.

⁵⁵ G. ROBERTI, *Per due benemeriti della ricerca archeologica*, “Schola” (Bollettino del provveditorato agli Studi per la Venezia Tridentina), IV, 1-2-3 (gennaio, febbraio, marzo) 1927, pp.9-10.

⁵⁶ ID., *Usi, costumi e credenze nel Trentino* in *Terre redente e Adriatico*, vol. I. Trentino e Alto Adige, 1932, p.359.

re facilmente per la valle di S.Valentino fino ad Ala e le forze italiane sullo Zugna, isolato, avrebbero dovuto capitolare. Il Passo Buole, invece, resistette, fu uno dei capisaldi col Pasubio, contribuendo così alla vittoria dell'Italia. Per questo Roberti ricordava una lapide murata su un residuo di trincea:

“A gloria eterna degli eroi/ di queste italiche Termopili/ caduti nel maggio 1916/ il popolo di Ala riconoscente/ di sua salvezza e redenzione/ MCMXX”⁵⁷.

Analoga difesa dell'Italia è presente in uno scritto realizzato qualche anno più tardi. L'articolo⁵⁸, forse per gli aspri toni usati dall'autore, venne firmato con lo pseudonimo: Jacopo Robini (che tra l'altro egli userà più volte in altri contesti più 'tranquilli'); in esso egli criticava aspramente gli Austriaci che

“fatti forti dello stato di guerra, cominciarono a dar mano ad una nefanda opera di snaturalizzazione proseguendo un piano diabolicamente architettato e crudelmente messo in effetto... i tedeschi inveirono ancora contro i morti. Il poeta aveva bensì detto < oltre il rogo non vive ira nemica>, ma per certa gente queste parole non dovevano contare”.

Lo studioso faceva riferimento alla decisione dell'autorità austriaca di allontanare in tutto il territorio trentino avvisi e scritte italiane per sostituirle con quelle tedesche

“fu così che vennero levate le targhe e furono asportati i monumenti, cui la pietà e la riconoscenza dei posteri avevano dedicati ai grandi antenati, i quali, con fede incrollabile nei destini della patria avevano combattuto per il trionfo dei nostri sacrosanti diritti”.

L'italianità di Giacomo Roberti traspare anche nei suoi scritti di carattere strettamente archeologico. Nel 1918, ad esempio, pubblicò l'inventario dei materiali archeologici trovati in Alto Adige in cui comparve, in nota, un'interessante osservazione. Già in precedenza, nel 1913⁵⁹, il professore aveva dato alle stampe una prima parte dell'“inventario” che comprendeva la collezione archeologica del Museo di Merano. Ad essa avrebbe dovuto seguire la seconda parte che invece venne pubblicata solo nel 1918 perché:

“la previdente autorità scolastica austriaca, per timore che un modesto inventario di anticaglie minacciasse di rovinare dalle fondamenta il famoso nesso dell'impero e della provincia, pose paternamente il veto alla continuazione del lavoro incominciato. Ora che i tempi sono finalmente mutati e che nessun ostacolo può essere frapposto alla libera ricerca e allo studio delle cose nostre, completerò l'inventario iniziato, e se la suppellettile archeologica uscita dall'Alto Adige dirà nel suo muto linguaggio l'origine italica della popolazione di questa regione, tanto peggio per chi non la vuole capire”⁶⁰.

⁵⁷ G. ROBERTI, *Italiche Termopili*, “Strenna trentina”, 1959, pp.33-35.

⁵⁸ J. ROBINI (= G. ROBERTI), *Epigrafofobia*, “Strenna trentina”, 1953, pp.29-31.

⁵⁹ G. ROBERTI, *Materiali archeologici dell'Alto Adige*, “Archivio per l'Alto Adige”, VIII, 1913, pp.63-74.

⁶⁰ ID., *Materiali Archeologici dell'Alto Adige. Oggetti provenienti dall'Alto Adige conservati nel Ci-*

Un altro esempio è quello che compare in uno scritto del 1922 quando, prendendo spunto dalle scarse testimonianze altomedievali attestate in Trentino, l'autore arrivava a concludere che:

“le famiglie barbariche stanziatesi fra i nostri monti non vi esercitarono che un’influenza affatto passeggera. Gli è che troppo basso era il loro grado di cultura in confronto di quella delle popolazioni indigene...”⁶¹.

Nel 1946 nelle *bricchiere* archeologiche pubblicate per la rivista “Studi trentini” Roberti dimostrò ulteriormente la sua orgogliosa italianità lamentandosi del fatto che i reperti altomedievali venissero studiati da tedeschi piuttosto che da italiani: non vedeva

“più frequenti, fra i nomi degli studiosi quelli di Trentini e di Italiani in genere, che con colpevole indifferenza lasciano ad altri un compito spettante, prima che ad ogni altro, a noi”⁶².

Rapporti con le riviste e associazioni culturali

Giacomo Roberti, fu non solo, come si è rilevato, docente liceale e dirigente scolastico, ma anche uno degli studiosi più attivi nell'ambiente culturale trentino, scrivendo pubblicazioni che riguardavano l'archeologia, per la quale dimostrò sempre un particolare interesse, l'etnografia, la poesia dialettale, la toponomastica e, addirittura, la musica. Per questo motivo egli collaborò con molte riviste culturali nazionali e con quasi tutte le riviste locali. Nel 1913, ad esempio, comparve sul “Bollettino di Paletnologia italiana” (la rivista che lo ebbe come collaboratore dal 1909 al 1960⁶³) un ampio lavoro relativo alle indagini archeologiche compiute in una località trentina, Stravino, presso una grotta detta “La cosina”⁶⁴.

Con dovizia di particolari riguardo alle modalità del rinvenimento, avvenuto il “25 luglio 1911 ad opera del signor Ciro Vecchietti e del professor C. Bonazza” e riguardo alle indagini realizzate “il 2 aprile 1912, da M.R. don Felice Vogl” lo studioso descrisse il sopralluogo svolto presso la caverna

“che si apriva con un piccolo foro ai piedi di una rupe scoscesa che si eleva fino all'altezza di 6-7 metri, leggermente strapiombando in modo da offrire un discreto riparo dai venti e dalle piogge”⁶⁵.

vico Museo di Trento, “Archivio per l'Alto Adige”, XIII, 1918, p. 152, nota 1.

⁶¹ ID., *La tomba del guerriero langobardo di Pie' di Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino*, “S.T.S.S.”, III, 1922, sez. I, fasc. 2, p. 122.

⁶² G. ROBERTI, *Bricchiere archeologiche. Una crocetta aurea alla luce di una recente pubblicazione sulle croci pettorali auree longobarde*, “STSS”, XXV, 1946, sez. I, fasc. 1, p. 56.

⁶³ G.B. EMERT, *Necrologia: Giacomo Roberti*, “Archivio Veneto”, LXVII, 1960, p. 161.

⁶⁴ G. ROBERTI, *La grotta sepolcrale detta “La cosina”. Stravino (Trentino)*, “Bollettino di paletnologia italiana”, XXXIX, 1-5, 1913, pp. 3-18.

⁶⁵ ID., *La grotta sepolcrale detta “La cosina”*, cit., p. 6.

Descrisse anche le successive indagini archeologiche che portarono all'individuazione di una serie di sepolture di inumati con accanto i resti di vasi di un impasto grossolano e, in un caso, di una lama in selce. La sua profonda conoscenza archeologica lo portò a presentare una serie di confronti con analoghi reperti trovati a Trento (via S. Bernardino), Isera, Rovereto e con siti dalle caratteristiche geomorfologiche simili come la "grotticella" di Nogaredo nella Val Lagarina, il "Colombo" presso il paese di Mori, "la tana" del Doss Trento.

Dal 1911 al 1914 il professore fu collaboratore sistematico delle "Mitteilungen der anthropologische Gesellschaft in Wien"⁶⁶ con relazioni annuali di quanto di archeologicamente rilevante era stato possibile riportare in luce nel territorio trentino. In impeccabile tedesco egli relazionava sia dei ritrovamenti di cui era venuto a conoscenza in prima persona, sia di quelli riportati da studiosi e da riviste locali. Così, nella relazione per l'anno 1910⁶⁷ riferiva dei ritrovamenti neolitici fatti presso Monte Albano, al di sopra di Mori, tra cui vari oggetti in pietra più o meno lavorata, un piccolo raschiatoio e un pugnaleto. Tutti questi reperti si trovavano presso il maestro Beltrami di Mori. Più avanti riferiva di altri ritrovamenti già pubblicati sulla rivista "Pro Cultura" e che avevano particolare analogia con reperti presenti nel museo di Rovereto o nella collezione Orsi, o nella stazione di "Colombo" e "Frana del Bersaglio". Nel 1912 riferiva, tra l'altro, del rinvenimento fatto tre anni prima, presso la foce del rio di Val Cipriana, di tombe romane con cinquantadue monete tardo imperiali, tre anelli, dodici fibule, quattro coltelli di ferro, due lucerne. Presso il Museo comunale di Trento Roberti aveva trovato all'epoca altri antichi reperti tra cui venticinque monete, in parte bruciate, riferibili al periodo compreso tra il 72 e il 161 d.C., quattro fibule di bronzo, quattro anelli e tre vasi⁶⁸.

Da queste indicazioni, che, per altro, Roberti riportava costantemente nelle riviste trentine alle quali inviava i suoi contributi, traspare lo scrupolo dello studioso nel mettere a corrente i principali istituti scientifici di quanto era emerso o veniva emergendo nel settore archeologico trentino per contribuire ad una più compiuta indagine archeologica su tutto il territorio locale. La collaborazione di Roberti alle "Mitteilungen" rivela, inoltre, quanto lo studioso fosse superiore ad ogni contestazione politica, nel momento in cui si calava nelle vesti di archeologo: la collaborazione con i colleghi tedeschi diventava agevole e naturali divenivano gli scambi di notizie e comunicazioni.

A partire dal 1909 Giacomo Roberti venne invitato a tenere alcune conferenze sul mondo classico (*Olimpo greco* e *La collezione archeologica del Museo di Trento*) per l'Associazione "Pro Cultura" (fondata nel 1900) e l'anno successivo ne divenne socio. Contemporaneamente incominciò a scrivere per la rivista dell'associazione e, insieme al

⁶⁶ *Bericht aus dem tridentinischen Gebiete im Jahre 1910*, "Mitteilungen anthropologische Gesellschaft in Wien", 41, 1911, pp. 24-26; *Fundbericht aus dem tridentinischen Gebiet im Jahre 1911*, "Sonderabdruck aus Sitzungsberichte del Mitt. d. Antrop. Ges. In Wien (1911-1912)", S., pp. 155-157; *Ausgrabungsbericht aus dem tridentinischen Gebiet im Jahre 1912*, "Mitteilungen anthropologische Gesellschaft in Wien", 43 (1913), pp. 51-53; *Statistik aus dem tridentinischen Gebiete in Jahre 1913*. "Sonderabdruck aus Sitzungsberichte del Mitt. d. Antrop. Ges. In Wien 1913-1914", S., pp. 47-49.

⁶⁷ *Bericht aus dem tridentinischen Gebiete im Jahre 1910*, cit., p. 24.

⁶⁸ "Mitteilungen anthropologische Gesellschaft in Wien", 43 (1913), p. 52.

prof. Francesco Menestrina⁶⁹, fu nominato rappresentante della redazione nel “Gabinetto di lettura” della Società. Lo si desume dalla lettura dei verbali delle sessioni della Società “Pro Cultura” dal 20 aprile 1909 al 15 ottobre 1914⁷⁰, dai quali si apprende anche che dopo qualche mese di fattiva collaborazione egli entrò a far parte della Direzione e che, negli anni successivi, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, svolse vari altri incarichi: fece parte, tra l’altro, del Comitato che organizzava le conferenze, curando la stampa e l’affissione degli avvisi ad esse relativi, accompagnò i soci in varie gite, ad esempio al Museo civico per visitare la collezione litica in esso conservata, tenne lezioni di storia trentina nei corsi per i maestri organizzati dall’Associazione. Roberti tenne per la rivista “Pro Cultura” diverse relazioni di carattere archeologico⁷¹ ed etnografico che riguardavano studi relativi ad argomenti specifici, come “l’inventario degli oggetti litici in Trentino”, pubblicato proprio sul primo numero, oppure di *bricchiere*, cioè piccole comunicazioni di scoperte archeologiche svolte in regione. *Bricchiere*, ad esempio, erano le informazioni che riportò sulle armi trovate presso Castel Madruzzo nel primo anno di collaborazione con la rivista.

Si trattava sicuramente di poche annotazioni in cui traspariva comunque l’attenzione e la precisione con cui lo studioso raccoglieva e dava informazioni di grande interesse. Ad esempio, egli ricordò che per realizzare gli stemmi della famiglia Madruzzo erano stati utilizzati reperti medievali e in particolare, per la famiglia Madruzzo di Denno e Nanno: “46 punte di freccia, 2 fusarole, 1 chiave e 2 fibule⁷²”. Nella stessa occasione scrisse di aver saputo dal curato di Madruzzo che nella zona fu trovata solo una moneta del vescovo Bartolomeo Quirini risalente al XIV secolo, poi ceduta al commissario superiore Guido Negriolli di Trento⁷³.

Durante la prima guerra mondiale si interruppe l’attività sia dell’Associazione sia della rivista “Pro Cultura”. Dopo il conflitto l’Associazione riprese l’attività con un nuovo nome: “Università popolare”; Giacomo Roberti ne fu il primo presidente. Grazie a lui le riunioni si svolsero in alcuni locali a piano terra del Castello del Buonconsiglio e

⁶⁹ Studiò giurisprudenza a Vienna e coltivò per tutta la vita gli studi giuridici, di storia del diritto e di storia trentina. Dopo la Prima Guerra Mondiale ricoperse la carica di avvocato generale a Venezia e poi di vice avvocato generale dello Stato. Nel 1945 fu Presidente del “Centro Studi” del Comitato di Liberazione Nazionale. Collaborò nel partito liberale di Trento per l’esame dei vari progetti di autonomia

⁷⁰ Museo storico in Trento, Protocollo sessioni della società “Pro Cultura” dal 20/4/ 1909 al 15/10/1914 in “Archivio Pro Cultura”, busta n.1, fasc.1. AA.Vv., 1900-2000. *Un secolo di (pro) cultura a Trento*. Trento 2000, pp. 8, 13, 17.

⁷¹ G. ROBERTI, *Prima piccola scoperta litica nella Valsugana*, “Pro Cultura”, I, 1910, fasc. 2, pp. 136-137; ID., *Le nuove scoperte della stazione neolitica a Mont’Albano di Mori*, “Pro Cultura”, I, 1910, fasc. 4, pp. 283-285, ID., *Rinvenimenti di antichità romane a S.Margherita ed ai Campi Neri*, “Pro Cultura”, I, 1910, fasc. 4, pp. 285-286.

⁷² G. ROBERTI. *Bricchiere di antichità: armi e strumenti trovati a Castel Madruzzo*, “Pro Cultura”, I, 1910, pp. 420-421.

⁷³ Laureato in giurisprudenza all’Università di Innsbruck, lavorò negli Uffici finanziari dell’Amministrazione statale a Trento. Approfondì gli studi di numismatica e di medaglistica realizzando vari saggi importanti pubblicati sulla Rivista “Studi Trentini di Scienze Storiche”, “Italia numismatica”, di Castedario (Mantova), “Scambi di numismatica” di Milano e “Numismatica di Roma. Riordinò le collezioni di monete e di medaglie del Museo civico di Trento.

le manifestazioni più importanti si tennero presso il salone del Magno Palazzo. L'attività continuò fino al 1925 quando il Regime fascista sciolse d'autorità l'Associazione.

Solo dopo il secondo conflitto mondiale Giacomo Roberti, l'avvocato Giuseppe Menestrina e altri ex presidenti della "Pro Cultura- Università Popolare" poterono creare un Comitato promotore e riuscirono a ricostituire, il 4 febbraio 1946, la Società culturale "Pro Cultura"⁷⁴. Il Direttivo di tale Società decise di lasciare

"alla nuova Università Popolare (tuttora attiva con corsi di vario tipo) la conduzione di corsi serali professionali, per dedicarsi a conferenze letterarie, artistiche, storiche e scientifiche, assieme a letture dantesche e manzoniane, recite, proiezioni e gite culturali"⁷⁵.

Contemporaneamente detto Direttivo si adoperò a ricercare la biblioteca dell'associazione di cui si era persa traccia. Infatti, durante un bombardamento avvenuto il 2 aprile 1945, la libreria e l'arredamento dei locali che ospitavano la "Pro Cultura" erano stati danneggiati tanto da indurre il prof Antonio Zieger, Direttore della Biblioteca Comunale di Trento, a trasportarvi i libri che gli era stato possibile recuperare, come ha segnalato il de Panizza in *Alcune notizie intorno alla scomparsa della libreria della Pro Cultura*⁷⁶. Al riguardo risultano particolarmente interessanti le considerazioni di Tullio de Panizza che ricordava come la Pro Cultura possedesse

"nei locali del Municipio vecchio in via Belenzani, messi a sua disposizione dal Comune di Trento, una biblioteca di libri moderni, ricca di 2000 volumi, un grande apparecchio di proiezione e 200 sedie".

Il de Panizza si lamentava del fatto che nessun rappresentante della Pro Cultura avesse presenziato al recupero e trasporto dei libri nella Biblioteca Comunale e che, tra l'altro sarebbe stato dato l'ordine di non farne parola, specialmente al prof. Roberti che era membro del Direttorio e frequentava spesso la Biblioteca Comunale. Di conseguenza il de Panizza paventava il sospetto che il materiale, soprattutto manoscritto, in quell'occasione, fosse andato in qualche modo disperso.

Una delle collaborazioni che coinvolse maggiormente il professor Roberti fu quella con l'Accademia Roveretana degli Agiati di cui fu nominato socio ordinario nel 1910⁷⁷. L'Accademia, fondata a Rovereto nel 1750 da alcuni intellettuali roveretani, si era adoperata sin dai primi anni a mantenere viva la cultura non soltanto locale, ma europea, attraverso una serie di studi storici e linguistici volti soprattutto a rinsaldare i rapporti tra l'Italia e la Germania. Nel XIX secolo l'attenzione degli studiosi che frequentava-

⁷⁴ AA.VV., 1900-2000. *Un secolo di (pro) cultura a Trento*. Trento 2000, pp. 8, 13, 17, "Il Nuovo Alto Adige" lunedì 4 febbraio 1946, *Ritornano le istituzioni democratiche. La Pro Cultura ufficialmente ricostituita. L'avv. Menestrina Presidente – La nomina del Comitato Provvisorio- L'adesione di autorità e delle maggiori istituzioni cittadine*.

⁷⁵ AA.VV., 1900-2000. *Un secolo di (pro) cultura a Trento*, cit. p. 17.

⁷⁶ T. DE PANIZZA, *Alcune notizie intorno alla scomparsa della libreria della "Pro Cultura"* (26/8/1947) in Museo storico in Trento: "Archivio Pro Cultura, b.1/f.2, c. 8".

⁷⁷ G. ROBERTI, Lettera al Presidente dell'Accademia del 7 luglio 1910, Archivio Accademia roveretana degli Agiati (d'ora in poi: AAA), fascicolo personale con scheda bibliografica (712.7)

no l'Accademia si rivolse soprattutto alla difesa delle istanze autonomiste e nazionaliste emergenti in Trentino attraverso una serie di pubblicazioni che diventarono regolari a partire dal 1885.

Nell'archivio dell'Accademia sono conservate numerose lettere che testimoniano il grande interesse del Roberti agli argomenti riguardanti il Trentino, attraverso la costante ricerca e il desiderio di rendere partecipe l'associazione culturale di qualsiasi pubblicazione potesse riguardare l'ambito locale.

In una lettera spedita al Presidente dell'Accademia nell'ottobre del 1910 Roberti scrisse:

“Egregio Professore, riprendendo la mia misera collaborazione nella compilazione degli Atti accademici mi permetto di inviarLe alcune schede per il Bollettino bibliografico. Si tratta di lavorucci brevi, il cui merito maggiore per essere benignamente accolti sta nel non essere mai stati annunciati nelle altre riviste. Unisco ancora una breve recensione di un lavoretto da noi finora ignorato, il quale vede la luce sulla rivista “Urania”. Merita di essere segnalato, perché si occupa di cose nostre. È del medesimo autore del testè accennato articolo un altro lavoro pubblicato nella rivista della Società antropologica di Vienna. Avevo pensato di preparare una recensione anche di questo, ma poi ho creduto più opportuno di darne semplicemente notizia. ...”⁷⁸.

Questa particolare attenzione a diffondere quanto emergeva nella realtà storico archeologica del Trentino si aggiungeva alla volontà di creare una rete di collaborazione tra le varie associazioni culturali operanti in Trentino e quelle austriache di più ampio respiro e maggiore diffusione, per valorizzarle e renderle il più possibile prestigiose. I suoi intenti risultarono chiari anche quando, divenuto nel 1941 presidente della sezione di Trento della Reale Deputazione di Storia Patria per le Venezie⁷⁹ - di cui fu socio effettivo⁸⁰ dal 1921 - si adoperò per segnalare scritti di autori eccellenti. Ne è un esempio la lettera inviata al presidente dell'Accademia degli Agiati nel 1941 per segnalare l'opera del professor Antonio Zieger⁸¹ e altre due lettere in cui faceva presente l'opportunità di accogliere nell'Accademia come socia anche la famosa studiosa Pia Lavio-

⁷⁸ G. ROBERTI, lettera dell'8 ottobre 1910, AAA, cit.

⁷⁹ Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie, “Archivio Veneto”, serie V, XXIX, 1941, p.220.

⁸⁰ Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, “Nuovo Archivio Veneto”, nuova serie, n.83-84, 123-124 (luglio-dicembre 1921) anno XXIV, tomo XLII, p.286; G.B. EMERT, *Necrologia: Giacomo Roberti*, “Archivio Veneto”, cit., p.161 (l'autore, per un refuso indica erroneamente il 1912 come anno in cui il professore era diventato socio della Deputazione veneta anziché il 1921).

⁸¹ G. ROBERTI, lettera 23/11/ 1941, AAA, cit.

Dopo gli studi secondari a Trento, A. Zieger frequentò l'Università a Vienna e poi, dal 1919, quella di Firenze, dove conseguì la laurea in lettere in quello stesso anno. Fu professore di lettere, dal 1920 al 1930, e direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano, dal 1930 al 1935. Nel maggio 1945 venne nominato commissario straordinario dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Comunale di Trento, curando il rientro del materiale sfollato per proteggerlo dai danni della guerra e la riapertura della Biblioteca. Fu autore di importanti lavori di storia del Trentino e dell'Alto Adige e diresse gli «Studi trentini di scienze storiche» dal 1926 al 1928.

sa Zambotti⁸² già corrispondente della Reale Deputazione di Storia Patria e socia di vari enti scientifici.

“Al Signor Presidente dell’Accademia degli Agiati. Rovereto.

Questa Sezione, i cui deputati e corrispondenti sono anche Soci di codesta Accademia, pubblicò il I volume di una collana di monografie intese a lumeggiare persone e fatti della storia trentina non ancora studiati o che comunque presentano un particolare interesse. Del volume in parola vi fu già spedita una copia d’omaggio. Ora, a nome della Sezione, vorrei pregarvi della cortesia di segnalare ai signori soci di codesta Accademia l’accennata opera dettata dal prof. Antonio Zieger: *La formazione poetico-politica di Giovanni Prati*, lavoro questo molto serio, compilato sulla base di nuovi ignorati documenti, che ha trovato nella critica la più larga approvazione. La Sezione cederà il volume del costo di Lire 18 per sole 12 Lire ai signori Accademici, qualora vogliano acquistarlo dando il loro nome alla Presidenza dell’Accademia. G.Roberti presidente.”

Trento, 1 dic.42-XXI

Egregio e caro Presidente, v’ho scritto tempo addietro che la signora Pia Laviosa Zambotti aveva accettato di collaborare alla preparazione d’una storia del Trentino preparando il capitolo sull’età del ferro. Mi risulta però che, mentre è già corrispondente della Deputazione di Storia Patria e socia di altri enti scientifici, non è peranco aggregata all’Accademia Roveretana. La signora in parola che molto già ha scritto intorno alla preistoria trentina e altoatesina nelle nostre riviste, ha al suo attivo anche molte altre pubblicazioni riflettenti altre regioni d’Italia, per le quali è molto apprezzata nel mondo degli studiosi non solo italiani ma dell’Europa. Oggi è la migliore conoscitrice della ceramica preistorica. Fu anche premiata dalla R.Accademia d’Italia. Non vi pare che sia meritevole della nomina a socia dell’Accademia degli Agiati e che l’ignorarla ulteriormente sarebbe, sia pure involontariamente, cosa poco simpatica? Cordiali saluti G.Roberti.”

Una seconda e più pressante lettera per sollecitare l’ingresso di Pia Laviosa Zambotti nel consesso accademico fu inviata da Roberti il 6 dicembre del 1942.

“Egregio e caro Presidente, giorni or sono ho creduto bene di presentarvi nella signora Pia Laviosa Zambotti una persona quanto mai meritevole di essere accolta fra i soci di codesta Accademia. Francamente credo che l’ignorarla ancora potrebbe essere male interpretato. E a quanto già scrissi aggiungo ora altri dati: La signora in parola è nata a Fondo (...). Nel 1938 conseguì la libera docenza e dal 1939 è incaricata di paletnologia nella R.Università di Milano. Circa le sue pubblicazioni ne vediamo un elenco (non completo) nel recentissimo articolo (*Fenomeni del ristagno culturale nell’Alto Adige durante l’età del ferro*) pubblicato negli Atti della R.Deputazione di

⁸² G. ROBERTI, Lettera al Presidente dell’A.R.A., A.A.A, fascicolo personale con scheda bibliografica (712.7): lettere: 23 novembre 1941; 1 dicembre 1942; 6 dicembre 1942.

Pia Laviosa Zambotti fu una delle maggiori paletnologhe italiane, nativa di Fondo in Val di Non, compì gli studi universitari a Vienna. Divenne libera docente in paletnologia nel 1938 e insegnò per lo più all’Università di Milano. Autrice di molti scritti sulla storia e la preistoria dell’Europa. La sua opera più importante è *Le civiltà preistoriche e protostoriche dell’Alto Adige* del 1938. Curò i fogli della Carta Archeologica d’Italia riguardanti l’Alto Adige e quelli relativi alla parte più settentrionale del Trentino.

Storia Patria per le Venezie. Inoltre abbiamo il volume edito dai Lincei nel 1938 sulla preistoria altoatesina, l'opera *Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca* (1939); l'opera *Le più antiche civiltà nordiche e il problema degli Ugro-Finni e degli Indo-Europei*. Sta ora per uscire il volume. *Le più antiche culture agricole europee: L'Italia, i Balcani, l'Europa centrale durante il neo-eneolitico e l'età del bronzo*. Cordiali saluti. G.Roberti". (Doc.7 a.d.)

L'attenzione per gli studiosi dell'epoca risulta evidente anche dalle parole decise che Roberti espresse a Pietro Pedrotti⁸³, sempre come presidente della sezione di Trento della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, in una lettera inviata il 7 maggio 1950. In questo scritto si prendeva a cuore il ruolo di due soci della Deputazione, il professor Giulio Benedetto Emert⁸⁴ e Renato Lunelli⁸⁵, che riteneva non venissero sufficientemente tenuti in considerazione; Roberti non voleva, infatti, che fossero superati da altri come corrispondenti della rivista. Espresse un analogo rammarico anche in riferimento al dottor Luigi Sette⁸⁶ di cui denunciava il fatto che non ne fossero stati adeguatamente riconosciuti i meriti.

"Trento, 7 (sera) maggio 1950. Caro dottore, Il tempo stringe e credo bene di scrivere. Le subito come stanno le cose. Il prof. Menestrina mi scrisse pochi giorni fa che volessi fargli delle proposte, che lui le avrebbe esaminate e, se trovate accettabili, che avrebbe scritto a Lei. Io ho fatto quello che spassionatamente mi pareva giusto, deplorando che non ci fossero posti a disposizione per mettere a posto altri nostri studiosi benemeriti. Ho fatto le proposte, il prof. Menestrina mi scrisse che era d'accordo

⁸³ G. ROBERTI, Lettera a Pietro Pedrotti del 7/5/1950, AAA, fascicolo personale cit.

Laureato in Lettere all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, si dedicò a studi di storia risorgimentale. Collaborò con giornali e riviste culturali regionali come "Alto Adige", "Vita Trentina", "Archivio per l'Alto Adige" e "Pro Cultura". Fu presidente della SAT, e direttore del Comitato roveretano della Dante Alighieri. Durante la I Guerra Mondiale si trasferì a Firenze e aiutò i fuoriusciti e i profughi. Trasferitosi a Roma fu membro dell'Associazione Politica Italiani Irredenti. Dopo la guerra fu consigliere comunale di Rovereto. Collaborò con le principali riviste locali, fu Presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche nel biennio 1947-48 e consigliere di direzione del Museo del Risorgimento di Trento.

⁸⁴ Studioso di storia locale e critico d'arte, frequentò la Facoltà di Lettere delle Università di Milano, Graz e Pisa. Fu professore in vari istituti di Trento e Rovereto; collaboratore della rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche" ne fu il Direttore per trent'anni. Tenne numerosi corsi di letteratura e storia dell'arte scrivendo numerosi articoli e saggi sulle principali riviste trentine, fondò il Patronato per l'assistenza ai carcerati, fece parte del comitato di Trento per la "Dante Alighieri", fu socio dell'"Accademia Roveretana degli Agiati".

⁸⁵ Dopo gli studi secondari nell'Accademia Commerciale di Trento studiò alla Handelshochschule di Monaco e, più tardi, al Liceo Musicale di Trento. Occupato al Comune di Trento, dedicò il tempo libero allo studio dell'arte organaria e della storia della musica. Venne poi nominato organista di S.Maria Maggiore. Era membro corrispondente dal 1921 della "Società Française de Musicologie", socio dell'"Accademia Roveretana degli Agiati" e socio corrispondente della "Deputazione Veneta di Storia Patria". Fu consigliere di direzione della "Società di Studi Trentini di Scienze Storiche".

⁸⁶ Laureatosi a Graz in giurisprudenza, svolse la carriera di avvocato e poi di notaio. Si dedicò a studi di storia dell'arte e di storia regionale. Collaborò alle riviste "Tridentum", "Pro Cultura", "Trentino"-Rivista della Legione Trentina e "Studi Trentini di Scienze Storiche". Fu membro della direzione del Museo diocesano e della Società Amici dell'Arte Cristiana di cui fu anche presidente.

e che in tal senso avrebbe scritto anche a Lei. Se la posta ha funzionato regolarmente, dovrebbe già sapere le proposte che farò ancora domani io e, come mi pare, farà il prof. Menestrina. La mia proposta è questa. Abbiamo due soci corrispondenti altamente meritevoli (il prof. G.B.Emert e Renato Lunelli, il quale ultimo è corrispondente fino dal tempo di Segarizzi; sono due forti lavoratori e non mi pare equo che siano sorpassati da altri. Saranno due deputati che faranno onore all'Istituzione. I due posti di corrispondenti saranno, come io ho pensato, ben coperti dal prof. Cetto e dal prof. L.Tomasini collaborati tutti della Rivista e che ben promettono anche per l'avvenire. Come ripeto, vorremmo avere a disposizione altri posti e speriamo che, senza augurare la morte a nessuno, si aumenti il numero statutariamente chiuso dei deputati e corrispondenti interni. Ci sarebbe da regolare degnamente la posizione del dottor Sette che fu semplicemente da deputato completamente messo per terra. Io scrivo a Venezia che, come fu fatto per il prof. Menestrina così si faccia anche con il dottor Sette. Veda ora anche Lei se crede di accedere alle proposte che farò subito io *sine ira et studio*. Cordialmente suo G.Roberti”.

Sempre dai documenti dell'Accademia Roveretana degli Agiati è possibile conoscere, seppur parzialmente, anche alcuni aspetti del carattere del professor Roberti. Nella lettera di ringraziamento spedita all'Accademia, per la nomina a socio onorario, ad esempio, egli dimostrò la profonda umiltà che lo ha sempre contraddistinto: rese grazie, infatti,

“a chi propose il mio povero nome e tutti coloro che lo accolsero con indulgente bontà. Sarà mio costante impegno di rendermi, nella pochezza delle mie forze, il più possibile degno dell'onore concessomi e della fiducia addimostratami”⁸⁷. Nella lettera in cui comunicava di aver ricevuto l'attestato di appartenenza all'Accademia ringraziava per “la fiducia e la generosità d'animo dei soci, che vollero accogliermi in grembo all'antica Istituzione” e si schernì affermando di avere “virtù e meriti che veramente sono pochini”⁸⁸.

Lo stesso atteggiamento di profonda umiltà risulta nella lettera inviata il 30 ottobre del 1930 al professor Ezio Bruti⁸⁹, presidente dell'Accademia, in occasione della commemorazione del professor Federico Hallber⁹⁰. In essa lo studioso si scherniva per essere stato scelto a svolgere un compito che riteneva molto elevato e per il quale non si riteneva adatto, arrivando a scrivere addirittura:

“..deve convenire con me che la loro fu un'idea disgraziata. ...”.

⁸⁷ G.ROBERTI, Lettera al Presidente A.R.A., 7 luglio 1910, AAA, cit.

⁸⁸ G.ROBERTI, lettera 20 luglio 1910, AAA, cit.

⁸⁹ G.ROBERTI, lettera 30 ottobre 1930, AAA, cit.

Studiò nel Liceo Ginnasio di Rovereto, poi nelle Università di Innsbruck e di Firenze. Insegnò lettere al Ginnasio di Rovereto. Durante la Prima Guerra Mondiale fu internato a Katzenau. Tornato a Trento fu a lungo preside dell'Istituto Magistrale “Rosmini”, socio dell'Accademia roveretana degli Agiati e Presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche”.

⁹⁰ G.ROBERTI, lettera 30 ottobre 1930, AAA, corrispondenza non protocollata f.459.2.

Nonostante tutti i tentativi di schernirsi il professor Roberti godette sempre di una grande considerazione all'interno dell'Accademia per la sua vastissima erudizione e conoscenza del panorama culturale trentino, come dimostra il fatto che già nel 1925 gli era stato affidato l'incarico di inaugurare l'anno accademico con un discorso sull'opera scientifica, letteraria e patriottica di Paolo Orsi⁹¹.

La rivista alla quale Giacomo Roberti diede la maggiore collaborazione fu: "Studi trentini" (ora: "Studi Trentini di Scienze Storiche"), la cui fondazione, nel 1920, si deve all'impegno scientifico di Gino Onestighel⁹², collega del professore al Ginnasio di Trento e giovane intellettuale di grande prestigio.

Sin dall'inizio dell'attività Roberti entrò nel comitato redazionale della Rivista⁹³ insieme a Giuseppe Dalla Fior⁹⁴, Francesco Menestrina e Ettore Zucchelli⁹⁵ pubblicando negli anni moltissimi articoli.

Nonostante l'impegno e la collaborazione costante, i rapporti tra Roberti e la rivista non furono sempre buoni: nel settembre del 1926, infatti, il professore annunciò la decisione di dimettersi da membro del comitato di redazione, avendo notato che un fascicolo della rivista era uscito senza alcuna sua partecipazione; affermava, però, di essere disposto a recedere dalle sue dimissioni appena chiarita la questione. Nella seduta del 5 ottobre 1926 il presidente della rivista, dopo aver letto un'altra lettera del professore che insisteva sulle sue dimissioni, le accettò, seppur "a malincuore", confidando sulla sua volontà a collaborare per la parte archeologica della Rivista. Questo contrasto continuò fino all'inizio del 1927, quando il presidente di Studi trentini annunciò, nella seduta del 25 gennaio, la volontà di Roberti di ritirare le dimissioni da abbonato alla rivista, "decisione della quale la direzione si compiacque"⁹⁶.

I rapporti tra il professore e la Rivista andarono via via distendendosi come dimostra il fatto che lo studioso tra il 1933 e il 1934 fece parte del Consiglio di Presidenza come rappresentante della Sovrintendenza alle antichità⁹⁷.

⁹¹ G.ROBERTI, lettera al Presidente A.R.A., 24 novembre 1924, AAA, conferenza f.451.

⁹² Dopo gli studi liceali studiò filologia a Vienna, poi a Roma e a Innsbruck. Dal 1903 al 1913 insegnò presso il Ginnasio Liceo "G.Prati" di Trento. Presidente di "Pro Cultura", assistente presso la Biblioteca e il Museo di Trento. A lui si deve la nascita della rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche".

⁹³ M.GARBARI, *la nascita della società per gli studi trentini*, cit., p.298. (p.48); Archivio Studi Trentini, *Protocolli della Società per gli Studi Trentini (1922-20/X 1928)*, prot. n.1, s.d.

⁹⁴ Laureato in scienze naturali all'Università di Vienna, insegnò questa disciplina e matematica all'i. r. Ginnasio di Trento. Membro della Società Botanica Italiana, fu in rapporto con famosi botanici delle Università italiane. Pubblicò vari contributi sulla rivista "Studi Trentini di Scienze Naturali".

⁹⁵ Laureato in filologia all'Università di Vienna, insegnò lettere classiche al Ginnasio e Liceo di Rovereto. Collaborò con varie riviste culturali regionali e nazionali come "Rivista Tridentina", "San Marco", "Annuario del Ginnasio Superiore di Rovereto", "Studi Trentini di Scienze Storiche", "Archivio Storico della Svizzera Italiana".

⁹⁶ Archivio Studi Trentini di Scienze Storiche, *Sedute del 28/9 e del 5/10/1926, 25/1/1927 in Protocolli della Società per gli Studi Trentini (1922-20/X 1928)*.

⁹⁷ S.a., *La nuova direzione della Società di Studi Trentini*, "S.T.S.", XIV, 1933, sez.I, fasc.1, p.XIII.

Gli studi di archeologia e il dibattito sulla conservazione dei reperti.

Giacomo Roberti fu uno dei principali studiosi di archeologia locale pur non avendo compiuto studi specifici né avendo avuto la possibilità di partecipare a campagne di scavo sia a livello locale sia nazionale. Roberti, infatti, compì continue e pazienti ricerche sui ritrovamenti archeologici del Trentino, come già rilevato, consultando tutte le pubblicazioni realizzate in precedenza, raccogliendo le confidenze di privati cittadini, spulciando tra i materiali presenti nei musei. Tale attività risulta ora fondamentale perché costituisce una base di lavoro da cui nessun archeologo può prescindere se vuole svolgere delle indagini complete sul territorio trentino. Senza i suoi studi verrebbe a mancare la memoria storica dell'archeologia locale.

Ne danno prova gli ampi contributi pubblicati sulla rivista "Strenna del giovane trentino", più tardi divenuta "Strenna trentina", come: *Il castelliere preistorico di Ceole presso Riva*⁹⁸, nel quale Roberti riferiva che, nello stesso sito (il colle di S. Bartolomeo) in cui nel 1925 era stata riportata alla luce una sepoltura romana, "l'avvocato Tappainer e il signor Corradi" avevano trovato frammenti di selce, punte di freccia, frammenti di ceramica ed altro che Roberti, con la consueta precisione, interpretava come riferibili all'età preistorica. Grazie alla sua segnalazione la Soprintendenza agli scavi e alle antichità delle Venezie fece un'esplorazione metodica presso il sito, affidata all'archeologo Pirro Marconi, il quale stabilì che in cinque punti del sito vi erano tracce della presenza dell'uomo in epoca preistorica. In due punti, in particolare, vennero riportate alla luce ceramiche che presentavano analogie con quelle trovate presso l'abitato palafitticolo di Fiaavè e la grotta "del Colombo" a Mori.

Sulla medesima rivista nel 1950 venne pubblicato uno studio relativo ad una stazione preistorica⁹⁹. Roberti riferiva un evento avvenuto nel 1929, quando aveva avuto la possibilità di vedere presso il Museo di Storia Naturale (poi Museo Tridentino di Scienze Naturali) alcuni reperti che individuò subito come preistorici, rinvenuti presso il "Castellar de la Groa", un dosso nella parte settentrionale della catena del Bondone, tra il Passo di Camponcino e la forra del torrente Vela. Alcuni frequentatori di quella zona, tra cui il signor G. Benetti, avevano visto affiorare dal terreno "ossa e cocci" dall'impasto grosolano. Anche in questo caso lo studioso avvertì la Soprintendenza di Padova che esegui scavi sistematici presso quel sito nell'agosto dello stesso anno, ma senza ottenere grandi risultati. Fu possibile rintracciare solo: due frammenti di lamina e un puntale di bronzo, un pezzo di scoria di ferro, una cote frammentata da affilare, nuclei di selce, frammenti di una macina, numerosissimi frammenti di ceramica. Proprio il numero dei reperti ceramici portò Roberti a fare interessanti deduzioni. Per lo studioso, infatti, si trattava di rifiuti accumulatisi nel corso del tempo, forse perché quel sito era stato utilizzato a partire dall'epoca preistorica come luogo di soggiorno stagionale. I motivi decorativi presenti sui reperti (occhi di dado, denti di lupo, cordoni plastici con linee incise, ecc.) portavano inoltre a ritenere che fosse stato frequentato addirittura fino all'età romana.

⁹⁸ G. ROBERTI, *Il castelliere preistorico di Ceole presso Riva*, "Strenna trentina", 1947, pp.91-93.

⁹⁹ G. ROBERTI, *La stazione preistorica sul "Castellar de la Groa*, "Strenna trentina", 1950, pp.47-49.

Di uguale rilievo è lo studio pubblicato nel 1956¹⁰⁰, in cui l'autore si soffermava a ricordare i reperti riportati alla luce presso i "Campi Neri" di Cles; in particolare: la *Tabula Clesiana*, sette tombe in muratura prive di corredo, probabilmente riferibili all'epoca altomedievale. I dati a disposizione portavano a ritenere che il colore nero del terreno fosse determinato dai rituali che si svolgevano all'interno di una necropoli che doveva essere stata utilizzata, in base agli oggetti rinvenuti, sin dall'epoca preistorica. Lo studioso si era reso conto però che la presenza di un'iscrizione a Saturno dimostrava che quel sito era stato frequentato anche in epoca romana. Ciò è stato confermato dalle indagini compiute negli ultimi anni dagli archeologi della Soprintendenza di Trento.

Altrettanto importante è lo studio di argomento preistorico pubblicato nel 1957¹⁰¹ e il contributo realizzato nel 1958¹⁰² sulle iscrizioni sacre trovate in area locale. In esso, in particolare, Roberti confrontava i nomi delle divinità citate nelle iscrizioni sacre con vari toponimi: così, ad esempio, "Minerf" (di Povo), rivelava un'origine sacra che faceva riferimento alla dea Minerva, la località "a Bac" di Villazzano ricordava Bacco, la località "Man" di Villazzano gli dei Mani, "Dercolo" in Val di Non, Ercole; "Dos del Gianicolo" a Tuenno della Val di Non si rifaceva a Giano; e così via.

Interessante è anche la collaborazione data da Roberti all' "Archivio Trentino"¹⁰³, rivista trimestrale pubblicata a cura della Direzione della Biblioteca e del Museo Comunale di Trento per il quale svolse, come si dirà successivamente, importanti incarichi.

In un articolo, risalente al 1912¹⁰⁴, egli descriveva con dovizia di particolari una sepoltura medievale ritrovata nella stessa zona in cui l'anno precedente era stata scoperta una tomba di cui lui stesso aveva dato notizia nella rivista "Pro Cultura"¹⁰⁵. Lo studioso in questa occasione, con il rigore scientifico che lo distingueva, si rammaricò del fatto di essere arrivato troppo tardi per svolgere personalmente i rilievi necessari a stabilire la postura, la forma e tutte le altre circostanze in cui era avvenuto il rinvenimento e di doversi basare su quanto gli era stato riferito dal farmacista di Vezzano, il dottor Ciro Vecchietti.

In un altro scritto pubblicato in detta rivista¹⁰⁶, invece, venivano presentati tutti i reperti donati al Museo civico di Trento da monsignor de Pizzini, curato del paese di Ala e illustre studioso appassionato di archeologia.

¹⁰⁰ Id., *Grandi stazioni preistoriche romane nel Trentino*, "Strenna trentina", 1956, pp.49-52.

¹⁰¹ G. ROBINI (= GIACOMO ROBERTI), *I precursori preistorici dell'alpinismo nel Trentino*, "Strenna trentina", 1957, pp.21-24.

¹⁰² G. ROBERTI, *Fugace sguardo al paganesimo romano nella regione tridentina attraverso i relitti archeologici* "Strenna trentina", 1958, pp.21-23.

¹⁰³ Nel 1914 la rivista cessò la sua attività. Più tardi il nome venne utilizzato per dar vita alla rivista del Museo storico: "Archivio trentino di storia contemporanea" (dal 1990 al 1996) poi divenuto più semplicemente: "Archivio Trentino".

¹⁰⁴ G. ROBERTI, *Una tomba del basso Impero a Vezzano*, "Archivio Trentino", XXVII, 1912, pp.103-108.

¹⁰⁵ Id., *La tomba barbarica di Vezzano*, "Pro Cultura", III, 1911, fasc.3, pp.187-190.

¹⁰⁶ Id., *La raccolta archeologica <Mons.Francesco de Pizzini> al civico Museo di Trento*, "Archivio Trentino", XXIX, 1914, fasc.1-2, pp.201-220.

Sulla base di quanto riferito in una seduta del Consiglio Comunale del 17 luglio 1914¹⁰⁷, Roberti avrebbe dovuto pubblicare, sulla rivista del Museo, una dettagliata descrizione di un'indagine archeologica fatta a Trento, presso il quartiere di S. Maria Maddalena, ma non ve ne è traccia. L'unico riferimento agli scavi fatti in questa zona si trova sulla rivista nel breve elenco di doni fatti al Museo Comunale durante il 1914¹⁰⁸. La mancanza di altri riferimenti venne spiegata alcuni anni più tardi dallo stesso professore, quando dichiarò che il manoscritto dal titolo: *Le aree cimiteriali dell'antica Trento*, in cui aveva riportato le notizie relative alle sepolture di S. Maria Maddalena, non fu pubblicato nel 1915 sulla rivista del Museo (come avrebbe dovuto), perché venne distrutto in tipografia durante una perquisizione fatta dalla polizia¹⁰⁹.

Roberti e il Museo Civico- Museo Nazionale di Trento

Giacomo Roberti svolse importanti incarichi all'interno del Museo Civico di Trento e, a partire dal 1921, del Museo Nazionale del Castello del Buonconsiglio¹¹⁰, relativi al riordino dei materiali archeologici ivi presenti. La situazione di fronte alla quale egli venne a trovarsi era piuttosto confusa.

Per capire l'importanza dell'opera svolta da Roberti è necessario ricordare le vicende che hanno portato alla creazione del Museo Civico di Trento.

Già all'inizio del XIX secolo le autorità cittadine avevano cercato di affrontare il problema relativo al degrado e all'espatrio delle testimonianze storiche e artistiche del capoluogo. Nel 1824 il conte Benedetto Giovanelli, podestà di Trento dal 1816, uomo di cultura con particolari interessi archeologici, si era preoccupato di salvaguardare il materiale epigrafico che il vescovo Cristoforo Madruzzo¹¹¹ aveva fatto raccogliere e conservare presso il Castello del Buonconsiglio. Il Giovanelli fece murare le epigrafi lungo lo scalone e nel cortile del palazzo municipale e, attribuendo sempre grande importanza alla difesa dei reperti antichi, raccomandò per iscritto al suo successore di continuare questa attività che egli riteneva fondamentale per un pubblico amministratore:

¹⁰⁷ Verbale della Seduta del Consiglio Comunale del 17 luglio 1914, in Archivio storico, Comune di Trento (ACT) 3.5/1914.

¹⁰⁸ G. ROBERTI, *Elenco dei doni pervenuti alla Biblioteca e al Museo Comunali di Trento durante l'anno 1914*, "Archivio Trentino", XXIX, 1914, p.253: "Municipio di Trento: una serie di oggetti di scavo romani trovati in occasione della fondamentazione della nuova scuola civica popolare in via S. Maria Maddalena: 5 lucernette, 2 orci, 6 scodelle, un piatto e un piccolo vaso di terracotta".

¹⁰⁹ ID., *La tomba del guerriero langobardo di Pie' di Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino*, "S.T.S.S.", III, 1922, sez. I, fasc.2, p. 106.

¹¹⁰ G.OLMI, *Uno "strano bazar" di memorie patrie*. Museo storico in Trento, 2002, p.120.

¹¹¹ Studiò lettere, filosofia e giurisprudenza all'Università di Padova e Bologna. Divenuto canonico intraprese la carriera ecclesiastica. Alla morte del principe vescovo Bernardo Clesio divenne vescovo di Trento. Fu anche vescovo di Bressanone. Nominato cardinale fu uno degli organizzatori del Concilio di Trento. Nel 1556 divenne luogotenente e governatore del Ducato di Milano, poi Legato nella Marca d'Ancona e, in seguito, governatore di Spoleto.

“Consapevole della iattura fatta dalla nostra patria di tanti monumenti antichi non soltanto per effetto di bonarietà de’ nostri antenati, che lasciarono esportarne gran numero a Verona, ma più ancora per ignoranza, essendone stati distrutti dai nostri arcavoli (sic!), (...) ella fu una delle principali mie cure di raccoglierne quanti riusciva di averne, e al fin di garantirli, farli menare nel palazzo civico. (...) Perciò mi permetto di raccomandare al mio sig. successore, perché egli voglia continuare in questo, e cogliere ogni incontro, in che gli potesse riuscire di acquistarne o l’uno o l’altro, sia di iscrizioni, sia di statue, ossia di bassirilievi, o d’arme e stemmi de’ principi, delle famiglie ecc.”¹¹².

Il Giovanelli dimostrava così di avere l’atteggiamento proprio di uno storico moderno, raccomandando di raccogliere qualsiasi oggetto, anche quello apparentemente insignificante, perché era da considerarsi comunque fondamentale per ricostruire la storia di una regione:

“... o perocché tutto può servire alla storia più che a primo aspetto non paia; e la pietra anche la meno speciosa può in questa qualità di studi giovare di lume e guida più che talvolta la più appariscente e maestosa.”¹¹³.

Ben presto si manifestò la necessità di creare un vero e proprio museo in cui esporre, secondo le linee museali dell’epoca, tutti gli oggetti antichi raccolti nel corso del tempo, anche perché il Giovanelli aveva lasciato alla città il suo medagliere ricco di 10.000 pezzi e la sua raccolta di materiali tra cui anfore, lucerne, bronzetti e fibule. Non si trattava di una collezione omogenea perché comprendeva reperti molto vari, provenienti dalle zone più disparate. Era però opinione comune che essa avrebbe potuto costituire una base per creare un museo attraverso il quale far riscoprire alla popolazione locale il passato e far prendere coscienza della propria storia e della propria identità. Queste considerazioni non furono però sufficienti a portare alla creazione di un museo pubblico autonomo, ma solo a trovare degli spazi espositivi all’interno della Biblioteca comunale, aperta ufficialmente il 1 gennaio 1856, in via S.Trinità presso l’area dell’allora raffineria di zuccheri e palazzo a Prato¹¹⁴. Con il passare del tempo giunse al Museo una quantità sempre maggiore di oggetti, grazie alle donazioni fatte da molti Trentini. Ne sono un esempio la rac-

¹¹² B.GIOVANELLI, *Ricordi del Conte Benedetto Giovanelli Podestà di Trento (dal 1815 al 1846) al suo successore*. Da un autografo inedito della Biblioteca di Trento. Trento 1871, pp.51-52.

¹¹³ G.OLMI, cit., p. 23

¹¹⁴ A.CETTO, *La Biblioteca Comunale di Trento nel centenario della sua apertura*. Firenze 1956, p.71, G.OLMI, cit.,p.24. Nelle sale ricavate vennero portati, oltre a quelli del Giovanelli, molti altri reperti antichi tra i quali quelli raccolti da alcuni nobili locali che nel 1808 avevano creato il “Casino dei nobili” (chiamato anche Società del Casino o Istituto Sociale). Si trattava di un’associazione dotata di un “gabinetto letterario” che aveva tra le sue finalità quella di custodire e arricchire una “galleria o patrio museo”, dedicato alle arti e alle scienze, come è riportato spesso nei documenti di archivio. Nella galleria erano confluiti nel tempo gli oggetti antichi più disparati: pitture, stampe, libri, oggetti di storia naturale, reperti archeologici. Molti furono quelli donati e altrettanti quelli comprati come, ad esempio, “*i preziosi d’antichità a Mechel, per 80 fiorini*”. Furono le spese di gestione sempre maggiori che spinsero la direzione dell’Istituto a cedere tutti i materiali di cui era in possesso al Comune di Trento e alla biblioteca dove i reperti potevano essere esposti e ad accordare anche un contributo di 300 fiorini per “l’acquisto, le preparazioni necessarie per la conservazione, il collocamento, l’ordinamento” dei reperti.

colta di numismatica e di antichità di monsignor Francesco de' Pizzini di Ala ceduti nel 1878 e i reperti, tra cui un pavimento a mosaico trovato a Trento¹¹⁵, appartenuti a monsignor Zanella¹¹⁶. Contemporaneamente il museo incominciò, da un lato a finanziare qualche scavo archeologico come quello eseguito da Luigi de Campi nelle vicinanze del paese di Mechel, dall'altro a gettare le basi per un progetto di tutela legato alla realizzazione di un Museo lapidario in cui conservare più di 130 lapidi individuate in Trentino e quelle rinvenute in regione ma portate in altri Musei tra cui quello di Verona¹¹⁷.

La grande varietà di oggetti raccolti costituiva una fonte di arricchimento, ma rischiava anche di creare una sempre maggiore confusione per cui, durante la direzione di Lodovico Oberziner¹¹⁸, all'inizio del XX secolo, si cercò di limitare le acquisizioni generiche dedicandosi al potenziamento della sezione archeologica e di quella artistica¹¹⁹.

Nello stesso periodo sorse un dibattito relativo alla sede e al modo in cui si sarebbero dovuti conservare i vari oggetti all'interno del Museo del capoluogo.

Per la sede si pensò di comprare l'antico palazzo Geremia in via Belenzani¹²⁰ per avere spazi adeguati alla conservazione e soprattutto all'esposizione dei materiali.

Per quanto riguardava la gestione del Museo scoppiò una vera e propria polemica di cui si trova traccia nei Verbali delle sedute del Consiglio Comunale del 1910. Il 20 aprile, ad esempio, i professori Desiderio Reich, Pio Tabarelli e il cavalier Francesco Gerloni¹²¹

“osservavano come gli oggetti non fossero sistematicamente ordinati e non esistesse di essi nemmeno un regolare catalogo...”¹²².

Questa situazione venne rilevata l'anno successivo anche da Giuseppe Gerola, appena nominato soprintendente a Ravenna, dopo aver diretto i musei civici di Bassano del Grappa e di Verona. Egli criticò la promiscuità degli oggetti presenti nel Museo di Trento definito uno “strano bazar”. In esso infatti, per le numerose e disparate acquisi-

¹¹⁵ G.OLMI, *cit.*, p.23.

¹¹⁶ Ordinato sacerdote a Trento, fu nominato cappellano della parrocchia di S.Maria Maggiore nella quale rimase per quarantun anni, dieci come parroco. Fondò il primo asilo infantile a Trento. Animato da sentimenti nazionali prese parte alle manifestazioni del 1848 e fu costretto a rifugiarsi prima a Brescia e poi in Svizzera. Nel 1849 ritornò a Trento.

¹¹⁷ *Id.*, *cit.*, pp.50-51. Attualmente sono conservate al Museo Maffeiano di Verona tre epigrafi trovate a Vervò (154, 537, 546); una rinvenuta a Varone (548).

¹¹⁸ Laureato all'Università di Vienna nella facoltà di filosofia e storia, studiò poi archeologia e lingue orientali a Parigi e a Londra. Lavorò presso la biblioteca dell'Università di Vienna e fino al 1890 allo Haus-, Hof- und Staatsarchiv. Conseguì la libera docenza in Storia assiro-babilonese all'Università di Genova e insegnò per qualche anno nei licei italiani. Nominato direttore della Biblioteca Comunale di Trento, con lo scoppio della prima Guerra Mondiale fu costretto a lasciare la biblioteca e venne internato a Vienna dove morì.

¹¹⁹ G.OLMI, *cit.*, p.87

¹²⁰ *Id.*, *cit.*, pp.106.

¹²¹ Animato da forte spirito d'avventura interruppe gli studi presso il Ginnasio di Trento e si arruolò volontario a soli 18 anni nell'Armata austriaca. Nel 1864 passò volontario nel Corpo di spedizione dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo in Messico. Nel 1867 tornò in patria. Fu interprete presso il tribunale di Trento e docente nell'Istituto agrario di S.Michele. Nel 1887 fondò il Veloce Club. Dal 1894 al 1910 fu consigliere comunale a Trento.

¹²² Verbale della seduta del Consiglio Comunale del 10/4/1910, ACT 3.5/1910.

zioni avvenute in precedenza, c'era un caos di materiali, privi di ordine qualitativo, cronologico e spaziale.

L'unica soluzione a questo problema sembrava quella di procedere ad una riorganizzazione in senso specialistico dei vari musei presenti sul territorio, separando in primo luogo i reperti naturali da quelli creati dall'uomo. Così il Museo civico di Trento avrebbe dovuto accogliere solo le testimonianze di archeologia e arte mentre quello di Rovereto gli oggetti di storia naturale. Ogni altra pubblica raccolta avrebbe dovuto riguardare uno specifico settore ed essere diretta e curata da personale competente e specializzato¹²³.

Giacomo Roberti si trovò ad operare in tale contesto. Egli intervenne subito nella discussione sulla struttura che avrebbero dovuto avere i musei trentini; espresse forti dubbi sulla possibilità di realizzare la proposta di Gerola, ritenendo più proficuo svolgere innanzitutto un riordino dei materiali all'interno di ogni istituzione museale, nonché un'accurata catalogazione degli stessi che solo in alcuni casi (per esempio la raccolta numismatica e la vetrina dei rinvenimenti di Meclo curate da Luigi Campi e Giorgio Ciani) dimostravano già una perfetta organizzazione. Generalmente, egli osservava

“... si vedono affastellati in una confusione orrenda oggetti di varie regioni e di varie epoche senza alcun ordine geografico né cronologico... Non urta vedere frammiato a manufatti, rappresentanti puri dell'età del Bronzo, oggetti dell'epoca del ferro e persino barbarici? Non è ridicolo che oggetti medievali siano mescolati con oggetti romani e- *risum teneatis*- cucchiari e lucerne romane con forchette e lampade miniarie del medio evo? È giusto che oggetti trentini sieno insieme con altri provenienti dall'Alto Adige, dall'Italia e persino dall'America? E, per finire, è bello vedere come certe anfore e tegoloni occupano delle intere vetrine, mentre quando fossero messi di sopra, il loro posto potrebbe essere occupato da altre anticaglie che non si espongono... per mancanza di spazio? Tutta la raccolta deve essere sottoposta ad un rimaneggiamento con criteri meno antiquati; ogni oggetto deve portare indicazioni concise ma tali da farne notare l'importanza... Occorrono cataloghi, inventari, dove siano registrate quelle notizie che ancora si possono avere intorno alle circostanze di reperimento; importa che all'atto della compera si raccolgano notizie esatte sulla provenienza delle anticaglie, giacché solo allora esse potranno recare alla storia un vero vantaggio¹²⁴”.

Il problema non poté essere affrontato finché non si concluse il primo conflitto mondiale e non si iniziò a riorganizzare il Museo a partire dai suoi vertici. Nel 1918 venne convocata una Giunta provvisoria per sovrintendere alla Biblioteca ed al Museo Civico e per eleggere un presidente e un segretario, che risultarono essere il professor don Michele Less¹²⁵ e il dottor Filippo Faes¹²⁶.

¹²³ G.OLMI, cit., pp.113-114.

¹²⁴ G.ROBERTI, *Una franca parola sul Museo di Trento*, “Pro Cultura”, IV, 1913, fasc.3, p.150.

¹²⁵ Sacerdote, professore di lettere al Liceo Ginnasio vescovile di Trento. Durante la prima Guerra mondiale fu confinato a Salisburgo, poi riprese l'insegnamento anche di francese al Liceo del capoluogo. Fu socio attivo della Conferenza di San Vincenzo e diresse varie associazioni di musica liturgica.

¹²⁶ L.PREDELLI, *Il museo civico di Trento (1853-1918)* Tesi di Laurea. Università degli studi di Padova a.a. 1986-1987, p.128.

All'epoca Giacomo Roberti doveva svolgere un ruolo di primo piano all'interno del Museo, dal momento che faceva parte della Commissione Direttrice della Biblioteca e dell'Istituzione museale¹²⁷ insieme al senatore Vittorio Zippel¹²⁸, al prof. dott. Adolfo Cetto¹²⁹, al prof. dott. Francesco Menestrina e a Giovanni Pedrotti¹³⁰. Inoltre egli faceva parte di una commissione alla quale il Municipio aveva affidato l'incarico di controllare gli oggetti che arrivavano al Museo e di esporre alla Direzione il motivato parere riguardo il modo in cui dovevano essere conservati e collocati nelle sale espositive. Per questo motivo egli, insieme al conte Lamberto Cesarini Sforza¹³¹, prese in consegna, il 4 novembre 1919, i reperti che costituivano la collezione de Campi. Il professor Roberti al riguardo fornì una descrizione molto precisa e accurata:

“La raccolta di antichità lasciata dal Campi al Museo di Trento, ricchissima tanto dal lato materiale quanto da quello storico archeologico contiene dei preziosi relitti [...], dal donatore stesso sapientemente illustrati [...]”¹³²

Un ruolo altrettanto importante venne ricoperto da Roberti in occasione dell'aggregazione del Museo Civico al Museo Nazionale presso il Castello del Buon Consiglio¹³³ a partire dal 1921. In quell'anno infatti egli (insieme all'architetto Achille Alber-

¹²⁷ Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Trento del 24 gennaio 1919, ACT, 3.5/1918-1919.

¹²⁸ Nel 1898 venne eletto consigliere di Trento e poi assessore; nel 1911 fu nominato vicepodestà e, nel 1913, podestà. Fu membro del comitato centrale della SAT. Nel 1915 fu destituito per la sua attività irredentistica e più tardi condannato a otto anni di carcere. Nel 1918 divenne sindaco di Trento e l'anno successivo fu nominato senatore.

¹²⁹ Laureatosi in Lettere a Milano, fu per quarant'anni professore di italiano e latino nel Liceo Ginnasio “G.Prati” di Trento. Direttore della Biblioteca Comunale di Trento, presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, collaborò con la rivista con studi e comunicazioni relative alla vita della Biblioteca. Collaborò anche con altre riviste come “Archivio Trentino” e “Pro Cultura”, “Trentino”. Presidente dell'associazione “Amici dell'arte cristiana” e della Commissione per la toponomastica trentina, socio dell'“Accademia roveretana degli Agiati”, membro effettivo della “Deputazione di Storia Patria per le Venezie” e della “Soprintendenza bibliografica delle Venezie”.

¹³⁰ Uno dei maggiori esponenti dell'irredentismo trentino. Frequentò per un anno la facoltà di scienze naturali dell'Università di Monaco e per due quella di Roma, dedicandosi agli studi di botanica. Fu membro del comitato per l'erezione del monumento a Dante a Trento e della direzione della “Società degli Alpinisti Tridentini” alla quale regalò nel 1906 il rifugio al Passo della Fedaia. Fece parte della direzione della *Lega Nazionale* e suo fiduciario nelle relazioni con la “Dante Alighieri”. Trasferitosi a Roma si prodigò nell'assistenza dei fuoriusciti e profughi delle “terre redente”. Collaborò all'“Archivio per l'Alto Adige”, a “Tridentum”, agli “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”, all'“Annuario” della SAT, alla “Pro Cultura”, a “Studi Trentini”, a “Trentino” - Rivista della Legione Trentina - e ad altre riviste locali e nazionali.

¹³¹ Studiò Lettere all'Università di Torino, poi nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Fu professore, membro di “Pro Patria” e del consiglio centrale della “Lega Nazionale”, presidente della SAT. Fu Direttore della Biblioteca Comunale di Trento. Scrisse molti articoli di argomento laografico, dialettologico, geografico-alpinistico, agricolo, toponomastico, linguistico, di arte e di storia. Scrisse sulle principali riviste trentine; in particolare fu socio e collaboratore dell'“Accademia Roveretana degli Agiati”, della “Dante Alighieri”, della “Deputazione di Storia Patria per le Venezie”, dell'“Ateneo Veneto” e di altre associazioni culturali regionali e nazionali. Fu il primo presidente della Società per gli Studi trentini.

¹³² L.PREDELLI, cit., p.129.

¹³³ Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Trento del 22 ottobre 1920, ACT 3.5/1920. In que-

tini¹³⁴, che con il dott. Giuseppe dalla Fior¹³⁵ e il dott. Frenez era entrato a far parte della Commissione creata due anni prima), si dedicò con passione e grande competenza al trasporto e alla collocazione dei materiali da un Museo all'altro. Nello svolgere questo lavoro adottò tutte le cautele possibili, come risulta chiaramente dal verbale della Seduta del Consiglio comunale del 15 settembre 1921:

“È incominciato già da qualche tempo il trasporto delle collezioni del Museo civico del Castello del Buon Consiglio. Il lavoro procede con una certa lentezza, poiché non sono pronti tutti i locali necessari nel Castello e perché il trasporto richiede molte cautele, assunzione di inventari, disposizioni speciali per l'imballaggio, ecc. Parte delle collezioni potranno perciò venire consegnate solo più tardi. Speciali benemerenze acquistarono in questo lavoro di trasporto i signori prof. Giacomo Roberti e l'architetto Achille Albertini...”¹³⁶

Quando poi i rappresentanti del Comune stabilirono i criteri per una nuova organizzazione interna al Museo, nominarono anche alcuni ispettori onorari. In base a un documento rilasciato dal Ministero della Pubblica Istruzione il 23 marzo 1925 è possibile stabilire che Roberti era stato nominato Ispettore onorario per l'archeologia del circondario di Trento fino al 28 febbraio 1928. (3 ad = appendice documentaria). Da un altro documento datato 6 aprile 1928 emerge che era stato nominato Ispettore onorario dei monumenti, degli scavi ed oggetti di antichità e d'arte per la parte antica di Trento fino al 31 dicembre 1940¹³⁷. (4 a.d.). Negli stessi anni il professore entrò a far parte della Commissione direttrice per il Museo Civico aggregato a quello Nazionale Tridentino¹³⁸ di cui facevano già parte, dal 1939, l'ingegner Manlio Belzoni, il professor Nino

sta seduta si proponeva l'aggregazione del Museo Civico al Museo Nazionale. Con atto 24 febbraio 1925 n.3386/3, reso esecutivo dalla R.Prefettura il 10 marzo 1925 n.10727, il Comune di Trento cedette ufficialmente in deposito al Museo Nazionale Tridentino le raccolte e gli oggetti di interesse artistico, storico e archeologico, che facevano parte del Museo Civico di Trento.

“Il Popolo”, *Trento mercoledì 14 novembre 1900*, n. 180, p. 5: “La cessione del Castello di Trento. Ieri fu firmato il protocollo con il quale il nostro castello passa in proprietà del ministero dell'istruzione. Verrà perciò gradatamente evacuato dalla truppa e sarà adibito per la biblioteca, il museo, ecc. ecc. il castello verrà restaurato secondo il progetto del trentino ing.Tomasi. Era tempo!”.

¹³⁴ Tecnico costruttore edile, collaborò a vari giornali locali e alle riviste “Archivio Trentino”, “Pro Cultura” e “Studi Trentini” con articoli relativi all'arte trentina. Fu consigliere di direzione della Biblioteca Comunale di Trento, della “Pro Cultura” e poi dell’“Università popolare”, della “Società degli amici dell'arte cristiana” e della Commissione Regionale per i Monumenti. Per vari anni fece parte del Consiglio Comunale di Trento.

¹³⁵ Laureato in scienze naturali all'Università di Vienna, ha insegnato tale disciplina e matematica nel Ginnasio di Trento. Membro della Società Botanica Italiana, svolse importanti ricerche di floristica, palinologia e fitofenologia in Trentino pubblicando numerosi contributi sulla rivista “Studi Trentini di Scienze Naturali”.

¹³⁶ Verbale della Seduta del Consiglio Comunale del 15 settembre 1921, ACT 3.5/ 1921.

¹³⁷ B.C.T., *Nuovi manoscritti*, ms.442.

¹³⁸ Comune di Trento, Archivio storico, ACT 4.15, T 235/1, Oggetto: Museo Civico- Museo Nazionale Tridentino: “... Con determinazione podestarile 4 marzo 1939 N.1636 è stata nominata la Commissione Direttrice per il Museo civico aggregato a quello Nazionale Tridentino e composta dei Signori: Belzoni ing.Manlio (impiegato del genio civile, trasferito a Roma), Betta prof. Nino e Mosna prof. Ezio. Succes-

Betta¹³⁹ e il professor Mosna¹⁴⁰. Durante il periodo in cui collaborò con l'istituzione museale cittadina Roberti riordinò e curò l'esposizione dei reperti archeologici lì presenti, seguendo sempre un ordine cronologico e, quando possibile, uno geografico. È questo il caso dei reperti provenienti dal lago di Ledro, da Mechel e da Sanzeno per i quali vennero riservate particolari vetrine¹⁴¹. In un documento conservato presso l'archivio del Museo del Castello del Buonconsiglio si legge:

“... A tutta la suppellettile vennero apposti i nuovi cartellini e si fece in modo che agli oggetti esposti nelle vetrine soprastanti corrispondessero in quanto a luogo di provenienza quelli conservati nei chiusi armadi sottostanti... Tutto il materiale venne spostato in quanto ché si volle che la distribuzione corrispondesse ad un più logico criterio topografico” (...).

Egli provvide anche

“a separare il materiale neolitico e barbarico che venne messo in sei vetrine speciali”¹⁴².

L'opera più importante svolta da Roberti nel Museo fu la compilazione di “2000 schede di oggetti non inventariati”. Si tratta di schede “di riconoscimento”¹⁴³ estremamente accurate e dettagliate, la cui stesura richiese tempo e pazienza perché moltissimo materiale, come già si è rilevato, era stato accantonato in modo confuso.

Si arrivò alla compilazione delle schede attraverso una serie di piccole “schedine” attualmente conservate presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento. Le schedine sono foglietti scritti a mano che si potrebbero definire brutte copie alle quali l'autore assegnò un numero progressivo. Successivamente egli ritrascrisse a mano le notizie indicatevi su schede predefinite in cui dovevano essere riportate: la descrizione del reperto, lo stato di conservazione, le dimensioni, la provenienza, una breve bibliografia, la proprietà e la collocazione all'interno del Museo.

Una volta compilata la scheda ufficiale, la schedina veniva “eliminata” tracciandovi sopra una riga con una matita rossa o blu.

Un esempio: sulla schedina n°3657 è descritta una fibula in bronzo proveniente dalla località “La Rupe” di Mezzolombardo:

sivamente è stato aggregato a questa commissione il prof. Dr. Giacomo Roberti per la parte archeologica”; A.C.T 3.5/1939: determinazione podestarile 4 marzo 1939 n.1636.

¹³⁹ Insegnante di lettere al Ginnasio Liceo “G. Prati” di Trento. Fu internato in campi di concentramento durante la II Guerra Mondiale. Pubblicò varie opere letterarie. Ottenne la medaglia d'oro della cultura dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1984.

¹⁴⁰ Frequentò il Liceo “G. Prati” di Trento finché, passato in Italia, nel 1914 si arruolò nel V Reggimento Alpini. Finiti gli studi, nel dopoguerra partecipò all'attività della Legione Trentina, di cui fu anche Presidente e dal 1928 direttore della sua rivista “Trentino”. Studioso di geografia, insegnò in varie scuole di Trento; fu vicepresidente del Museo del Risorgimento e membro del direttivo di varie istituzioni culturali trentine.

¹⁴¹ G. ROBERTI, *Il museo archeologico del Castello di Trento* “Strenna trentina”, a. XXXII, 1955, p.29.

¹⁴² Archivio del Castello del Buonconsiglio, n.2966

¹⁴³ Le fotocopie delle schede sono archiviate presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento (PAT).

3657

Tabula di bronzo fiammentata.
 L'arco ha tre globetti, quindi per-
 què un filo curvato verso la
 staffa e la coda che è inscripta ven-
 l'arco, ha un dischetto e quindi
 sopra un tratto semicircolare

Museo d'ormiglioni e l'ardiglio

L. O. 073

Museo lombardo, "la Rupa"

M. 2.

Inv. n. 443

Num. 3657

MUSEO NAZIONALE DI TRENTO

Descrizione: *Tabula di bronzo fiammentata. L'arco ha tre globetti, quindi prosegue in filamento verso la staffa e la coda che è inscripta verso l'arco, ha un dischetto e quindi una testa semicircolare.*

Stato di conservazione: *Museo d'ormiglioni e l'ardiglio*

Dimensioni: *L. 0073*

Provenienza: *Museo lombardo "la Rupa"*

Bibliografia:

Reg. 10600



VET. 39 | 3657

Proprietà: *Museo Nazionale di Trento*

Collocazione:

Inv. n. 443
cf. scheda Prof. Peyre n° 601

Foto 2: schedina manoscritta e scheda ufficiale n° 3657

“Fibula di bronzo frammentata. L’arco ha tre globetti, quindi prosegue in filo circolare verso la staffa e la coda che è ripiegata verso l’arco e ha un dischetto e quindi una testa umana. Manca il vermiglione e l’ardiglione. L.0.073; Mezzolombardo “la Rupe”; ?, M.T; Inv. N.743. ”

Sulla scheda ufficiale sono stati riportati gli stessi dati, ma in maniera ordinata accanto a voci predefinite. Il metodo adottato da Roberti, basato su una rilevazione sistematica e su una descrizione estremamente meticolosa di ogni reperto, permetteva di acquisirne e mantenerne nel tempo le informazioni basilari, costituendo una banca dati, equivalente ai più moderni *data-base* informatizzati, di estrema importanza e facilità di consultazione per ogni studioso. Il professore stesso se ne servì per la compilazione delle carte archeologiche di cui si parlerà in seguito. In quella relativa alla zona di Trento¹⁴⁴ egli riportò i dati della scheda n°3006 della quale si conserva in Soprintendenza sia la brutta copia (con qualche cancellatura) sia la scheda ufficiale, relativa ad una statuetta di Mercurio proveniente da Sardegna:

“pianta sulla gamba destra, la sinistra un po’ piegata e portata indietro. Ha ai malleoli le alette. La sinistra è scostata. Il braccio destro è piegato in avanti e con la mano destra stringe una borsa che ha due appendici laterali. Veste solo una corta clamide che affibbiata si posa sulla spalla sinistra, lasciando vedere la fibbia che è rappresentata qui da una borchia con una crocetta tra le cui braccia sono quattro punti. La clamide copre fino al polso il braccio sinistro lievemente piegato. La mano è distesa e raccolta così da formare un solco nel quale doveva essere posato il caduceo. Il corpo tutto è nudo, modellato in alcuna parte con certa cura; in certe altre, come nelle gambe, presenta angolosità e mancanza di finitezza. I capezzoli delle mammelle sono in forma di bottoncini. Il collo è corto e grosso, il viso d’un ovale esagerato; gli occhi grandi e piatti: hanno bulbo quasi circolare in cui la pupilla è rappresentata da un punto incavato. I capelli sono indicati da leggere striature nella massa compatta. Il petaso alato è piccolo quasi tondo e si presenta pesante e mal adattato. La fusione è abbastanza buona.”¹⁴⁵.

L’attività di Roberti all’interno del Museo non si limitò alla schedatura dei reperti. Egli, infatti, verificò la corrispondenza tra i reperti e gli inventari, per individuare eventuali confusioni o perdite di materiali.

Attraverso un’analisi meticolosa di documenti e ad indagini incrociate il professore riuscì a chiarire errori relativi al luogo di provenienza di alcuni reperti. È così che scopri, ad esempio, che una lucerna di bronzo conservata al Museo con il cartellino: “provenienza incerta”, era stata ritrovata in realtà a Besenello (n.inv. 4855)¹⁴⁶.

Solo una persona particolarmente motivata e dotata di un rigoroso metodo scientifico poteva svolgere un studio così approfondito, sacrificando gran parte del proprio tem-

¹⁴⁴ G. ROBERTI, *Edizione archeologica della carta d’Italia al 100.000. foglio XXI (Trento) a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del prof. Giacomo Roberti. Istituto geografico militare*. Firenze, 1952, p.31.

¹⁴⁵ Scheda 3006. Inventario reperti Museo Nazionale. Soprintendenza per i Beni Archeologici PAT.

¹⁴⁶ G. ROBERTI, *Bricciche archeologiche. Romagnano: recupero di materiali archeologici*, “S.T.S.S.”, XXV,1946, sez.1, fasc.2, p.153.

3006

Scheda di Mercurio. Pianta sulla gamma destra
mostra la sinistra un po' piegata e portata indietro.
Ha per ai malleoli e altre ad angolo retto e mostra un
Il braccio destro è piegato un po' ~~in~~ lateralmente

più a sinistra e con la mano stringe un forte cor-
dino per appendere lateralmente. Il braccio destro è ristretto
da una corte carnide affibbiata sotto che affibbiata è
posta sull'epalle sinistra, lasciando vedere le palle che
rappresentano quella di un crocifisso che è un braccio con
questa pianta. La carnide sopra il braccio con mano
piana il braccio sinistro lievemente piegato. L'omero
e la mano è distesa e raccolta e con la forma un solo
nel quale dover essere possibile il caducio. Il resto è
corpi tutti e nudi, modellati in alcuni parti come
con certe curve, in altre, come nell'epalle presenta
pianta angolare e mancante di spuntare. Il braccio
dell'omero e della mano sono ingranditi e con la forma di un oculo
Il collo e i corpi e gambe. Il collo è un oculo di un oculo
gerato; gli orecchi sono assai grandi, piccoli, di oculo, con
incandente marcato, hanno labbra quasi circolari in cui è
proprio e rappresentate da un punto marcato. Il petto come
un masso composto con sono indicati da leggeri stralci
in un masso composto. Il petto è a forma di un oculo
come a per l'acronculum e per un oculo all'occhio quasi
hauretti alle non ad angolo retto al loro reale d. c.
Il petto che è per un oculo quasi un oculo in mano e
per un oculo in mano ad angolo retto.
La figura è allungata bene
con due oculo in mano

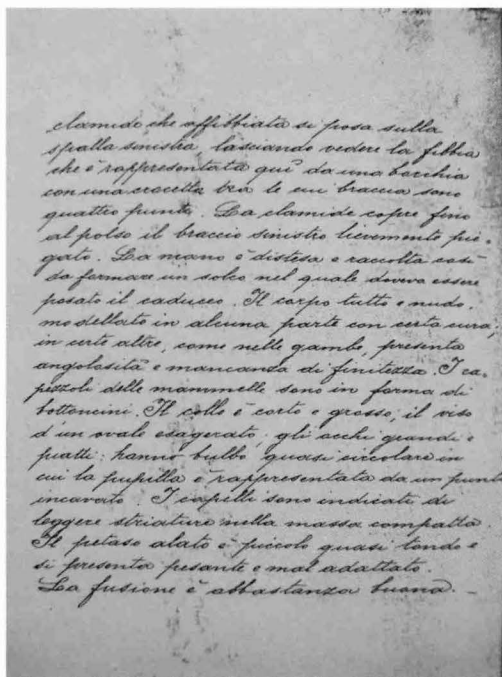
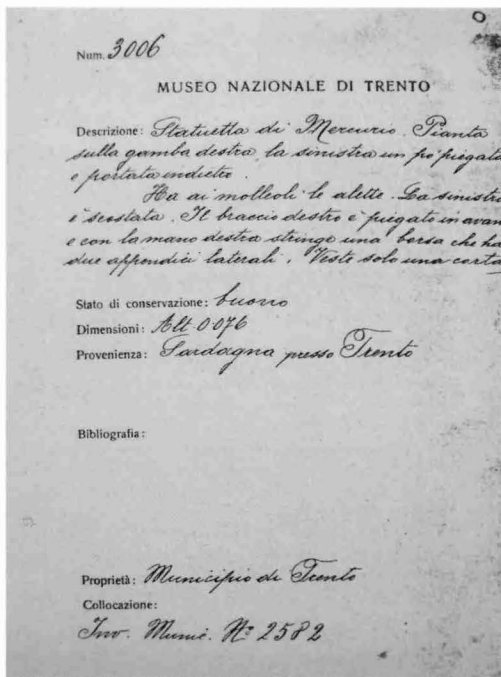


Foto 4: schedina ufficiale n° 3006

po libero. Nel documento conservato presso l'archivio del Museo del Castello del Buonconsiglio, Giacomo Roberti spiega di aver lavorato al di fuori delle ore dedicate all'insegnamento, quindi tutte le domeniche mattina e vari sabati da novembre a giugno e tutti i giorni (mattina e sera) a luglio e nei primi giorni di agosto.

Per avere più tempo da dedicare ai suoi studi Roberti, nominato preside delle Scuole complementari "Fratelli Bronzetti" di Trento, si accordò con Gerola, direttore del Museo Nazionale, per poter lavorare a scuola la mattina insegnando storia e geografia e assegnando le altre 11 ore di insegnamento di italiano, che avrebbe dovuto svolgere, ad una supplente, che desiderava aumentare le ore di scuola per accrescere, come risulta dalla risposta del Gerola al professore, "il magrissimo suo stipendio"¹⁴⁷. Il Roberti, quindi, si accordava sostanzialmente per un *parte-time* come quello che tanti studiosi dediti all'insegnamento chiedono tuttora per poter offrire le proprie competenze nell'ambito dei Beni culturali. Il direttore del Castello dimostrò grande disponibilità e concretezza non dimenticando il proprio ruolo istituzionale che lo portava a non rivolgere l'attenzione solo alla qualità del lavoro svolto dallo studioso, ma anche agli aspetti più prettamente economici, ciò che oggi viene comunemente chiamato il "budget del museo". Osservò quindi che vi erano due inconvenienti per lo Stato, qualora la richiesta del professore fosse stata accettata: in primo luogo la norma per cui il Preside delle scuole che non raggiungevano i 200 alunni era tenuto ad impartire per intero il suo insegnamento e, in secondo luogo, le ore affidate alla supplente che avrebbero determinato una spesa non superiore alle 4000 lire lorde. Il Gerola però riconosceva pienamente il valore dell'opera del Roberti, perché essa serviva a riordinare le raccolte archeologiche, ponendo fine ad una situazione "anomalissima". Inoltre, con l'apertura di nuove sale, lo Stato avrebbe ottenuto un notevole guadagno, mediante la tassa di ingresso. Gerola sottolineava, inoltre, la difficile situazione in cui si trovava il Museo di Trento, privo da mesi e mesi dell'ispettore competente che non era stato possibile sostituire fino a quel momento. In conclusione riteneva che l'attività del professor Roberti portava a realizzare un'economia ben superiore alle 4000 lire preventivate per la sua supplente a scuola.

Nonostante tutta la dedizione e il lavoro del professor Roberti nel catalogare i reperti archeologici presenti nel Museo Nazionale di Trento, nel 1954 questo non aveva ancora un assetto definitivo per quanto concerneva la parte archeologica, il materiale epigrafico e architettonico romano e paleocristiano.¹⁴⁸

Le ricerche dei reperti trentini presso altri musei

Oltre all'inventariazione dei reperti presenti presso il Museo Nazionale del Castello del Buonconsiglio, Giacomo Roberti si è dedicato ad una ricerca approfondita dei reperti archeologici trovati in Trentino che non risultavano nel suddetto museo. Egli quindi estese la sua indagine a tutti i musei regionali e a numerosi musei nazionali ed extranazionali.

¹⁴⁷ Archivio del Castello del Buonconsiglio, cit.

¹⁴⁸ G. ROBERTI, *Il museo archeologico del Castello di Trento*, cit., p.31.

Quando lo studioso si recò al museo Ferdinandeum di Innsbruck, ad esempio, trovò un manoscritto di padre Anton Roschmann¹⁴⁹ riguardante gli oggetti che erano stati portati lì dall'Alto Adige. Vi erano indicate molte iscrizioni già pubblicate, ma anche notizie di rinvenimenti inediti che Roberti si premurò di rendere noti in un fascicolo della rivista "Archivio per l'Alto Adige" del 1919¹⁵⁰. Si trattava, ad esempio, di un tegolone in cotto rinvenuto ai "Pochi" di Salorno, di alcuni bronzetti provenienti da Ora e di una lucerna rinvenuta a San Lorenzo in Pusteria.

Su alcuni foglietti manoscritti, conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento¹⁵¹, Roberti ha indicato altri musei, sia locali sia nazionali, con l'elenco dei reperti archeologici trentini lì conservati.

Su un foglio a righe sono riportate alcune notizie relative ai reperti trovati a Cles e conservati presso il Museo Diocesano di Trento:

"a) il catalogo del 1908 coi numeri 877, 878, 879 afferma che proprio dai "Campi Neri" erano venuti i seguenti resti archeologici: - aes rude; - fibula tipo Certosa; - punta di una piccola ascia di bronzo trovata nel 1909 (evidente errore di stampa) (...)"

Proprio in riferimento ai rinvenimenti fatti a Campi Neri di Cles aggiungeva:

"Al Museo Dioc. di Trento giunsero i seguenti relitti archeologici, di cui è ricordo nel catalogo del 1913, p.135, n.1580-1610! Fibula, tipo provenzale, sette campanelli, Due aghi crinali a capocchia di fine lavoro, puntale di coltello, punta di dardo, fibula gallica, scalpello di bronzo, fibula gallica cornata, fibula ad arco di filo metallico con ornamento spirale, aes rude, due pezzi di lamina metallica ritagliati ad uso moneta, filo metallico disposto a spira, vari frammenti preistorici (!), due palle di cotto, coltello con innesto di bronzo, nove coltelli senza manico.

Tombe a fila a quattro degli otto crani trovati con oggetti (!) barb". (foto 5).

Su un foglio di 10x16 cm. circa, è riportata l'indicazione di ciò che Roberti aveva trovato presso il Museo preistorico di Roma (foto 6) e la rivista nella quale aveva già riportato la notizia. E ancora: "Museo archeologico di Torino (foto 7):

"Gruppo bronzeo di Apollo fu trovato a Campodenno. Il prof. Degrassi ricorda un culto romano nella Venezia tridentina in un archivio veneto nel 1930. L'Orsi Paolo invece nella "Topografia del Trentino" p.37, Rovereto, 1880". Foto 7: schedina manoscritta

¹⁴⁹ Storico e direttore della biblioteca Teresiana di Innsbruck nel XVIII secolo.

¹⁵⁰ G. ROBERTI, *Materiali archeologici dell'Alto Adige. Vecchie notizie di rinvenimenti archeologici avvenuti nell'Alto Adige*, "Archivio per l'Alto Adige", IX, 1919, p.265.

Nell'articolo Roberti riporta anche l'esatta collocazione di una copia del manoscritto che trovò nella Biblioteca comunale di Trento: raccolta Mazzetti (n°6349: 207 del nuovo catalogo).

¹⁵¹ B.C.T., *Nuovi manoscritti*, ms. 442. I manoscritti, tranne le schedine bibliografiche realizzate dal Roberti stesso, non sono stati mai riordinati. Il materiale si presenta quindi del tutto disorganico, privo di datazione, di raccolta per argomenti. È costituito da appunti su foglietti di varie dimensioni e tipo (a righe, a quadretti, sul retro di altri scritti o documenti personali, ad esempio sul retro di relazioni scolastiche), estratti di articoli dell'autore stesso, il testo manoscritto di una conferenza, elenchi di località e dei reperti in esse rinvenuti, elenchi di materiali presenti in un determinato museo, ecc.

Stempineri di Bles.

Al Museo dioc. di Trento giunsero i seguenti relitti ar-
cheologici, di cui è ricordo nel catalogo del 1913, p. 135, n.
1580 - 1610. : Fibula, tipo provenzale, sette campanelli,
due aghi crinali a capocchia di fine lavoro, puntale
di coltello, punta di dardo, fibula gallica, scalpello
di br., fibula gallica cornata, fibula ad arco di fi-
lo metallico con ornamento spirale, aes rude, due
pezzi di lamina metallica ritagliati ad uso moneta,
filo metallico disposto a spirale, vari frammenti preisto-
rici (!), due palle di cotto, coltello con inserto di bronzo,
nove coltelli senza manico.

Tombe a file e quattro degli otto crani trovati con
oggetti (!) barb.

Foto 5: scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo Diocesano di Trento

Museo preistorico di Roma

Falsetto di bronzo trovato a Trento.

Alf. Brocchieri, V (1914), p. 2784. (8^a
 però da credere che venga dal Trentino).

Foto 6: scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo preistorico di Roma

Museo archeologico a Torino

Gruppo bronzeo di Apollo fu trovato a
 Canprosenno. - Il prof. ~~Degrassi~~ Degraffi
 ricorda un culto romano nella Vene-
 zia tridentina in un archivio veneto,
 nel 1930, L'Orsi Paolo invece nella
 "Topografia del Trentino", p. 37, Ro-
 vereto, 1880.

Foto 7: scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo archeologico di Torino

Su un altro foglietto a righe si legge:

“Relitti del museo di Bolzano: a) bronzetto fallico trovato a Castel Telvana presso Borgo, b) Lucerna fittile con 3 lettere dell’alfabeto per marca di fattura. Viene da Borgo come disse Roberti in “Studi Trentini”, a.1953, p.11”.

Su un altro foglio è riportato l’elenco dei reperti archeologici del Museo di Merano:

“a) Da Taio: anello di bronzo di grossa lamina trovato nel 1901 a Comano. Altri oggetti al Museo di Bolzano (Archivio per l’Alto Adige, a. VIII (1913) p.69.; (...), c) Da Sanzeno: fibula di bronzo a tenaglia (1912) e un’altra senza ardiglione e con cerchi concentrici sull’arco (1902).

Su un altro foglio Roberti scriveva:

Museo imperiale di Berlino: coltello di bronzo, cfr. BASTIAN E VASS, *Die Bronzeschwerter des R.Museums in Berlin*, tav.XI, 28; ORSI, *Nuove note paleon.*, p.191, Viene però da Bolzano”.

A Firenze, invece, erano arrivati parecchi frammenti di un vaso di vetro “verdognolo” fuso con due anellini d’oro provenienti da sepolture trovate a Dermulo. Il professore, consultando l’opera dell’ORGLER *Archaeologische Notizien aus Südtirol* del 1865-1866, era riuscito a scoprire che gli oggetti erano stati acquistati dai padri Francescani di Bolzano e poi dall’antiquario Überbacher.

Su un piccolo foglietto Roberti riportava la notizia della presenza nel museo di Vienna della matrice di un falcetto di bronzo rinvenuto nei pressi di Riva di cui era venuto a conoscenza analizzando un articolo della studiosa LAVIOSA ZAMBOTTI pubblicato sulla rivista “Archivio Trentino” nel 1891. Il professore aggiungeva un’interessante annotazione:

“... È da credere che il falcetto sia stato restituito a Riva come così fu fatto con altri relitti archeologici restituiti all’Italia quando il Trentino recuperò molti relitti archeologici di origine tridentina”. Foto 8

Tutte le indagini del professor Roberti hanno trovato esposizione nelle sue pubblicazioni, in particolare nei vari inventari come *I materiali archeologici dell’Alto Adige*, pubblicati nel 1913, 1918, 1919¹⁵² in cui l’autore indicava le località dove erano stati fatti rinvenimenti significativi, i reperti trovati e il luogo dove erano conservati. Un esempio: nella pubblicazione del 1913, dove Roberti distingueva i reperti trovati in Trentino da quelli rinvenuti in Alto Adige, venivano citati i siti di Sanzeno e Mechel e si osservava che i materiali provenienti dal Trentino, e quindi anche da queste due località, erano giunti numerosi nel Museo di Merano. Consultando personalmente gli archivi del museo, Roberti aveva scoperto, infatti, come e quando i reperti della Val di Non erano giunti lì:

¹⁵² G.ROBERTI, *Materiali Archeologici dell’Alto Adige*, “Archivio per l’Alto Adige”, VIII, 1913; pp.63-74; *Materiali Archeologici dell’Alto Adige. Oggetti provenienti dall’Alto Adige conservati nel Civico Museo di Trento*, 1918, XIII, pp.152-163; *Materiali Archeologici dell’Alto Adige. Vecchie notizie di rinvenimenti archeologici avvenuti nell’Alto Adige*, XIV, 1919, pp.265-172.

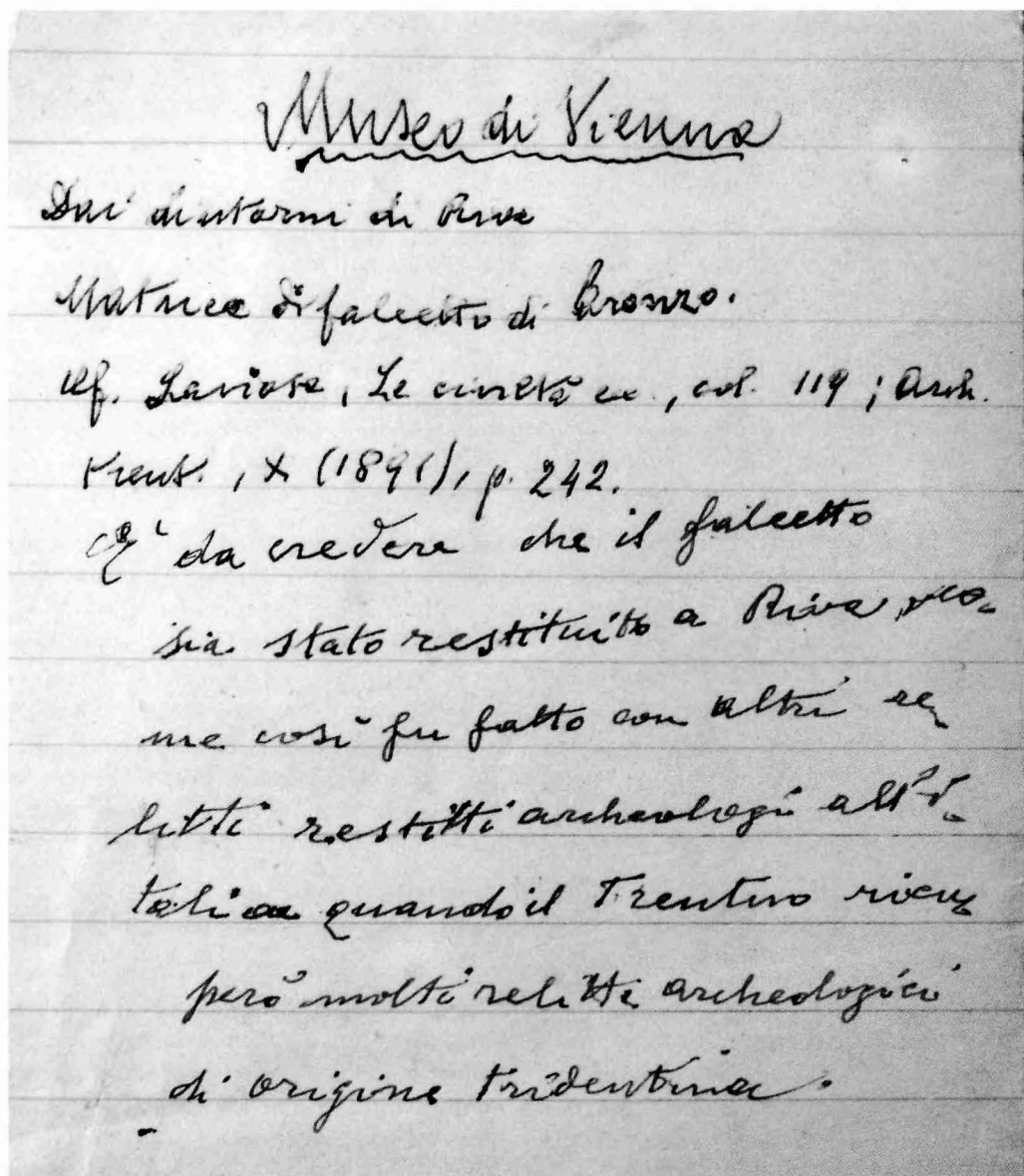


Foto 8: scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo di Vienna

“comprati tra il 1901 e il 1902 dall’antiquario Carlo Flavis, dimorante un tempo in Merano; solo poche cose furono comperate dall’antiquario Schenk di Merano, mentre poi un paio di oggetti furono donati al signor dottor F. Innerhofer, e per mezzo di lui al museo di Merano, dal medico distrettuale di Cles signor dottor F. Rigos”¹⁵³.

¹⁵³ G. ROBERTI, *Materiali Archeologici dell’Alto Adige*, cit. 1913; p. 64.

In un articolo relativo ai materiali archeologici dell'Alto Adige, pubblicato nel 1918, il professore elencava i materiali rinvenuti nei siti di Caldaro e Vadena¹⁵⁴, l'elenco dei Musei e gli enti che ne erano venuti in possesso. Così, ad esempio per Caldaro¹⁵⁵ riportava:

“di bronzo: una situla con manico, vari frammenti di altre situle, uno scalpello, tre *paalstab* od accette, uno scalpellino, quattro frammenti di altre ascie; di rame: sei borchie o coperchi di situla; di cotto: due cilindretti a capocchia. Questi oggetti scoperti al maso Pozza (Stadler), sulla via verso Caldaro, furono acquistati dal civico Museo di Trento nel 1888. Dove si trovino gli altri oggetti rinvenuti insieme con quelli sopra ricordati ora non è dato di sapere. Una seconda situla sarebbe stata regalata al collegio e ginnasio vescovile di Bressanone. Al Museo di Trento non si trova più una fibula a sanguisuga, in parte fusa, che si vuole sia stata regalata con gli altri oggetti. Invece è pervenuta al Museo di Trento una borchia con bottone, che va aggiunta alle altre cinque della collezione Tono (Thunn), delle quali parla appunto l'illustratore del ripostiglio, P.Orsi. Ad ogni modo relitti provenienti da Caldaro si conservano ancora al Ferdinandeum di Innsbruck, a Rovereto (Museo civico) ed a Bolzano (collezione Gasser del civico Museo)...”.

Queste scrupolose registrazioni di dati, seguite con la tecnica di un *detective*, hanno permesso la ricostruzione esatta di ciò che è stato rinvenuto in molti siti archeologici altrimenti “scomparsi”. Se può apparire monotona la citazione ripetuta dei reperti inseguiti da una località ad un'altra, da un occasionale rinvenitore ad un collezionista-fino a darne conto in una scheda per il Museo civico o in un articolo per le varie riviste localirimane ben evidente il fine ultimo dello studioso nello svolgere tale attività: ricomporre, attraverso gli oggetti antichi ritrovati sul territorio locale, il *puzzle* dell'insediamento dall'epoca preistorica a quella medievale che prenderà corpo attraverso le mappe archeologiche realizzate per il territorio Trentino.

Le Bricciche di antichità

La consultazione dei cataloghi presenti nei musei regionali, nazionali ed extranazionali (primo fra tutti il Ferdinandeum di Innsbruck), l'osservazione diretta degli oggetti conservati nelle varie istituzioni, l'analisi di manoscritti, giornali, riviste specialistiche, la raccolta di notizie di importanti reperti archeologici fornite direttamente dagli scopritori, spinsero Giacomo Roberti a pubblicare la particolare e preziosa rubrica dal titolo: *Bricciche di antichità*, a partire dal 1910 sui fascicoli della Rivista “Pro Cultura”, come già si è accennato in precedenza, e poi (dal 1920 al 1960) su quelli di “Studi Trentini”. Si è trattato, con le parole dello stesso Roberti¹⁵⁶ di

“notizie brevi di carattere semplicemente informativo e destinate, senza pretese scientifiche, a preparare il materiale, sul quale storici ed archeologi fonderanno poi le loro ricerche e i loro studi”.

¹⁵⁴ *Ibid.*, 1918, p.154.

¹⁵⁵ *Id.*, pp.153-154

¹⁵⁶ G.ROBERTI, *Bricciche di antichità*, “S.T.S.S.”, XIX, 1938, sez.I, fasc.4, p.313.

Egli realizzò, così, brevi scritti (pubblicati una o più volte nel corso di un anno) in cui segnalò e descrisse minuziosamente e con assoluto rigore scientifico i siti e i reperti archeologici, anche minimi, individuati sul territorio trentino per:

“cooperare alla dispersione di qualche ombra distesa ancora ab immemorabili sull’orizzonte”¹⁵⁷.

Già nel primo anno di vita della rivista “Pro Cultura” lo studioso pubblicò una *briccola* sulle interessanti scoperte archeologiche fatte in Valsugana¹⁵⁸; l’anno successivo analizzò i rinvenimenti fatti a Santa Massenza e a Mezzolombardo¹⁵⁹. In poche righe lo studioso indicava il sito preciso di rinvenimento e i reperti trovati; così per Santa Massenza:

“nel fondo adiacente alla casa dei signori Ferrazza erano stati riportati alla luce uno spillone e molte monete romane”.

Quando era possibile riferiva anche in quale istituzione museale erano conservati gli oggetti trovati. Nel caso di Santa Massenza, però, Roberti dichiarò di non essere riuscito a rintracciare più alcun reperto nei musei da lui visitati.

Per Mezzolombardo è riportata un’informazione fornita allo studioso da un operaio che lavorava nella zona, Luigi Matuella. Egli trovò

“molta terra nera con cocci di vasi e dei pezzetti informi di selce piromara nera e rossa”.

Il Matuella è citato più volte da Roberti, il che dimostra la sua capacità di instaurare buoni rapporti con i privati che spesso costituivano la principale, se non l’unica, fonte di informazione per gli archeologi dell’epoca. Così, in altre *briccole* del 1911¹⁶⁰, è sempre il Matuella a riferire al professore una scoperta fatta da due cacciatori (i signori Della Torre e De Vigili) nei pressi del castello di Sporo Rovina¹⁶¹. La stessa fonte informò più tardi lo studioso anche del rinvenimento a Roverè della Luna di teschi umani, ossa varie e una moneta di Vespasiano¹⁶², ad opera dei fratelli Bolner.

Grazie alle informazioni del professor U. Corsini¹⁶³, Roberti apprese che erano state riportate alla luce alcune sepolture a Marniga di Cognola¹⁶⁴. Seppe, infatti, direttamente dal proprietario, che

¹⁵⁷ Id., *Bricciche archeologiche*, “S.T.S.S.”, XXXIV, 1956, sez.I, fasc 1, p.454.

¹⁵⁸ Id., *Prima piccola scoperta litica nella Valsugana*, “Pro Cultura”, I, cit.

¹⁵⁹ Id., *Bricciche di antichità - Da lettere e cartoline: Santa Massenza, Mezzolombardo*, “Pro Cultura”, II, 1911, fasc.4-5, pp.283-284.

¹⁶⁰ Id., *Bricciche di antichità - Da informazioni epistolari*, “Pro Cultura” II, 1911, fasc.6, pp.367-368.

¹⁶¹ I due avevano trovato una moneta di bronzo di Cesare Augusto

¹⁶² Id., *Bricciche di antichità - Da comunicazioni varie* “Pro Cultura”, III, 1912, fasc.2-3, pp.147-148.

¹⁶³ Docente di filosofia e storia nel liceo classico “G. Prati” e nel liceo scientifico “Galileo Galilei” di Trento, poi docente di storia moderna e contemporanea presso l’Istituto Universitario di Lingue Moderne di Milano, sede staccata di Feltre dal 1969 al 1976; professore di Storia contemporanea nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere all’Università Cà Foscari di Venezia dal 1976 al pensionamento; presidente della Società di Studi trentini di Scienze storiche dal 1965 al 1993.

¹⁶⁴ Id., *Bricciche di antichità. Sepolcreto gallo romano a Cognola*, “S.T.S.S.”, XXXIV, 1955, sez.I,

“il rinvenimento era stato fatto (...) nel 1900 in un campo di proprietà dei signori Conti Pompeati, mentre i coloni stavano scavando un fosso per l'impianto di viti. A quanto gentilmente mi ha saputo dire l'attuale proprietario della campagna in causa e dei relitti di là recuperati, l'avv. dott. Luigi c.te Pompeati, non ci sarebbe stata traccia di una tomba di pietra lavorata o di rozzi sassi. Furono invece estratti dei pezzi di mattoni, il che fa supporre che i cadaveri non siano stati sepolti nella nuda terra”.

La condizione in cui erano stati trovati i reperti portò Roberti a concludere che la necropoli era stata profanata nel corso dei secoli. Per capire quale fosse l'epoca a cui risalivano quei resti, egli cercò di prendere diretta visione dei materiali presenti nel Museo Nazionale di Trento, li studiò attentamente stilandone un elenco e ne fece una dettagliata descrizione, come dimostra l'esempio seguente:

“1. Collare di bronzo aperto di forma ovale della larghezza massima di 11,50 cm. È costituito da una verga a sezione quadrangolare leggermente assottigliatasi verso le due estremità, che, battute a martello e presa una forma laminare, si avvolgono a riccio”.

I dati raccolti lo portarono così ad affermare che a Cognola doveva esserci stata una necropoli gallo romana

“... per un buon intenditore vuol dire che (...) a Cognola, prima che sopraggiungessero i Romani, vi s'era stanziata qualche famiglia gallica e che l'affratellamento culturale dei due elementi etnici era in così avanzato processo di maturazione da far prevedere prossimo l'assorbimento di una civiltà più arretrata in quella più evoluta”.

Molte *bricchiere* consistevano in un elenco di località, senza un ordine preciso, e nell'indicazione dei rinvenimenti archeologici in esse fatti, in modo più o meno dettagliato a seconda delle informazioni che Roberti era stato in grado di raccogliere, consultando i cataloghi conservati nei vari Musei, giornali, riviste specializzate e apprendendo i dati da chiunque fosse disponibile a fornirglieli. Nel 1913¹⁶⁵, ad esempio, egli riportava le località: Calavino, Novaledo, Vigolo Baselga, Tres, Lizzanella, Pranzo, Sanzeno, Roverè della Luna.

Per Calavino lo studioso osservava (sulla base del catalogo del Museo Diocesano di Trento), che erano state trovate nel tempo varie monete tra cui un “dupondio votivo” rinvenuto presso la canonica di Baselga. Dai vigneti del paese provenivano varie altre monete e oggetti donati al Museo civico di Trento mentre il Ferdinandeum aveva comperato: un pugnale, un celt, una fibula a tenaglia e cinque monete di bronzo, una figurina di piombo.

In riferimento al paese di Pranzo Roberti aveva letto sull’“Alto Adige” del 24 e 25 gennaio 1913 la notizia del rinvenimento su monte S.Martino, nella località alla “Luna”, fra Pranzo e Campi, di una moneta consolare di rame e aggiungeva:

“tempo fa in quel luogo fu trovato un idolo e pare che vi sorgesse un tempio romano, di cui del resto sonvi ancora delle tracce”.

fasc.1, pp.78-82.

¹⁶⁵ G.ROBERTI, *Bricchiere di antichità. Da giornali, cataloghi e informazioni particolari*, “Pro Cultura”, IV, 1913, fasc.3, pp.155-157.

Nelle *bricchiere* del 1923¹⁶⁶ Roberti riportò le informazioni relative alle scoperte fatte a: Lona, Matarello, Ala, Marani di Ala e Trento.

Per Ala riferiva:

“in una recente visita da me fatta al Ginnasio di Ala mi fu dato da vedere alcuni oggetti, i quali evidentemente provengono dalla campagna di Ala. Tra le altre cianfrusaglie di nessun valore ho notato una chiave romana di ferro, una piccola freccia costolata a canone di bronzo, una fibbia di bronzo barbarica senza ago di fermaglio pure di bronzo. Nel ginnasio di Ala si conservano ancora 13 monetine romane di bronzo e una d'argento rinvenute nella località Preelonghe nel 1879, 1881, 1883, 1886. Un P.B. (piccolo bronzo) fu trovato nel piazzale dei Cappuccini nel 1882”. Per Marani di Ala: “Nella piccola collezione di monete romane sopra ricordata ho notato alcuni pezzi trovati ai Marani e precisamente: 2 P.B. (ottobre 1884), 9 P.B. (Chiusura Tognotti, presso l'Adige; 1885), 5 P.B. (Chiusura dei fratelli Pinter; epoca non precisata). Tutte queste monete sono molto sciupate).

A proposito di Trento riportò:

“una decina di anni orsono, mentre si facevano dei lavori di scavo per l'acquedotto in via Roma, tra la chiesa di San Francesco Saverio e l'imbocco di via Alfieri, il M.R. Don S. Weber trovò, tra il materiale estratto dalla profondità di 1,20 m. circa, un ogettino di bronzo, il quale molto probabilmente è un pezzo di bilancia tascabile. Esso consta di una grossa verghetta cilindrica lunga circa 5 cm. alle cui estremità sono innestate due braccia lunghe poco più di 8 cm che possono piegarsi come le lame di un temperino, fino a raggiungere una posizione quasi verticale rispetto al bastoncino mediano. Le due braccia, formate da una verga cilindrica che va assottigliandosi verso l'estremità, presentan, in cima un piccolo foro, attraverso il quale passa un anellino. A questo, evidentemente, erano appese le catenelle che sostenevano i piatti della bilancia. Nella parte superiore della verga centrale si nota qualche traccia dell'appiccagnolo che permetteva di tenere sospesa la bilancia. L'oggetto, non poco interessante, venne dall'egregio scopritore, donato al civico Museo di Trento, che sarà presto la parte più cospicua del Museo nazionale”.

In altre *bricchiere* il professore descrisse reperti di cui era entrato in possesso durante le sue indagini, come quelli che un contadino di Romagnano¹⁶⁷ gli aveva consegnato nel 1918 e che lui portò al Museo nazionale di Trento. Nel settembre di quell'anno, infatti, gli vennero dati vari oggetti che sarebbero stati trovati nella campagna “a mattina” del cimitero:

“a) una fibula di bronzo a forma di cane a orecchie tese e con corpo tondeggiante. Manca tanto la staffa quanto l'ardiglione ed è lunga 25 cm.; b) stilo da scrivere di bronzo lungo 9,8 cm. E con la punta spezzata; c) spillone di bronzo costituito da una spessa lamina che va restringendosi verso l'estremità appuntita. La capocchia dello stes-

¹⁶⁶ Id., *Bricchiere di antichità - scoperte varie*, “S.T.S.S.”, IV, 1923, sez.I, fasc.4, pp.354-355.

¹⁶⁷ G.ROBERTI, *Bricchiere d'antichità. Piccole nuove scoperte*, “S.T.S.S.”, XII, 1931, sez. I, fasc. 4, p.361.

so spessore del resto è formata da tre cuscinetti che, scemando di grandezza, si sovrappongono l'uno all'altro ed hanno i margini laterali stondati”.

In altri contributi Roberti riportava osservazioni relative a reperti osservati nelle varie istituzioni museali che aveva visitato. Ad esempio, nel 1914 affermò che molti reperti acquistati dal Museo Ferdinandeum di Innsbruck tra 1912 e il 1913 provenivano da Trento ed erano descritti in modo estremamente scarno, senza un riferimento preciso al luogo di rinvenimento e all'epoca alla quale risalivano. Egli notò, come tante volte farà anche in futuro, quanto fosse importante raccogliere tutte le informazioni relative ad un reperto archeologico, anche interrogando vari rivenditori ed, eventualmente, pagando un prezzo

“tanto maggiore quanto più abbondanti, precise, provate e documentate sono le notizie che li riguardano”¹⁶⁸.

Il ruolo fondamentale che Roberti attribuiva ai documenti nella ricerca archeologica traspare in molte altre *bricchiere*, soprattutto in quelle che lo studioso scrisse dopo la I Guerra mondiale e che divennero un appuntamento consueto per i lettori di “Studi Trentini”, a conferma della serietà di un metodo di analisi scientifica che d'altronde era condiviso da tutti i principali studiosi dell'epoca. Ciò nonostante non mancarono le critiche, perché a molti un'analisi del genere sembrava eccessivamente specialistica, quasi maniacale. Il Presidente della Rivista, Giovanni Ciccolini, si trovò costretto, addirittura, a difendere le scelte metodologiche della Direzione con un articolo pubblicato nel 1923, in cui affermava con forza:

“... tocca sentire che è ora di finirla con gli spiccioli della storia, che ci vuole una pubblicazione forte, di polso che riassume tutta la sintesi storica del nostro Paese, quasi ché lo storiografo dovesse nascere onniscente, bello e fatto con la perfetta e chiara cognizione di tutto il passato nelle varie manifestazioni dell'umanità. Scusino i signori critici di tal genere, una sola domanda vorrei loro rivolgere: v'accontentate di fiabe o di romanzi, di leggende da dopo cena? (...) Solo sulla base critica delle fonti si fonda la storia, tutto il resto è romanzo, novella, fiaba, seppure non è ciarlataneria”¹⁶⁹.

Nelle *bricchiere* del 1928¹⁷⁰, il professore, dopo aver riportato le notizie relative a vari rinvenimenti fatti a Riva- Ceole, Tesino- colle di S.Ippolito, Renon- Collalbo, Sanzeno, Trento e Terlago, si soffermava a descrivere con dovizia di particolari la necropoli che era stata riportata alla luce nei pressi di Zambana. All'epoca egli venne incaricato dalla Soprintendenza di Padova di recarsi presso la località “Scalette” dove in precedenza, per dei lavori di arginazione dell'Adige, erano stati ritrovati vari reperti mol-

¹⁶⁸ ID., *Bricchiere di antichità - Visitando musei e sfogliando riviste e giornali*, “Pro Cultura”, V, 1914, fasc. 5, p.277.

¹⁶⁹ G.CICCOLINI, *Rassegna degli studi storici trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, “S.T.S.S.”, IV, 1923, sez.I, fasc.4, p.298.

¹⁷⁰ G.ROBERTI, *Bricchiere d'antichità - Notizie varie di nuovi avvenimenti*, “S.T.S.S.”, IX, 1928, sez. I, fasc.1, pp.76-81.

to interessanti che egli stesso aveva già segnalato. La dettagliata descrizione del contesto di rinvenimento

“nella sezione verticale del terreno, sotto un cumulo di detriti di una sessantina di cm. di spessore, si notava uno strato obliquo di circa 50 cm. di terra nera untuosa picchiettata di macchiette grigio-verdastre, in cui era facile riconoscere i resti della combustione”

e degli oggetti ritrovati, anche sulla base della consultazione degli elenchi dei doni fatti al Museo civico e poi al Museo Nazionale, permettono tuttora di individuare quanto rinvenuto in quel sito e di averne quindi un'idea corretta.

Nel notiziario del II fascicolo di Studi trentini del 1946¹⁷¹, lo studioso segnalava il ritrovamento di una necropoli a Romagnano (località Prà Secco) nel 1885. Di questo sito era già stata data notizia nel 1886 da Luigi de Campi¹⁷², ma dopo 60 anni Roberti si rese conto della necessità di verificare se i reperti lì trovati erano ancora presenti nel Museo nazionale. Di fatto erano indicati come provenienti da Romagnano solo:

“due zapponi, una lucernetta di cotto ed alcune monete del periodo da Augusto a Settimio Severo”.

Roberti non si diede per vinto e, da ottimo *detective* quale era, utilizzò i disegni dei reperti rinvenuti sul sito realizzati dal de Campi, per cercare quelli mancanti; scoprì così che al Museo erano conservati altri oggetti provenienti da Prà Secco e donati dalla famiglia del conte Eugenio Cesarini Sforza che li aveva avuti in eredità.

In questo modo vennero rintracciati quasi tutti i reperti trovati nel sito di Prà Secco.

La precisione metodologica di Roberti arrivò al culmine nel 1956¹⁷³ quando egli, rendendosi conto che il gran numero di *bricchiere* scritte nel tempo poteva creare difficoltà di consultazione, compilò un catalogo riassuntivo nel quale riportò, in ordine alfabetico, tutte le località del Trentino che vi aveva citato, con accanto i precisi rimandi alle due riviste sulle quali aveva pubblicato le informazioni, l'anno e la pagina. In questo modo sia i tecnici, sia i profani potevano reperire, con una certa facilità, le notizie che interessavano.

Qualche esempio: Ala: P.C. (Pro Cultura), a.IV (1913), p.90.- S.T.(Studi Trentini di Scienze storiche) a.XII (1931), p.272.- Borgo: S.T., a.V (1924), p.166.- S.T., a.XII (1931), p.174.- S.T., a. XII (1931), p.272.- S.T., a. XIII (1932), p.145 s.- S.T., a. XVI (1935), p.302; Cadine: P.C., a.III (1912), p.276.- S.T., a.I (1920), p.79 s.- S.T., a.I (1920), p.280.- S.T., a.II (1921), p.280.

¹⁷¹ G. ROBERTI, *Bricchiere archeologiche. Romagnano – Recupero di materiali archeologici*, “S.T.S.S.”, XXV, 1946, sez.I, fasc.2, pp.149-153.

¹⁷² L. DE CAMPI, *Tombe della prima età del Ferro. Scoperte presso Romagnano nel Trentino. Memoria di Luigi Campi* “Archivio Trentino”, V, 1886, pp.251-272.

¹⁷³ G. ROBERTI, *Bricchiere archeologiche*, “S.T.S.S.”, XXXIV, 1956, fasc 4, pp.454-464.

Le Carte archeologiche

Da tutte le indagini compiute nei Musei e sul territorio nonché dalle *bricchiere* sono derivate una serie di schedine manoscritte¹⁷⁴ che il professore ha preparato e raccolto nel tempo, analoghe a quelle relative ai Musei nazionali ed extranazionali sui quali ci si è già soffermati. Queste rilevazioni andavano a formare uno schedario archeologico attraverso il quale lo studioso intendeva avere un aggiornamento costante sui tipi di reperti trovati in regione, sulle località di rinvenimento e sul museo in cui essi erano conservati.

Su un fogliettino color tabacco di 12x11 cm. ca. è riportato:

“Presso Calliano. Asse fuso 100 anni a.C.. Sul diritto la testa di Giano bifronte e sul rovescio la prora di una nave. Nell’esergo Roma, sopra A C AE. Ora nel Museo Dioc. di Trento. Catalogo del 1908 n.408”.

Su un altro piccolo foglietto il professore scriveva:

“Cles (Campi Neri); Museo Dioc. Trento, n°1580-1610, catalogo del Museo del 1913: Fibula tipo provenzale, sette campanelli, due aghi crinali di fine lavoro...”.

Su un altro foglio delle medesime dimensioni:

“Riva (Monte S.Martino), Una moneta repubblicana consolare, S.T.S.S., XXIX, 1959, p.324”.

Su un altro:

“Riva, ancora monete. In via Fiume: una moneta su cui si legge A.Vitellius Germ. (...) con altre lettere, sul retro vedesi una raffigurazione pornografica (!). Studi trentini, XXX (1950), p.409”.

Sulla rivista di Studi Trentini l’autore aveva riportato le informazioni con ancora maggiore chiarezza commentando con sottile ironia il tipo di ritrovamento con la seguente osservazione:

“evidentemente l’artista che ne curò il conio non poteva ispirarsi meglio che alla vita di un uomo nel quale la libidine fu per lo meno pari alla viltà ed all’inettitudine”¹⁷⁵.

Su un altro foglietto:

“dal signor Nicolò Sparapani comperai monete: G.B. (grande bronzo) di Antonino Pio, Massimo, M.B. (medio bronzo) di Vespasiano, Traiano, P.B. (piccolo bronzo) di Floriano, Marco Aurelio. Furono passate al Museo Naz. di Trento. Le monete sarebbero state trovate nell’orto del venditore non lungi dalla stazione ferroviaria a destra della via che mena a Caltron. Si vedano Studi Trent., a.XII (1931)”¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Le schedine sono conservate presso B.C.T. (*Nuovi manoscritti*: nn.440, 441, 442) e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della PAT.

¹⁷⁵ G.ROBERTI, *Notiziario archeologico. Bricchiere di antichità. Nuovi ritrovamenti sporadici*, “S.T.S.S.”, XXX, 1950, sez.I, fasc.4, p.409.

¹⁷⁶ B.C.T., *Nuovi manoscritti*: ms 442; ID., *Bricchiere di antichità: piccole nuove scoperte*, “S.T.S.S.”, XII, 1931, sez.I, fasc. 4, p.361.

Su alcune carte manoscritte conservate presso la Biblioteca Comunale di Trento¹⁷⁷ sono riportati i nomi di varie località dell'Alto Adige in ordine alfabetico e i reperti in esse rinvenuti. Ad esempio:

“Appiano: castelliere dei primordi La Tene con tombe ed oggetti svariati: ossa, carboni, perle vitree e di ambra, frammenti di palco di cervo, cocci fra cui non manca il beccuccio del tipo Meluno (...). Museo di Merano, Bolzano, Ferdinandeum, privati, (...)”.

È chiaro che la catalogazione del professor Roberti (che si avvaleva anche di un elenco in ordine alfabetico di nomi dei principali studiosi di archeologia e storia antica con le relative pubblicazioni¹⁷⁸), si basava su una meticolosa analisi incrociata di più fonti e sulla continua verifica della completezza di informazioni. Questo metodo di ricerca storica, d'altra parte, risultava indispensabile per un approccio ormai moderno all'archeologia non più considerata, come nell'Ottocento, una disciplina che si interessava di raccogliere ed esporre reperti provenienti anche dalle zone più disparate, purché esteticamente rilevanti, ma di una disciplina che si occupa

“delle società passate, e delle relazioni che queste hanno avuto tra di loro e con l'ambiente, a partire dai resti materiali, cioè dalle tracce che hanno lasciato di sé (indipendentemente dal loro aspetto esteriore). Attraverso un processo di recupero, analisi e interpretazione queste tracce ci aiutano a ricostruire i modi di vita e la loro evoluzione nel tempo”¹⁷⁹.

È sicuramente da questo lavoro lento e meticoloso che Giacomo Roberti prese lo spunto per realizzare una serie di contributi ad una “carta archeologica” del Trentino che sperava aiutassero a capire da quali popolazioni e con quali modalità il territorio locale fosse stato frequentato e abitato nell'antichità. Già nel 1921, in un articolo pubblicato in “Studi Trentini”¹⁸⁰, lo studioso espresse la volontà di realizzare questo tipo di indagine per la quale stava raccogliendo da tempo il materiale:

“Come minuscolo saggio di una carta archeologica trentina si potrebbe già considerare il mio specchietto dei relitti arcaici rinvenuti nelle valli dell'Alto Chiese e dell'Arno, pubblicato da don G.B. Bazzoli...”¹⁸¹.

Roberti era consapevole del fatto che l'opera che si accingeva ad intraprendere riprendeva, da un lato un desiderio che gli aveva manifestato Luigi de Campi in una breve conversazione prima della sua morte (avvenuta a Losanna il 9 dicembre 1917), dall'altro gli studi compiuti dall'Orsi e dall'Orgler.

Anche quegli studiosi, infatti, avevano svolto indagini che potevano costituire una buona base per la realizzazione di una Carta archeologica. La loro opera però presenta-

¹⁷⁷ B.C.T., *Nuovi manoscritti*, ms 441.

¹⁷⁸ B.C.T., *Nuovi manoscritti*, ms 443.

¹⁷⁹ D. MANACORDA, *Prima lezione di archeologia*, p. 7.

¹⁸⁰ G. ROBERTI, *La “carta archeologica” del Trentino. Primo contributo - la Valle di Sole*, “S.T.S.S.”, II, 1921, sez. I, fasc. 1, pp. 35-44.

¹⁸¹ G.B. BAZZOLI, *Roncone nelle Giudicarie illustrato*, Trento 1912, pp. 3-6.

va dei limiti, in primo luogo perché risaliva a 40 anni prima e poi perché, mentre Paolo Orsi¹⁸² aveva tenuto conto nella sua *Topografia* delle varie tipologie di reperti relativi al periodo romano, l'Orgler¹⁸³ si era soffermato ad analizzare per ogni località trentina, in cui era stato fatto qualche rinvenimento, un solo tipo di reperti: le monete (es.: Avio: Fam. Calidia, Iulia, Lucretia; Besenello: Vespasiano, Gallieno, ecc.). Il professor Roberti, invece, voleva realizzare una Carta archeologica che non si limitasse ad un ristretto ambito geografico e cronologico, ma nella quale venissero presi in considerazione globalmente sia i rinvenimenti più antichi, risalenti all'età della pietra, sia quelli relativamente più recenti riconducibili all'alto Medioevo. Non potendo però pubblicare il lavoro in una sola volta, decise di soffermare la sua attenzione sulle singole valli facendo precedere, per una più facile consultazione, la collocazione geografica a quella cronologica¹⁸⁴.

Roberti spiegò più tardi, nell'ottavo dei diciassette contributi¹⁸⁵ alla Carta archeologica, il motivo che lo spingeva a svolgere questo lavoro:

“Dei relitti arcaici rinvenuti nella Valsugana ci ha dato già una rassegna il Campi nel-

¹⁸² P.ORSI, *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto 1880.

¹⁸³ P.F.ORGLER, *Verzeichnis der Fundorte antiker Münzen in Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck 1878.

¹⁸⁴ G.ROBERTI, *La "carta archeologica" del Trentino. Primo contributo - la Valle di Sole*, cit., pp.35-38.

¹⁸⁵ G.ROBERTI, *Per la valle dell' Avisio. Sulle tracce dei suoi primi abitanti. II contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "S.T.S.S.", V, 1924, sez.I, fasc.1, pp.1-22; *La Valsorda. III contributo ad una carta archeologica del Trentino* "Atti della R.Deputazione di Storia Patria Veneto-Tridentina", 1925, pp.210-223; *Valli di Rendena, Arnò, Chiese e Ledro. IV contributo ad una carta archeologica del Trentino* "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1926, pp.124-125; *Topografia archeologica del Bacino della Fersina. V contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "III Annuario della R.Scuola Complementare 'N. e P. Bronzetti' di Trento", 1926, pp.3-14; *Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Cameràs, in val di Gresta e sul Monte Baldo. VI contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati di Rovereto", VIII, 1926-1927, serie IV, pp.263-280; *Gli antichi rinvenimenti nella Val di Non tra il Noce e la sponda destra della Novella. VII contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "Studi trentini", X, 1929, sez.I, fasc.2, pp.185-195; *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana. VIII contributo alla carta archeologica del Trentino*, "VI Annuario della R. Scuola complementare 'N. e P. Bronzetti' di Trento per l'anno scolastico 1928-1929", pp.3-19; *Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale. IX contributo alla "Carta archeologica del Trentino"*, "S.T.S.S.", XIV, 1933, sez.I, fasc. 1, pp.57-64; *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. a) I relitti archeologici del Doss Trento*, "S.T.S.S.", XXI, 1940, fasc.2, pp.89-108. Relativamente a Trento Roberti ha steso altri sette contributi dallo stesso titolo: *Disiecta membra...*, b) *i relitti archeologici di Piedicastello e sue vicinanze*, "S.T.S.S.", XXII, 1941, fasc.1, pp.3-12; *Disiecta membra...*, c) *sobborgi sulla destra dell'Adige*, "S.T.S.S.", fasc. 3, pp.175-182; *Disiecta membra...*, d) *sobborgi fra la sinistra dell'Adige e la destra della Fersina*, "S.T.S.S.", XXIII, 1942, fasc.3, pp.180-186; *Disiecta membra...*, e) *sobborgi fra la sinistra dell'Adige e la sinistra della Fersina*, "S.T.S.S.", XXIV, 1943, fasc.1, pp.7-88 (per altro non è chiaro il motivo per cui questo contributo è indicato come XI della Carta archeologica del Trentino); *Disiecta membra...*, f) *I relitti archeologici extra muros della città*, "S.T.S.S.", XXVII, 1948, fasc.1, pp.54-62; *Disiecta membra...*, g) *I relitti archeologici intra muros della città*, "S.T.S.S.", XXIX, 1950, fasc.1-2, pp.92-109; *Disiecta membra...*, h) *Località non precisata di Trento*, "S.T.S.S.", XXXI, 1952, fasc.1, pp.3-20. Già i titoli degli otto contributi e le date rivelano che Roberti ha continuato ad aggiungere nuovi elementi sulla Trento romana, man mano che riuscì ad avere nuovi rilevamenti propri o di altri archeologi. Pertanto il X contributo appare più cospicuo anche se più frammentato degli altri e rivela l'indagine sempre in fieri dello studioso.

la sua monografia *Scoperta di oggetti gallici nella Valsugana* pubblicata nell'A.t. (Archivio Trentino), a. XVIII (1903), pp. 129-143; le monete ci furono elencate dall'Orgher e l'Orsi nella sua *Topografia del Trentino all'epoca romana* non trascurò di darci un esatto ragguaglio dei rinvenimenti di materiale arcaico lasciato dai Romani a testimonianza della loro presenza nel bacino dell'alta Brenta. Da quando però fu stampata la più recente delle memorie sopra ricordate sono trascorsi 5 lustri, e in questo quarto di secolo i rinvenimenti furono così numerosi da giustificare – credo – la pubblicazione di questo nuovo inventario”¹⁸⁶.

In ogni contributo Roberti elencò tutte le località nelle quali erano stati fatti ritrovamenti di rilevanza storico archeologica, i reperti riportati in luce, l'istituzione museale in cui erano conservati e la bibliografia di riferimento.

Nel primo contributo, ad esempio, riportò tutti i siti della val di Sole, senza tralasciare quelli in cui erano stati trovati pochi reperti, come nel caso del paese di Rabbi¹⁸⁷, dove erano state rinvenute solo delle

“monete della famiglia Antonia ed una moneta imperiale di Antonia (Drusi sen.), disperse” (perché evidentemente non risultavano presenti in nessuna istituzione museale) e: “Cfr. ORGLER, *Verzeichnis der Fundorte antiker Münzen in Tirol und Vorarlberg*, p. 76” (come bibliografia di riferimento).

Maggiori sono le informazioni fornite per Dimaro¹⁸⁸:

“a) spada di bronzo arcaica. Loc.: presso Dimaro nelle ghiaie del rivo Meledrio - 1882.- Irreperibile- cfr. “Arch. Trent.”, a. II (1883), p. 274; Campi, o.c., p. 244. Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo; in “Bull. di paleon. Ital.”, a. XIV (1889), p. 20 s. e tav. III, f.1; - “Mitt. Der Zentr. Komm. Ecc.”, a.X (1884), p. 94.- b) Statuetta di bronzo, rappresentante forse un velite; rozzo lavoro dei bassi tempi. Loc.: nel muro di una casetta; - Collezione Noriller di Rovereto; poco prima del 1840”.

Nell'ottavo contributo già citato¹⁸⁹, Roberti riportò l'elenco delle località della Valsugana: Caldonazzo, Tenna, Levico, Novaledo, Marter, Roncegno, Borgo, Torcegno, Telve, Castelnuovo, Strigno, Castell'Ivano, Villa Agnedo, Scurelle, Samone, Pieve Tesino, Castel Tesino, Ospedaletto, Grigno- non escludendo i reperti che non provenivano da una località precisa dal momento che

“il diritto di essere nella presente rassegna viene loro dalla certezza che furono trovate nella Valsugana”¹⁹⁰.

¹⁸⁶ Id., *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana. VIII contributo alla carta archeologica del Trentino*, cit.; pp. 3-19.

¹⁸⁷ G.ROBERTI, *La “carta archeologica” del Trentino. Primo contributo - la Valle di Sole*, cit. p.39.

¹⁸⁸ Id., *Primo contributo*, p. 40.

¹⁸⁹ Id., *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana. VIII contributo alla carta archeologica del Trentino*, cit.; pp.3-19.

¹⁹⁰ Id., p. 13.

Seguendo lo stesso criterio, nel contributo comparso su Studi Trentini nel 1950¹⁹¹, Roberti citò tutte le vie o piazze di Trento con i reperti riportati alla luce, la loro collocazione nei musei, il tipo di fonte da cui aveva tratto le informazioni. Un esempio:

“Piazza Beato S.Bellesini: a) titolo funebre (iscrizione) in memoria della madre di certo Cassio. Perduta. Fu vista un tempo nella casa dell’ordine teutonico, oggi convento del Sacro Cuore- Cfr. Mommsen, C.I.L., V, n.5043 e bibliografia in esso riportata; Giovanelli, Iscrizione trentina, p.95.; b) potaiolo di ferro rettangolare con manico piatto (35 cm.). M.n.T. (n.4545)”.

Grazie ai diciassette contributi stilati e agli appunti manoscritti realizzati nel tempo, Roberti poté occuparsi della compilazione e del rilevamento di tre Fogli dell’Edizione archeologica della carta d’Italia al 100.000. Il Ministero dell’Istruzione andava curando da tempo l’esecuzione di una Carta archeologica del territorio nazionale su proposta dell’insigne archeologo Paribeni e, limitatamente alla regione tridentina, dello studioso Luigi de Campi. La Soprintendenza alle antichità delle Venezie aveva il compito di raccogliere i contributi dei vari studiosi incaricati della compilazione, per inviarli all’Istituto Geografico Militare (I.G.M.) di Firenze che ne curava la pubblicazione. Il professor Roberti si occupò del Foglio XXI (Trento), pubblicato nel 1952, del Foglio XXXV (Riva) del 1954, del Foglio XX (Adamello) del 1958¹⁹².

Ogni “Foglio” era costituito da una carta topografica in scala 1:100.000 divisa in quattro quadranti, a loro volta suddivisi in quattro tavole, che corrispondevano a zone ben precise secondo lo schema seguente:

N.O.	N.E.	N.O.	N.E.
	IV		I
S.O.	S.E.	S.O.	S.E.
N.O.	N.E.	N.O.	N.E.
	III		II
S.O.	S.E.	S.O.	S.E.

Per ogni località indicata sulla carta venivano riportati segni convenzionali di forme e colori diversi a seconda che si volesse indicare il tipo di rinvenimento fatto (tombe, edifici pubblici, strade, ecc.) e l’epoca a cui si riferiva.

¹⁹¹ Id., *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. g) I relitti archeologici “intra muros” della città*, cit., pp.92-109.

¹⁹² Id., *Foglio 21 dell’edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000*: Trento. Istituto geografico militare. Firenze 1952; *Foglio 35 dell’edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000*: Riva. Istituto geografico militare. Firenze 1954; *Foglio 20 dell’edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000*: Monte Adamello. Istituto geografico militare. Firenze 1958.

Segni convenzionali:

Colori	terra di Siena	resti paleolitici (P), neolitici (N), eneolitici (En), dell'età del bronzo (B)
	violetto	resti della prima età del ferro, preetrusco-romana (L), italico-paleoetrusca (E), villanoviana
	azzurro	resti della seconda età del ferro: gallica (ga), etrusca (et), di età nuragica
	verde	resti greci (gr), bizantini (biz)
	giallo	resti di età fenicia e punica
	rosso	resti romani
	arancio	resti di età tarda imperiale e barbarica
	verde chiaro	resti di età indeterminata
Tombe		gruppo di tombe preromane
		megalitica o dei giganti
		di cremato
		di cremato: a fossa
		a ipogeo
		colombario o costruzione luneraria
		a pozzetto con circolo
		a fossa con circolo
		di inumato
		di inumato, in pozzo già da acqua
		a camera
		a camera con circolo
		a camera con tumulo
		rupestre architettonica
		catacombe
Edifici Pubblici		tempio
		teatro
		anfiteatro
		terme
Strade		selciata e miliario
		tracciata
		incerta
		acquedotto
		molo

	cunicolo sotterraneo
	ponte
	cippo, iscrizione
	cippi od iscrizioni false o interpolate
	pago, mansione, villa suburbana, villa rustica, et
	ripostiglio
	materiale sporadico
	mura di città, fortificazione
	cinta, castelliere preromano
	terramara (età del bronzo)
	palafitte (età preromana)
	pietra fitta
	dolmen
	nuraghi
	templi nuragici
	sbarramento o recinto nuragico
	borgo nuragico, con o senza nuraghi
	incisioni preistoriche rupestri
	fornace
	fosso di confine, fosso di scolo
	cloaca
	porta di città
	altare
	cisterna
	pozzo, sorgente
	rovine indeterminate
	caverna, speleo mitriaco
	grotta sistemata a ninfeo
	farò
	costruzione marittima
	lavori minerari o idraulici
	reparti archeologici non meglio determinati, dei quali non resta traccia sul posto
	pietre incise a crocette od a coppelle
	nomi sottolineati: ritrovamenti avvenuti in località non esattamente determinabile
	zona archeologica di cui si dà il piano a margine del foglio

Foto 9: Legenda dei simboli utilizzati nelle carte archeologiche I.G.M.

Le tre carte archeologiche di cui si è occupato il professor Roberti per la Soprintendenza alle antichità delle Venezie sono state realizzate con estremo rigore.

*Sul foglio XXI*¹⁹³, ad esempio, Roberti forniva un elenco delle località, anche le più piccole, e dei reperti lì ritrovati, analizzando un'area che comprendeva nel primo quadrante la zona nord est del Trentino, corrispondente alla val di Fiemme, dove i rinvenimenti risultavano limitati; la zona sud ovest, corrispondente alla val di Cembra, con i paesi di Cembra, Fadana, Savignano, Segonzano, Pochi di Salorno, Salorno, Valda¹⁹⁴.

Proseguiva poi, con l'area nord ovest con i rinvenimenti fatti a Corona, Ronchi, Cortaccia, Niclar, Castello Altlehen, Magrè, Cortina all'Adige, Laghetti, S. Floriano, Mazzone, Villa, Egna, Pinzano, Castel d'Egna, Montagna¹⁹⁵ (Tav. 1, F. XXI, I quadr.).

Scendendo nel secondo quadrante lo studioso, dopo aver rilevato la mancanza di siti nella zona nord-est, analizzava l'area sud orientale con Torcegno, Roncegno, Marter e Novaledo; proseguiva con la zona sud ovest con, tra gli altri, Serso, Viarago, Pergine, Tenna, Levico, Calceranica e Bosentino; a nord ovest: Lona, Lasez, Fornace, Bedollo, Serrai, Baselga di Pinè, Miola, San Mauro, ecc¹⁹⁶ (Tav. 2, F. XXI, II quadr.).

Il terzo quadrante era dedicato alla zona di Lisignago, Albiano, Pressano, Lavis, Gardolo, Martignano, Civezzano, ecc. (settore nord-est); a Vela, Piedicastello, Sardagna, Ravina, Romagnano, Tavernaro, Cognola, Povo, Villazzano, Man, Mattarello, Vigolo Vattaro, Garniga (settore sud-est) fino ad arrivare a Trento¹⁹⁷ (Tav. 3, F. XXI, III quadr.).

Per ogni *sito* venivano riportate le informazioni presentate in tutti gli studi fatti in precedenza; per Povo, ad esempio, si indicavano i seguenti ritrovamenti:

“... un paalstab e uno spillone con la testa ornata di un fascio di linee e una punta di lancia, tutto di bronzo”¹⁹⁸.

Roberti aveva già fornito queste indicazioni nel quinto contributo alla sua carta archeologica, dedicato al bacino del Fersina¹⁹⁹. Per Pantè di Povo lo studioso indicò esattamente ciò che aveva già rilevato nello scritto del 1926.

“... Con altre stoviglie di epoca romana nella loc. a Minerf si misero allo scoperto tre pietre con iscrizioni romane, la qual cosa fa pensare ad un tempio dedicato a Minerva”²⁰⁰.

Nella stessa carta archeologica, per quanto riguardava Trento (terzo quadrante, settore sud-est), l'archeologo, distinguendo la zona al di fuori delle vecchie mura da quella interna, riportò dettagliatamente tutto ciò che era stato possibile mettere in luce nelle

¹⁹³ G.ROBERTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio XXI (Trento)*, cit., pp.5-105.

¹⁹⁴ *Ibid.*, pp.6-8.

¹⁹⁵ *Ibid.*, pp.8-12.

¹⁹⁶ *Ibid.*, pp.12-22.

¹⁹⁷ *Ibid.*, pp.22-39.

¹⁹⁸ *Ibid.*, p.34.

¹⁹⁹ G.ROBERTI, *Topografia archeologica del Bacino della Fersina. V contributo ad una carta archeologica del Trentino*, cit., pp.3-5.

²⁰⁰ *Id.*, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 21 (Trento)*, cit., p.34.

varie vie. Ricordò, ad esempio, che in via S.Martino era stato possibile trovare nel 1828, ai piedi di una roccia, una piccola urna funeraria nonché

“monete romane d’argento e di bronzo degli imperatori Tiberio, Nerone, Vespasiano, Costanzo e Costantino; un tegolone di cotto a 2 metri di profondità”²⁰¹.

Del sito di Trento è stata realizzata anche una carta a parte, sempre all’interno del foglio XXI che proseguiva con l’esposizione di ciò che era stato evidenziato nel corso degli anni nel settore sud-ovest del terzo quadrante²⁰² (Fraveggio, Margone, S.Massenza, Castel Toblino, Padergnone, ecc.) e nel settore nord ovest (Zambana, Covelò, Cadine, Terlago, Omigo, ecc (Tav. 4, F. XXI, Trento).

L’opera si concludeva con il quarto quadrante e i settori nord est (Tres, Priò, Dar-dine, Vervò, ecc.), sud est (Mezzolombardo, S.Michele all’Adige, Roverè della Luna; ecc.), sud ovest (Rocchetta, Cavedago, Lovere, Spormaggiore, Fai, Sporminore, ecc.), nord ovest (Mollaro, Taio, Campo Tassullo, Pavillo, Campodenno, Denno, Nanno, Flavon, Cunevo, ecc.)²⁰³ (Tav. 5, F. XXI, IV quadr.).

Con la stessa impostazione Roberti compilò il *foglio XXXV* della Carta archeologica²⁰⁴, rivolto alla presentazione nella zona nord-est del primo quadrante, dei siti di: Caneve, Mogno, Massone, Cengia, Drena, Pietramurata, Dro, Oltresca, Varignano, Chiamano, Padano, Tenno²⁰⁵; nel settore sud-est i siti di Bolognano, Vignole, Prato Saiano, S.Alessandro, Linfano, Brione, Torbole, Nago, Ronzo, Manzano, Loppio, Sano, San Casiano di Riva, Riva, ecc.²⁰⁶.

Nel settore sud occidentale Roberti aveva inserito i siti di Campi-Pranzo, Prè, Bezzecca, Lenzumo, Pieve e lago di Ledro, ecc²⁰⁷.

Nella zona nord occidentale vi erano due soli siti degni di menzione: Pranzo (comune di Tenno), dove erano state rinvenute monete e una fibula romane, e Monte San Martino (comune di Tenno) dove era stato trovato un idoletto di bronzo e una moneta consolare²⁰⁸. L’opera dello studioso continuava con i siti di Sabbionara, Vigo, Avio, Borghetto, Belluno Veronese e Mama d’Avio (quadrante secondo, settore sud est)²⁰⁹, Cassone, Torri, Brenzone, (settore sud-ovest); Malcesine, Pieve di Tremosine, Ustecchio, Vesio, Limone, ecc. (settore sud occidentale e nord occidentale) fino ad arrivare a citare, per il terzo quadrante, Magasa, per il settore nord orientale, Gargnano e Bogliaco, per il settore sud orientale e Idro per quello sud occidentale, nonché Bagolino e Ponte Caffaro per il settore nord occidentale²¹⁰ (Tavv. 6-7-8, F. XXXV, quadranti I-II-III).

²⁰¹ *Ibid.*, p. 40.

²⁰² *Ibid.*, pp.61-76

²⁰³ *Ibid.*, pp.77-102.

²⁰⁴ G.ROBERTI, *Foglio XXXV dell’edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000: Riva*, pp.3-46.

²⁰⁵ *Ibid.*, pp.5-12.

²⁰⁶ *Ibid.*, pp.12-24.

²⁰⁷ *Ibid.*, pp.24-27.

²⁰⁸ *Ibid.*, pp.27-28.

²⁰⁹ *Ibid.*, pp.28-31.

²¹⁰ *Ibid.*, pp.31-37.

Lo studio si concludeva con il quarto quadrante, settore nord orientale, con i siti di Bondo, Roncone, Daone, ecc, il settore sud orientale con Cimego, Castello, Condino, Storo e Tiarno di sotto²¹¹ (Tav. 9, F. XXXV, IV quadr.).

Anche in questo caso le indicazioni fornite da Roberti erano molto precise. Per il sito di Caneve, ad esempio, riportava

“Un vaso di cotto contenente parecchie monete romane di Claudio Gotico (36), Galieno (8), Magnenzio (6)”.

Egli indicava poi il nome dei musei in cui erano conservati o meno i reperti: “M.n.T.; Ferd. (?)”, e la bibliografia di riferimento: “Orgler, Verz., p. 65; Pichler F., p. 48.”²¹².

In riferimento a castel Penede, presso Nago, lo studioso riferiva che era stato possibile riportare alla luce

“lucerna fittile con monete di Traiano, Adriano e Crispina (1844); altra lampadina (sic!) col bollo figulino AFER; un paio di cocci e due fibule galliche; altre molte monete romane, che vanno da Vespasiano a Costantino, furono raccolte in varie epoche. Ferd., M.n.T. (leone fibula)”²¹³.

Il foglio XX, pubblicato nel 1958²¹⁴, presentava la mappatura completa di tutti i siti di rilevanza archeologica rinvenuti nell’area del monte Adamello. La zona comprendeva, a nord est del primo quadrante: Dimaro, Carciato, Mastellina; a sud ovest: Campiglio; a nord ovest: Ossana, Fucine, Mezzana, Piano, Comasine²¹⁵. Nel settore sud orientale del primo quadrante Roberti segnalava i siti di Vigo Lomaso, Campo, Poia, Fiavè, Stenico, Tavodo, San Lorenzo in Banale, Cares, ecc.; a sud ovest, tra gli altri, i siti di Preore, Vigo Rendena, Cavrasto e Tione²¹⁶. (Tavv. 10-13, F. XX, quadranti I-IV).

Nel secondo quadrante, a nord ovest vi erano: Pinzolo, Giustino, Caderzone, Pelugo, a sud est del terzo quadrante: Breguzzo e Bondo, mentre vi è un solo sito ricordato per il quarto quadrante nord ovest: Ponte di Legno, dove erano state trovate

“alcune monete romane del periodo imperiale già nella raccolta Putelli di Breno”²¹⁷.

²¹¹ *Ibid.*, pp.37-40.

²¹² *Ibid.*, p.5.

²¹³ *Ibid.*, p.15.

²¹⁴ G.ROBERTI, *Foglio XX dell’edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000: Monte Adamello*, pp.4-16.

²¹⁵ *Ibid.*, pp.4-5.

²¹⁶ *Ibid.*, pp.5-11.

²¹⁷ *Ibid.*, pp.11-13.

La problematicità del Foglio XXXVI e ipotesi di completamento

Nel 1956 il professor Roberti si occupò del rilevamento e della compilazione del *Foglio XXXVI* della Carta archeologica d'Italia, che inizialmente doveva portare il nome di Rovereto²¹⁸. La realizzazione di questo Foglio, come dei precedenti, era stata commissionata dal Ministero dell'Istruzione alla Soprintendenza archeologica per le Venezie e avrebbe dovuto concludersi con la pubblicazione ad opera dell'Istituto Geografico Militare.

La Rivista "Studi Trentini di Scienze storiche" un anno dopo la morte del professore (1961) pubblicò il rilevamento da lui fatto al foglio XXXVI della carta archeologica.

Non si comprende, però, per quale motivo non sia mai stato pubblicato il Foglio XXXVI della suddetta Carta dopo il lavoro svolto con tanta precisione dal professore.²¹⁹

Il motivo della mancata pubblicazione si può parzialmente chiarire analizzando gli scritti di Giacomo Roberti tra il 1956 e il 1960.

Proprio sul contributo al Foglio XXXVI lo studioso aveva già rilevato la difficoltà nel realizzare delle carte archeologiche che dovevano riguardare un territorio tanto complesso come il Trentino, i cui confini avevano subito un serie di cambiamenti tra il periodo precedente il conflitto mondiale del 1915-1918 e quello successivo:

"Non piccola difficoltà presentano purtroppo gli altri fogli al 100.000 perché non si arrestano al confine italo-austriaco e non è facile che una sola persona possa essere o venire a conoscenza dei rinvenimenti fatti al di qua e al di là della scomparsa barriera politica. Per conseguenza, del foglio XXXVI (il quale porta il nome di Rovereto, non solo perché è la città più abitata, letta nelle diverse tavolette riassunte nella Carta al 100.000, ma anche perché ha dato il maggior numero di relitti archeologici) il rilevamento e la compilazione si contengono entro i confini della sola provincia di Trento. Per le province limitrofe provvederà al completamento la dott. Giulia Fogolari²²⁰ della Soprintendenza alle antichità in Padova"²²¹.

A queste considerazioni Roberti aggiungeva, nel 1957, che:

"La parte meridionale della provincia di Trento porterà non più il nome di Rovereto ma quello di Schio"²²²,

²¹⁸ G.ROBERTI, *La zona archeologica di Rovereto. Rilevamento e compilazione per il foglio XXXVI della Carta archeologica d'Italia al 100.000*, "S.T.S.S.", XL, 1961, sez.I, fasc.1, p.3.

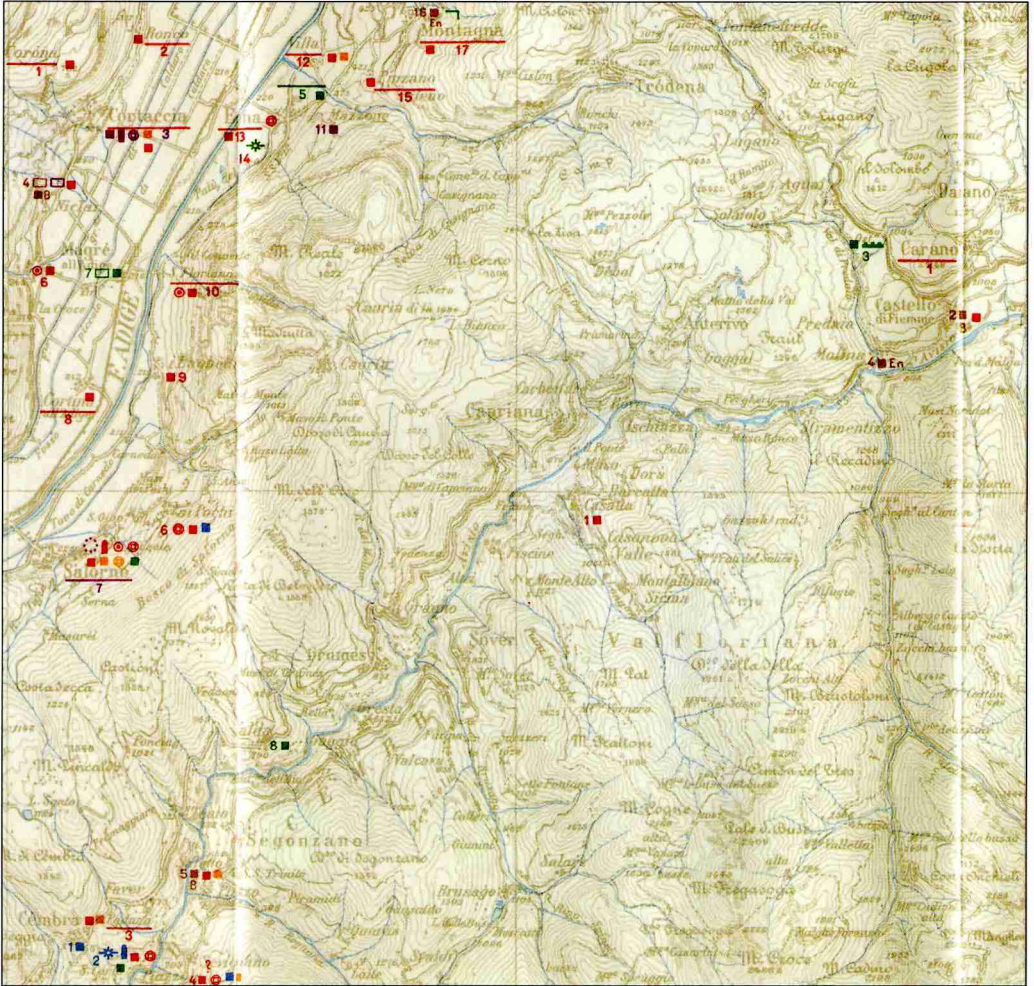
²¹⁹ ID., *La zona archeologica di Rovereto*, cit., fasc.1, pp.3-16; fasc.2, 105-137; fasc.3, 201-212.

In occasione della tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1995-1996 ho tentato di ricostruire, sulla base dei dati forniti da Roberti nel rilevamento al foglio XXXVI e delle indagini successive, una carta archeologica relativa alla zona della Val Lagarina.

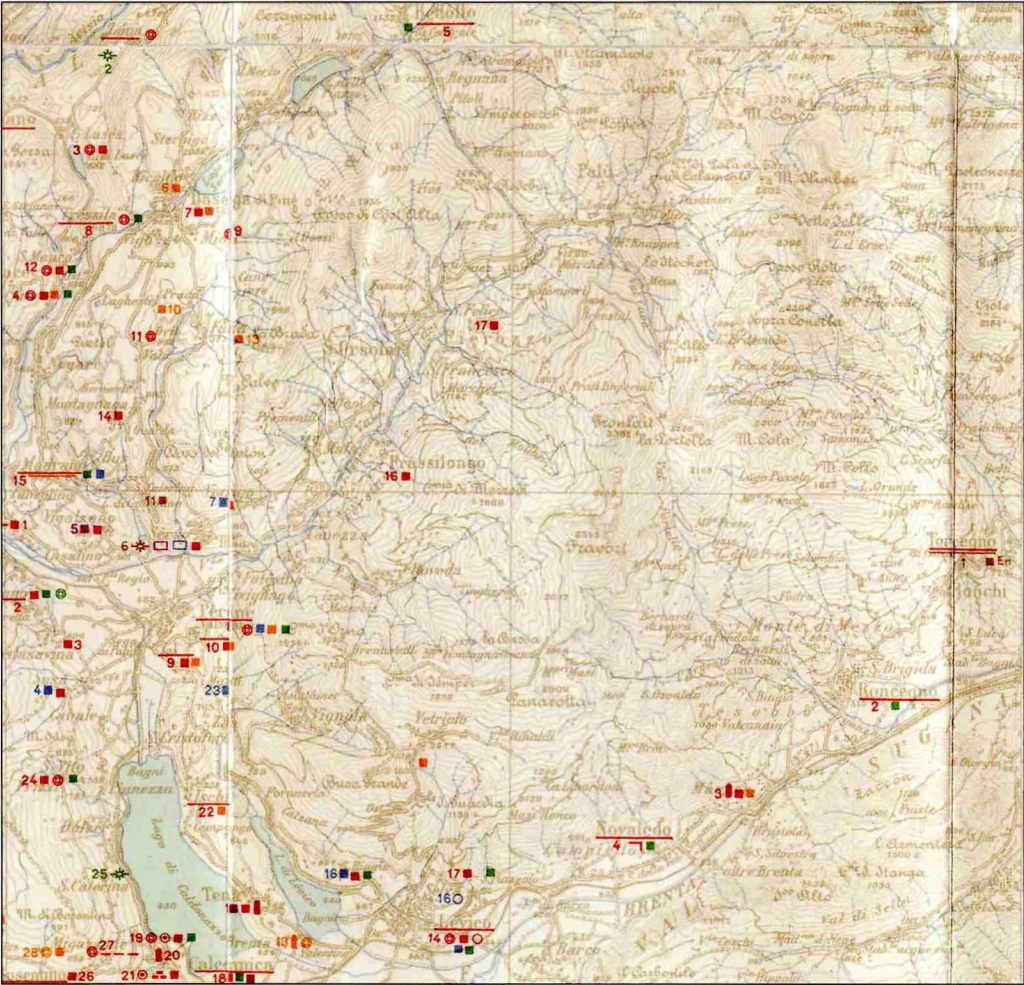
²²⁰ Docente universitaria, soprintendente alle Antichità delle tre Venezie dal 1961 al 1978. Libera docente di etruscologia e antichità italiche dal 1959 al 1985 all'Università di Padova, socia di numerosi organismi regionali, nazionali e stranieri.

²²¹ G.ROBERTI, *La zona archeologica di Rovereto*, cit., fasc.1, p.3.

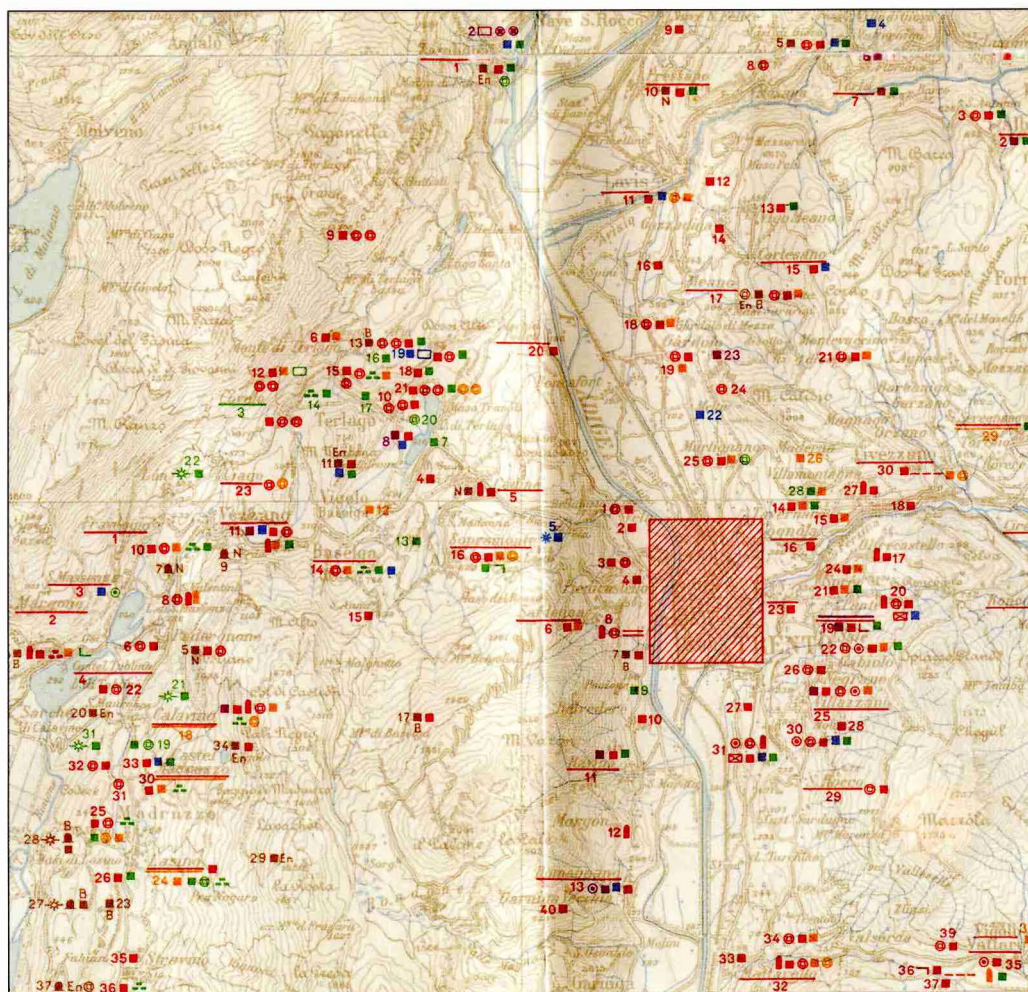
²²² G.ROBERTI, *Bricciche di antichità*, "S.T.S.S.", XXXVI, 1957, sez.I, fasc.1-2, pp.1-2.



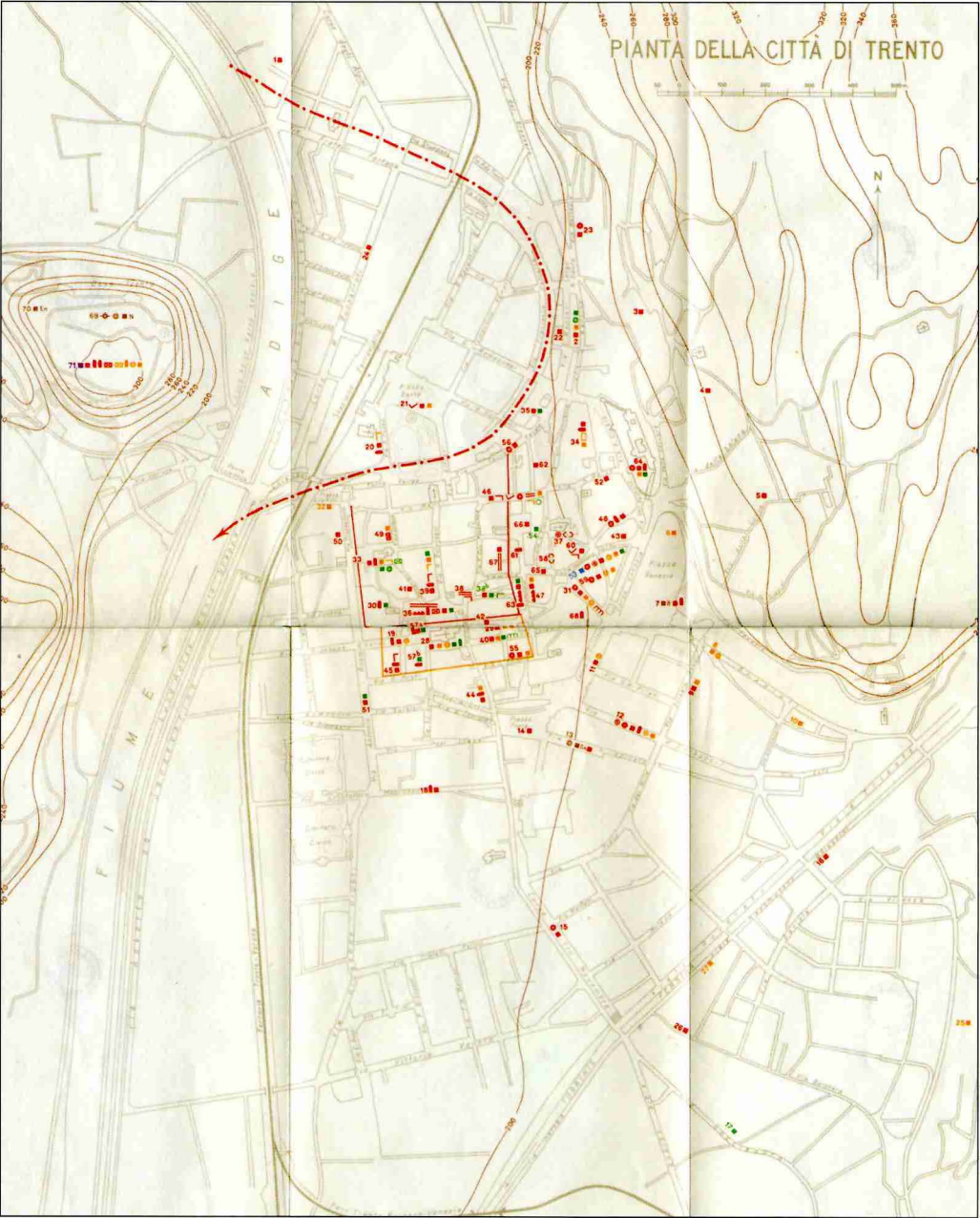
Tav. 1: Foglio XXI, I quadrante (BCT t-T II c 499)



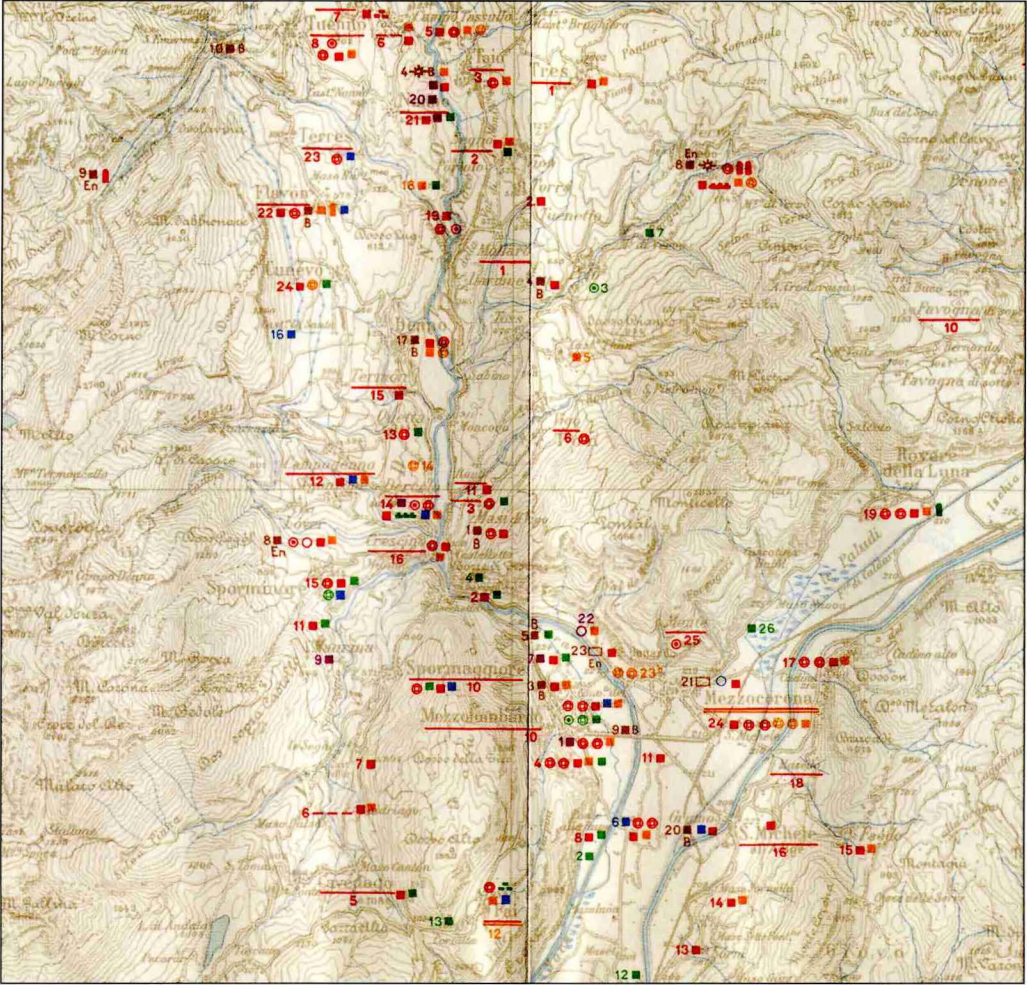
Tav. 2: Foglio XXI, Il quadrante (BCT t-T II c 499)



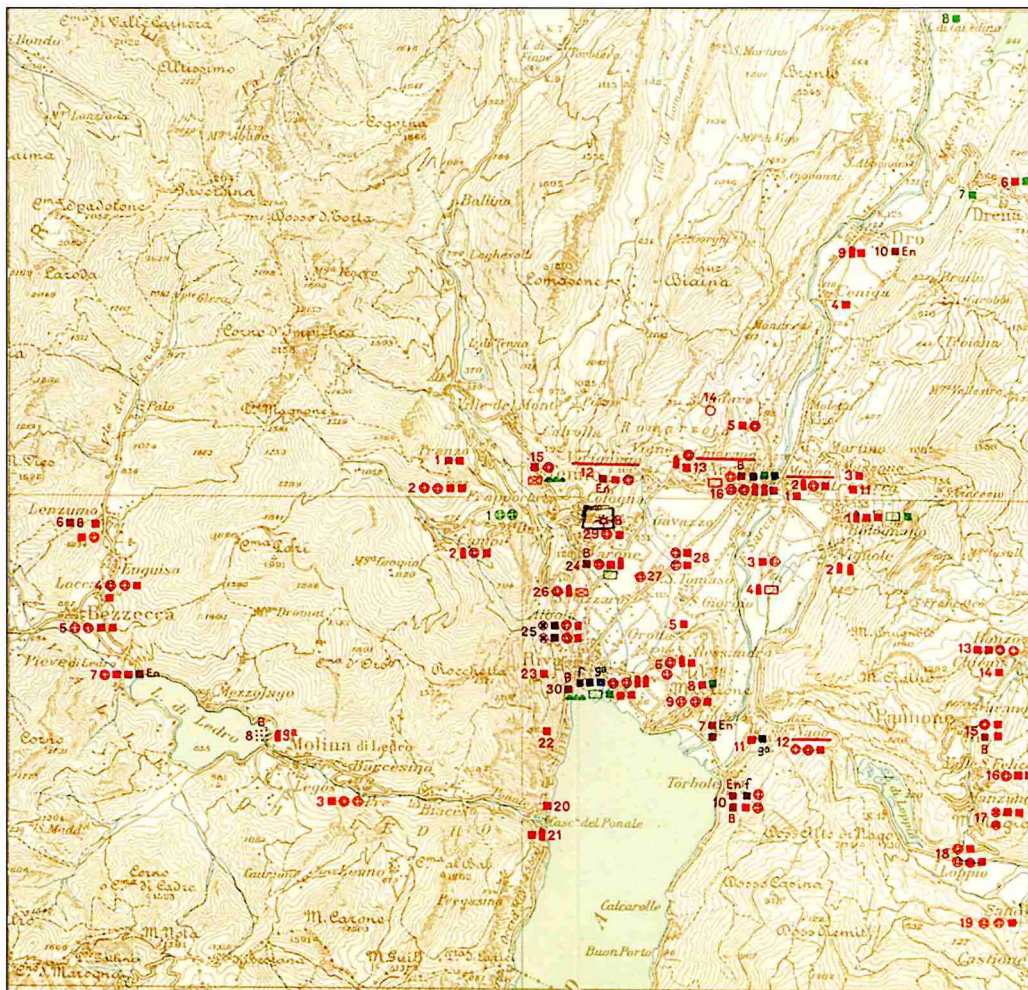
Tav. 3: Foglio XXI, III quadrante (BCT t-T II c 499)



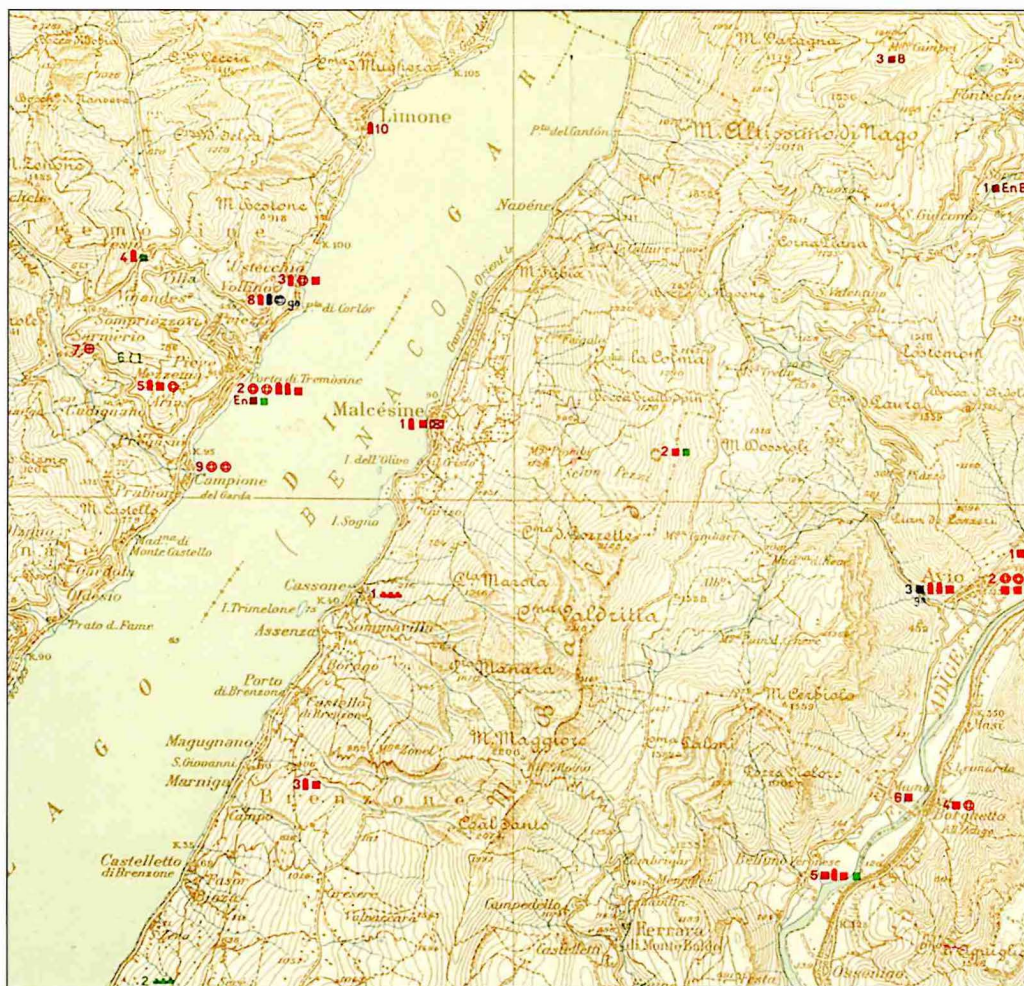
Tav. 4: Foglio XXI, Trento (BCT t-T II c 499)



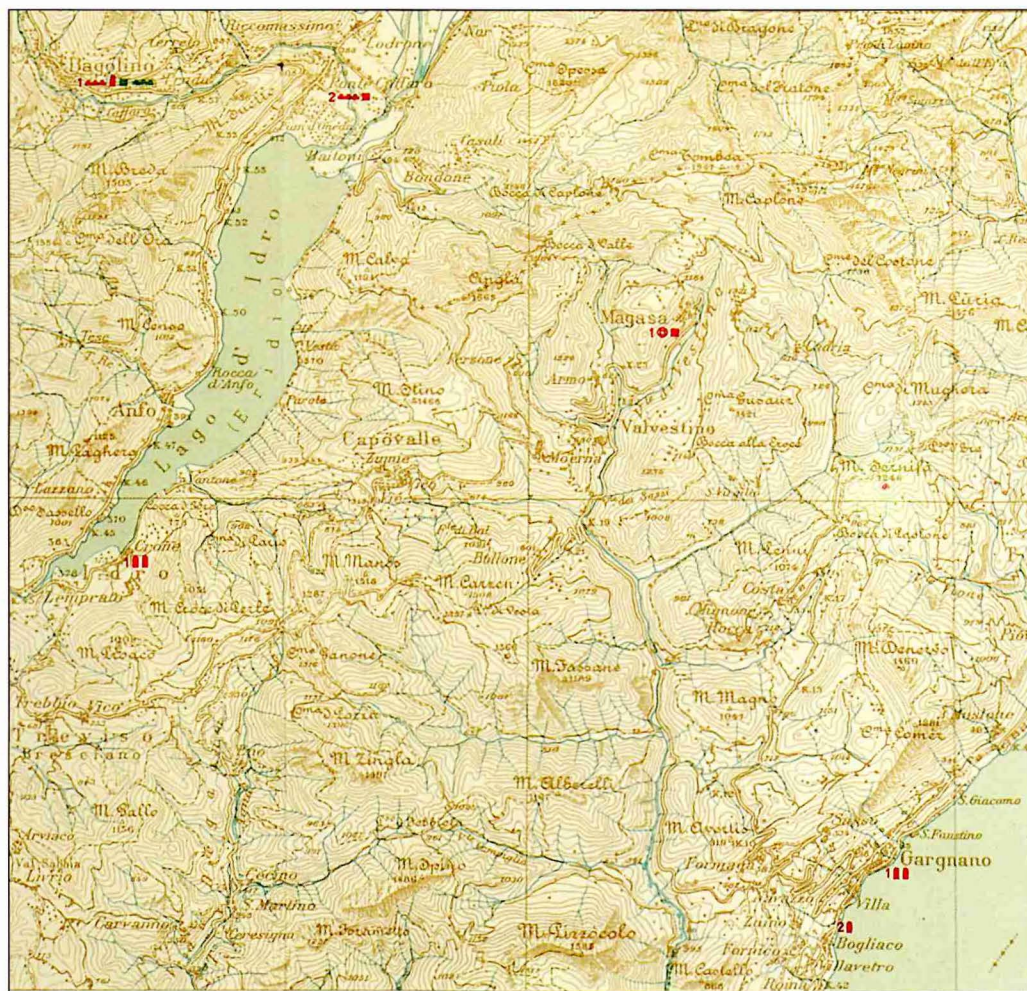
Tav. 5: Foglio XXI, IV quadrante (BCT t-T II c 499)



Tav. 6: Foglio XXXV, I quadrante (BCT t-T II d 302)



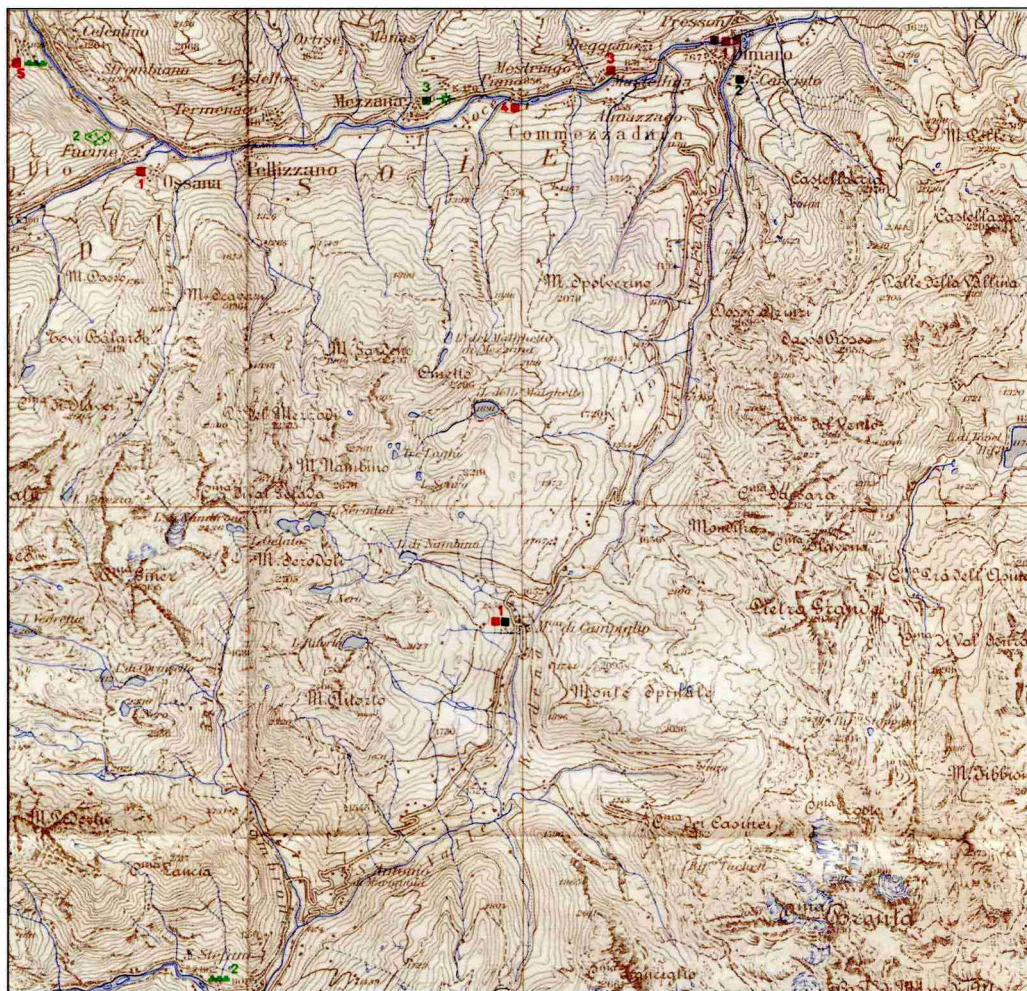
Tav. 7: Foglio XXXV, II quadrante (BCT t-T II d 302)



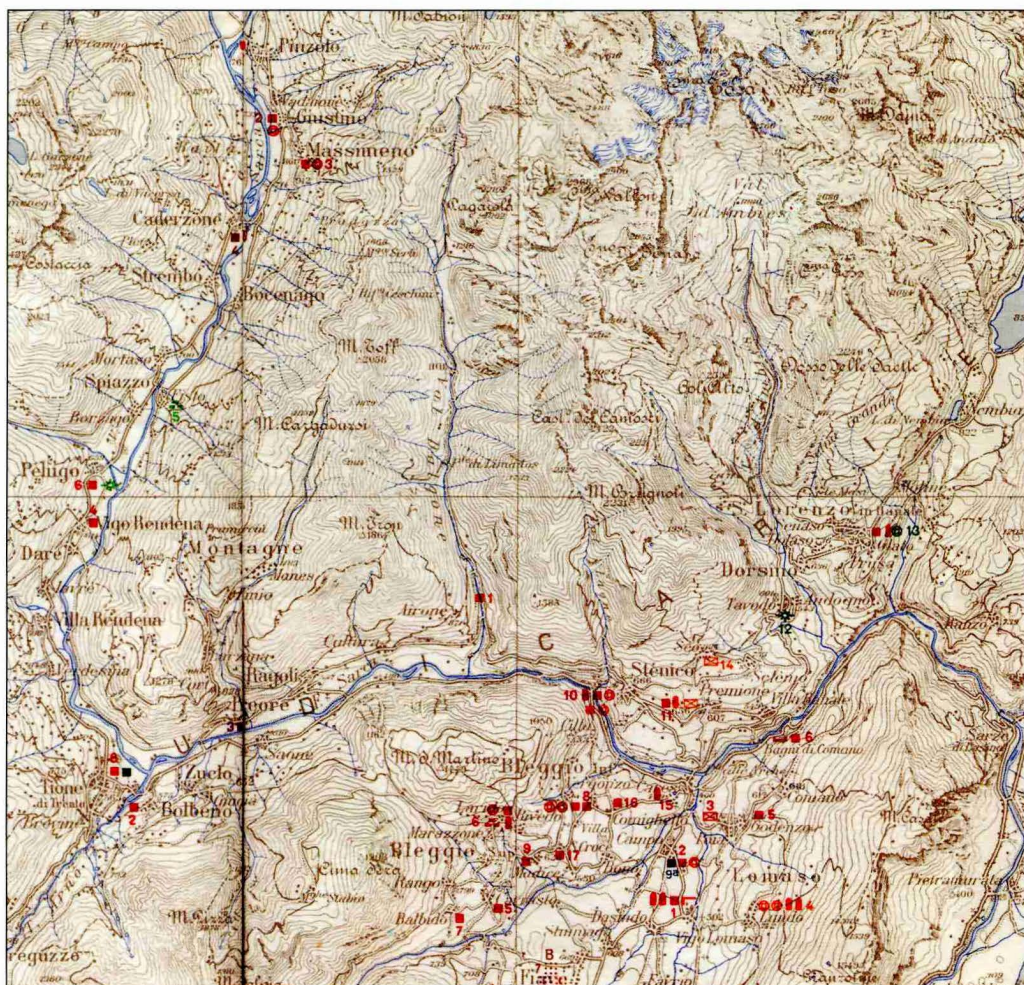
Tav. 8: Foglio XXXV, III quadrante (BCT t-T II d 302)



Tav. 9: Foglio XXXV, IV quadrante (BCT t-T II d 302)



Tav. 10: Foglio XX, I quadrante (BCT t-T II op b 1494)

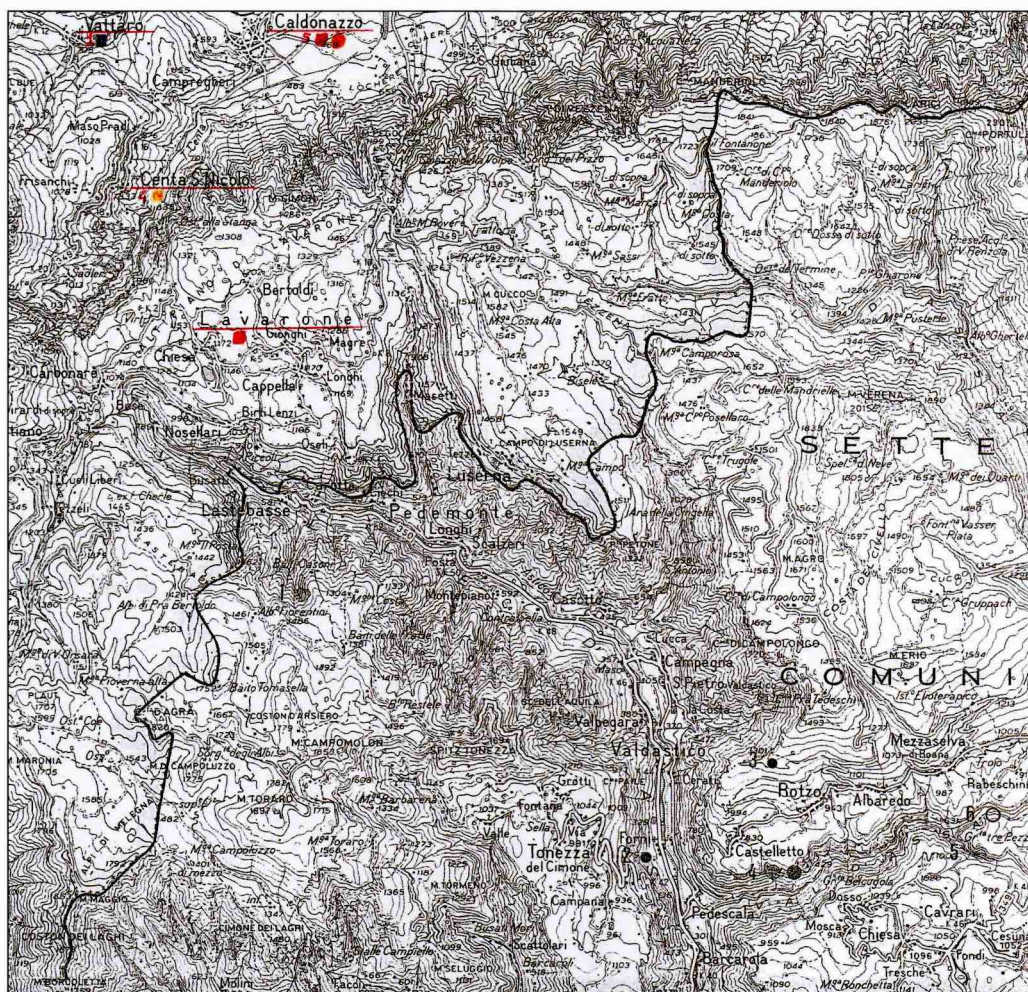


Tav. 11: Foglio XX, Il quadrante (BCT t-T II op b 1494)

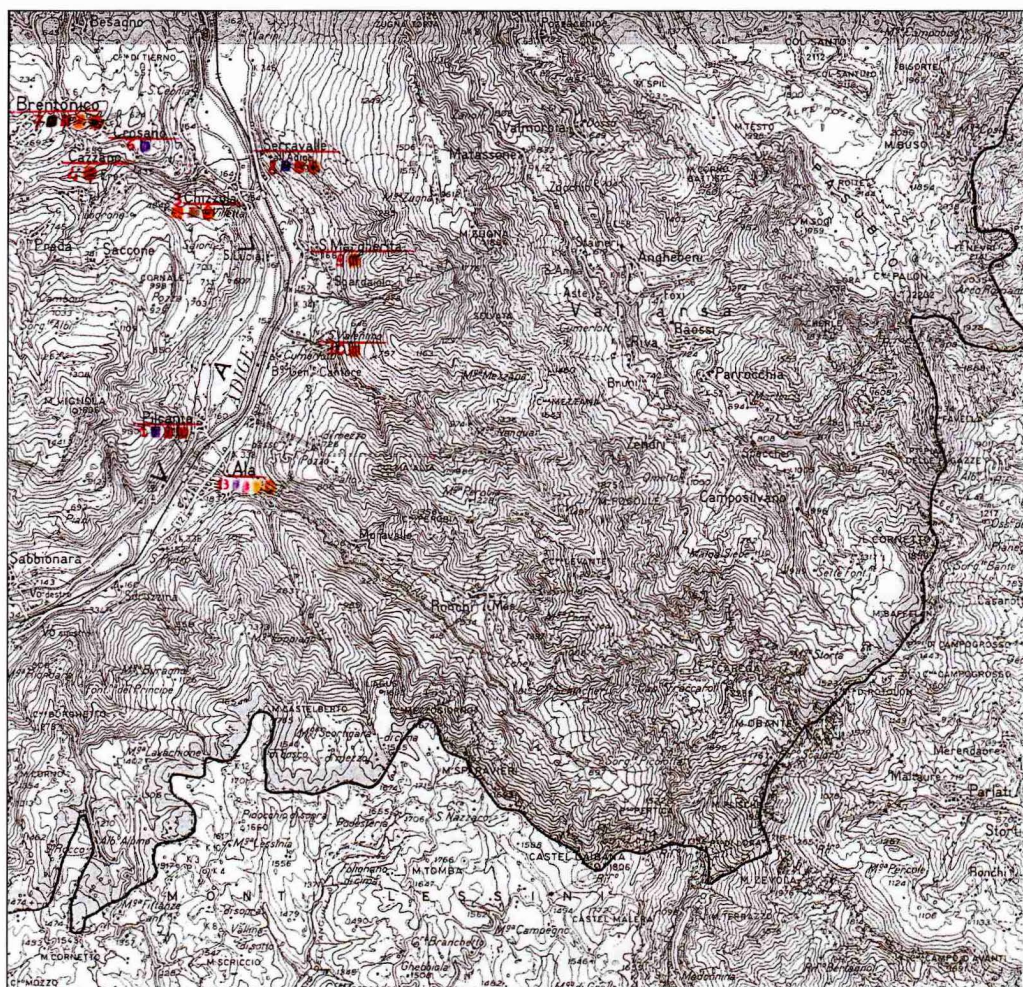


Tav. 12: Foglio XX, III quadrante (BCT t-T II op b 1494)

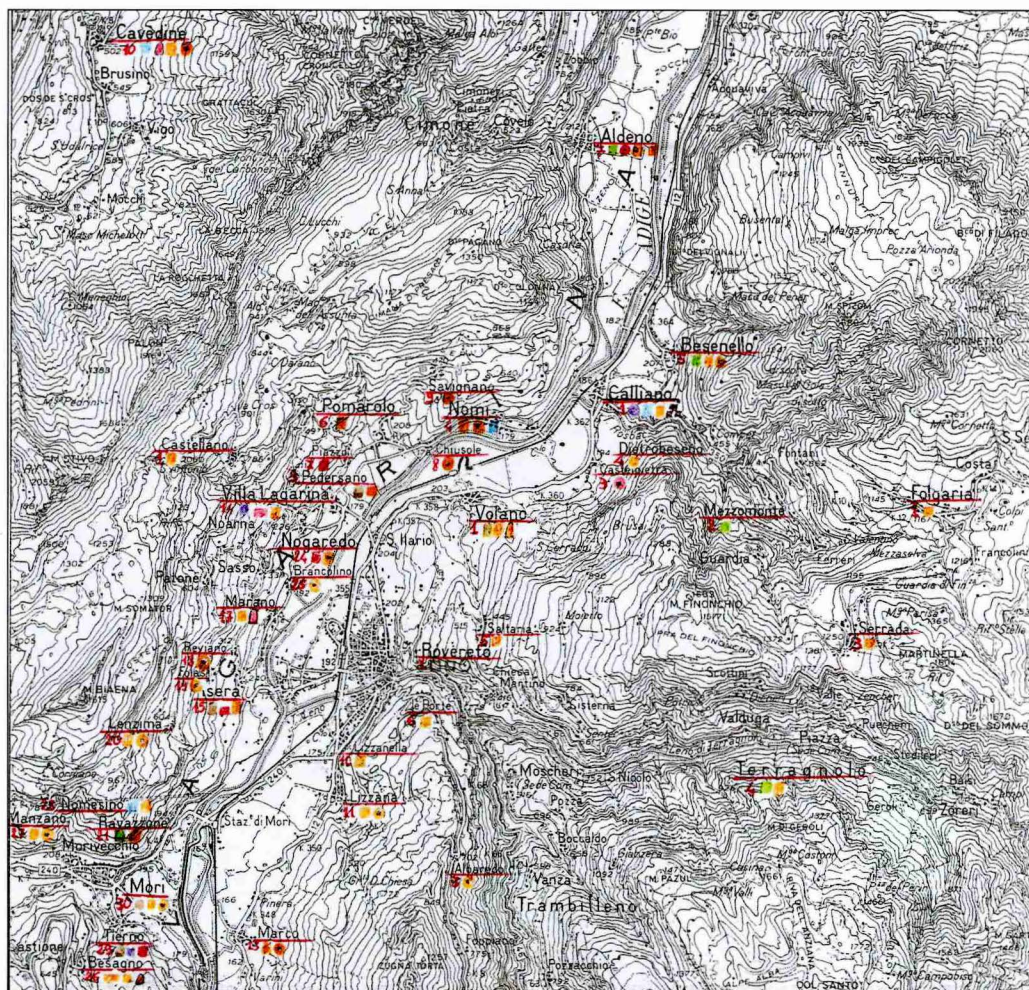
[629]



Tav. 14: Foglio XXXVI, I quadrante (ipotesi di completamento)



Tav. 15: Foglio XXXVI, III quadrante (ipotesi di completamento)



Tav. 16: Foglio XXXVI, IV quadrante (ipotesi di completamento)

andando così ad includere anche una parte, seppur piccola, del Veneto fino al paese di Schio. Proprio sulla difficoltà di delineare confini precisi entro i quali svolgere la propria ricerca Giacomo Roberti si era così espresso:

“È noto che a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie e del Ministero della Pubblica Istruzione si stanno pubblicando i fogli della Carta archeologica d'Italia al 100.000 con preciso criterio archeologico (...) Fu così che l'invito a collaborare alla compilazione delle carte archeologiche trovò che, per quanto riguarda la terra trentina, non solo non difettarono i collaboratori, ma che già tutto il suo materiale era stato raccolto, perché quello che era progetto si tramutasse, senza ritardanza di tempo, in realtà. All'avanguardia furono i fogli XXI e XXXV contrassegnati dai nomi di Trento e rispettivamente di Riva, (...). Era da prevedere che la pubblicazione dei predetti fogli sarebbe stata di incitamento allo studio e alla ricerca di quelle preziose reliquie che facevano rivivere dinanzi alla nostra mente e ai nostri occhi la millenaria vita delle passate generazioni. Infatti l'amor di patria e l'appassionato culto per le avite memorie fece sì che il foglio di Riva, il quale aveva esteso il suo raggio d'azione a tutto il bacino arcorivano, venisse seguito da altre carte archeologiche, che avrebbero fatto rivivere il remoto passato delle valli di Sole, delle valli del Chiese, dell'alto Sarca, delle Giudicarie interiori. (...). Da tempo i manoscritti sono nelle mani della Soprintendenza alle antichità, alla quale spetta, se non ha già provveduto, di disporre per la loro stampa dando gli opportuni ordini all'Istituto geografico militare di Firenze. Per quanto poi riguarda il Trentino orientale le ricerche e gli studi furono spinti fino agli estremi confini della Provincia dall'est all'ovest, dal nord al sud. (...) Se però noi prendiamo nelle mani il foglio archeologico n.XXI, non vi troveremo i nomi dei paesi sotto Mattarello e Calceranica e rispettivamente ad oriente di Torcegno e Carano ed a settentrione di Montagna e Tassullo. (...) A Nord-Est invece la Provincia di Trento non sarà decurtata del vasto territorio anauniese. Avverrà invece che il vasto triangolo che avrà a sua base la linea Sfruz, Corredo, Sanzeno, Cles, Rumo e, come suo vertice, il Passo della Mendola sarà nella Carta archeologica incorporato dal foglio n.XV portante il nome di Bolzano...”²²³

Dall'analisi del rilevamento al Foglio XXXVI si comprende che il professor Roberti venne incaricato di occuparsi solo della parte settentrionale del foglio (il quarto quadrante comprendente la zona di Cavedine (settore nord ovest), Calliano (settore nord est), Rovereto (settore sud ovest), Folgaria (settore sud est); Il primo quadrante solo per quanto riguardava la zona di Caldonazzo (settore nord ovest) e il terzo quadrante per le zone di Ala e Vallarsa (settori nord ovest e nord est); le altre zone del Foglio XXXVI dovevano essere oggetto di indagine della dottoressa Giulia Fogolari, studiosa della Soprintendenza archeologica di Padova. Evidentemente Roberti, come già si è detto sopra, una volta concluso il lavoro, lo aveva mandato alla Soprintendenza di Padova che, dopo aver raccolto la compilazione delle altre parti del Foglio, avrebbe dovuto occuparsi dell'invio del lavoro completo all'Istituto Geografico Militare di Firenze per la pubblicazione. Questo, però, non è mai avvenuto. Il Foglio XXXVI della Carta archeologica d'Italia non è mai stato pubblicato e non certo per inadempienza del professor Roberti, il qua-

²²³ G.ROBERTI, *Bricciche di antichità*, “S.T.S.S.”, XXXVI, 1957, sez.I, fasc.1-2, pp.1-2.

le, ancora nel 1958²²⁴ si dedicava assiduamente ai suoi studi tanto da aggiornare il foglio XV della Carta archeologica relativo a Bolzano, che era stato pubblicato nel 1934 da Pia Laviosa Zambotti, e questo con la consueta precisione e meticolosità, pur non potendo aderire alla proposta di curarne una seconda edizione perché era ormai troppo anziano e in precarie condizioni di salute.

Nel 1988 sono stati editi due quadranti del Foglio XXXVI²²⁵ relativi all'area veneta, all'interno della carta archeologica di quella regione²²⁶. Sicuramente i dati riportati si basano sui rilevamenti che, a detta di Roberti, avrebbero dovuto essere fatti da Giulia Fogolari; è un vero peccato, però, che non si sia pensato di pubblicare l'intero Foglio servendosi delle indagini già svolte da Roberti per la parte trentina.

Anche nel rilevamento e compilazione per il foglio XXXVI Giacomo Roberti aveva presentato tutte le località di interesse archeologico rintracciate nel settore nord orientale del quarto quadrante, come Calliano e Castel Pietra, dove era stata riportata in luce una tomba forse romana con uno scheletro e "monete romane tra cui una di Augusto e alcune fibule di bronzo", sulla base di quanto riportato da Gian Battista Noriller²²⁷. Nel settore sud orientale dello stesso quadrante erano stati individuati i siti di Folgaria, Mezzomonte, Serrada e Terragnolo, da cui provenivano "tre asce (paalstab) di bronzo da una località non meglio precisata e una moneta di Crispina"²²⁸.

Nel quarto quadrante, settore sud ovest (risultato tra i più ricchi di reperti archeologici), Roberti segnalò trenta siti tra i quali: Volano, Albaredo, Toldo, Zaffoni, Sacco, Lizzanella, Lizzana, Lavini di Marco, Isera (dove erano stati trovati, tra l'altro, frammenti di intonaco parietale e di mosaico), Marano, Nogaredo, Brancolino, Tierno e Mori²²⁹. Il settore sud ovest era tutto dedicato al sito di Rovereto²³⁰, mentre quello nord ovest a Castellano, Pederzano, Nomi, Pomarolo, Cavedine, ecc²³¹.

Il rilevamento al Foglio XXXVI proseguiva con l'analisi del settore nord ovest del terzo quadrante al quale appartenevano i siti di Pilcante, Chizzola, Brentonico, Serravalle, S.Margherita, Ala e Marani di Ala²³².

L'opera si concludeva con l'indicazione del sito di S. Anna di Vallarsa, nel settore nord est del terzo quadrante dal quale proveniva una sola "*moneta siceliota di Panormus*"²³³ e i siti di Vattaro, Lavarone, Birti di Lavarone, Centa e Caldonazzo per il settore nord ovest²³⁴.

²²⁴ *Ibid.*, p.2.

²²⁵ *Ibid.*, pp.111-128.

²²⁶ AA.VV., *Carta archeologica del Veneto*, Modena 1988.

²²⁷ G.B.NORILLER, *I Lavini di Marco celebrati da Dante*. Rovereto 1871, p.193. Noriller studiò presso i ginnasi di Rovereto e Trento. Studiò legge a Bologna e poi a Padova. Svolse per tutta la vita la professione legale come avvocato e notaio. Ebbe l'incarico di conservatore presso il Museo civico di Rovereto.

²²⁸ G.ROBERTI, *La zona archeologica di Rovereto. Rilevamento e compilazione per il foglio XXXVI della Carta archeologica d'Italia al 100.000*, "Studi trentini di Scienze storiche", XL, 1961, sez. I, 1, pp.15-16.

²²⁹ *Ibid.*, 2, pp.105-122.

²³⁰ *Ibid.*, pp.122-128.

²³¹ *Ibid.*, pp.129-137.

²³² *Ibid.*, 3, pp.201-209.

²³³ *Ibid.*, p.210.

²³⁴ *Ibid.*, pp.210-211.

Seguendo le indicazioni fornite da Giacomo Roberti, si cerca qui di ricostruire, seppure in forma essenziale, le parti del Foglio XXXVI delle quali egli aveva provveduto al rilevamento e alla compilazione. (Tavv. 14-16, Foglio XXXVI, I-III-IV Quadrante)

Nonostante la gran quantità di siti individuati, Roberti riconosceva un obiettivo limite delle carte archeologiche realizzate in una scala tanto grande quanto 1:100.000, perché molti ritrovamenti erano stati fatti in siti “minori”, spesso in aperta campagna:

“in una carta archeologica al 100.000 non è possibile segnare ed indicare le singole località, probabilmente modesti ‘*fundi*’ e semplici masserie”²³⁵.

Nella compilazione per il Foglio XXXVI²³⁶, ad esempio, lo studioso riferiva che nella zona di Ala era stato rinvenuto un

“coltello di br. (bronzo) a lama serpeggiante con dorso ornato di semicerchi incisi e impugnatura a cannone I età del f. (ferro); spillone di br. spuntato che finisce in capocchia biconica, sotto cui si nota un ingrossamento con fascette di cordoncini. La scoperta fu fatta nel 1853 durante scavi nell’orto Pizzini (I età del f.)”.

Ovviamente in una carta al 100.000 sarebbe stato impossibile indicare tale sito per cui la segnalazione, per quanto importante, non avrebbe lasciato traccia.

Pertanto, sarebbe stato utile prevedere, accanto alla compilazione di Fogli al 100.000, anche fogli in scala minore per mantenere nel tempo la documentazione di tutti i siti, anche di quelli “più piccoli”.

Nonostante le citate oggettive difficoltà, l’importanza del metodo d’indagine e di rilevazione del professor Roberti è continuamente dimostrata dagli studi condotti dagli archeologi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Trento, i quali tengono sempre a portata di mano gli scritti dello studioso ogni qual volta intendono compiere uno scavo archeologico sul territorio.

Ne è un esempio l’indicazione dei ritrovamenti su monte San Martino²³⁷, ai quali si è già accennato. Nel 1969, infatti, alcuni privati appassionati di archeologia trovarono consistenti tracce di un luogo di culto in un’area poco lontana dalla zona già indicata da Roberti e lì tuttora, quasi ogni estate, vengono condotte indagini ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici della P.A.T.

Un caso recentissimo è quello della necropoli di San Cassiano presso Riva del Garda, dove sono stati compiuti importanti ritrovamenti nell’estate 2005. Roberti, nella carta archeologica relativa a Riva, riportava già nel 1954 informazioni riguardanti iscrizioni romane e altri reperti riferibili alla stessa epoca, rinvenuti proprio in quella zona, presso la chiesa dedicata a San Cassiano che risultava distrutta quando lo studioso compilò la Carta²³⁸.

²³⁵ *Ibid.*, 2, p.125.

²³⁶ G.ROBERTI, *La zona archeologica di Rovereto. Rilevamento e compilazione per il foglio XXXVI della Carta archeologica d’Italia al 100.000*, “S.T.S.S.”, XL, 1961, 3, p.208.

²³⁷ G.ROBERTI, *Bricciche di antichità. Da giornali, cataloghi e informazioni particolari*, “Pro Cultura”, IV, 1913, fasc.III, p.156.

²³⁸ *Id.*, *Foglio XXXV dell’edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000*, cit., p.20 (primo

Studi archeologici specifici

Il primo lavoro di una certa ampiezza che mise in evidenza le attitudini di Giacomo Roberti alla ricerca storico-archeologica consistette in un'indagine sull'"età neolitica nel Trentino"²³⁹. Si tratta di uno scritto inevitabilmente datato, ma molto interessante, perché fornisce un preciso inquadramento delle conoscenze che gli studiosi italiani avevano in ambito paleontologico nei primi anni del '900. Roberti ricordava, ad esempio, che la preistoria si riteneva divisa in soli due periodi (il paleolitico e il neolitico), preceduti dall'eolitico, pur ammettendo che per alcuni studiosi esisteva anche un periodo intermedio, il miolitico o mesolitico.

In questo scritto traspare l'accortezza e la prudenza propria del metodo di indagine dell'archeologo che non accettava mai, senza prove inconfutabili, quanto affermato da altri: ad esempio, ciò che aveva sostenuto l'Oberziner riguardo all'origine ligure dei toponimi trentini che incominciavano con *bond-* o con *alb-*²⁴⁰ o la tesi sostenuta da alcuni studiosi, secondo i quali l'uomo sarebbe comparso già durante l'epoca terziaria e avrebbe utilizzato delle selci naturali come arma per procurarsi il cibo. Erano tesi cui non veniva apportata alcuna prova sicura, per cui Roberti le riteneva inaccettabili, affermando che le scoperte fatte fino a quel momento non potevano far altro che testimoniare la presenza dell'uomo solo a partire dal quaternario.

Del Trentino, in particolare, Roberti ricordava - con quella precisione e dovizia di particolari propria dei suoi lavori più maturi, basati sull'accurata indagine bibliografica e sulla ricerca dei reperti nei musei locali²⁴¹ e nazionali - le indagini compiute a partire dalla seconda metà del 1800 che portarono alla scoperta ad Egna di un'accetta e a Klausen di un'ascia affilata di serpentino, dei pozzi glaciali dei "Poiety e Stoppani" presso Vezzano, della "Busa dell'Adamo" fra i Lavini di Marco, del "Colombo" di Mori, ecc.²⁴².

Giacomo Roberti realizzò anche studi tematici riguardanti diversi tipi di reperti rinvenuti nel territorio trentino, con lo scopo principale di impedire che un certo numero di materiali andasse perduto e che quindi la loro scoperta cadesse nell'oblio, rendendo vani tutti gli sforzi che archeologi e appassionati avevano fatto per ricostruire la storia della regione. Nel 1911 realizzò un *Inventario delle ambre antiche del Trentino con prefa-*

quadrante, settore sud-est).

²³⁹ Id., *L'età neolitica nel Trentino*, "Rivista tridentina", IX, 1909, fasc. 4, pp.209-235.

²⁴⁰ G.OBERZINER, *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia*, p.59.

²⁴¹ Nel corso degli anni il professore pubblicò dettagliati elenchi dei materiali archeologici presenti nel civico Museo di Trento (*Materiali archeologici dell'Alto Adige*, "Archivio per l'Alto Adige", XIII, 1918, pp. 152-163; *La raccolta archeologica "Monsignor Francesco de Pizzini" al civico Museo di Trento*, "Archivio Trentino", XXIX, 1914, pp.201-220; *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo nazionale di Trento*, "S.T.S.S.", VI, 1925, fasc. 4, pp.307-317; *La collezione archeologica del dott. Giusto de vigili nel Museo nazionale di Trento*, "S.T.S.S.", XXXV, 1956, fasc.1, pp.3-21), nel Museo di Merano (*Collezione archeologica del Museo di Merano*, "Archivio per l'Alto Adige", VIII, 1913, pp.63-74)

²⁴² G.ROBERTI, *L'età neolitica nel Trentino*, "Rivista tridentina", IX, 1909, fasc. 4, pp.220-221, 233 nota 1.

zione intorno a vari problemi riguardanti le ambre archeologiche in generale²⁴³. L'opera era stata preannunciata dall'autore al Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati in una lettera inviatagli nel 1910:

“... Nei primi mesi del prossimo anno spero di trovare il tempo per mettere insieme alcune paginette su *Le ambre preistoriche del Trentino*. Questo lavoretto, per il quale ho già pronto il materiale, vorrebbe essere quasi la continuazione del mio *Inventario degli oggetti litici*, ossia la seconda parte del grande inventario di tutti gli oggetti preistorici trovati nel Trentino...”²⁴⁴.

Il contributo, il cui manoscritto è conservato presso l'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati²⁴⁵, risulta particolarmente interessante perché presenta l'elenco delle ambre rinvenute in Trentino che, a detta di Roberti

“... se non sarà perfetto, resterà sempre il frutto di indagini per quanto potei diligenti. Purtroppo queste non ebbero sempre il desiderato effetto, giacché ancora una volta si fecero sentire le tristi conseguenze dell'incuria e dell'ignoranza, che ci privarono di un materiale, il quale in più di un caso per la ricostruzione della preistoria e della protostoria trentina potrebbe avere il valore di un vero documento...”.

Così, dopo una serie di considerazioni tra cui quelle sull'uso dell'ambra, sui popoli antichi che la usarono, sul paese d'origine di quelle archeologiche, sulle vie attraverso le quali l'ambra giunse nel Mediterraneo, lo studioso presentava l'elenco basato sulle località (Cles, Lovere, Mechel, Roncagno, Trento, Sanzeno) in cui era stato possibile rinvenire reperti realizzati con questo materiale. La scientificità nell'approccio a tale tematica spinse Roberti a presentare anche i casi più problematici. Per esempio, per Trento, riferiva di aver letto sulla “*Zeitschrift des Ferdinandeums*” (a.1896, p.XXVII) la presenza nel museo di Innsbruck di un pezzettino di ambra proveniente dal capoluogo trentino. Non era però possibile stabilire più precisamente né il tempo, né il luogo da dove esso proveniva. Importante la riflessione dell'autore:

“... Né le ricerche personali, né le indagini fatte da altri approdaron al risultato di conoscere più davvicino la forma e la tecnica della nostra ambra, in causa di quella confusione di cui si ebbe già a parlare a proposito di un'ambra di Cles. Eppure non è chi non veda quanto importanti potrebbero essere certi dettagli trattandosi di un oggetto che viene spacciato come proveniente da Trento, mentre nell'animo nostro può trovare adito il sospetto che quest'ambra sia stata venduta là fuori da qualche incettatore, che chi sa mai dove l'ha presa...”²⁴⁶.

²⁴³ ID., “A.R.A.”, serie III, vol. XVII, fasc.I, 1911, pp.43-73. Un estratto di questo scritto (p. 33) è stato donato dall'autore il 3/6/1911 alla Biblioteca Comunale di Trento come si legge sul retro di copertina. Presso l'Archivio dell'Accademia degli Agiati è conservato, invece, l'originale: *Inventario delle ambre antiche del Trentino*, AAA, 251.1, f.1, 1911.

²⁴⁴ A.A.A., cit.: lettera dell'8 ottobre 1910.

²⁴⁵ G.ROBERTI, *Inventario delle ambre antiche del Trentino*, cit.

²⁴⁶ ID., *Inventario delle ambre antiche*, cit., pp.66-67.

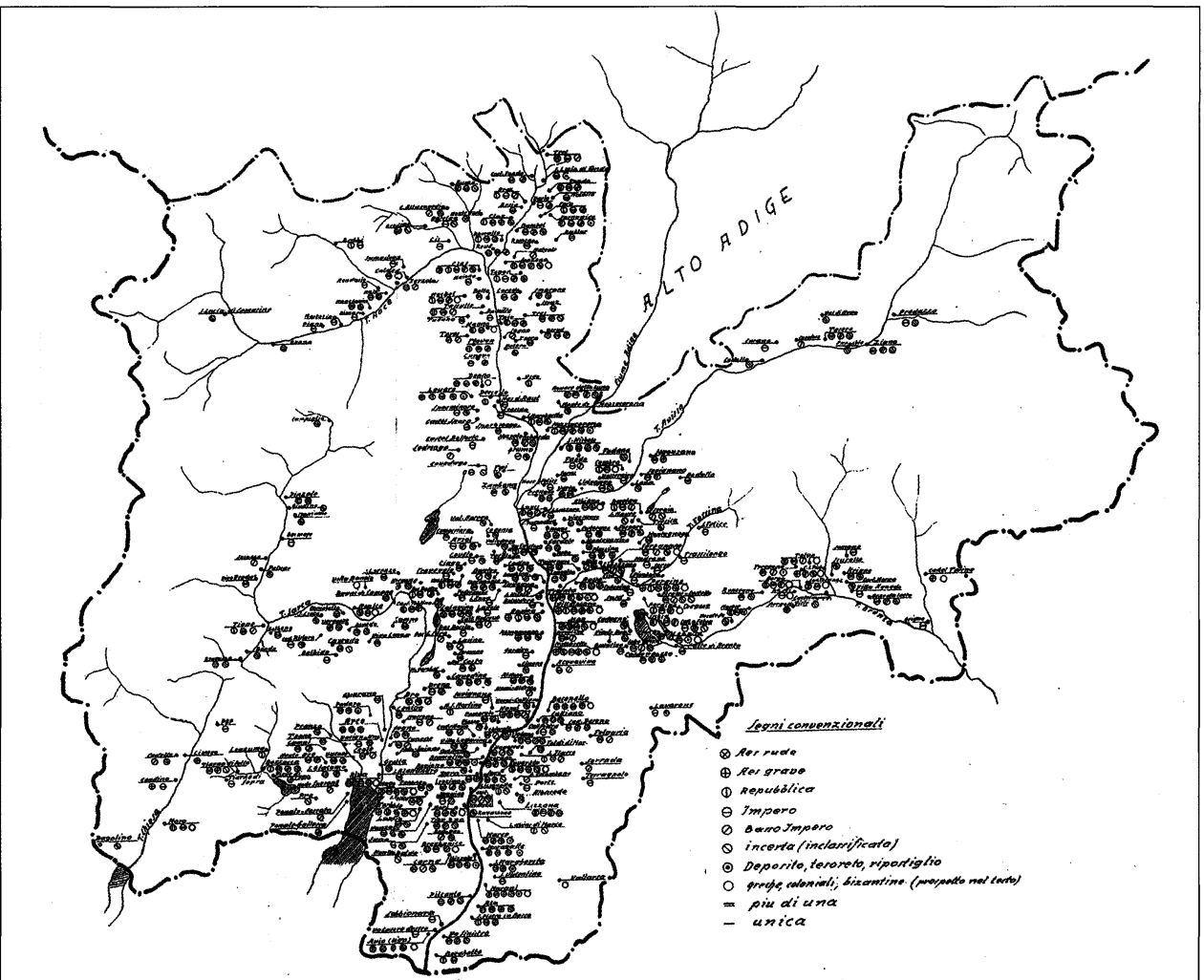


Foto 10. G. ROBERTI, *Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*, "STSS", XXIX, 1950, fasc. 4, p. 325.

La numismatica

Nel 1925 Roberti pubblicò le indagini compiute sulle monete romane rinvenute localmente. Per questo studio egli era partito dall'analisi dei reperti del Museo Civico passati al neonato Museo Nazionale del capoluogo, dallo studio di tutte le pubblicazioni fatte sull'argomento, in particolare dall'Orgler²⁴⁷, dall'Orsi²⁴⁸ e dal Barb²⁴⁹, dalle sue *bricchiere* e dalla consultazione di quelle stesse schede manoscritte, a cui si è accennato in precedenza.

Così in *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo nazionale di Trento*²⁵⁰ egli presentò un elenco di località in ordine alfabetico con accanto il nome degli imperatori romani e, tra parentesi, il numero di monete rinvenute. Quando gli fu possibile, aggiunse anche qualche informazione in più sul luogo e l'anno di rinvenimento.

Ad esempio: Aldeno- Augusto (1 arg. e 1 br.), Commodo (1); Chizzola- Indecifrate (74) (da un sotterratorio- 1852).

Risulta evidente in questa occasione, più che mai, quanto fosse difficile un'indagine di questo tipo. Roberti si lamentava di non aver trovato presso il Museo Nazionale alcuna classificazione delle monete e affermava che nessun reperto era accompagnato da cartellini di riconoscimento con indicato come, dove e quando era stato rinvenuto. Il suo metodo rigorosamente scientifico lo portò talvolta a rammaricarsi apertamente della situazione (ad esempio analizzando il lascito di monsignor de Pizzini di Ala) e ad affermare che:

“poiché non v'ha dubbio che moltissime delle monete, per non dire nella quasi totalità, provengono dal Trentino, ma non conoscendosi il preciso luogo di origine (...) quasi tutto questo materiale può considerarsi perduto per l'archeologo, il quale, se vuole trovar credito, deve mostrare di saper procedere nelle sue ricerche con ogni prudenza”²⁵¹.

Più tardi, quando lo studioso pubblicò nel 1949²⁵² e nel 1950²⁵³, ulteriori studi di numismatica, aggiunse con rammarico e rabbia:

“la confusione e la dispersione (dei materiali sono) da farsi risalire al tempo del trasferimento delle collezioni del Museo Civico a quello Nazionale, quando il trasporto fu fatto in modo del tutto irrazionale e coll'inframmettenza di incompetenti e irre-

²⁴⁷ F. ORGLER, *Verzeichnis den Fundorte antiker Münzen in Tirol u. Vorarlberg*, “Zeitschrift des Ferdinandeums, 1878, pp.59-95.

²⁴⁸ P. ORSI, *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo civico di Rovereto*. Rovereto 1893.

²⁴⁹ A. BARB, *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*, “S.T.S.S.”, XI, 1930, pp.128-133.

²⁵⁰ G. ROBERTI, *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo nazionale di Trento*, “S.T.S.S.”, VI, 1925, fasc. 4, pp.307-317.

²⁵¹ *Ibid.*, pp.308- 310.

²⁵² ID., *Geremiade numismatica e di altri rinvenimenti*, “S.T.S.S.”, XXVIII, 1949, fasc.1, pp.94-99.

²⁵³ ID., *Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*, “S.T.S.S.”, XXIX, 1950, fasc. 4, pp.317-325.

sponsabili. Così è successo che l'importanza storica dei pezzi, di cui non si conosce più la provenienza, è pressochè nulla"²⁵⁴.

I materiali conservati nel Museo Civico vennero trasferiti a quello Nazionale in tempi diversi e non sempre a cura delle stesse persone²⁵⁵. Il professore, come già rilevato in precedenza, aveva partecipato al trasporto dei reperti da un'istituzione museale all'altra, ma solo per una parte di sua competenza e senza poter controllare l'operato degli altri.

Nonostante tutte le difficoltà riscontrate, Roberti realizzò un'interessantissima carta archeologica numismatica con riportate 385 località in cui erano state rinvenute monete romane. Questo tipo di studio risultava, all'epoca come ora, particolarmente utile dal punto di vista metodologico, perché permetteva di mettere facilmente in evidenza quali fossero state le zone del Trentino più frequentate in epoca romana, evidenziando una concentrazione di monete nella valle dell'Adige e in Val di Non. Il fatto poi che in Val di Fassa²⁵⁶ non fosse stata trovata alcuna moneta così come alcun altro reperto romano, fino al momento in cui Roberti scriveva, portava a ritenere che quella zona fosse stata del tutto trascurata in epoca romana. (Foto 10: Distribuzione topografica delle monete).

Reperti pagani, cristiani e germanici

Ai predetti studi si sono aggiunti quelli del 1951, quando lo studioso pubblicò, sempre su "Studi trentini", altre tre analisi di particolare rilievo relative ai rinvenimenti pagani, cristiani e germanici fatti in Trentino. In tutti i casi i testi si concludono con una "carta archeologica tematica" di riferimento. Nel primo testo²⁵⁷ Roberti osservava che era opinione diffusa tra gli studiosi di archeologia dell'epoca che il territorio locale fosse stato occupato dai Romani del tutto pacificamente; questo portava a ritenere che la popolazione indigena avesse avuto la possibilità di continuare ad adorare le proprie divinità, di cui però erano state trovate poche tracce (il dio Apono, Bergimo, Ducavio o Ducario, Medilavino). Ciò determinava la convinzione che sotto il nome di almeno alcune divinità romane si nascondesse quello di altre epicoriche. Ercole, ad esempio, avrebbe nascosto un Ercole epicorico di cui c'era traccia in un'iscrizione rinvenuta a Piè di Castello di Trento. Il caso più evidente era quello legato a Saturno, divinità festeggiata dai Romani in dicembre e dagli Anauni in maggio, forse in ricordo di una vecchia tradizione locale. D'altra parte il culto a Saturno aveva avuto poca diffusione all'infuori di Roma, maggiore in Italia settentrionale, come dimostrava un'iscrizione di Brescia in cui era citato: *Alus - Saturnus*²⁵⁸.

Attraverso un elenco dettagliatissimo²⁵⁹ Roberti presentava tutte le divinità attestate in Trentino suddivise per tipo (divinità del cielo, del mare e delle acque; del mondo sot-

²⁵⁴ *Ibid.*, p.319.

²⁵⁵ Verbale della Seduta del Consiglio Comunale del 15 settembre 1921, ACT 3.5/ 1921.

²⁵⁶ G.ROBERTI, *Distribuzione topografica delle monete*, cit., p.325.

²⁵⁷ ID., *Il corpus dei relitti del paganesimo romano della Venetia tridentina*, "S.T.S.S.", XXX, 1951, sez.I, fasc.1, pp.3-27.

²⁵⁸ *Ibid.*, p.7.

²⁵⁹ *Ibid.*, pp.12-23.

terraneo; corpi e fenomeni celesti divinizzati, divinità della terra, divinità esotiche, del destino, della casa, delle campagne ed esecutrici della volontà degli dei del cielo, virtù personificate e divinizzate, persone terrene e deificate, eroi mitologici oggetto di culto, divinità preromane accolte nel cielo romano, dei o dee indistinti, personaggi del mondo mitologico, qualche idolo e dedica a divinità sconosciute), ne indicava la provenienza, il tipo di oggetto (bronzetto, ara, cippo, pietra votiva, ecc.), la collocazione o meno in un'istituzione museale e i riferimenti bibliografici costituiti da un numero attraverso il quale rimandava alla bibliografia elencata alla fine del lavoro.

Alcuni esempi:

divinità	provenienza	oggetto	Al presente	Note bibliografiche
Apollo	Borgo (castello)	bronzetto	M.n.T. 3039	20) p.55; 39) 1903, p.129
Apollo	Campi di Riva	bronzetto	M.n.T. 5957	20) p.44, 45) 1924, p.166

Non mancava una piccola carta archeologica riassuntiva. (Foto 11: Distribuzione topografica dei reperti pagani) Nel 1951 lo studioso presentò, in un contributo a “Studi Trentini”, tutti i reperti che comprovavano l'avvenuta cristianizzazione della popolazione locale:²⁶⁰ iscrizioni, reliquiari, croci su foglia d'oro, fermagli a croce, anelli e pietre incise, terracotte figurate, bassorilievi marmorei, tombe.

Anche in questo caso lo studio era partito dall'analisi attenta di quanto era stato già scritto sull'argomento, in particolare dall'Orsi, di cui il professore ammirava e seguiva il metodo di ricerca. Entrambi, infatti, cercavano e analizzavano possibilmente *in situ* i reperti, prima di studiarli con quell'encomiabile rigore che tutti i giovani, archeologi e non, dovrebbero seguire. Roberti ricordava, ad esempio, di aver rintracciato un'iscrizione che l'Orsi aveva potuto vedere sulla facciata di una casa e leggere attraverso la rete di un pollaio, posta finalmente in un luogo meno irrispettoso nel paesino di S.Valentino sul colle di Brenta. Tra i reperti più significativi per la cristianità citava i reliquiari che erano già stati ricordati in precedenza dall'Orsi, anche se con vivo rammarico osservava che di due si era persa ogni traccia. Altrettanto interessanti erano per Roberti le croci di foglia d'oro delle quali in Trentino erano stati rinvenuti sei esemplari (uno a Piè di Castello, due a Lavis, uno a Pergine e due a Civezzano)²⁶¹. Vari erano, invece, i fermagli a forma di croce di età longobarda trovati nel territorio locale (uno in valle di Non, due nelle Giudicarie, cinque nella Valle dell'Adige e due in una località non precisata, forse nemmeno trentina). Di questi reperti come degli anelli, le terracotte figurate, ecc., lo studioso forniva una descrizione estremamente dettagliata soffermandosi, talvolta, anche sulla simbologia delle forme e delle immagini. Ricordava, ad esempio, in riferimento agli anelli e pietre incise, che a Loppio era stato rinvenuto un esemplare in argento con castone di pietra corniola con incisa un'ancora tra due pesci.

²⁶⁰ G.ROBERTI, *Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del regno Longobardo*, “S.T.S.S.”, XXX, 1951, sez.I, fasc.3, pp.161-189.

²⁶¹ Id., *Tavola sinottica*, cit., pp.164, 166-169.

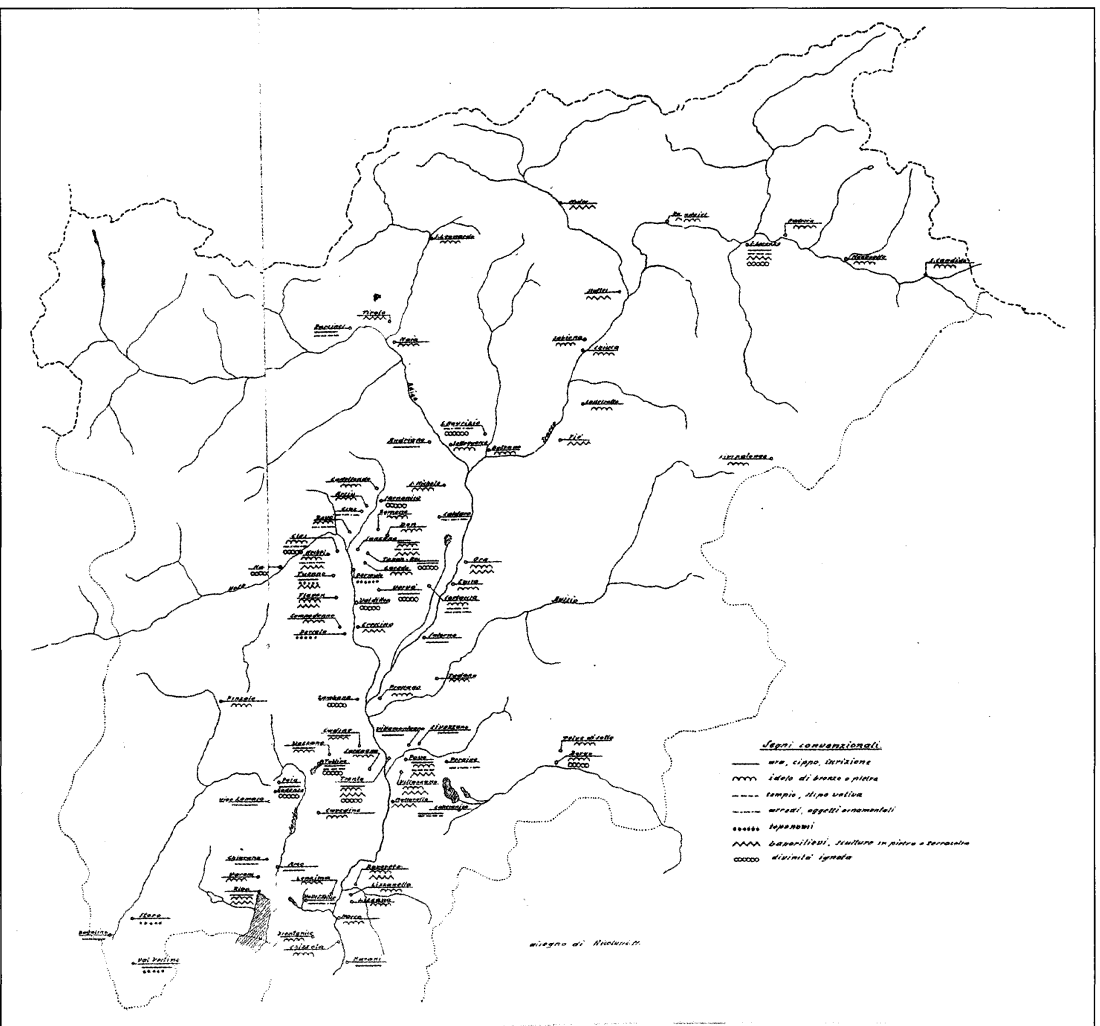


Foto 11. G. ROBERTI, *Il "Corpus" dei relitti del paganesimo romano nella Venezia Tridentina*, "STSS", XXX, 1951, fasc. 1-2, p. 27.

“Se l’ancora vuol dire speranza e se il pesce è l’acrostico greco di Cristo, l’artista non poteva darci una più bella espressione sintetica figurata delle formule *Spes in Cristo*, ovvero *in Deo*. È pur detto nel Vangelo (Matt.4, 18) che Cristo volle fare degli apostoli altrettanti pescatori d’anime, e pertanto i pesci rappresentano le anime dei giusti portati all’eterna salvezza”²⁶². (Foto 12: Distribuzione dei reperti cristiani)

Nel quarto fascicolo di “Studi trentini”, sempre del 1951, Roberti presentò un interessante studio relativo ai “recuperi barbarici”²⁶³ fatti sul territorio locale.

Il professore aveva già parlato dei ritrovamenti relativi all’epoca altomedievale fatti in Trentino, nel 1922²⁶⁴ là dove, dopo aver ricordato le sepolture di inumati, con pochi oggetti di corredo trovate a Trento, a Civezzano, a Lavis, a Mori, a Denno, a Rovereto, ecc., si era soffermato ad analizzare i reperti trovati all’interno della tomba di Piè di Castello a Trento. Con precisione e competenza il professore aveva scritto:

“La punta di lancia, come del resto tutte le altre armi, è di ferro. Misura in lunghezza 27 cm, dei quali 11 spettano al cannone, in cui s’intravede ancora il *clavus hastae*, che serviva a fermarlo al legno oggi naturalmente consunto, come tutto quello che non era metallico. L’arma è di quella forma comune a foglia, con costolatura mediana molto sensibile, che ricorda molto davvicino la lancia romana e quella dell’età preistorica del bronzo. Un’arma di questo genere, per quanto presso i vari popoli del volgersi dei secoli abbia assunto forme molto differenti, non manca quasi mai, specialmente in Germania, nelle tombe degli uomini”.

Nel contributo del 1951 Roberti, dopo aver osservato che in Trentino era stato possibile riportare alla luce un numero discreto di reperti germanici e che essi erano conservati al Ferdinandeum di Innsbruck, al Museo Nazionale e al Museo Diocesano di Trento, al Museo di Rovereto e solo un paio al Museo di Merano, ricordava le tipologie di sepolture proprie dei Franchi, Alemanni, Burgundi e Bavari. Con dovizia di particolari lo studioso descriveva poi le armi offensive e le armi difensive proprie di queste popolazioni barbariche come la *francisca*, l’*angone*, la *spatha*, il *sax*, lo *scramasax*, lo scudo, l’elmo, la corazza, le gambiere²⁶⁵. Lo studio si concludeva con un inventario di tutte le località del Trentino, in ordine alfabetico, in cui erano stati riportati alla luce reperti barbarici, il museo che li conservava e una bibliografia essenziale²⁶⁶. (Foto 13: Distribuzione dei reperti germanici)

²⁶² *Ibidem*, p.174.

²⁶³ *Id.*, *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'Occidente alla fine del Regno longobardo (476-774)*, “S.T.S.S.”, XXX, 1951, sez.I, fasc.4, pp. 323-361.

²⁶⁴ *Id.*, *La tomba del guerriero langobardo di Pie' di Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino*, “S.T.S.S.”, III, 1922, sez.I, fasc.2, pp. 105-122.

²⁶⁵ *Id.*, *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici*, cit., pp.330-333.

²⁶⁶ *Ibidem*, pp.342-361.

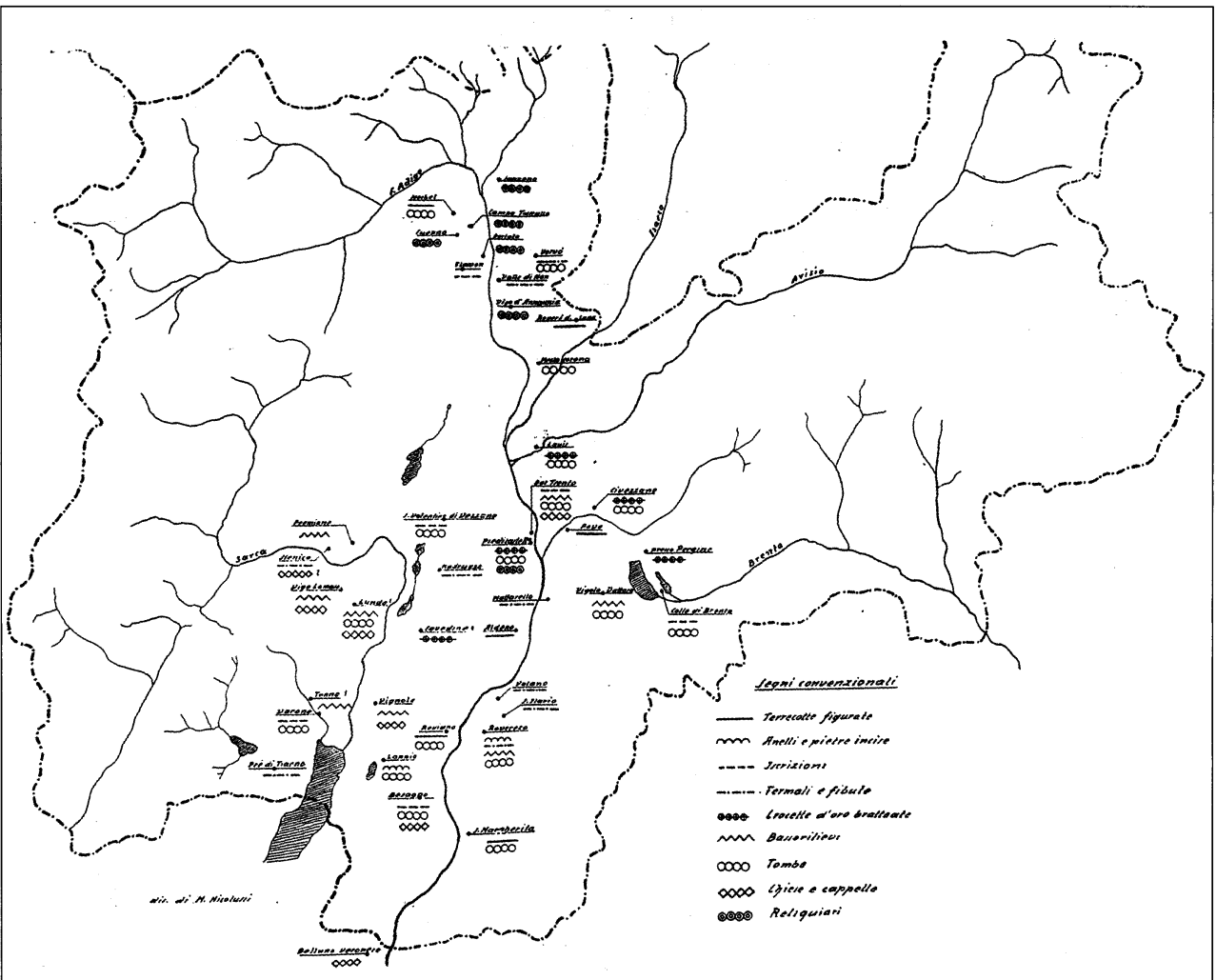


Foto 12. G. ROBERTI, *Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del Regno Longobardo*, "STSS", XXX, 1951, fasc. 3, p. 189.

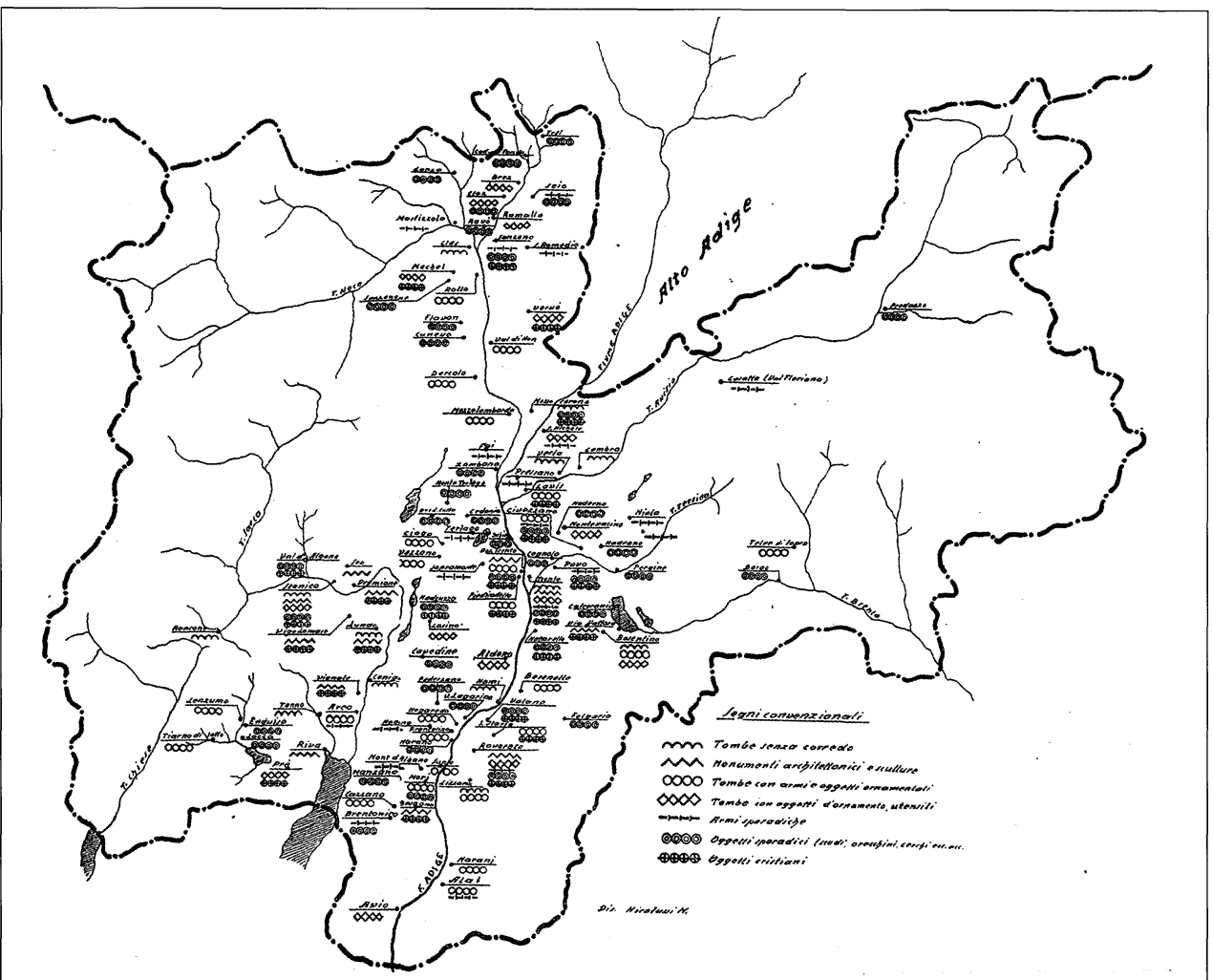


Foto 13. G. ROBERTI, *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla fine del Regno Longobardo (476-774)*, "STSS", XXX, 1951, fasc. 4, p. 361.

Le iscrizioni latine e l'oreficeria

I primi anni '50 sono stati particolarmente fruttuosi per Giacomo Roberti come dimostrano anche le pubblicazioni relative alle iscrizioni latine trovate sul territorio, scritte anch'esse in latino, quasi che l'autore volesse raggiungere una contestualizzazione assoluta dell'argomento oggetto della sua analisi²⁶⁷. Il professore realizzò un catalogo dettagliatissimo delle iscrizioni rinvenute in Trentino, sulla base delle località e del tipo (iscrizioni sacre, sepolcrali, onorarie, miliari, frammenti non chiari: *fragmenta nondum explicata*, lucerne, scritte su vasi, ecc.), correlato anche di trascrizione e di una precisa bibliografia di riferimento. La precisione per la quale Roberti si era già distinto in passato lo portò a dividere il lavoro in quattro parti, tenendo conto, rispettivamente, delle iscrizioni pubblicate dal Mommsen, dal Pais e dagli studiosi successivi. L'ultimo contributo, in particolare, riguardava le iscrizioni presenti su laterizi, lucerne, tegole, ecc. Una "carta archeologica" tematica del Trentino concludeva le singole trattazioni, contribuendo a rendere l'indagine più chiara e facilmente comprensibile anche ai profani.

Nel 1959²⁶⁸ Roberti pubblicò in ordine alfabetico, in un altro scritto di carattere tematico, tutte le località in cui era stato possibile riportare alla luce qualche reperto di oreficeria. Ad esempio

"Ala (S. Pietro). Al Museo Civico di Trento monsignor Francesco de Pizzini tra le altre antichità regalò un anello d'oro a tondino, che si trovò insieme con monete della casa di Augusto depositato presso i resti mortali. Nel campo sotto S. Pietro il de Pizzini recuperò un cucchiaino di argento, presso una moneta di Traiano..., Brancolino: a) collana d'ambra in una tomba di pietra contenente uno scheletro; il ritrovamento risale al 1808 in un campo. Ferd.- Orsi, *Topogr.*, p.15.- b) Due grosse anella d'argento private della pietra e tre orecchini d'oro con molti altri oggetti. – Noriller, *I Lavini di Marco*, tav.III, figg. 6,7,8.- ora perduti."²⁶⁹.

La precisione nello svolgere le indagini in campo archeologico portò Roberti a pretendere lo stesso rigore negli studi compiuti da altri. Nel 1953²⁷⁰ egli scrisse un breve articolo di critica alla trascrizione fatta dal "sedicente" archeologo Tovazzi²⁷¹ relativa ad un'iscrizione che sarebbe stata trovata a Vervò. Anche se l'originale non era più rintracciabile, il professore era sicuro che il testo ("*Tarquinia Quinti Torquati filia relegata hic obiit in castro Vervadii*") fosse stato trascritto malamente. Il dispiacere dello studioso era particolarmente forte perché l'errore nell'interpretazione aveva avuto effetti disastrosi sul "popolino" contribuendo a creare delle "fiabe" su Vervò e il circondario e addirittura

²⁶⁷ ID., *Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum, quae in regione tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, "S.T.S.S.", XXXI, 1952, sez.I, fasc.2, pp. 129-147; fasc.3-4, pp.205-221; XXXII, 1953, fasc.1, pp.3-20.

²⁶⁸ ID., *Ritrovamenti di oreficeria archeologica*, "S.T.S.S.", XXXVIII, 1959, sez.I, fasc.4, p. 319-325.

²⁶⁹ *Ibid.*, p.321.

²⁷⁰ ID., *I castelli dei relegati*, "Strenna trentina", 1953, p.52.

²⁷¹ Padre francescano vissuto nel 1700. Compose 133 manoscritti per un totale di 36.500 pagine, presenti nella Biblioteca Comunale di Trento intitolati *Biblioteca tirolese o sia Memorie istoriche degli scrittori della Contea del Tirolo*.

su altri castelli del Trentino. Così si credeva che Vervò fosse stato il luogo dove, per ordine di Augusto, sarebbe stata relegata la nipote Giulia e addirittura Ovidio.

La precisione nelle indagini scientifiche era considerata fondamentale da Roberti anche per rintracciare eventuali “falsi”. Nel 1913²⁷² egli, infatti, ricordava che alcuni contadini di Vezzano avevano tentato di spacciare per antica una statuetta di gesso raffigurante una Venere, dopo averla “invecchiata” tramite una permanenza di qualche mese nello stallatico. Il tentativo era fallito come in altre occasioni, ad esempio per un’ascia proveniente da Sanzeno che presentava incise alcune parole simili a quelle presenti sulla famosa *situla* di Cembra, o per la chiave di Dambel, anch’essa recante un’iscrizione in caratteri dell’alfabeto retico ma realizzata nel XIX secolo.

Gli studi etnografici

Scorrendo la ricca bibliografia del professor Roberti e consultando i manoscritti conservati in particolare presso la Biblioteca comunale di Trento, ci si rende conto dell’ampiezza dei suoi interessi culturali. Gli scritti, infatti, non si limitavano all’archeologia, che comunque restava al centro dei suoi studi, ma riguardavano anche le leggende popolari, il dialetto, la toponomastica, gli usi e costumi della popolazione locale.

Sin dal 1920 il professore mostrò grande interesse per i costumi popolari che risultavano molto diversi da una vallata all’altra del Trentino, tanto da scrivere un appello perché nel Castello del Buonconsiglio venisse dedicata una sala alle leggende, novelle, tradizioni, poesie e canti popolari²⁷³. Lo studioso riteneva, infatti, che attraverso l’analisi degli usi e costumi tramandatisi nei secoli, si potessero trarre informazioni indispensabili per la conoscenza del carattere e della storia di un popolo. Bisognava fare in modo che il tempo non disperdesse questo importante patrimonio etnografico, perché, come egli ebbe a scrivere nel 1932²⁷⁴:

“il tempo, che nella sua corsa vertiginosa travolge uomini e cose, ha trasformato radicalmente la nostra vita schiettamente paesana, togliendole tutte le sue esterne caratteristiche e sfrondandola di quella sua originalità piena di grazia spontanea e di dolce poesia”.

In uno dei primi contributi a “Studi Trentini”²⁷⁵ lo studioso descrisse alcune usanze note in Trentino a partire dal XVIII secolo; ciò costituisce tuttora un importante documento per chiunque voglia intraprendere una ricerca relativa all’etnografia locale.

Roberti ricordava, ad esempio, che in molti paesi del Trentino vi era l’abitudine del “tiro al gallo”, specialmente in occasione di festività, come quella di S.Martino a Fornace. Chi abbatteva l’animale poteva poi portarselo a casa come preda. Questa abitudi-

²⁷² G.ROBERTI, *Bricciche d’antichità. Da inventari e note diverse*, “Pro Cultura”, IV, 1913, fasc. 4-5, p.282.

²⁷³ , ID., *Per una sala etnografica nel Castello del Buonconsiglio*, “S.T.S.S.”, I, 1920, sez.I, fasc.4, pp.365-367.

²⁷⁴ ID., *Usi, costumi e credenze nel Trentino in Terre redente e Adriatico*, vol. I. Trentino e Alto Adige, 1932, pp. 349-382.

²⁷⁵ ID., *Archivio folcloristico. Costumi popolari del Trentino nel secolo XVIII*, “S.T.S.S.”, I, 1920, sez.I, fasc.1, pp.68-69.

ne determinò, però, dei litigi a cui il vescovo Cristoforo Sizzo de Noris²⁷⁶, nel 1769, pose termine proibendo l'insolito e crudele divertimento. Un'altra interessante usanza era quella di preparare dei sontuosi banchetti funebri; le spese eccessive determinarono, però, la loro proibizione. L'ultimo divieto venne pronunciato il 24 giugno 1774.

Tutto ciò che era stato realizzato nel passato era degno di nota per Roberti, anche le casse nuziali come quella proveniente dal villaggio di Pedraces in Badia²⁷⁷. Sulla rivista "Archivio per l'Alto Adige" del 1928 lo studioso ne faceva un'attenta analisi soffermandosi, in particolare sull'iscrizione che vi era stata apposta. L'autore qui esponeva la convinzione che il manufatto fosse stato realizzato nel 1800, anche se i caratteri arcaici dell'iscrizione sembravano risalire ad un'epoca ben precedente. La descrizione fatta dallo studioso risultava precisa e dettagliata come se si trattasse di un reperto archeologico e altrettanta precisione mostrava nell'analisi delle origini dei cognomi citati nello scritto, come *Sotvalgiarai*, che osservava essere noto soprattutto in Val Badia. Altrettanto interessante il nome: *Caminada*, che faceva riferimento ad una famiglia di maestri muratori provenienti dal Comasco.

Nella rivista "Pro Cultura" vennero pubblicati alcuni studi di una certa importanza. Nel 1911 in *Gli accetti di Nanno*²⁷⁸ veniva ricordata un'abitudine propria degli abitanti di quel paese in occasione dei matrimoni: quando due fidanzati si sposavano dovevano assaggiare una serie di dolci, liquori, ed altre leccornie che gli invitati avevano preparato per loro su tavoli posti davanti alle loro case. Così gli sposi, usciti dalla chiesa, andavano in giro per il paese a mangiare quanto preparato per loro. Arguta l'osservazione di Roberti:

"È ammirabile la forza d'animo e di ...ventricolo, colla quale ospiti e sposi sanno fare onore alle numerose imbandigioni".

Singolare è il ricordo di quello che gli abitanti dello stesso paese erano soliti fare in un giorno di carnevale²⁷⁹: una grande polenta veniva portata per le vie su un carro ornato di ghirlande e festoni in modo tale che la gente potesse vederla e salutarla con un *evviva* e un antico ritornello:

"Carlo Magno diceva questo: che per la polenta lasciava tutto il resto".

L'interesse per l'etnografia regionale spinse il professore a scrivere un corposo contributo su *Terre redente e Adriatico*²⁸⁰ in cui descriveva, servendosi anche di belle foto-

²⁷⁶ Principe vescovo di Trento dal 1763 al 1776, cercò di resistere alle pressioni della politica centralizzatrice asburgica, ma con scarsi risultati. Nel luglio 1765, a Innsbruck, cercò invano di presentare una protesta ufficiale all'imperatrice Maria Teresa contro il piano Haugwitz, che prevedeva una riforma amministrativa del territorio trentino-tirolese con pesanti imposizioni austriache in materia daziaria. Contro tali imposizioni si ribellarono gli abitanti delle Giudicarie, demolendo il dazio di Tempesta sul lago di Garda. Nel 1773 risistemò le reliquie dei Martiri anauniensi nell'altare dell'Addolorata e trasferì, soppresso l'ordine dei Gesuiti, il seminario diocesano nella loro sede in via Roma a Trento.

²⁷⁷ G.ROBERTI, *Iscrizione d'una cassa nuziale di Badia*, "Archivio per l'Alto Adige", XXIII, 1928, pp.231-232.

²⁷⁸ G.ROBERTI, *Gli "accetti" di Nanno*, "Pro Cultura", II, 1911, fasc.6, pp.357-358.

²⁷⁹ ID., *Il giro trionfale della polenta di Nanno*, "Pro Cultura", II, 1911, fasc.6, p.358.

²⁸⁰ ID., *Usi, costumi e credenze nel Trentino*, cit., pp. 349-382.

grafie, gli usi e costumi propri di ogni valle del Trentino con minuziosi particolari e mostrando una certa nostalgia per l'abbigliamento, le case, i cibi di un tempo. Egli notava, ad esempio, come il progresso avesse sacrificato l'abbigliamento

“un tempo non vi era valle che non avesse il suo caratteristico vestito (...) oggi è tutto dire se di tanti costumi ancora se ne conserva uno e se di pochi altri fu tramandato appena il ricordo”.

Così a Terragnolo, dove un tempo il vestito per l'uomo consisteva in giubba e calzoncini corti di mezzalana nera, calze bianche di lana grossa ed una velada a coda di rondine, mentre le donne vestivano di rigatino in cotonina scura. In Val di Fiemme, invece, anticamente avevano indossato delle sottane di panno casalingo che arrivavano fino al tallone, gonnelline strette ai fianchi di color rosso, verde o bianco, ricche pettorine screziate e ricamate.

L'indagine approfondita su tutto il territorio locale portò Roberti ad osservare che l'unico costume che si poteva considerare ancora in uso all'epoca in cui scriveva, cioè il 1932, era quello delle donne dell'altopiano di Tesino, che erano solite portare una veste fine di color azzurro a falde fittissime e minutissime la quale

“un po' meno lunga davanti che non di dietro, finisce in un doppié o scarlatto per le ragazze e per le giovani spose oppure rosso (di rado bianco, ed allora è segno di lutto) dell'altezza di 20 cm circa. ...”²⁸¹.

Anche nella costruzione delle abitazioni si poteva notare, con il passare del tempo, una certa “omologazione”. Un tempo vi erano case con caratteristiche completamente diverse da una valle all'altra. Quelle dei Fiemmesesi, ad esempio, erano dotate di due scompartimenti: uno formato dalla parte rustica con tabià e stalla, l'altro riservato alla cucina e alle stanze, mentre gli avvolti si trovavano a pianoterra. Le case nonese, invece, avevano comunemente un piano inclinato, detto il ponte, che permetteva di accedere con i carri al primo piano; le case di tipo tedesco mochene erano strutturate in modo tale che abitazione, stalla e cucina formassero un solo corpo ed erano costituite in parte in legno e in parte in muratura²⁸².

Di grande interesse è la raccolta di informazioni sulle usanze in occasione dei matrimoni come quelli che si svolgevano in Vallarsa dove, dopo la benedizione, gli sposi si fermavano a pranzo in casa della sposa mentre la madre del marito nella propria casa, dopo aver disteso di traverso sopra la soglia una scopa, attendeva l'arrivo del corteo nuziale. Lo sposo, una volta arrivato, presentava alla madre una serie di donne e solo dopo che la madre aveva dichiarato di non riconoscere la propria nuora, le mostrava la vera sposa. Costei, entrata in casa doveva rimuovere la scopa e tenerla in mano, finché la suocera non gliela prendeva per metterla da parte. Così la donna veniva introdotta nella stanza nuziale dove la suocera le impartiva la benedizione²⁸³.

²⁸¹ *Ibid.*, pp.351-352.

²⁸² *Ibid.*, pp.358-359.

²⁸³ *Ibid.*, pp.364-365.

Grande curiosità assumevano per Roberti anche le leggende trentine come quella delle donne di sasso di Romagnano²⁸⁴. Si trattava di due macigni alti appena un paio di metri e della forma di una piramide che si riteneva fossero state un tempo due donne trasformate così perché avevano mancato ad un giuramento o perché avevano lavorato il sabato dopo il suono della campana che annunciava il dì festivo.

L'interesse per le credenze e le leggende del Trentino non era certo una novità per Roberti. Già nel 1912 aveva ricordato una leggenda relativa al castello di Nanno²⁸⁵ riferendone nell'articolo *Laura di Castel Nanno*. Una ragazza, figlia di un castellano, si era innamorata di un giovane trovatore contro la volontà del padre. Egli, per impedire che i due si sposassero, imprigionò il ragazzo e lo fece impiccare in presenza della figlia. La fanciulla, però, non riuscì a sopportare il dolore per la perdita dell'amato e nel momento stesso in cui egli fu ucciso cadde a terra morta. Gli alpigiani raccontavano di aver sentito per lungo tempo dei gemiti indistinti provenire dal maniero di Nanno.

L'opera più importante che il professore svolse in questo campo e che è tuttora una fonte fondamentale per chiunque voglia conoscere le leggende trentine ha per titolo: *Cinquecento leggende trentine letterariamente fissate*²⁸⁶. Si tratta di due minuziosi elenchi concatenati in cui sono indicati, nel primo gli autori e le opere nelle quali essi avevano riportato le leggende trentine di cui erano venuti a conoscenza; nel secondo le valli del Trentino, i paesi e il titolo della o delle leggende che qui avevano avuto origine. Seguiva un numero corrispondente al nome dell'autore presentato nell'altro elenco.

Un esempio: nell'elenco degli autori al numero 83 si legge: SCHNELLER CHRISTIAN, *Märchen und Sagen aus Wälschtirol*, Innsbruck 1867.

Nell'elenco per località: Val d'Adige e valli limitrofe: Ala: *Come a Ronchi la "Berta" fece morire una donna nell'acqua bollente*- 83, p.202.

In seguito Giacomo Roberti fece una ricerca anche sulle leggende dell'Alto Adige e scelse quelle, a suo parere, più significative citandole in uno scritto che pubblicò nel 1937²⁸⁷ sulla rivista "Archivio per l'Alto Adige". Lo studioso riportava ventinove leggende tratte in particolare da due autori tedeschi: Zingerle²⁸⁸ e Heyl²⁸⁹. Tra le più particolari *l'impronta del piede di Bue* nata a Ridanna e *uomo selvaggio e la donna pettoruta lasciarono le loro impronte*. La prima leggenda si basava sull'interpretazione di un segno comparso su una roccia che sembrava essere l'impronta della zampa di un bue, per cui il luogo veniva chiamato: *Ochsenfuss*. Secondo una vecchia tra-

²⁸⁴ *Ibid.*, p.379.

²⁸⁵ G. ROBERTI, *Laura di Castel Nanno*, "Pro Cultura", III, 1912, fasc.2-3, pp.141-142.

²⁸⁶ ID., *Cinquecento leggende trentine letterariamente fissate*, "S.T.S.S.", XV, 1934, sez.I, fasc. 3, pp.221-262.

²⁸⁷ ID., *Impronte e manifestazioni meravigliose nell'Alto Adige* "Archivio per l'Alto Adige", XXXII, 1937, pp.643-663.

²⁸⁸ I. ZINGERLE, *Sagen aus Tirol*. Innsbruck 1891.

²⁸⁹ A. HEYL, *Volkssagen, Bräuche und Meinungen aus Tirol*. Bressanone 1897.

dizione un bue, inseguito da un gruppo di assalitori, spiccò un salto su una roccia lasciando l'impronta della sua zampa²⁹⁰. Nella seconda leggenda si riferiva che nella Valle Passiria anticamente un uomo e una donna vivevano su un ghiacciaio ed erano in grado di superare grandi distanze con soli tre passi, dei quali erano ancora visibili le orme. Si raccontava anche che la donna, dopo essere stata vinta al gioco per ben 92 volte dall'uomo selvaggio, scomparve e di lì a poco anche il suo compagno. Della permanenza di tale coppia in quelle zone rimase solo qualche traccia nel sasso sul quale l'uomo si sedeva: una scanalatura prodotta dal suo bastone e alcuni segni delle pieghe del suo vestito²⁹¹.

A questo contributo avrebbero dovuto seguirne altri e

“sarà questo del resto il primo di una serie di gruppi di leggende altoatesine che l'Archivio verrà pubblicando nei prossimi fascicoli”.

In nota l'autore ricordava, in particolare, un gruppo di leggende riguardanti “torri, campanili e campane” che avrebbe dovuto venire pubblicato nel numero successivo della rivista²⁹². Ma non fu così. Negli articoli degli anni seguenti non vi è traccia di ulteriori scritti di questo genere.

Presso la Biblioteca Comunale di Trento è conservato un manoscritto con quarantaquattro leggende dal titolo: *Torri, campane e campanili*²⁹³, come si legge sulla copertina esterna di un quaderno blu, che raccoglie una serie di fogli sciolti a righe. Tra i vari racconti vi è *La triste impresa della strega impedita dal suono del campanone di Tires*; *La val d'Ultimo è salvata dal suono delle campane*; *La campana salva Malles dalla distruzione*; *Il gatto scopre la campana*. Tutte le leggende sono riprese dalle opere di vari autori tra cui, in particolare Zingerle e Heyl.

Nell'introduzione è spiegata la motivazione della scelta di questi particolari testi e l'importanza del suono della campana nella vita giornaliera di un popolo:

“...Quel suono che si fa sentire ogni giorno, vicino o lontano, celire (sic!) o lento, quella campana che dà la sensazione di essere a noi presente in ogni circostanza o lieta o triste della vita, finì col dare al popolino l'impressione di alcunché di vivo, di intelligente, di umano. Il suono della campana divenne, nell'ingenua mentalità del popolo, la voce mesta o allegra non già di una massa metallica inerte e insensibile, ma bensì quella di un essere vivente, il quale con l'uomo soffre e gioisce ed è partecipe della nostra vita”.

In un articolo pubblicato sulla rivista “Strenna trentina” dal titolo: *S. Vigilio nella leggenda*²⁹⁴ l'autore ricordava alcune leggende sorte sul patrono di Trento come *Il pane di Mortaso e la mano di S. Vigilio*. Nella prima l'autore narrava la morte del santo avvenuta, secondo una tradizione ormai ampiamente superata, per lapidazione alla quale avrebbe-

²⁹⁰ *Ibid.*, p. 647.

²⁹¹ *Ibid.*, p. 649.

²⁹² G. ROBERTI, *Impronte e manifestazioni meravigliose nell'Alto Adige*, cit., p. 644 e nota 1.

²⁹³ B.C.T., *Nuovi manoscritti*, ms. 201. Sul primo foglio battuto a macchina si legge un titolo leggermente diverso: “*Campane e campanili nelle leggende altoatesine*”.

²⁹⁴ G. ROBERTI, *S. Vigilio nella leggenda*, “Strenna trentina”, 1949, pp. 18-21.

ro partecipato anche alcune donne “armate” di pagnotte. Una di queste, compiuto il misfatto, nel vedere Vigilio agonizzante, si sarebbe rivolta ad una compagna con le parole: “el moeur” (egli muore). Questa espressione avrebbe dato il nome al paese: Mortaso.

Altre leggende, invece, sarebbero sorte per spiegare l’origine del Buco di Vela. Con la consueta attenzione Roberti ricordava che il nome di quella località sarebbe sorto in seguito al tentativo di San Vigilio di sfuggire agli abitanti del Banale che lo inseguivano. Il Santo avrebbe percosso con una mano la roccia dicendo: “Apriti, o crozzo, che i Banai mi sono addosso”. Secondo un’altra versione, invece, la spaccatura del Buco di Vela si sarebbe formata in seguito alle preghiere del Santo inseguito dai pagani, e, in base ad una terza versione i Trentini, volendo trasportare la salma del martire a Trento e venendo inseguiti dai pagani, avrebbero gridato alla roccia: “Apritevi, o sassa – che San Vigilio passa”.

La molteplicità di interessi spinse il professor Roberti a raccogliere anche le superstizioni e le credenze diffuse nel tempo in Trentino. Nel 1933, vennero riportate alcune sue risposte ad un questionario relativo alla religiosità popolare, fornito da un’apposita commissione laografica agli ispettori onorari delle Antichità e Belle Arti, ai decani della diocesi di Trento e agli ispettori e direttori didattici. Rispondendo alle domande:

“che cosa si dice dei santi particolarmente venerati in paese? Quali notizie, diverse da quelle che sono già patrimonio della fede comune, si hanno sulla vita e sulle virtù loro? Perché si crede che questa o quella chiesa sia stata dedicata ad un determinato santo?”

Giacomo Roberti ricordò con precisione, in riferimento a San Cassiano, l’ostilità della popolazione locale per il santo che venne rinchiuso nella torre di Sabiona, ora ridotta a cappella dietro la chiesa della Santa Croce²⁹⁵. Riguardo a Bolzano padre F.Troyes nella cronaca manoscritta della città aveva ricordato che nel 1200 era giunto in quella città il corpo di S.Quirino. Alcuni malfattori avevano tentato di aprire la bara, ma erano stati colpiti da una grande fiammata. Ciò aveva portato alla costruzione di una piccola cappellina presso la Talvera.

Il professore ricordò anche l’abitudine delle donne di Vallarsa di cuocere il pane la notte di Natale e di conservarlo fino al 25 gennaio quando lo distribuivano ai figli con la convinzione che questo potesse preservarli dal morso dei serpenti.

Dalla ricerca svolta su varie credenze e superstizioni sorte o tramandate in Trentino, basandosi soprattutto sui racconti di alcuni studiosi italiani, tedeschi e anche su lavori inediti, scaturì un’interessante e particolare analisi relativa *all’Auri sacra fames*²⁹⁶ presente proprio in questo tipo di racconti popolari.

Attraverso quest’indagine Roberti si accorse con amarezza che

“è ancora lontano il tempo in cui nessuno più porterà facile ascolto a certe leggende, le quali, se vengono respinte nel regno delle fanfaluche da ogni mente serena ed equi-

²⁹⁵ *Credenze e superstizioni del Trentino. Risposte date al questionario della commissione laografica riflettente la religiosità popolare*, “S.T.S.S.”, XIV, 1933, sez. I, fasc. 1, pp. 45-46.

²⁹⁶ G.ROBERTI, *L’auri sacra fames nelle leggende e nelle credenze trentine*, “Lares”, IV, 1933, 3, pp. 26-47.

librata, possono ancor sempre trovare nell'avidità e nella dabbenaggine umana un terreno propizio alla loro propagazione”.

Tutte le leggende ricordate dal professore avevano quindi una finalità etica, facendo riferimento a persone o a interi paesi che avevano voluto arricchirsi facilmente e per questo erano caduti in disgrazia.

Ricordava, ad esempio, la storia di un ladro, Pero Borsa, protagonista di una leggenda giudicariense presente anche tra la popolazione di Predazzo: egli sarebbe stato portato sulla luna perché ladro incorreggibile (una vecchia gli avrebbe detto: o te ne vai o faccio scendere la luna, perché ti mangi. E così era stato). Analoga leggenda era diffusa ad Arco: si narrava che un uomo se ne andava di notte a rubare pesche, ma la luna brillando lo disturbava; per questo egli l'aveva maledetta finché la luna l'aveva rapito portandolo con sé.

Nello stesso contributo Roberti ricordava anche le leggende che narravano di tesori nascosti, come quella relativa alle rovine di Castel Mani, un tempo castello vescovile del Banale, dove si riteneva vi fossero nascoste immense ricchezze. Ciò aveva spinto spesso gli abitanti a promuovere scavi, che si erano rivelati del tutto infruttuosi. Analogamente per la chiesetta di S. Zenone, sopra un colle a nord del paese di Pelugo, dove si diceva che Carlo Magno avesse eretto un castello. Anche qui vennero eseguiti scavi come a Castel Corona, presso Cunevo. Qui, però, la ricerca di un tesoro aveva determinato addirittura la morte di un giovane caduto in un dirupo. Una brutta fine fu anche quella fatta da una ragazza di Cavedago, Vanna, la quale, dopo aver trovato delle pagliuzze d'oro in una sorgente, aveva incominciato a divertirsi in modo sconsiderato finché, finiti i soldi, incominciò a rubare; arrestata, finì i suoi giorni in carcere.

Roberti nello stesso contributo citò anche altri racconti diffusi in Valsugana e nella valle dell'Adige in prossimità di miniere, come la leggenda nota a Trento, relativa a dodici statue degli Apostoli che, insieme a delle bocce d'oro purissimo, dovevano trovarsi nelle viscere del monte Argentario. Altri racconti, facevano riferimento a città e villaggi distrutti per la bramosia di ricchezza degli abitanti. Questo è il caso del villaggio del lago di S. Colomba o lago Santo dove un nano aveva dato la possibilità agli abitanti di ottenere molte ricchezze in cambio dell'aiuto ai poveri; poiché gli abitanti si dimenticarono ben presto della promessa fatta, un furioso temporale fece sprofondare il villaggio nel suolo e così morirono tutti.

In un'altra interessante narrazione, uscita postuma²⁹⁷, il professore citava alcune località trentine in cui era ancora presente la speranza, di origine pagana, che nel proprio paese o nelle immediate vicinanze vi fosse un “vitello d'oro”. A Ziano, ad esempio, si pensava che questo si nascondesse fra le macerie della frana di Valaverta e lo stesso credevano gli abitanti di Storo che più volte si erano arrampicati su per la “rocca pagana”, a nord est del paese, per cercare nelle caverne grandi ricchezze che sarebbero state lì nascoste. A Dercolo, poi, Roberti era a conoscenza del fatto che, ancora alla fine della grande Guerra, alcuni abitanti del paese avevano cercato il dio Ercole, da cui sarebbe derivato il nome del paese, sotto terra e sotto forma di vitello d'oro.

²⁹⁷ G. ROBERTI, *Il vitello d'oro*, “Strenna trentina”, 1963, p.36.

Anche in questi scritti, che si potrebbero considerare minori, emerge lo scrupolo di Roberti nel dividere nettamente la favola dalla storia. In un articolo pubblicato nel 1952²⁹⁸ egli criticava aspramente gli inventori di leggende che travisavano completamente la realtà storica: il ritrovamento, ad esempio, di un masso nella valle di Cavedine con due sillabe latine incise aveva diffuso la superstizione che esse facessero riferimento a Giulia Mamea, madre di Alessandro Severo che li avrebbe fatto sosta di ritorno dalla Germania. In realtà si trattava di parte di una stele funeraria.

Toponomastica e altre curiosità

Altrettanto interessanti sono gli studi di toponomastica pubblicati con lo pseudonimo di Iacopo Robini²⁹⁹. Si tratta di un'attenta analisi delle stravaganti etimologie attribuite dal popolo ai nomi di vari paesi trentini.

Qualche esempio: Adanà:

“questo è il nome del torrente che a Creto, frazione di Pieve di Bono, sbocca nel Chiese proveniente dalla valle di Daone. Ma il torrentello, che di solito scorre così cheto, sa talvolta fare il cattivo, ed appunto il suo odierno nome gli sarebbe stato dato in un momento in cui si mostrò di umore particolarmente cattivo. Infatti esso si sarebbe chiamato torrente Rosa fino al giorno in cui, per avere, in seguito ad uno straripamento, recato gravissimi danni alle campagne e alle case, i contadini lo apostrofarono con le parole “A, danà!”. Fausior: il professor Lorenzi ricorda l'ingenua etimologia popolare, secondo la quale il nome, che suonava anche Falsior, significherebbe falso signore (sior), forse alludendo alle nubi addensantesi sulle cime di questo monte e apportatrici spesso di grandine (si ricordi il proverbio): “quando 'l vèn da la Pabiona (parte del Fausiør) tor en man la corona”. Trento: deriva da Tridentum e questo nome a sua volta sarebbe originato dal fatto che la città si trova tra i tre colli (denti): dos Trento, dosso di S.Agata e dosso di S.Rocco. Secondo altri l'origine del nome andrebbe cercata nei tre torrenti: Fersina, Saluga e Salé; altri ancora vedrebbero nel nome il ricordo dei trenta Longobardi destinati dal re Clefi al governo della città. Il popolo, non addentro alle questioni toponomastiche, lascia che i glottologi protestino che il nome è di origine preromana e che nulla ha da fare con i dossi attorno a Trento, né con i torrenti, né con i Longobardi e neppure coi tre monti (Bondone, Argentario, Marzola), come troviamo tramandato fin dal secolo XIII da Bartolomeo da Trento. Egli rimane fedele alle vecchie tradizioni”.

Roberti svolse un'analoga indagine sull'origine dei toponimi dell'Alto Adige, rintracciando e traducendo quanto scritto sull'argomento, in particolare dai già ricordati Zingerle e Heyl nelle loro opere. Su fogli staccati da un quaderno a righe utilizzato a scuola³⁰⁰ probabilmente da qualche suo alunno - come si deduce dal nome sull'etichetta incollata sulla copertina: *Signori Marcello, quaderno di greco. IV ginnasio* - lo studio-

²⁹⁸ ID., *Il trono del diavolo*, “Strenna trentina”, 1952, p.24.

²⁹⁹ J.ROBINI (G.ROBERTI), *Saggio di toponomastica pseudo dotta e popolare*, “S.T.S.S.”, XV, 1934, sez.I, fasc.3, pp.278-286.

³⁰⁰ B.C.T., *Nuovi manoscritti*, ms 442.

so ha riportato con grande ordine i nomi di paesi e città altoatesine indicandone l'origine sotto il titolo: *Toponomastica leggendaria*.

Ad esempio:

“Gais: capoluogo del comune omonimo in Val Pusteria ebbe, in un tempo per noi lontano, la disgrazia di essere distrutto e trascinato via dalle acque del torrente in piena. Quando poi queste ripresero la loro via normale, fra le macerie del villaggio si trovò viva solo una capra. Non si conosce il nome del paese che andò così miseramente distrutto, comunque al nuovo abitato che sorse sul posto del primo fu dalla popolazione di lingua tedesca dato il nome di Gais, che venne suggerito dall'aver trovato ancora viva una capra (Geiss: capra)” (5 ad = appendice documentaria).

Per Merano il professore scriveva:

“Il popolino, nella cieca fede ad una tradizione che un tempo il mare arrivasse fino alla città di Merano, fa derivare il nome dal tedesco Meer. Anzi si vuole che sul monte, sopra il paese di Tirolo, siano stati trovati degli anelli infissi nella roccia ai quali sarebbero state legate le navi.”³⁰¹).

Altrettanto singolare l'origine del nome Brennero:

“Mentre i glottologi si affaticano nel cercare l'origine del nome Brennero, il popolo taglia corto e lo fa derivare dal tedesco *brennen*-bruciare. Si racconta infatti che al valico del Brennero un tempo abitavano dei giganteschi ladroni e che Attila, allorché passò di là, avesse dato fuoco alla boscaglia sterminando così anche i ladri che infestavano il paese. L'incendio durò per parecchio tempo e di esso è ricordo nell'attuale nome dato al passo”³⁰² (6 ad).

Rientra in questo ambito la raccolta di soprannomi di alcune frazioni del paese di Centa³⁰³. Il professore osservò, infatti, che quattordici dei 28 masi presenti nel paese avevano un soprannome. Ad esempio: Schiri-lecapiati; Martinelli-galeti (zaca giaroti,) Croce-rosignoi, Uezi-pinzoni, Doss-cantori; Sadleri - cetini; Menegolli-copati; Tiecheri - gatti; ecc.

Lo studioso si interessò anche del linguaggio popolare trentino e ne pubblicò vari articoli sulla rivista “Studi trentini di scienze storiche”. Nel 1942 egli realizzò un particolare studio riguardante il gergo infantile; in questa occasione analizzò alcuni termini gergali utilizzati nel dialetto locale, che avevano analogie con altri dialetti delle regioni vicine o che traevano origine dal linguaggio greco e romano, anche se con valori a volte diversi. Nel mondo romano, ad esempio, i termini “mamma” e “nonno-nonna” avevano il significato di custode, persona di riguardo; “papa” è, invece, voce derivante dal greco *παππας* e usata nel latino antico con il significato di padre. I Romani per indicare il capo famiglia usavano anche il termine “tata” conservatosi nel dialetto bergamasco³⁰⁴. Il

³⁰¹ I.ZINGERLE, *Sagen aus Tirol*, 1891, p.539, n.941

³⁰² Id., p.538, n.938

³⁰³ G.ROBERTI, *Soprannomi di alcune frazioni di Centa*, “S.T.S.S.”, I, 1920, sez.I, fasc.3, p.266.

³⁰⁴ Id., *Pagine di popolaresca: spigolando fra il linguaggio infantile della parlata trentina*, “S.T.S.S.”, XXIII, 1942, sez.I, fasc.2, pp.126-129.

termine “bua”, che nel gergo infantile significa dolore, male, presso i Romani era usato per chiedere da bere. L'interesse per la diffusione della conoscenza e, al tempo stesso, la conservazione degli usi e costumi locali portò Roberti anche a raccogliere vari proverbi popolari. Nel 1938 e 1939, ad esempio, egli fece un'analisi accurata dei proverbi creati dai contadini riguardo ai mesi e agli aspetti meteorologici³⁰⁵, soffermando la sua attenzione anche su quelli che erano stati importati da altre regioni; così presentò un elenco dei proverbi relativi all'anno, alle stagioni, ai mesi, ai giorni, con la zona in cui erano utilizzati e, in nota, la traduzione in italiano corrente. Ad esempio:

“a) ANNO: 1. An sut- gran da per tut (Rovereto); An enfangà- an tribolà (Cavedine). In nota: un anno nel quale piove molto (c'è fango) sarà un anno di miseria (tribolì); b) STAGIONI: primavera: 1. A San Valentino primavera sta vicino (Trento). In nota: 14 febbraio. Proverbio toscano, che è poi vestito in bella lingua l'aforisma veneto: Da San Valentin primavera se vicina. III Autunno: 2. Febre autunal o longa o mortal (Trentino)”. In nota: “adattamento non troppo spontaneo di un proverbio veneto. Il pensiero è già in un aforisma di Ippocrate: *Autumno morbi acutissimi atque exitiales maxima ex parte*”.

Nel proseguire questi studi il professore riportò³⁰⁶ anche cento

“sentenze e massime spigolate fra le molte con le quali i nostri contadini hanno espresso il frutto dell'esperienza di lunghi anni trasfondendovi altresì le stille preziose dell'innato buon senso”.

Qualche esempio:

“1. A chi no vol far fadighe-el campo el ghe produs ortighe, 2. Chi compra tera-compra guera; - e chi no compra tera l'è per tera, 36. Drio al letam- vegn l'oro; 68. L'è meio 'l restel che 'l sciop; 100. Zapeme (parla il granoturco)- e ledreme picol”.

Un'altra raccolta di proverbi popolari, ma preferenziali, è quella realizzata da Roberti nel 1946³⁰⁷. Si trattava, come affermava lo stesso studioso,

“di massime e principi, i quali sono l'espressione di una netta presa di posizione di fronte a due situazioni, più o meno contrastanti, della predilezione per una cosa piuttosto che per un'altra, di una determinata preferenza che vorrebbe essere non solo indice di un gusto ma anche norma di vita”.

Alcuni esempi:

“l'è meio el prim a so ca che l'ultim en cità”.

Interessante il commento del professore:

“Nil sub sole novi! Già prima che ce lo dicesse Cesare, all'ambizione l'uomo fu tutt'altro che insensibile. Però, meno pretenziosamente di Cesare, qui non si fa questione fra primo e secondo ma fra primo ed ultimo. Il detto è di marca nettamente antiur-

³⁰⁵ ID., *I proverbi dei mesi e la meteorologia del contadino*, “S.T.S.S.”, XIX, 1938, sez.I, fasc.3, pp.291-319; XX, 1939, fasc.1, pp.98-128; fasc.3, pp.230-250; fasc.4, pp.330-334.

³⁰⁶ G.ROBERTI, *Centuria di massime e norme agricole*, “El Campanon”, 1940, pp.44-48.

³⁰⁷ ID., *Pagine di popolaresca. Preferenze popolari attraverso i proverbi, le massime e modi di dire della parlata trentina*, “S.T.S.S.”, XXV, 1946, sez.I, fasc.1, pp.168-174.

banistica che ben rivela l'amore del contadino per la propria casa ed un'aspirazione viva alla libertà ed indipendenza".

Lo studioso riteneva anche che, soprattutto per le persone semplici, fosse più facile capire il significato delle parole accostandole a "detti" popolari sui più comuni fatti concreti e che facendo paragoni si potesse dare più efficacia al proprio pensiero. Per questo Roberti nel 1943 presentò una raccolta di aggettivi e di verbi in ordine alfabetico con, tra parentesi, le corrispondenti forme dialettali; accanto, poi, indicava anche alcuni detti popolari in cui compariva il termine di riferimento. Ad esempio: "acerbo (gherb, aspro) – come 'n codogn (mela cotogna), come 'n nespole, come 'l tosec; addormentato (endormenzà) – come 'n dugo (gufo reale), come 'n mago, come na marmota; timido (timido, pauros) – come 'n cunèl (coniglio); vestito (vestì) – come Dio vol, come 'n principe, come 'n siòr; vuoto (vòt, vòì, vòdo) – come na zuca"³⁰⁸.

Questo attento studio per la raccolta di termini etnografici va probabilmente inserito nell'interesse più generale del Roberti per la conservazione e la difesa della cultura trentina in tutte le sue espressioni. Il dialetto è stato per qualsiasi popolazione l'essenziale veicolo linguistico del proprio patrimonio storico e sociale. Difendere il dialetto significa, quindi, salvaguardare e valorizzare le proprie tradizioni, la propria storia. Molti insegnanti, vissuti nello stesso periodo di Roberti o nei decenni successivi, erano di analogo avviso, basti pensare a don Milani che nella scuola di Barbiana aveva dovuto affrontare grossi problemi legati alla difficoltà dei ragazzi, abituati a parlare solo in dialetto, ad apprendere la lingua italiana. Il sacerdote aveva ben chiara l'importanza della centralità dello strumento linguistico nella formazione dell'uomo e del cittadino in tutti i suoi aspetti, per cui si rendeva conto di quanto fosse indispensabile l'apprendimento della lingua nazionale³⁰⁹. Ciò però non doveva portare all'eliminazione della lingua autoctona perché questo avrebbe inevitabilmente comportato per ognuno la perdita di gran parte della propria cultura personale. In questo ambito rientra anche il contributo pubblicato nel 1949³¹⁰ relativo ai termini di origine tedesca che Roberti aveva individuato presenti ancora nel dialetto trentino. Alcuni esempi: *pinter* (*Binder*): *bottaio*, *sbrec* (*Brechen*): *strappo*; *faulenza* (*faul*) *poltroneria*, *canopi* (*Knappe*): *chi lavora in miniera*; *slepa* (*Schlappe*): *schiaffo*; *tazzola* (*Tasse*): *tazza*.

L'attenzione per gli usi e costumi locali e il timore che potessero scomparire per l'imporsi della lingua colta, spinse il professore anche a ricercare e riportare canzoncine, filastrocche che, in occasioni particolari venivano cantate nei paesi. Ne è un esempio: "Il tratto marzo a Nanno"³¹¹.

"Dopo il De profundis del 1° marzo, la gioventù si mette a battere padelle, falci, bandoni, coperchi, e prima ancora si dà un segnale col corno. Certi anni si fa dal castello, mentre tal altro si va in giro gridando per il paese: Si canta assieme: < Trato mar-

³⁰⁸ Id., *Pagine di popolaresca*, cit., XXIV, 1943, sez.I, fasc.1, pp.69-75.

³⁰⁹ M.G.Lo DUCA, *Lingua italiana ed educazione linguistica*, 2003, p.24.

³¹⁰ J.ROBINI (G.ROBERTI), *Pagine di popolaresca. Qualche relitto ostrogoto ancora o già in uso nella parlata dialettale trentina*, "S.T.S.S.", XXVIII, 1949, sez I, fasc.2, pp.103-106.

³¹¹ G.ROBERTI, *Il tratto marzo a Nanno*, "Pro Cultura", V, 1914, fasc. 2, p.102.

zo, su questa terra/ per maritar 'na brutta e bella/ Ci ela o ci no ela?/ Uno risponde: < Ca... (e si fa il nome della ragazza)/ A ci la date o a ci no la date? (insieme)/. Uno risponde: <A chel... (e si fa il nome del giovane)/ Ghe la dante o no ghe la dante? (Insieme)/. Uno risponde: < Si che ghe la dan./ Toilo, bellina, toilo/ Toilo che l'è en bel fiore./Questo è il primo amore/ Che ti possa mai donar (insieme)./”

Tra gli studi particolari di Giacomo Roberti sono sicuramente degni di nota quelli legati agli studi classici³¹², perché ancora una volta ne dimostrano i molteplici interessi. A 27 anni egli scrisse uno studio sulla legge νόμος ἀργίας (contro la poltroneria) vigente nell'Atene antica; in essa riuni i passi degli scrittori antichi che ne facevano riferimento, per notarne le differenze e individuare a chi si dovesse prestare più fede. Così citò Erodoto, osservando che questi aveva compiuto un errore d'interpretazione ritenendo Amasi come promulgatore di questa legge che sarebbe poi stata ripresa da Solone, dal momento che Amasi giunse al governo 24 anni dopo Solone. Roberti citava poi altri autori, come Diogene Laerzio, che riteneva Dracone il vero autore della legge contro la poltroneria; altri ancora, come Teofrasto che attribuiva il provvedimento a Pisistrato. Vari confronti portavano alla fine il professore a concludere che fosse stato effettivamente Dracone il primo ad emanare la legge; Solone, conservandola, avrebbe apportato qualche modifica alleggerendo le pene inflitte. Interessanti le considerazioni sul valore della legge, fatta non contro chi non si attivava per il proprio sostentamento per problemi fisici o familiari, ma solo contro i veri oziosi. Una buona legge dunque, utilizzata nel Medioevo anche a Firenze dove i moribondi potevano lasciare in testamento la richiesta alla città di punire i figli oziosi con una multa. Niente a che vedere con ciò che avveniva nell'epoca in cui viveva il professore durante la quale:

“troppo spesso si concede loro l'impunità ed il perdono in nome di una stolta libertà, di una scienza falsa o di una fantastica e brutale necessità”.

L'amore per il mondo classico portò Roberti anche a ricercare negli autori antichi qualsiasi riferimento al Trentino. Così, nel 1910, ricordava con piacere³¹³ il riferimento al lago di Garda di Catullo (c III, vv.23-24), e di Virgilio (Georg., II, vv.158-160) e ancora di più al vino retico. Nello stesso anno egli realizzò un approfondito studio *Intorno al “Rudens” di Plauto*³¹⁴ in cui mise in evidenza la sua precisione di filologo già nel chiarire il titolo della commedia plautina “*funicella*” per il quale forniva due interpretazioni. La prima faceva riferimento alla rete con la quale un personaggio della commedia, *Gripus*, aveva estratto dal mare la valigia del lenone; la seconda richiama la scena comica in cui un altro personaggio, *Trachalio*, aveva quasi trascinato con una corda *Gripus*, il quale non voleva lasciare la valigia che aveva appena pescato.

³¹² Id., *La legge contro la poltroneria... presso gli Ateniesi*, “Rivista tridentina”, I, 1901, pp.149-154; Id., *Erodoto e la tirannide di Pisistrato*, “Rivista tridentina”, III, 1903, pp.515-543.

³¹³ Id., *Il Trentino nella poesia romana*, “Strenna del Giovane trentino”, 1910, pp.125-129.

³¹⁴ Id., *Intorno al “Rudens” di Plauto*. “Annuario dell'Ir. Ginnasio di Trento” 1909-1910, pp. 3-40. Presso la Biblioteca Comunale di Trento è conservato un estratto che fa parte del lascito che la famiglia Roberti fece all'Istituzione cittadina.

Due anni dopo Roberti pubblicò: *Un giorno in una casa romana*³¹⁵, un interessante studio ad uso scolastico, come lui stesso ebbe a scrivere nella prefazione:

“Mio pensiero precipuo fu (...) quello di raccogliere in un tutto armonico e facilmente comprensibile quelle nozioni generali che della vita privata romana dovrebbe avere lo studente ginnasiale, trascurando tutto quello che avrebbe potuto significare minuziosità ed inutile ingombro della mente”.

Si trattava della descrizione della giornata tipo di una famiglia romana che abitava in una *domus* (casa signorile), attraverso gli ambienti (*atrium*, *tablinum*, *pyeristylum*, ecc.), le attività che vi si svolgevano nelle varie ore della giornata (la mattina, il pranzo, la *meridiatio*, ecc.) attraverso un uso attento e preciso delle fonti letterarie come Marziale e Giovenale.

La chiarezza espositiva e la precisione delle informazioni riportate rendono, a mio parere, particolarmente piacevole la lettura del testo, che potrebbe ancora oggi essere ben apprezzato dagli studenti dei primi anni delle scuole superiori.

Un altro studio singolare di Giacomo Roberti ha riguardato *i più frequenti intercalari blasfemici storpiati nella parlata trentina*³¹⁶: Si tratta di un breve elenco delle “interiezioni” a sfondo blasfemico diffuse in Trentino e che ora fanno sorridere pensando alle abitudini diffuse di utilizzare termini ben più volgari. Per esempio: *sacranon*, *sacrameschi*, *sacrato*, *sacrataifel*, *sacramantua*, *sacraformento*, *sacradio*, *sacrispante*, *sacrimpante*, *sacrefizi*, *sacristian*, *sacrorato*; *madonega*, *madantene*, *madacola*, *madanco-la*, *madascola*, *madoca*, *madoi*, *madonina*, *mazzoca*, *mazzocola*.

La cultura del professore e l'amore per la propria terra lo portarono anche ad interessarsi dei processi di stregoneria svoltisi nel 1600 in Val Lagarina. Sulla base di una precisa ricerca documentaria, in uno scritto pubblicato postumo,³¹⁷ lo studioso ricordò il processo svoltosi per cinque mesi nella giurisdizione di Castelnuovo, che portò alla condanna a morte di cinque persone. Una certa Maria Salvadori, detta Mercuria, di Nogaredo, ritenendo che una tale Menegotta Chemelli di Villa Lagarina le avesse rubato alcuni manipoli di canapa, aveva accusato questa donna di stregoneria. Ciò determinò il coinvolgimento di altre donne del circondario. Roberti riportava quanto indicato nei registri dell'Ufficio decanale di Villalagarina:

“Li 17 aprile 1647 morsero decapitate e abbrugiate sopra le gere di Villa, Menega Sandri, Menegotta Chemella et Lucia sua figlia tutte di Villa e Ginevra Zampiccoli e Caterina Barona ambe da Castellano. Tutte confesse e comunicate tre giorni prima mentre stavano in cappella in Nogaredo”.

Importanti sono anche due contributi a “Strenna trentina”, legati ai ricordi della prima e della seconda guerra mondiale. In *Monte Corno*³¹⁸ Roberti descriveva con precisio-

³¹⁵ Id., *Un giorno in una casa romana*, “Annuario dell'i.r.Ginnasio di Trento” 1911-1912, pp.3-32.

³¹⁶ Id., *I più frequenti intercalari blasfemici storpiati nella parlata trentina*, “S.T.S.S.”, X, 1929, sez. I, fasc.3, p.273.

³¹⁷ Id., *Processo delle streghe in Val Lagarina*, “Strenna trentina” 1964, pp.93-95.

³¹⁸ Id., *Monte Corno*, “Strenna trentina” 1961, pp.77-78.

ne l'ambiente teatro dello scontro tra il battaglione degli alpini "Vicenza", di cui facevano parte Cesare Battisti e Fabio Filzi, e le truppe austrungariche che li avevano "tracciato dei camminamenti, delle caverne di rifugio, piazzole per cannoni e mitragliatrici, facendo del Corno una fortezza di primo piano". Gli alpini furono sbaragliati; tra i pochi superstiti vi furono proprio il Battisti e il Filzi che furono catturati e condotti a Trento dove vennero giustiziati. Accorato il ricordo di quegli eventi e del loro tragico epilogo: "ora" ricordava Roberti "sulla fatale selletta due cippi, col nome di Cesare Battisti e Fabio Filzi e una data, 10 luglio 1916, ricordano il luogo della loro cattura e della sfortunata impresa".

In *La mina*³¹⁹ il professore ricordava la scalata del Pasubio operata dagli Austriaci nel maggio 1916, che portò all'occupazione di una delle due vette denominate "Due Denti" e della località delle "Sette Croci". Per due anni quest'area fu oggetto di terribili scontri tra austriaci e italiani finché non si pensò di far saltare il "Dente" dell'avversario con una mina. "Si può dire che quasi contemporaneamente questo progetto venne ventilato tanto dal comando austriaco, quanto da quello italiano" ricordava l'autore. Ma furono gli austriaci i primi a portare a termine l'impresa e a far scoppiare una mina il tredici marzo 1918. Il "Dente" occupato dagli italiani fu distrutto completamente. Roberti aggiungeva: "Ora tutto il crinale dal Palon fino alla rovina del Dente è dichiarata zona sacra, monumento nazionale".

Lo sgomento per le conseguenze della guerra, alla quale lui stesso aveva partecipato nell'esercito austrungarico, anche se si sentiva, come già rilevato in precedenza, sinceramente e profondamente italiano, avevano portato il professore a ricordare gli scontri avvenuti sul Pasubio. Nel 1958³²⁰ egli aveva descritto la battaglia che si era svolta sul lato superiore della val di Preson. Proprio lì dove i soldati italiani avevano creato una difesa, si verificò una terribile frana che fece moltissime vittime. A conclusione del contributo Roberti decise, per esprimere meglio la sua profonda commozione per quegli eventi, di riportare le parole poste sulla lapide che venne realizzata a ricordo di quel fatto :

"Fronte di guerra 1915-1918/ Dalle imminenti vette nella fonda notte/ ruinando a valle i roccioni della Lora, / tutto travolsero/ ripari, appostamenti e vite/ 5 settembre 1918/ Più che 200/ alpini, fanti, specialisti, / martiri ignoti, hanno qui la loro tomba./ Scopriti, o viatore, e ascolta. Da questa rovina bevata di sangue viene una voce: Italia, Italia".

Poesie dialettali e canzoni

Tra i tanti interessi di Giacomo Roberti vi sono anche quelli per la canzone e la poesia dialettale che denotano oltre all'amore per la terra natia, una sensibilità inusuale e quasi inaspettata in uno studioso schivo, riservato, a tratti rigido come traspare dai suoi scritti storico-archeologici. Alcune poesie sono state pubblicate, altre invece sono rimaste manoscritte e inedite.

³¹⁹ G.ROBERTI, *La mina*, "Strenna trentina" 1963, pp.69-70.

³²⁰ ID., *5 settembre 1918: nel fondo della notte i roccioni della Lora tutto travolsero*, "Strenna trentina" 1958, pp.97-98.

In riferimento alla prima guerra mondiale Giacomo Roberti scrisse alcune commoventi poesie come : *El Profugo*³²¹ e *Trent, en temp de guera*³²².

Nella prima poesia esprimeva il profondo dolore di chi era costretto ad abbandonare la propria terra e

“...Col cor che dentro tut el sanguineva,/ L'è nà ramengo per de qua e de là, / E quasi nol saveva quel che 'l feva, / Com'un che 'l fossa ancor 'ndormenzà/...”.

Se poi egli avesse avuto la fortuna di ritornare a casa

“... No voia Dio che 'l trova al cimiteri/ Chi che 'l sperava de 'n contrar a ca./ Che 'l ciel ghe daga de trovar ancora/ Entata la so casa e 'l so campet/ E che no 'l trova tut en na malora/ Il fato sò, si ben che 'l sia pochèt.”

Nel secondo componimento descriveva le pessime condizioni in cui si trovava l'amato capoluogo durante la prima guerra mondiale. Oltre ad esserci sporcizia dappertutto, i negozi erano privi di merci

“...A nar per le boteghe/ vegn propri 'n grop al gos,/ chè no se trova gnente/ ch'el sapia da qualcos;/ E s'anca che gh'en fussa/ no l'è che 'n surogat,/ o roba tuta marza/ che nol la magna 'n gat/”...; “... Nessun che 'l bala o 'l sona/ o 'l voia far en cant,/ ma tuta la stimana/ el par el vendro sant...”.

Quest'ultimo scritto, così intenso e pieno di tristezza, faceva forse parte originariamente di una raccolta più ampia di poesie³²³ che l'autore donò al Museo Storico nel 1955³²⁴ e di cui rimangono 12 testi manoscritti.

Ognuno di questi presenta, oltre alla firma del professore, interessanti commenti. Per la prima poesia, ad esempio, *La tigre de Trent*, l'autore spiegò che così era chiamato un poliziotto, famigerato per i suoi sentimenti anti-italiani, che operò a Trento prima e dopo la grande guerra.

I commenti ad altre poesie permettono di conoscere alcuni aspetti personali dello studioso. *Se va verso la fin*, ad esempio, venne scritta dal professore all'inizio del 1918 alla moglie mentre era confinata a Steinbach; *Mesto ritorno*, nel novembre dello stesso anno quando, di ritorno dalla guerra, Roberti si accorse che tutti i mobili della sua casa erano stati raccolti in due stanze per far posto ad un altro inquilino. (7-8 ad = appendice documentaria)

³²¹ ID., *El profugo*; “Strenna trentina”, 1955, p.57.

³²² ID., *Trent, en temp de guerra*; “Strenna trentina”, 1957, p.25.

³²³ Museo storico in Trento, mss. E, busta 36, fasc. 6. Le poesie sono: *La tigre de Trent*, *Sehr gut*; *Camera de lusso!*; *Altri tempi*; *Notti senza sonno*; *Se va verso la fin*; *Mesto ritorno*; *Di là dal Brennero*; *Rancio melanconico*; *Fratellanza latina*; *Solitudine eterna*; *'N ispezioni!*.

A questi scritti si può aggiungere una poesia: *Trent, en temp de guera*, che l'autore pubblicò nel 1957 sulla rivista “Strenna trentina”, p.25 indicando che faceva parte del suo diario di guerra.

³²⁴ Elenco doni al Museo storico: n.8769 (il dono risulta fatto dallo stesso Roberti il 10 maggio 1955). Non vi è traccia di corrispondenza tra l'ente ricevente e il donatore.

Altrettanto bella è *Caseta mia*³²⁵ in cui traspare tutto l'amore che l'autore provava per il paesaggio trentino.

L'amore per la sua terra risulta evidente anche in altre poesie che spinsero Roberti a realizzare: *La levada del sol en campagna* e *La primavera*³²⁶ in cui traspaiono una freschezza e giocosità di espressioni e sentimenti del tutto inusuali.

In *La levada del sol en campagna* egli descriveva il risvegliarsi della natura al sorgere del sole:

"... Le galine sul so pal/ Le laora a spolinarsse,/ Salta for col cant el gal,/ Che 'l saluda el novo di/ con en long chichirichì./" (...) 'N uselet che sta chi sora/ Soto al traf de 'n pontesel/ Dal so nif el cuca fora/ Per vardar se 'l temp l'è bel/"; e il poeta stesso che A s'a festa matutina/ Anca mi no resto 'n drè./ Ma la testa la s'enchina/ De sta tera al so gran Re/..."

La varietà di interessi e la versatilità del professore si manifestarono anche attraverso una serie di canzoni. Già nel 1899, a soli 25 anni, lo studioso realizzò un *Inno d'occasione* musicato dal m.r. don Francesco Fiumi di cui è rimasta una copia presso la Biblioteca Comunale di Rovereto³²⁷.

Un'altra testimonianza dell'abilità di Roberti è la canzone: *El bosc*, pubblicata con la parte in musica scritta dal professore Floriani, nell'Annuario della Scuola Media³²⁸ che il professore, come già detto sopra, diresse per vari anni.

Dal testo traspare un amore incondizionato per il paesaggio trentino che il dialetto riesce ad esprimere in modo particolarmente forte e accorato.

Altrettanto gradevoli e a tratti ironiche, sono le parole de: *La montagna*³²⁹, accompagnate dalla musica composta dal prof. Sartori.

"Voleghe sempre ben alla montagna/ coi boschi e coi so prati tut'en vert/ No deghe drio se qualchedum se lagna/ Se n'migolin se suda a nar per l'ert /Sui monti se respira n'aria fina/ E senza beber l'oio de merluz/ En de le vene l'sangue se rafina/ E vegn entorno n'apetit de lus/ Lassù guadagna el corpo en vigoria/ E più vezin al ziel no ghe creatura/ Che en dos la tegna la malinconia/ E tutti quei fastidi che n'pianura/ I tol al cor la paze e l'alegria/ Fra i pezi e rododendri no i madura".

³²⁵ G.ROBERTI, *Caseta mia*, "Strenna trentina", 1957, p.100.

³²⁶ ID., *La levada del sol in campagna*, "Strenna trentina", 1953, p.97; *La primavera*, "Strenna Trentina", 1956, pp.37-38.

³²⁷ ID., *Inno d'occasione*, 1899, ms.26.1. (164), Biblioteca G.Tartarotti", Rovereto.

³²⁸ G.ROBERTI, *El bosc* in "Annuario della R. Scuola di Avviamento al Lavoro <N.e P.Bronzetti> classe I e della R.Scuola complementare classe II e III di Trento per l'anno scolastico 1929-1930.

³²⁹ *La montagna*, canzone trentina. Parole del prof. G. ROBERTI, musica del maestro Sartori, rid. per fanfara 1931 (BCT ms. 15310)

Recensioni

Come è consuetudine degli studiosi che affrontano molte letture, nel corso degli anni, Roberti scrisse numerose recensioni ad opere di vario genere, riguardanti prevalentemente il territorio trentino, dimostrando sempre precisione nell'analisi e particolare cura nelle valutazioni.

Nel 1903 lodò il testo del professor Agostino Bonomi³³⁰ sull'avifauna trentina, perché permetteva agli ornitologi e anche ai cacciatori, di conoscere bene le varie specie di uccelli che popolavano all'epoca le valli locali. Egli considerò, inoltre, di grande pregio l'opera del professor Pigorini relativa alla preistoria³³¹ e uno scritto realizzato da Ettore Ghislanzoni³³² relativo alla stazione preistorica di Collalbo.

Il professore criticò, invece, altri studi tra i quali le considerazioni del professor Francesco Navati su un'antichissima epigrafe trovata a Vezzano³³³. Con molto garbo ma anche con fermezza Roberti osservò che l'interpretazione del testo era stata in alcuni casi azzardata e concludeva: "... convengo coll'autore che le sue riflessioni, anche se infondate, gioveranno a farci conseguire una più esatta notizia dell'interessante cimelio epigrafico di Vezzano". L'analisi approfondita delle opere che era chiamato a recensire portò Roberti anche a criticare l'opera di O. Menghin³³⁴ riguardante i castellieri nella valle dell'Adige tra Merano e Bolzano, perché non considerava sufficientemente attendibile la dissertazione dell'autore secondo il quale era possibile individuare i castellieri per lo più sulla base della loro posizione geografica e della loro sopravvivenza nelle leggende e nei nomi locali.

Perplessità destava anche una guida pubblicata da Ottone Brentari³³⁵, relativa a Venezia, il Cadore, il lago di Garda e Sirmione di cui Roberti evidenziò qualche lacuna invitando l'autore a citare, in una eventuale ristampa, alcuni particolari che erano sfuggiti, come l'impianto elettrico di Varone e la ferrovia che congiungeva quel paese con Riva o un quadro storico e artistico per quanto riguardava Venezia.

Impietosa, seppur garbata, la recensione all'opera del professor Emiliano Pasteris³³⁶:

³³⁰ G. ROBERTI, *Rec. a: A. BONOMI, Quinta contribuzione all'Avifauna tridentina nel "Programma dell'I.R. Ginnasio superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1902-1903"*; "Rivista tridentina", III, 1903, pp. 437-438.

³³¹ G. ROBERTI, *Rec. a L. PIGORINI: "Preistoria" in: Cinquant'anni di storia italiana (1860-1890)*, Roma 1911; "Atti dell'I.R. Accademia roveretana degli Agiati", CLXI, 1911, serie III, vol. XVII, fasc. 3-4, p. 402.

³³² ID., *Rec. a E. GHISLANZONI, La stazione preistorica di Collalbo*, "Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei", vol. IV, pp. 294-323; "Archivio per l'Alto Adige", XXII, 1928, pp. 233-234.

³³³ ID., *Rec. a F. NAVATI, D'un antichissima epigrafe vezzanese*, "Tridentum", VIII, fasc. 2, aprile 1905, pp. 49; "Atti dell'I.R. Accademia roveretana degli Agiati", CLV, 1905, serie III, vol. XI, fasc. 3-4, p. 251.

³³⁴ ID., *Rec. a: O. MENGHIN, Neue Wallburgen im Etschtal zwischen Meran und Bozen*, "Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien", Band XL, 1910, pp. 161-180; "Rivista tridentina", X, 1910, pp. 251-252.

³³⁵ ID., *Rec. a O. BRENTARI: Venezia, Cadore, lago di Garda, Sirmione*. Milano 1909; "Rivista Tridentina", 1909, pp. 188-189.

³³⁶ ID., *Recensione a: E. PASTERIS, Le vie romane dell'Alta Italia e i passi delle Alpi*, "Rivista di scienze storiche", Pavia, VII, fasc. 1, 2, p. 35; "Rivista tridentina", X, 1910, pp. 182-183.

“Appena vidi annunciato questo lavoro, m’affrettai a procurarmelo nella speranza di trovarvi delle notizie delle strade militari che dall’Alta Italia salivano al nostro paese per attraversare i valichi alpini (...). Invece fu una delusione completa.”

L’opera, infatti, appariva al professore

“alquanto superficiale e trascura un po’ troppo le fonti archeologiche”.

L’onestà intellettuale del professor Roberti e il suo rigore nei confronti della storia che non doveva in alcun modo essere manomessa viene ulteriormente confermata da una recensione a un articolo comparso sulla rivista “Alba trentina”³³⁷ dal titolo: *F. Filzi*. Roberti scriveva infatti:

“... non è neppur vero che Fabio Filzi sia svenuto. La leggenda ora è sfatata, mentre la verità è nettamente ristabilita da una serie di documentazioni serene e imparziali, che “Alba trentina” ha fatto bene a raccogliere e pubblicare a tutela dei sacrosanti diritti della storia. Se dopo la pubblicazione di “Alba trentina” qualcuno ripeterà ancora la favola dello svenimento di Fabio Filzi, si avrà il diritto di rinfacciargli l’ignoranza e la malafede, della quale si può trovare la ragione solo in un fine disonesto e vigliacco”.

I lasciti

Il professor Roberti, come si è già accennato, ha donato sporadicamente, quando era in vita, alcune sue pubblicazioni alla Biblioteca Comunale di Trento (un estratto dell’articolo relativo alle ambre del Trentino nel 1911) e opere manoscritte al Museo storico in Trento nel 1955.

Dopo la morte del professore, avvenuta il 3 agosto del 1960, mentre si trovava nella sua seconda casa di S.Rocco di Villazzano e dopo la morte della moglie (1962) gli eredi fecero un lascito particolarmente cospicuo: 750 opuscoli e 139 volumi di vario argomento³³⁸ vennero donati alla Biblioteca Comunale di Trento tra il 30 settembre 1962 e maggio 1964. In realtà le pubblicazioni sono in quantità sicuramente maggiore rispetto a quelle che si leggono sul libro in cui sono riportati i doni pervenuti alla Biblioteca, perché un numero di entrata dell’elenco può celare più testi. Ad esempio il numero 40186 indicherebbe solo il “Programma dell’I.R. Ginnasio Sup. di Rovereto 1902-1903”, ma in realtà con la stessa numerazione sono indicati anche i Programmi del 1901-1902 e 1904-1905, per un totale di tre volumetti. A prova di ciò vi è l’indicazione che la direttrice del Museo in quegli anni, la dottoressa Annamaria Schlechter, ha fatto nel rendiconto annuale dell’attività della Biblioteca là dove cita il “lascito del prof. Giacomo Roberti, comprendente 1500 volumi ed opuscoli”³³⁹.

³³⁷ ID., rec. a.: VERIDICUS, *F. Filzi*, “Alba trentina”, VIII, fasc. 3-4, pp. 16; “S.T.S.S.”, V, 1924, sez. I, fasc. 3, p. 281.

³³⁸ BCT 5, vol. n. 7, Libro di ingresso alla Biblioteca Comunale di Trento dal n.30348 al n.56242.

³³⁹ Carteggio Biblioteca Comunale di Trento 1962/425-495, doc. n. 445; A.SCHLECHTER, *Relazione sulla Biblioteca comunale di Trento per l’anno 1962*, “S.T.S.S.”, XLII, 1963, sez. I, fasc. 2, p. 169.

Purtroppo per scelta della Direzione della Biblioteca Comunale di Trento i testi di qualsiasi lascito vengono mescolati con gli altri volumi correnti per cui risulta ora molto difficile individuarli. Ciò comporta che solo alcuni testi del professor Roberti siano rintracciabili. È il caso di un piccolo opuscolo: *Ravenna felix. Due giornate a Ravenna*³⁴⁰. Il professor Roberti, durante un soggiorno in quella città era entrato in possesso di tale testo e così, alla morte, la famiglia ne fece dono alla biblioteca.

Del lascito fanno parte anche gli “Annuari” del Ginnasio di Rovereto e di Trento dove il professore insegnò, opere archeologiche di L. Pigorini e di P. Orsi, un testo di S. Sighele riguardante “Delitti e delinquenti danteschi” risalente al 1896³⁴¹.

Nella raccolta rientrano anche varie pubblicazioni del professore tra cui una già citata (*Un giorno in una casa romana*³⁴²), che presenta un’interessante dedica manoscritta sulla copertina: “all’*Illustrissimo Signore Luigi de Campi. Omaggio riverente*” e molti estratti di suoi articoli. Oltre al lascito alla Biblioteca Comunale di Trento si è a conoscenza di altri libri appartenuti al professore e di proprietà di una sua familiare, come è stato scoperto recentemente da una studentessa dell’Università di lettere di Trento in occasione della Tesi di laurea. La maggior parte di quei volumi riguardano l’attività di docente del professore e non apportano notizie nuove alla sua personale attività di studioso del mondo trentino.

Iniziative in onore di Giacomo Roberti

Dopo la morte di Giacomo Roberti l’ingegner Riccardo Maroni³⁴³ cercò di realizzare due monografie sullo studioso incentrate su alcune pubblicazioni del professore, la prima relativa a: *Tridentum. Età preaugustea* e *Tridentum. Età imperiale*³⁴⁴, la seconda riferentesi a: *Rovereto prima della storia*³⁴⁵ e *Riva dal neolitico al tramonto barbarico*³⁴⁶. Per questo motivo, nel 1971, Maroni aveva contattato Pio Chiusole³⁴⁷, direttore della Bi-

³⁴⁰ N. 39008 dei doni del 10/10/1962, nel catalogo cartaceo della Biblioteca: misc.d.5644.

³⁴¹ L. PIGORINI, *Antichità nella I età del Ferro*. Parma 1908; P. ORSI, *Ripostigli di bronzi siculi*. Parma 1901; *I ripostigli di bronzi del Galluzzo presso Chiusi e di Limone presso Liv.*, Parma 1887; S. SIGHELE, *Delitti e delinquenti danteschi*, Trento 1896 (BCT 5, vol. 7, n.i 39368; 39352; 39265; 39031).

³⁴² G. ROBERTI, *Un giorno in una casa romana*, “Annuario dell’i.r. Ginnasio di Trento” cit.

³⁴³ Biblioteca Tartarotti di Rovereto, materiale preparatorio per una monografia VDTT su Giacomo Roberti raccolta da R. Maroni (5.43.7 b). Riccardo Maroni, dopo aver frequentato la RealSchule di Rovereto, si iscrisse al politecnico di Vienna e si laureò a Torino nel 1922. Dal 1951 pubblicò 63 opuscoli nella famosa e benemerita collana: *Artisti Trentini*. Dal 1959 continuò a ricordare importanti personalità locali nella seconda collana *Voci della Terra Trentina* (VDTT). L’ingegnere aveva avuto la possibilità di conoscere e apprezzare il professor Roberti nel 1949 quando gli aveva scritto su incarico di un amico di Riva, animatore e organizzatore del Museo, per avere informazioni su un elenco di materiali che il Museo si era impegnato a consegnare alla Sovrintendenza nel 1933. Da allora i contatti tra i due furono costanti.

³⁴⁴ G. ROBERTI, *Tridentum. 1. Età preaugustea*, “S.T.S.S”, XXXII, 1953, sez. I, fasc. 2-3, pp. 81-104; *Tridentum. 2. Età imperiale*, “S.T.S.S”, XXXII, 1953, sez. I, fasc. 4, pp. 283-323.

³⁴⁵ ID., *Rovereto prima della storia*, “S.T.S.S”, XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2, p. 141-182.

³⁴⁶ ID., *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, “S.T.S.S”, XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2, pp. 139-162.

³⁴⁷ Pio Chiusole, studioso di storia antica del Basso Sarca, ha curato la pubblicazione dei primi re-

biblioteca di Rovereto e, nel 1974, la professoressa Fogolari, ma non ebbe mai la possibilità di concretizzare il suo meritevole proposito.

I testi a cui faceva riferimento il dottor Maroni erano in effetti tra quelli di maggior rilievo realizzati dall'archeologo.

Il primo dei predetti di Roberti su Trento costituisce uno dei contributi più significativi alla storia romana del capoluogo prima dei più recenti studi compiuti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Trento. Il professore analizzò le testimonianze raccolte negli anni, relative alla presenza dell'uomo nell'area del capoluogo fino all'età romana imperiale.

Egli ricordava che nel 1951 negli orti del Convento dei Padri Francescani in cima a via Grazioli, era stata trovata una freccia in selce con peduncolo; a Martignano era stata individuata una sepoltura con i resti di uno scheletro posto su un fianco. Sul Dos Trento era stato possibile trovare reperti risalenti al neolitico. Tutto ciò dimostrava che la zona era stata frequentata già in epoca preistorica e che un primo insediamento doveva essere sorto proprio sul Dos Trento.

Nonostante la scarsità di reperti riferibili all'età del Bronzo e alla prima età del Ferro, il professore ipotizzava che in quel periodo fosse stato realizzato un piccolo insediamento nell'odierna area di Piedicastello. Successivamente sarebbero stati i Galli a costruire *ex novo* una città.

Le scoperte fatte negli anni successivi alla morte del professore dimostrano che quest'ultima ipotesi non è più da prendere in considerazione. Rimane comunque valido il metodo di indagine di Roberti il cui errore è del tutto comprensibile tenendo conto dei limitati dati storico-archeologici a disposizione all'epoca delle sue indagini. I Galli Cenomani, in particolare, avevano sempre dimostrato una certa simpatia per i Romani, a differenza dei Boi e degli Insubri (nel 225 a.C., ad esempio, quando scoppiò la guerra pangallica, si rifiutarono di aderirvi mantenendosi alleati di Roma). Tutto ciò poteva spingere a credere che fossero stati proprio loro a creare *Tridentum*, il cui nome viene attualmente considerato di origine gallica da qualche studioso³⁴⁸.

Roberti arrivava poi a concludere, e in questo caso in piena sintonia con gli studi moderni, che l'arrivo dei Romani nel territorio doveva essere avvenuto del tutto pacificamente. Per suffragare questa opinione, interpretava come sempre i dati storici: *Q. Lutatius Catulus*³⁴⁹ per affrontare i Cimbri dovette passare per la valle dell'Adige, ma non trovò alcun ostacolo da parte della popolazione locale, mentre i Cimbri, inseguendo i Romani giù per la valle, si erano dati ad atti di vandalismo ritenendo quel territorio del tutto ostile a loro e non ai Romani. Questi ultimi, inoltre, si erano mossi fino alla linea che taglia la valle tra Termeno ed Egna e non oltre, evidentemente perché sapevano che fin lì potevano muoversi senza trovare ostacoli.

perti rinvenuti, tra il 1967 e il 1969, al riparo del Santuario in "Val del Cornelis" (Val di Cavedine), Direttore della biblioteca civica "Tartarotti" di Rovereto, ha promosso lo studio per la costituzione del *Catalogo collettivo del patrimonio bibliografico trentino*.

³⁴⁸ A.L. PROSDOCIMI, *Contatti di lingue nella Decima Regio, parte nordorientale*, in "AAAd" ("Antichità altoadriatiche"), XXVIII, 1986, p. 24.

³⁴⁹ G. ROBERTI, *Tridentum*. 1. *Età preaugustea*, cit., p. 94.

I numerosi dati archeologici, tra cui la famosa iscrizione del 23 a.C. in cui si ricorda l'arrivo a Tridentum di Marco Appuleio, e trenta pezzi di *aes grave* rinvenuti sul Dos Trento, che andavano ad aggiungersi alle numerose monete trovate sparse in tutto il territorio, dimostravano che la romanizzazione del Trentino era iniziata nel 200 a.C. e si era conclusa nel I secolo a.C.

Il secondo dei predetti contributi su Trento, dedicato all'età imperiale, risulta particolarmente interessante, perché fa riferimento ad un problema interpretativo tuttora aperto, l'individuazione delle popolazioni indicate sulla famosa *Tabula Clesiana*³⁵⁰: gli Anauni, i Tuliassi e i Sinduni. Pur ammettendo le difficoltà che avevano incontrato molti studiosi nel tentare di capire a quali genti corrispondessero, Roberti, individuati gli Anauni come gli abitanti della Val di Non, partiva dal presupposto che gli altri due nomi facessero riferimento a popolazioni vicine. I Tuliassi potevano essere gli abitanti della Val di Sole e, dal momento che nell'editto di Claudio, precedevano i Sinduni, forse perché geograficamente si trovavano più a nord, questi ultimi dovevano essere gli abitanti della sinistra del Noce o dell'Alta Anaunia. Per quanto lo stesso studioso ammettesse che la sua opinione al riguardo fosse solo un'ipotesi, bisogna riconoscere che essa risulta originata da un ragionamento lineare e perciò difficilmente contestabile, in mancanza di altri dati a disposizione.

Nel testo realizzato su Rovereto lo studioso partiva dall'analisi del nome della città per osservare come questo fosse apparso per la prima volta nel 1154 in un testo in cui era citato il nome di un certo *Liutus de Roveredo*. Le affermazioni di chi riferiva che già nel 774 d.C. era comparso il nome della città lagarina o di chi pensava che il nome derivasse da quello di una famiglia del luogo (Roverella) o addirittura che Rovereto fosse l'antica Verruca, erano del tutto inaccettabili per Roberti, perché non vi erano prove che potessero dimostrarle. Il professore, invece, metteva in evidenza l'importanza delle indagini archeologiche dei primi anni del 1800, che avevano permesso di riportare in luce in varie zone del centro (piazza delle Oche, piazza Loreto, via Paganini) laterizi, monete, lucerne di età tardo antica. Le indagini dell'Orsi, in particolare, avevano portato ad individuare, tra l'altro, sette selci presso la località alle Laste, due scheletri con due asce di eclogite sotto la testa alla Sticotta. Solo la raccolta attenta e scrupolosa di tutti questi elementi dimostrava inequivocabilmente che la zona di Rovereto era stata abitata già al tempo dei Galli, ma solo all'arrivo dei Romani poteva essere stato realizzato un vero e proprio *vicus* chiamato *Roboretum*³⁵¹. Il nome potrebbe essere stato quello che compare nei documenti a partire dal XII secolo semplicemente perché:

“... dovendosi necessariamente supporre che il paese anche in epoca romana aveva un nome, non si saprebbe certamente trovare una sensata ragione, per cui nel corso di pochi secoli dovesse essere stato cambiato”.

Come sempre i ragionamenti dello studioso appaiono logici e lineari.

³⁵⁰ G. ROBERTI, *Tridentum. 2. Età imperiale*, cit., pp. 290-291.

³⁵¹ Id., *Rovereto prima della storia*, “S.T.S.S.”, XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2, p. 156.

L'aspetto più interessante di questo contributo, però, è dato dall'elenco dettagliatissimo dei rinvenimenti fatti nelle varie vie e piazze della cittadina, basato sull'analisi di quanto riferito in particolare dall'Orsi³⁵², dallo Stoffella dalla Croce³⁵³, dal Noriller³⁵⁴, dall'Oberziner³⁵⁵, dall'Orgler³⁵⁶, dal Barb³⁵⁷, dalla ricerca dei materiali presenti nel Museo civico. Qualche esempio in riferimento a degli scavi compiuti in piazza delle Oche (poi Cesare Battisti):

“... di nuovo nel 1862 si trasse alla luce altro materiale consistente nei soliti cocci di urne cinerarie, anelli e fibule accanto ad un campanello di bronzo ed a parecchie monete, fra le quali l'Orsi ne ricorda una per ciascuno degli imperatori Vespasiano, Alessandro Severo, Gallieno, Massimino Daza, due di Costantino sen., tre di Adriano, quattro di Domiziano e cinque dell'epoca costantiniana. Al museo di Rovereto si vedono ancora quattro campanelli di bronzo trovati nel 1800 nella via già chiamata dei sepolcri e un pezzo di pignatta rinvenuta nella ex piazza delle Oche nel 1874.”³⁵⁸

In alcuni casi lo studioso indicò anche i nomi dei proprietari dei campi in cui vennero fatti i rinvenimenti. Ad esempio:

“Nel podere già Schrott e poi Chiusole, nella parte settentrionale del passaggio di S.Rocco furono rinvenute fra gli anni 1850 e 1859 parecchie tombe con monete romane...Più a mezzodi presso la chiesa di S.Rocco nella campagna “Pergher” venne recuperata una moneta di Graziano.”³⁵⁹

Nonostante la difficoltà odierna nel rintracciare l'esatta posizione di questi poderi, come già si è osservato, la rilevazione eseguita dal professore rimane tuttora senza eguali.

Nel terzo contributo relativo a Riva e al suo circondario, Roberti ha realizzato un preciso e dettagliato *excursus* della storia del territorio, partendo dalle testimonianze più antiche risalenti al neolitico. Egli osservava che i primi abitanti di Riva erano giunti dalla zona meridionale del lago di Garda, mentre i successivi portatori dell'arte della metallurgia sarebbero stati liguri; lo testimoniavano, ad esempio, le tipologie di asce di

³⁵² P. ORSI, *La topografia del Trentino all'epoca romana. Ricerche*, Rovereto 1880; P.ORSI, *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo civico di Rovereto*, Rovereto 1893.

³⁵³ B.G. STOFFELLA DALLA CROCE, *Saggio sopra i confini del territorio veronese e trentino a' tempi romani*, Milano 1826; *Sepolcri antichi nel Circolo di Rovereto. Sepolcri scoperti nella Val Lagarina in Florelegio scientifico- storico- letterario del Tirolo italiano* (a cura di J.GALVAGNI), Padova 1856, pp. 534-540. Stoffella frequentò il Ginnasio di Rovereto e poi studiò teologia all'Università di Padova dove ebbe come amico il filosofo Antonio Rosmini. Insegnò al ginnasio di Rovereto. Si dedicò allo studio della storia e dell'archeologia locale, compose poesie d'occasione e lavori di critica letteraria.

³⁵⁴ G.B. NORILLER, *I Lavini di Marco celebrati da Dante*, Rovereto 1871.

³⁵⁵ G.A. OBERZINER, *I Reti in relazione con gli antichi abitanti d'Italia*, Roma 1883.

³⁵⁶ P. ORGLER, *Verzeichnis der Fundorte von antiken Münzen in Tirol und Vorarlberg*, “Separabdruck aus der Ferdinandeums- Zeitschrift für das Jahr 1878”, Innsbruck, pp. 3-27.

³⁵⁷ A. BARB, *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*, “S.T.S.S.”, XI, 1930, sez. I, fasc. 1, pp. 128-133.

³⁵⁸ G. ROBERTI, *Rovereto prima della storia*, “S.T.S.S.”, XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2, p. 162.

³⁵⁹ *Ibid.*, p. 164

bronzo coi margini lievemente rialzati, che lo studioso aveva avuto la possibilità di rintracciare nel museo di Innsbruck, la matrice di un falchetto di bronzo conservata nel museo di Vienna e i pugnaletti a foglia di lauro rinvenuti nella campagna di Torbole, presenti nel museo di Rovereto.

Significative nel suddetto contributo del professore le considerazioni riguardo la scarsa presenza di reperti gallici sul territorio, dal momento che era sua opinione che questa popolazione avesse occupato tutta la regione durante l'età del Ferro, come sembravano dimostrare, tra l'altro, le scoperte a Col di Flam in Val Gardena. Se i reperti erano pochi, secondo Roberti era comunque indubbia la presenza gallica nella zona per i toponimi in “-one” come Brione e la venerazione di divinità celtiche come Bergimo, oggetto di culto anche in epoca romana.

I Romani, poi, avevano lasciato moltissimi reperti nella zona dell'alto Garda, ma, con il passare del tempo, di molti si erano perse le tracce. Solo costanti e precise indagini sul territorio e nei vari musei locali, nazionali e esteri, come si è già rilevato in precedenza, e la citazione in opere specifiche poteva permettere di conservarne il ricordo, fornendo così un quadro dettagliato del panorama archeologico rivano al 1955. Un esempio: delle due are che erano state trovate ad Arco, dedicate rispettivamente alla Tutela e alla Vittoria Augusta, non vi sarebbe stata più traccia senza il riferimento fatto da Roberti nel predetto suo articolo.

La rilevanza delle indagini dello studioso risulta particolarmente chiara anche se si pensa agli scavi archeologici svolti recentemente nella zona di S.Cassiano di Riva. Roberti, infatti, come aveva già indicato nella carta archeologica pubblicata nel 1954, riportò la notizia (fornita dall'Orsi), della presenza di molte tombe presso il capitello di S.Cassiano dove esisteva una chiesa distrutta già all'epoca dei due archeologi. Le numerose sepolture rinvenute nelle ultime campagne di scavo compiute dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, sono la prova più evidente dell'importanza delle considerazioni di Roberti³⁶⁰:

“Ed è così che nelle molte tombe trovate presso il capitello di S.Cassiano, ossia dove esisteva l'ora distrutta chiesa omonima, l'archeologo Orsi vide la prova che lì doveva passare una pubblica via, lungo la quale sarebbero state sepolte persone a preferenza benemerite. L'illustre Roveretano pensò ancora, e con buone ragioni, che la scoperta d'una pietra sepolcrale del 539 (!) con tre urne lapidee, le ossa, crani siano una indubbia prova che, quando, introdotto il cristianesimo, fu costruita la chiesa ora da tempo scomparsa, un cimitero pagano andò gradatamente trasformandosi in sotterratoio cristiano”.

Nel contributo su Riva, Roberti non tralasciò nemmeno i reperti longobardi trovati sul territorio tra cui una necropoli nei pressi del cimitero di S.Sisto ad Arco, varie tombe nella zona di Riva, nei paesi di Prè e di Lenzumo, i bassorilievi incastonati dell'abside della chiesa di S.Lorenzo a Tenno che provenivano da una costruzione risalente alla metà del VII secolo³⁶¹.

³⁶⁰ G.ROBERTI, *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, cit. p. 151.

³⁶¹ *Ibid.*, pp. 156-157.

L'importanza dell'opera assidua del professor Roberti nel ricostruire l'antica storia del Trentino ha spinto il Consiglio Comunale di Trento a deliberare nel 1987, su proposta della Commissione per la Toponomastica, di intitolargli la via dove si trovava la sua casa "delle vacanze" in località San Rocco di Villazzano:

"sulla strada che viene ora intitolata alla sua memoria si affaccia la villa nella quale abitò dopo il collocamento a riposo"³⁶².

Ringraziamenti

La gran quantità di pubblicazioni realizzate dal professor Roberti fanno riferimento ad ambiti culturali molto diversi tra loro; ne è conseguita una certa lentezza e difficoltà nella ricerca.

È risultato talvolta impossibile colmare alcune lacune nella conoscenza dell'attività scientifica svolta dallo studioso, specialmente presso il Museo Civico poi Museo Nazionale presso il Castello del Buonconsiglio ove non risulta che sia stata conservata ampia documentazione che lo riguardi. Si ringrazia per altro la dott. Francesca de Gramatica per le informazioni fornite.

Per lo svolgimento della ricerca è risultato indispensabile l'aiuto di altre persone che qui desidero vivamente ringraziare: in primo luogo il dottor Gianni Ciurletti, direttore della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trento, la prof. Maria Garbari, Presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, per i preziosi consigli e suggerimenti, il dottor Fabrizio Leonardelli, direttore della Biblioteca Comunale di Trento, il dott. Franco Cagol, responsabile dell'Archivio storico del Comune di Trento, la dott. Caterina Tomasi del Museo storico in Trento.

³⁶² Consiglio Comunale, verbale di deliberazione n.256 del 16 settembre 1987: *intitolazione di pubbliche aree di circolazione nel sobborgo di Villazzano*. Si tratta della "strada che va dalla chiesetta di S.M.Maddalena verso nord sino alle nuove cooperative".

Appendice documentaria

Iad "Il Nuovo Trentino", venerdì 3 gennaio 1919, n.2, p.3.

Tre anni di scuola media a Vienna

Autunno del 1915: molta gente di Trento, Gorizia e Trieste era strappata dalle proprie case, internata o fuggita. Una colonia numerosa si trovava a Vienna. Tutti gli edifici scolastici di Trento, Rovereto e Gorizia erano preda della soldatesca.

Sorse perciò il bisogno d'erigere nell'interno dell'Austria un istituto medio italiano, che sostituisse quelli sospesi e scongiurasse il minaccioso pericolo di vedere molti dei nostri studenti iscritti in qualche scuola media tedesca o perder degli anni preziosi.

L'idea trovò la sua attuazione a Vienna. Dove l'ex - direttore del ginnasio di Trento Arturo Tilgner, aiutato da parecchie altre persone s'adoperò per l'erezione d'un istituto, il quale abbracciasse il ginnasio – liceo, scuole tecniche e ginnasio tecnico.

L'istituto iniziò la sua attività in una scuola privata. Poi crebbe man mano di frequentanti. Il direttore Tilgner seppe con intenso lavoro, aiutato dal comitato profughi di Vienna, interessare il cons. scol.prov. della Bassa – Austria e il Ministero, i quali accettando i bisogni dei profughi italiani, concessero per le ore pomeridiane i locali del 'Eli-saphet – Gymnasium' nel V distretto di Vienna. Un decreto ministeriale del febbraio 1916 diede una base legale alla scuola, la quale doveva, per salvare l'apparenza tedesco – nazionale a Vienna poliglotta, mantenere carattere del tutto privato; gli esami tuttavia e gli attestati rilasciati godevano diritto di pubblicità. La spesa era liquidata dal Comitato centrale profughi, mentre l'istituto sottostava alla sfera d'attività del comitato profughi italiano. Ufficialmente fu chiamato: "corsi d'applicazione per studenti di scuole medie delle provincie meridionali".

V'erano rappresentati tutti i tipi di scuola media. Perciò si dovette creare un programma confacente ai bisogni e alle esigenze dei locali e dei docenti. Si ridusse parecchio il programma d'insegnamento essendo a disposizione i locali solo dalle 14 alle 19. Malgrado la complicazione degli studi e le esigenze dei docenti occupati per la maggior parte in altri uffici, l'istituto funzionò per tre anni brillantemente. Si ebbe una frequentazione assai elevata di circa 220 – 250 studenti all'anno, non contando tutti quelli che diedero privatamente esami o i numerosi studenti – soldati, che ottennero un mese di licenza per frequentare l'istituto e dare i loro esami annuali.

Molti altri studenti si trovavano nei vari campi di concentramento o dispersi, privi di mezzi, nei vari paesi interni dell'Austria. Si pensò d'istituire a Vienna un convitto, sostenuto dal Comitato profughi. Fu aperto ancora nella primavera del 1916 e funzionò assai bene in perfetta armonia col corpo docente e col comitato profughi italiano finché furono direttori il rev.don Romano di Gorizia e don Boninsegna di Trento. Ma piovuto poi di Prussia un certo padre Holzing – che non riproduceva affatto il nobile e simpatico patriottismo dei cari figli di don Bosco – in seguito a pressioni di fattori tedeschi, la situazione cambiò ben

presto d'aspetto. Non capiva la psicologia degli studenti nostri, introdusse dei metodi pedagogici che sapevano di caserma... prussiana. Parecchi studenti furono improvvisamente allontanati dal Convitto senza farne parola al corpo docente o al comitato italiano. Gli servirono di pretesto alcune note dell'Inno a Trento sfuggite loro di bocca. Quindi alcuni, privi di mezzi, furono messi inesorabilmente alla porta. Anzi mandò per le guardie di polizia e come fosse un delinquente fece accompagnare uno studente al campo di concentramento. Il direttore e il corpo docente cercarono subito di rimediare alle durezza inconsulte e procurarono i mezzi affinché detti studenti non avessero a perdere degli anni.

Il corpo docente stesso rischiò di essere attirato entro le spirali del padre Holzing. Il quale circondò di spie i docenti cercando naturalmente mediante qualche favore d'allevare al mestiere di delatori i convittori. Sarebbe bastata una frase sfuggita o sottaciuta per mettere in pericolo corpo docente e istituto. Non ci riuscì. Fu organizzata una rete di spionaggio sugli usci e nelle camere del convitto, si esercitò una vigilanza inquisitoriale sui sentimenti politico – nazionali degli studenti. Bastava una parola, uno sguardo o un gesto per perdere qualche individuo. Proibì la partecipazione al 'Burghtheater', dove per volere dell'imperatore si davano ogni sabato delle rappresentazioni gratuite per gli studenti, e alle gite numerose che si fecero sotto la scorta dei docenti nei contorni di Vienna. Quando ai 16 – 17 del giugno scorso, mentre furiosa s'iniziava la offensiva austriaca del Piave, il corpo docente organizzò una gita sul Danubio fino a Presburgo, la cosa cozzò contro il 'veto' del padre Holzing, malgrado che le spese di viaggio e di sosta fossero sostenute da un fondo raccolto dagli insegnanti. Il direttore Tilgner dovette fare il giro dal Comitato centrale profughi, dove l'Holzing godeva delle eccellenti simpatie da parte degli impiegati tedeschi ebrei e non ebrei ivi occupati, al cons. scolastico e al Ministero. La partita questa volta fu vinta: il permesso venne. Alla vigilia della gita singolarmente l'Holzing chiamò i partecipanti e impose loro di stare a rispettiva distanza dagli altri compagni e di riferirgli poi fatti minuziosi d'indole morale – nazionale. E i fatti si potrebbero ancora centuplicare.

Oltre a ciò si aggiunse la fame. La scarsità dell'approvvigionamento colpiva docenti e scolari. Dei supplenti ricevettero durante i tre anni di insegnamento 150 – 160 cor. mensili per 16 – 17 ore settimanali, senza aggiunta di carestia o altro favore finanziario – economico. Parecchi degli stessi soffrirono per tre lunghi anni ogni sorta di privazioni e patimenti. Solo la coscienza del dovere verso i propri connazionali li trattenne nella scuola. Gli altri docenti erano pure miseramente ricompensati. Gli studenti poi vissero sempre in disastrose condizioni d'alimentazione e vestiario. In modo particolare soffrirono i convittori. Nella primavera del 1917 s'aumentarono fra essi i casi di gravi malattie causate dalla denutrizione. Il profitto era naturalmente parallelo alle vicende.

Cominciò un esodo generale dal convitto. Il fenomeno minacciava l'esistenza dell'istituto e la vita di molti giovani studenti. Il corpo docente procedette a una minuziosa inchiesta, la quale riuscì a far migliorare il vitto e a scongiurare il pericolo sovrastante. Poveri ragazzi! Affamati, intirizziti e vilipesi, appena capaci di reggersi raccontavano ai loro docenti lo stato di loro miseria! Un comitato d'insegnanti raccolse un fondo vistoso, che impiegò nella compere e distribuzione di biancheria e calzature e a lenire i bisogni più urgenti dei ragazzi.

Per ovviare alla mancanza di libri italiani si formò una modesta biblioteca, la quale doveva servire nei limiti del possibile a tener viva la lettura fra la scolaresca. Si distribuirono dei premi e nel febbraio 1918 si rappresentò la “Locandiera” con ottimo successo, a cui seguì una distribuzione di vestiario e calzature e una refezione.

La lotta legò studenti e insegnanti in un vincolo di comune difesa. Li stessi sentimenti nazionali annientarono l’organismo. Lo scopo d’evitare una dispersione di nostra gente in istituto tedeschi fu raggiunto e scongiurato il pericolo d’un imbastardimento con metodi e coltura teutonica.

Centinaia di giovani poterono compiere i loro studi con minima spesa. Va data lode in particolar modo al direttore Tilgner se l’istituto poté superare tre anni di attività e portar a buon porto, in un periodo così difficile, l’opera buona. Anche ai singoli docenti, che non risparmiando fatiche, pericoli o privazioni, prodigarono amorose cure alla gioventù nostra, si deve esprimere la riconoscenza più profonda e sentita.

G.R.

2 ad “Il Nuovo Trentino”, venerdì 31 gennaio 1919, n.25, p.4.

Per un “Museo della liberazione” a Trento

Allorquando dopo le guerre del 1859 e 1866 l’oppressore straniero fu ributtato dalla ridente pianura padana oltre i monti, dove pur troppo ancora per mezzo secolo poté esercitare il suo duro dominio sulle nostre valli non ancora redente, in quasi tutte le città dell’alta Italia sorsero per iniziativa di privati e generosi cittadini o per impulso delle autorità comunali e governative i cosiddetti musei del risorgimento. Questi – creati in ente autonomo oppure aggregati a musei e raccolte preesistenti – formarono sempre una delle più belle attrattive per il forestiere. Colà si raccolse tutto quello che aveva qualche attinenza col grande movimento rivoluzionario e cospiratore, il quale portò alla liberazione del paese dal barbaro e secolare dominio straniero; ivi trovarono degno e sicuro collocamento tanti cimeli, che dovevano rievocare nel visitatore le sante memorie di sublimi virtù e di alti ardimenti di chi non indietreggiò davanti a pericoli o minacce e diede persino in olocausto la propria vita per preparare l’avvento dell’agognata unità della patria; in essi si andò raccogliendo tutto quello che poteva lumeggiare la barbarie e rendere testimonianza dei sistemi crudeli della sbirraglia austriaca, in cui si impersonificavano le nefandità più ributtanti di anime abiette.

Con questi musei si volle raggiungere precipuamente un duplice scopo: commemorativo ed educativo. Si volle ricordato ai posteri un lungo periodo di triste servaggio, che non avrebbe dovuto tornare mai più, e far loro conoscere a chi erano debitori della bella sorte di poter finalmente vivere in una patria libera ed una. E nello stesso tempo si volle che le nuove generazioni imparassero di quali sacrifici ed eroismi fosse capace l’amore alle proprie terre, ed alla vista suggestiva di tanti documenti si sentissero ravvivata la fe-

de nei futuri e grandi destini della Nazione e non cessassero di odiare chi in nome della forza brutale si credesse in diritto di calpestare i più nobili sentimenti di un popolo.

Questi musei sono indubbiamente un grande fattore di civiltà e di coscienza nazionale. Ed io credo che tutti, al pari di me, dopo la visita ad uno di questi musei si saranno sentiti come rinati a nuova vita, più tranquilli nella speranza, più sicuri nel trionfo della giustizia, più fidenti in un prossimo migliore avvenire.

Ora, perché non potrebbe sorgere anche qui a Trento un 'museo della liberazione'? Mi pare che le difficoltà – se pure ci sono – non si debbono considerare come insormontabili. In fondo tutto si riduce ad una questione di buona volontà, e si ha il diritto di sperare che nel Trentino, dove il seme di una buona idea ha sempre trovato un terreno fertilissimo, non mancheranno i volenterosi, i quali vorranno dedicare l'ardore del loro entusiasmo ad un'opera eminentemente educatrice.

Né va sottaciuto che un museo della liberazione, oltre essere scuola di sani e virili propositi, potrebbe contribuire a raggiungere un altro scopo, il quale – sebbene meno idealistico – non deve essere totalmente trascurato.

E' ovvio che i musei, quando siano ordinati con criteri scientifici e con buon gusto d'artista tornano di lustro e decoro al luogo che li ospita e che sono perciò un ottimo mezzo per attirare il forestiere nel paese. E' fuor di dubbio ancora che all'industria del forestiero sarà destinata una parte importantissima nel risanamento economico del nostro paese impoverito da questa guerra immane e spogliato di ogni suo avere da una soldataglia che vi bivaccò per lunghi mesi come in terra di conquista. I forestieri non mancheranno; e prima verranno gli amici delle potenze alleate per vedere i luoghi resi illustri dall'eroica resistenza delle armi italiane che sbarrarono il passo alle orde tedesche ansiose di portare la loro 'civiltà' nella pianura, finché furono vergognosamente ricacciate; più tardi, quando il tempo avrà colmato gli odi, verranno anche coloro che oggi ci sono nemici, attirati dall'inata gentilezza italica, la quale perdonerà il passato, purché coi fatti e colle parole dimostrino di sapere che a casa nostra i padroni siamo noi. Questi ospiti verranno numerosi, e le loro automobili li trasporteranno dall'ermo passo del Tonale al verde altipiano di Asiago, dall'azzurro Benaco alle ardite dolomiti fassane e cadorine. Verranno anche a Trento e vi si soffermeranno tanto più a lungo quanto maggiori saranno le attrattive che la città potrà loro offrire. Ecco perché l'istituzione di un museo contribuirebbe a favorire l'incremento dei forestieri.

Come ripeto, difficoltà non ce ne dovrebbero essere, e non è da pensare che possa mancare l'appoggio del governo e dei privati, ai quali sarà data così una bella occasione di far conoscere e persone e fatti e cose, che certo torneranno di grande onore al nostro paese, giunto alla libertà attraverso la trafila di mille dolori.

Nel museo della liberazione troveranno posto: bandiere, costumi ed uniformi, proclami, sentenze, avvisi ed appelli: medaglie, decorazioni e monete patriottiche; lettere ed autografi, busti, modelli, bozzetti, ritratti, incisioni, quadri, fotografie, disegni e schizzi; armi e materiale da guerra di ogni genere dal coltellaccio ai mastodontici mortai.

La questione dei locali è già risolta a priori. Il Castello del Buon Consiglio, elevata alla dignità di monumento nazionale, non ospiterà nelle sue sale soltanto i soldati e le nottole, come disse l'Heine; ivi sarà invece la sede dei nostri archivi, delle nostre biblio-

teche, dei nostri musei, e così non ci sarà più il pericolo di ulteriori deturpazioni e profanazioni, quali furono compiute dalla soldatesca ignorante o da un'autorità, alla quale troppo premeva di cancellare le impronte lasciatevi dal genio italico.

Si dia mano adunque, chè il tempo è propizio, alla raccolta del materiale destinato a questo museo della liberazione; e ad affrontare con cuor leggiero le piccole noie, sia conforto e sprone la coscienza di dar aiuto ad un'opera che non solo sarà un forte coefficiente di educazione civile ed un tributo di riconoscenza alla lunga schiera di martiri e di oppressi ed al numeroso stuolo dei generosi assertori nostri, diritti, ma coopererà altresì a sollevare economicamente il nostro paese tanto provato dalla guerra.

G.Roberti



*Ministero
della Pubblica Istruzione*

DIREZIONE GENERALE
DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Divisione XIII Lex.
N.º { *del Protocollo* 5150
 della Posizione 20 Ispett.
Allegati 1/

23 MAR. 1925
Roma, addì 192

Al L'ILL. MO PROF.
GIACOMO ROBERTI
R. Ispett. onorario dei monumen
TRENTO

OGGETTO Nomina ad ispettore onorario dei monumenti

Partecipo alla S.V. che con R.D. del 22 febbraio 1925 registrato alla Corte dei Conti il 6 marzo successivo Ella è stata nominata fino al ventotto febbraio 1928 R. Ispettore onorario per la sola archeologia del circondario di Trento.

Confido nello zelo e nella prudenza della S.V. per la efficace tutela del patrimonio archeologico ed artistico della circoscrizione a Lei affidata.

IL MINISTRO

[Signature]

*Si prega di restituire per ogni lettera con sollecitudine e indicarne nella risposta
il N.º del Protocollo e la Divisione a cui si risponde.*



Mod. 51 (Belle Arti)

Roma, 6 APR. 1938 Anno XVI

1938 A

Ministero
dell'Educazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE
DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Divisione I Sez. I
Prot. N.° 882 Allegati
Ris. 20 Ispettorati

OGGETTO

Nomina ad Ispettore onorario
dei monumenti

Vi Partecipo ~~alla~~ che con
Decreto Ministeriale del 23-2-1938
registrato alla Corte dei Conti il
16-3-38-XVI - viene ~~stato~~
stato nominato fino al 31
dicembre 1940 R. Ispettore
onorario dei monumenti, degli scavi
ed oggetti di antichità e d'arte per la
isola peruviana antica di Breto.

Confido nella ~~Vostra~~ Vostra
Vostra
denza ~~Vostra~~ per la efficace tutela
del patrimonio archeologico ed artistico
della circoscrizione a Voi affidata

M. Giacomo Rinaldi
R. Ispettore onorario dei monumenti
Brento

M. Ministro
(10/4)

Si prega di firmare per ogni lettera con solo argomento e indicare nella risposta
di 1. del Documento e la Direzione a cui si risponde.

Gais.

Gais, capoluogo del comune omonimo in Val Pusteria ebbe in un tempo per noi lontanissimo la disgrazia di essere distrutto e trascinato via dalle acque del torrente in piena. Quando poi queste ripresero la loro via normale, fra le macerie del villaggio si trovò viva solo una capra. Non si conosce il nome del paese che andò così miseramente distrutto; comunque al nuovo abitato che sortì sul posto del primo fu dalla popolazione di lingua tedesca dato il nome di Gais, il quale nome suggerito dall'aver trovato ancora viva una capra (Gais = capra).

Il Brennero

Mentre i glottologi si affaticano nel cercare l'origine del nome Brennero, il popolo taglia corto e lo fa derivare dal tedesco brennen - bruciare. Si racconta infatti che al valico del Brennero un tempo abitavano dei giganti, terribili ladroni e che Attila, allorché passò d'là, avesse dato fuoco alla bonaglia sterminando così anche i ladri che infestavano il paese. L'incendio durò per parecchio tempo e d'uso è ricordo nell'attuale nome dato al passo.

Lugele, p. 538, n° 938

Se va verso la fim.

Vivèrem quieti en de la nossa tera,
 Contenti de far sempre el nos dovera,
 Enfin che la n'ha tolti via la guera:
 Mi da i me libri e ti dal tò laorer.

Ti t'ai prova le pene de l'esili
 Parada via lontan da la tò ca;
 E mi i dolori i pos contar a mili,
 Da quando me som vist a far soldà.

Ma tut al mondo el gaverà na fim,
 E l'è di che l'Austria la marà n' malora,
 Te l'digo de secon dom, che l'è veçim.

Le crepe za le è larghe 'n del castel,
 E n' poc che ^{i marmi i tegnan duri} s'ada ghe tegnan ancora
 Che tegnan più mo ghe tarà 'n pontel.
 En que mo che in te me castel. Sarà per terra l'ultimo pontel
 [Al principiu d'ottobre del 1918
 con devotio a mia moglie
 confinada a Steinach.]

Roberto

15

Mesto ritorno.

Appena mes el pè, finia la guera,
 En la me casa e vacia abitazion
 Me som tegnù per no cascar entera
 Davanti a quella gran desolazion

En do' che no gh'è polver, gh'è granizzi,
 I vasi no i g'à fiori e guanca 'n but,
 L'al fopolar no gh'è più segn de stizzi
 E l'orolai el tate come 'n mut.

E li ^{sui} ^{muri}
 L'ed ^{muri} i fa 'l tessadro i ragni,
 Le tarme 'n tel sofà le se 'ntesiss;
 Na roba insomma da butarse ai cagni.

Ma prest a bruta sort ò fat bon viso,
 Appena ò vist 'n mur en la cornis
 La mama col so bel seren sorriso.

C. Proletto

[Di ritorno dalla guerra, nel rientrare nella mia ab-
 itazione, dove per far posto ad altri inquilini i mobili
 erano stati raccolti in due stanze - nov. 1918]

Bibliografia

1. A.A.V.V., *Carta archeologica del Veneto*, Modena 1988.
2. A.A.V.V., *1900-2000. Un secolo di (pro) cultura a Trento*. Trento 2000.
3. "Annuario dell'I.R.Ginnasio superiore di Trento alla fine dell'a.s. 1906-1907, anno LVII".
4. – a.s. 1907-1908, anno LVIII.
5. – a.s. 1908-1909, anno LIX.
6. "Annuario dell'R. scuola complementare 'N. e P. Bronzetti', di Trento, anno 1923-1924".
7. – a.s. 1924-1925".
8. – a.s. 1925-1926".
9. "Annuario dell'R. scuola di avviamento al lavoro 'N. P. Bronzetti', classe I e della scuola complementare classe II e III di Trento per l'a.s. 1929-1930".
10. Atti della R.Deputazione veneta di Storia patria, "Nuovo archivio veneto", nuova serie, n.83-84, 123-124 (luglio-dicembre 1921) anno XXIV, tomo XLII, pp.282-295.
11. Atti della R.Deputazione di Storia Patria per le Venezie, "Archivio veneto", serie V, vol. XXIX, 1941, pp.214-230.
12. A.BARB, *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*, "S.T.S.S.", XI, 1930, sez.I, fasc.1, pp.128-133.
13. G.B.BAZZOLI, *Roncone nelle Giudicarie illustrato*, Trento 1912.
14. S.BENVENUTI, *La nascita della società per gli studi trentini: i soci del 1919-1920*, "S.T.S.S.", LXXIV, 1995, sez.I, 4-S, pp. 383-491.
15. G.CICCOLINI, *Rassegna degli studi storici trentini dell'ultimo decennio (1914-1923)*, "S.T.S.S.", IV, 1923, sez.I, fasc.4, pp.281-313.
16. A.CETTO, *La Biblioteca Comunale di Trento nel centenario della sua apertura*. Firenze 1956.
17. *Credenze e superstizioni del Trentino. Risposte date al questionario della commissione laografica riflettente la religiosità popolare*, "S.T.S.S.", XIV, 1933, sez.I, fasc.1, pp.45-56.
18. G.B.EMERT, *Necrologia: Giacomo Roberti*, "Archivio Veneto", LXVII, 1960, pp.161-163.
19. G.B.EMERT, *I nostri morti: Giacomo Roberti*, "S.T.S.S.", XL, 1960, sez.I, fasc.4, pp.381-389.
20. L. DE CAMPI, *Tombe della prima età del Ferro. Scoperte presso Romagnano nel Trentino*. "Archivio Trentino", V, 1886, pp.251-272.
21. L. DE FINIS (a cura), *Le borse di studio del Liceo*, "Annali del Ginnasio Liceo 'Giovanni Prati' di Trento. 1936-1993", Trento 1994, pp.260-263.
22. M. GARBARI, *La nascita della società per gli studi trentini: l'ambiente culturale e politico*, "S.T.S.S.", LXXIV, 1995, sez. I, 4-S, pp. 265-321.
23. M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera in Storia del Trentino. L'età contemporanea (1803-1918)*. Vol 5, Bologna 2000, pp. 13-164.
24. B.GIOVANELLI, *Ricordi del Conte Benedetto Giovanelli Podestà di Trento (dal 1815 al 1846) al suo successore*. Da un autografo inedito della Biblioteca Comunale di Trento, Trento 1871.
25. A.HEYL, *Volkssagen, Bräuche und Meinungen aus Tirol*, Bressanone 1897.
26. "Il Nuovo Alto Adige", lunedì 4 febbraio 1946, *Ritornano le istituzioni democratiche. La Pro Cultura ufficialmente ricostituita. L'avv. Menestrina Presidente – La nomina del Comitato Provvisorio- L'adesione di autorità e delle maggiori istituzioni cittadine*.
27. "Il Popolo", Trento mercoledì 14 novembre 1900: *La cessione del Castello di Trento*, n.180, p.5.
28. M.G.LO DUCA, *Lingua italiana ed educazione linguistica*, Roma 2003.
29. D.MANACORDA, *Prima lezione di archeologia*, Roma-Bari 2004.
30. F.MENESTRINA, *Gino Onestinghel in Eredità spirituale di Gino Onestinghel*, Rovereto 1919.
31. G.B.NORILLER, *I Lavini di Marco celebrati da Dante*, Rovereto 1871.

32. G.OBERZINER, *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia*, Roma 1883.
33. G.OLMI, *Uno "strano bazar" di memorie patrie*. Museo storico in Trento, 2002.
34. F.ORGLER, *Verzeichnis der Fundorte antiker Münzen in Tirol und Vorarlberg*, "Separabdruck aus der Ferdinandeums, Zeitschrift für das Jahr 1878, pp. 3-27.
35. P.ORSI, *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo civico di Rovereto*, Rovereto 1893.
36. ID., *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto 1880.
37. ID., *Ripostigli di bronzi siculi*, Parma 1901.
38. ID., *I ripostigli di bronzi del Galuzzo presso Chiusi e di Limone presso Liv.*, Parma 1887.
39. L.PIGORINI, *Antichità nella I età del Ferro*, Parma 1908.
40. C.PIOVAN, *Si è spento il prof. Giacomo Roberti insigne archeologo e profondo umanista*, "Il Gazzettino", giovedì 4 agosto 1960, p.4.
41. L.PREDELLI, *il Museo Civico di Trento. 1853-1918. Tesi di laurea*, Università degli Studi di Padova, a.a. 1986-1987.
42. "Programma dell'I.R.Ginnasio superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell'a.s. 1900-1901".
43. – a.s.1901-1902";
44. – a.s. 1902-1903";
45. – a.s. 1903-1904";
46. – a.s. 1904-1905";
47. – a.s. 1905-1906";
48. A.L.PROSDOCIMI, *Contatti di lingue nella Decima Regio, parte nordorientale*, "AAAd", XXVIII, 1986, pp.15-42.
49. L.ROBERTI, *Particolarità del dialetto del Primiero*, "Pro Cultura", V, 1914, fasc.2, pp.102-104.
50. S.a., *Le nostre scuole*, "Archivio per l'Alto Adige", XXIX, 1934, pp.944-945.
51. S.a., *La nuova direzione della Società di studi Trentini*, "S.T.S.S.", XIV, 1933, sez.I, fasc.1, pp. I-XX.
52. A.SCHLECHTER, *Relazione sulla Biblioteca comunale di Trento per l'anno 1962*, "S.T.S.S.", XLII, 1963, fasc.2, pp.167-170.
53. G.SEGATA, *Cronaca di Trento. È morto il prof. Giacomo Roberti insigne cultore di storia e archeologia*, "l'Adige", giovedì 4 agosto 1960, n. 186, p. 4.
54. S.SIGHELE, *Delitti e delinquenti danteschi*, Trento 1896.
55. B.G. STOFFELLA DALLA CROCE, *Saggio sopra i confini del territorio veronese e trentino a' tempi romani*, Milano 1826.
56. ID., *Sepolcri antichi nel Circolo di Rovereto. Sepolcri scoperti nella Val Lagarina in Florilegio scientifico- storico- letterario del Tirolo italiano* (a cura di J.GALVAGNI), Padova 1856, pp.534- 540.
57. "S.T.S.S.", XXXIII, 1954, sez.I, fasc.2-3, p.306.
58. I. ZINGERLE, *Sagen aus Tirol*, Innsbruck 1891.
59. T.ZULBERTI, *Professori trentini. Marcello Disertori e Giacomo Roberti*, "Alto Adige", 4 gennaio 1956.

Gli scritti di archeologia del prof. Roberti

60. G.ROBERTI, *L'età neolitica nel Trentino*, "Rivista tridentina", IX, 1909, fasc.4, pp.209-235.
61. – *Prima piccola scoperta litica nella Valsugana*, "Pro Cultura", I, 1910, fasc.2, pp.136-137.
62. – *Le nuove scoperte della stazione neolitica a Mont' Albano di Mori*, "Pro Cultura", I, 1910, fasc.4, pp.283-285.

63. – *Rinvenimenti di antichità romane a S.Margherita ed ai Campi Neri*, “Pro Cultura”, I, 1910, fasc.4, pp.285-286.
64. – *Bricciche di antichità. Armi e strumenti trovati a Castel Madruzzo*, “Pro Cultura”, I, 1910, fasc.6, pp.420-421.
65. – *La tomba barbarica di Vezzano*, “Pro Cultura”, II, 1911, fasc.3, pp.187-190.
66. – *Bricciche di antichità – da lettere e cartoline: Santa Massenza, Mezzolombardo*, “Pro Cultura”, II, 1911, fasc.4-5, pp.283-284
67. – *Bricciche di antichità – da informazioni epistolari*, “Pro Cultrura”, II, 1911, fasc.6, pp.367-368.
68. – *Inventario delle ambre antiche del Trentino con prefazione intorno a vari problemi riguardanti le ambre archeologiche in generale*, “Atti Accademia Roveretana degli Agiati”, serie III, vol. XVII, fasc.I, 1911, pp.43-73.
69. – *Bericht aus dem tridentinischen Gebiete im Jahre 1910*, “Mitteilungen anthropologische Gesellschaft in Wien”, 41, 1911, pp.24-26;
70. – *Fundbericht aus dem tridentinischen Gebiet im jahre 1911*, “Sonderabdruck aus Sitzungsberichte del Mitt. d. Antrop. Ges. in Wien (1911-1912)”, pp.155-157.
71. – *Una tomba del basso Impero a Vezzano*, “Archivio Trentino”, XXVII, 1912, pp.103-108.
72. – *Bricciche di antichità - da comunicazioni varie*, “Pro Cultura”, III, 1912, fasc.2-3, pp.147-148.
73. – *Materiali archeologici dell'Alto Adige*, “Archivio per l'Alto Adige”, VIII, 1913, pp.63-74.
74. – *Bricciche d'antichità. Da inventari e note diverse*, “Pro Cultura”, IV, 1913, fasc. 4-5, pp.281-283.
75. – *La grotta sepolcrale detta “La cosina”. Stravino (Trentino)*, “Bollettino di paletnologia italiana”, XXXIX, 1-5, 1913, estratto pp.3-18.
76. – *Bricciche di antichità. Da giornali, cataloghi e informazioni particolari*, “Pro Cultura”, IV, 1913, fasc.3, pp.155-157.
77. – *Ausgrabungsbericht aus dem tridentinischen Gebiet im Jahre 1912*, “Mitteilungen anthropologische Gesellschaft in Wien”, 43, 1913, pp.51-53.
78. – *Statistik aus dem tridentinischen Gebiete in Jahre 1913*, “Sonderabdruck aus Sitzungsberichte der Mitt. d. Antrop. Ges. in Wien 1913-1914”, pp. 47-49.
79. – *Bricciche di antichità – visitando musei e sfogliando riviste e giornali*, “Pro Cultura”, V, 1914, fasc. 5, pp.277-281.
80. – *La raccolta archeologica “Monsignor Francesco de Pizzini” al civico Museo di Trento*, “Archivio Trentino”, XXIX, 1914, fasc.1-2, pp.201-220.
81. – *Elenco dei doni pervenuti alla Biblioteca e al Museo Comunale di Trento durante l'anno 1914*, “Archivio Trentino”, XXIX, 1914, fasc.1-2, pp. 240-254.
82. – *Materiali Archeologici dell'Alto Adige. Oggetti provenienti dall'Alto Adige conservati nel Civico Museo di Trento*, “Archivio per l'Alto Adige”, XIII, 1918, pp.152-163.
83. – *Materiali archeologici dell'Alto Adige. Vecchie notizie di rinvenimenti archeologici avvenuti nell'Alto Adige*, “Archivio per l'Alto Adige”, XIV, 1919, pp.265-272.
84. – *La “carta archeologica” del Trentino. Primo contributo – la Valle di Sole*, “S.T.S.S.”, II, 1921, sez.I, fasc.1, pp.35-44.
85. – *La tomba del guerriero langobardo di Pie' di Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino*, “S.T.S.S.”, III, 1922, sez.I, fasc.2, pp. 105-122.
86. – *Bricciche di antichità – scoperte varie*, “S.T.S.S.”, IV, 1923, sez.I, fasc.4, pp.354-355.
87. – *Per la valle dell' Avisio. Sulle tracce dei suoi primi abitanti. II contributo ad una carta archeologica del Trentino*, “S.T.S.S.”, V, 1924, sez.I, fasc.1, pp.1-22.

88. G. ROBERTI, *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo Nazionale di Trento*, "S.T.S.S.", VI, 1925, sez.I, fasc.4, pp.307-317.
89. – *La Tavola Clesiana*, "Schola", Bollettino del Provveditorato agli Studi della Venezia Tridentina, I, 1924, pp. 53-55.
90. – *La Valsorda. III contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "Atti della R.deputazione di storia patria veneto-tridentina", VII, 1925, pp.210-223.
91. – *Valli di Rendena, Arnò, Chiese e Ledro. IV contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1926, pp.124-125.
92. – *Topografia archeologica del Bacino della Fersina. V contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "III Annuario della R.Scuola Complementare 'N. e P. Bronzetti' di Trento per l'anno scolastico 1925-1926", pp.3-14.
93. – *Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Cameràs, in val di Gresta e sul Monte Baldo. VI contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati di Rovereto", VIII, 1926-1927, serie IV, pp.263-280.
94. – *Per due benemeriti della ricerca archeologica*, "Schola", IV, 1927, pp.6-11.
95. – *Bricciche d'antichità- Notizie varie di nuovi avvenimenti*, "S.T.S.S.", IX, 1928, sez. I, fasc.1, pp.76-81.
96. – *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana. VIII contributo alla carta archeologica del Trentino*, "VI Annuario della R. Scuola Complementare 'N. e P. Bronzetti' di Trento per l'anno scolastico 1928-1929"; pp.3-19.
97. – *Gli antichi rinvenimenti nella Val di Non tra il Noce e la sponda destra della Novella, VII contributo ad una carta archeologica del Trentino*, "S.T.S.S.", X, 1929, sez. I, fasc.2, pp.185-195.
98. – *Bricciche d'antichità. Piccole nuove scoperte*, "S.T.S.S.", XII, 1931, sez I, fasc. 4, pp. 361-362.
99. – *Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale. IX contributo alla "Carta archeologica del Trentino"*, "S.T.S.S.", XIV, 1933, sez. I, fasc. 1, pp.57-64.
100. – *Bricciche di antichità*, "S.T.S.S.", XIX, 1938, sez.I, fasc.4, pp.312-319.
101. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. a) I relitti archeologici del Doss Trento*, "S.T.S.S.", XXI, 1940, sez. I, fasc. 2, pp.89-108.
102. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. b) I relitti archeologici di Piedicastello e sue vicinanze*, "S.T.S.S.", XXII, 1941, sez. I, fasc. 1, pp.3-12.
103. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. c) Sobborghi sulla destra dell'Adige*, "S.T.S.S.", XXII, 1941, sez. I, fasc. 3, pp.175-182.
104. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. d) Sobborghi tra la sinistra dell'Adige e la destra della Fersina*, "S.T.S.S.", XXIII, 1942, sez. I, fasc. 3, pp.180-186.
105. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. XI Contributo alla carta archeologica del Trentino. e) Sobborghi tra la sinistra dell'Adige e la sinistra della Fersina*, "S.T.S.S.", XXIV, 1943, sez. I, fasc. 1, pp.77-88.
106. – *Bricciche archeologiche. Una crocetta aurea alla luce di una recente pubblicazione sulle croci pettorali auree longobarde*, "S.T.S.S.", XXV, 1946, sez. I, fasc.1, pp.56-60.
107. – *Bricciche archeologiche. Romagnano – Recupero di materiali archeologici*, "S.T.S.S.", XXV, 1946, sez. I, fasc.2, pp.149-153.
108. – *Il castelliere preistorico di Ceole presso Riva*, "Strenna trentina", 1947, pp.91-93.
109. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Tren-*

- tinio. f) *I relitti archeologici extra muros della città*, "S.T.S.S.", XXIII, 1948, sez. I, fasc. 1, pp.54-62.
110. – *Geremiade numismatica e di altri rinvenimenti*, "S.T.S.S.", XXVIII, 1949, sez. I, fasc. 1, pp.94-99.
111. – *Bricciche di antichità. Nuovi ritrovamenti sporadici*, "S.T.S.S.", XXX, 1950, sez. I, fasc. 4, pp.408-412.
112. – *La stazione preistorica sul 'Castellar de la Groa'*, "Strenna trentina", 1950, pp.47-49.
113. – *Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*, "S.T.S.S.", XXIX, 1950, sez. I, fasc. 4, pp.317-325.
114. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. g) I relitti archeologici intra muros della città*", "S.T.S.S.", XXIX, 1950, sez. I, fasc. 1- 2, pp.92-109.
115. – *Il corpus dei relitti del paganesimo romano della Venetia tridentina*, "S.T.S.S.", XXX, 1951, sez. I, fasc. 1, pp.3-27.
116. – *Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del regno longobardo*, "S.T.S.S.", XXX, 1951, sez. I, fasc. 2, pp.161-189.
117. – *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'Impero Romano d'occidente alla fine del Regno longobardo (476-774)*, "S.T.S.S.", XXX, 1951, sez. I, fasc. 4, pp.323-361.
118. – *Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del regno longobardo*, "S.T.S.S.", XXX, 1951, sez. I, fasc. 3, pp. 161-189.
119. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X contributo alla carta archeologica del Trentino. h) Località non precisata di Trento*, "S.T.S.S.", XXXI, 1952, sez. I, fasc. 1, pp. 3-20.
120. – *Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum, quae in regione tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, "S.T.S.S.", XXXI, 1952, sez. I, fasc. 2, pp. 129-147; fasc. 3-4, pp.205-221.
121. – *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. foglio XXI (Trento) a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del prof. Giacomo Roberti. Istituto geografico militare. Firenze, 1952, pp.3-104.*
122. – *Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum, quae in regione tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, "S.T.S.S.", XXXII, 1953, sez. I, fasc. 1, pp.3-20.
123. – *I castelli dei relegati*, "Strenna trentina", 1953, p.52
124. – *Tridentum. 1. Età preaugustea*, "S.T.S.S.", XXXII, 1953, sez. I, fasc. 2-3, pp. 81-104.
125. – *Tridentum. 2. Età imperiale*, "S.T.S.S.", XXXII, 1953, sez. I, fasc. 4, pp.283-323.
126. – *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. foglio XXXV (Riva) a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del prof. Giacomo Roberti. Istituto geografico militare. Firenze, 1954, pp.3-46.*
127. – *Rovereto prima della storia*, "S.T.S.S.", XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2 - 3, pp.141-182.
128. – *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, "S.T.S.S.", XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2, pp.139-162.
129. – *Bricciche di antichità. Sepolcreto gallo romano a Cognola*, "S.T.S.S.", XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 1, pp.78-82.
130. – *La collezione archeologica del dott. Giusto de Vigili nel Museo nazionale di Trento*, "S.T.S.S.", XXXV, 1956, sez. I, fasc. 1, pp.3-21.
131. – *Bricciche archeologiche*, "S.T.S.S.", XXXV, 1956, sez. I, fasc. 4, pp.454-464.
132. – *Grandi stazioni preistoriche romane nel Trentino*, "Strenna trentina", 1956, pp.49-52

133. – GIMO ROBINI (= G.ROBERTI), *I precursori preistorici dell'alpinismo nel Trentino*, "Strenna trentina", 1957, pp.21-24.
134. G.ROBERTI, *Bricciche di antichità*, "S.T.S.S.", XXXVI, 1957, sez. I, fasc.1-2, pp.1-9.
135. – *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. foglio XX (Monte Adamello) a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del prof. Giacomo Roberti*. Istituto geografico militare. Firenze, 1958, pp.3-16.
136. – *Fugace sguardo al paganesimo romano nella regione tridentina attraverso i relitti archeologici*, "Strenna trentina", 1958, pp.21-23.
137. – *Ritrovamenti di oreficeria archeologica*, "S.T.S.S.", XXXVIII, 1959, sez. I, fasc. 4, pp.319-325.
138. – *La zona archeologica di Rovereto. Rilevamento e compilazione per il foglio XXXVI della Carta archeologica d'Italia al 100.000*, "S.T.S.S.", XL, 1961, sez.I, fasc.1, pp.3-16; fasc.2, 105-137; fasc.3, 201-212.

Altre pubblicazioni del prof. Roberti

139. – *La legge contro la poltroneria... presso gli Ateniesi*, "Rivista tridentina", I, 1901, pp.149-154.
140. – *Erodoto e la tirannide di Pisistrato*, "Rivista tridentina", III, 1903, pp.515-543.
141. – Recensione a A.BONOMI, *Quinta contribuzione all'Avifauna tridentina nel "Programma dell'i.r. Ginnasio superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1902-1903"*; "Rivista tridentina", III, 1903, pp.437-438.
142. – Recensione a F. NAVATI, *D'un antichissima epigrafe vezzanese*, "Tridentum", VIII, fasc.2, aprile 1905, pp. 49; "Atti dell'I.R.Accademia Roveretana degli Agiati", CLV, 1905, serie III, vol. XI, fasc.3-4, p.251.
143. – Recensione a O. BRENTARI, *Venezia, Cadore, lago di Garda, Sirmione*. Milano 1909; "Rivista Tridentina", 1909, pp.188-189.
144. – *Il Trentino nella poesia romana*, "Strenna del Giovane trentino", 1910, pp.125-129.
145. – *Intorno al 'Rudens' di Plauto*, "Annuario dell'ir.Ginnasio di Trento 1909-1910", pp. 3-40.
146. – Recensione a E.PASTERIS, *Le vie romane dell'Alta Italia e i passi delle Alpi, estratto dalla rivista di scienze storiche*, Pavia, VII, fasc. 1 - 2, pp. 35; "Rivista tridentina", X, 1910, pp.182-183.
147. – Recensione a O. MENGHIN, *Neue Wallburgen im Etschtale zwischen Meran und Bozen*, "Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien", Band XL, 1910, pp. 161-180; "Rivista tridentina", X, 1910, pp.251-252.
148. – *Gli "accetti" di Nanno*, "Pro Cultura", II, 1911, fasc.6, p.357.
149. – *Il giro trionfale della polenta di Nanno*, "Pro Cultura", II, 1911, fasc.6, p.358.
150. – Recensione a: L.PIGORINI, *Preistoria in Cinquant'anni di storia italiana (1860-1890)*. Roma 1911; "AAA", CLXI, 1911, serie III, vol. XVII, fasc.3-4, 1911, p.402.
151. – *Laura di Castel Nanno*, "Pro Cultura", III, 1912, fasc.2 - 3, pp.141-142.
152. G.ROBERTI, *Un giorno in una casa romana*, "Annuario dell'i.r. Ginnasio di Trento 1911-1912", pp.3-32.
153. – *Una franca parola sul Museo di Trento*, "Pro Cultura", IV, 1913, fasc.3, pp.149-151.
154. – *Il tratto marzo a Nanno*, "Pro Cultura", V, 1914, fasc. 2, p.102
155. R. (= G. ROBERTI?), *"Alba Trentina". Per l'arte, nostra per la nostra storia*, "Il nuovo Trentino", 5 dicembre 1918, n. 10, p. 1.
156. G. R. (G. ROBERTI), *Tre anni di scuola media a Vienna*, "Il nuovo Trentino", 3 gennaio 1919, n. 2, pp. 3-4.

157. G. ROBERTI, *Per un "Museo della liberazione" a Trento*, "Il nuovo Trentino", 31 gennaio 1919, n. 25, p. 4.
158. – *Archivio folcloristico. Costumi popolari del Trentino nel secolo XVIII*, "S.T.S.S.", I, 1920, sez. I, fasc.1, pp.68-69.
159. – *Soprannomi di alcune frazioni di Centa*, "S.T.S.S.", I, 1920, sez. I, fasc.3, p. 266.
160. – *Per una sala etnografica nel Castello del Buonconsiglio*, "S.T.S.S.", I, 1920, sez. I, fasc.4, pp.365-367.
161. – *Recensione a: VERIDICUS, Fabio Filzi, "Alba Trentina"*, VIII, fasc. 3-4, pp. 16; "S.T.S.S.", V, 1924, sez. I, fasc.3, p.281.
162. – *Bandiera* (Discorso nel ricevere la bandiera donata dagli alunni della scuola delle Medie di Fiemme), "II Annuario della R. Scuola Complementare 'N.e P. Bronzetti' di Trento per l'anno scolastico 1924-1925", pp. 17-22.
163. – *Iscrizione d'una cassa nuziale di Badia*, "Archivio per l'Alto Adige", XXIII, 1928, pp.231-232.
164. – *Recensione a E.GHISLANZONI, La stazione preistorica di Collalbo*, "Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei", IV, 1928, pp. 294-323; "Archivio per l'Alto Adige", XXII, 1928, pp.233-234.
165. – *I più frequenti intercalari blasfemici storpiati nella parlata trentina*, "S.T.S.S.", X, 1929, sez. I, fasc.3, p.273.
166. – *El bosc*, "Annuario della R. Scuola di Avviamento al Lavoro 'N.e P.Bronzetti' classe I e della R.Scuola complementare classe II e III di Trento per l'anno scolastico 1929-1930", p.3.
167. – *Usi, costumi e credenze nel Trentino in Terre redente e Adriatico*, vol. I. Trentino e Alto Adige, 1932, pp. 349-382.
168. – *L'auri sacra fames nelle leggende e nelle credenze trentine*, "Lares", IV, 1933, fasc.3, pp.26-47.
169. – *Cinquecento leggende trentine letterariamente fissate*, "S.T.S.S.", XV, 1934, sez.I, fasc. 3, pp.221-262.
170. – J. ROBINI (G. ROBERTI), *Saggio di toponomastica pseudo dotta e popolare*, "S.T.S.S.", XV, 1934, sez.I, fasc.3, pp.278-286.
171. – G. ROBERTI, *Impronte e manifestazioni meravigliose nell'Alto Adige*, "Archivio per l'Alto Adige", XXXII, 1937, pp.643-663.
172. – *I proverbi dei mesi e la meteorologia del contadino*, "S.T.S.S.", XIX, 1938, sez.I, fasc.3, pp.291-319.
173. – *I proverbi dei mesi e la meteorologia del contadino*, "S.T.S.S.", XX, 1939, sez.I, fasc.1, pp.98-128; fasc.3, pp.230-250; fasc.4, pp.330-334.
174. – *Centuria di massime e norme agricole*, "El Campanon", 1940, pp.44-48.
175. – *Pagine di popolaresca: spigolando fra il linguaggio infantile della parlata trentina*, "S.T.S.S.", XXIII, 1942, sez.I, fasc.2, pp.126-129.
176. – *Pagine di popolaresca*, "S.T.S.S.", XXIV, 1943, sez. I, fasc.1, pp.69-75.
177. – *Pagine di popolaresca. Preferenze popolari attraverso i proverbi, le massime e modi di dire della parlata trentina*, "S.T.S.S.", XXV, 1946, sez. I, fasc.1, pp.168-174.
178. – *S.Vigilio nella leggenda*, "Strenna trentina", 1949, pp.18-21.
179. – J. ROBINI (G.ROBERTI), *Pagine di popolaresca. Qualche relitto ostrogoto ancora o già in uso nella parlata dialettale trentina*, "S.T.S.S.", XXVIII, 1949, sez. I, fasc.2, pp.103-106.
180. G.ROBERTI, *Il trono del diavolo*, "Strenna trentina", 1952, p.24.
181. J. ROBINI (G. ROBERTI), *Epigrafofobia*, "Strenna trentina", 1953, pp.29-31.
182. G.ROBERTI, *La levada del sol in campagna*, "Strenna trentina", 1953, p.97.

183. – *El me ritrat*, “Strenna trentina”, 1954, p.53.
184. – *El profugo*; “Strenna trentina”, 1955, p.57
185. – *Il museo archeologico del Castello di Trento*, “Strenna trentina”, 1955, pp.29-31.
186. – *La primavera*, “Strenna Trentina”, 1956, pp.37-38.
187. – *Trent, en temp de guerra*, “Strenna trentina”, 1957, p.25.
188. – *Caseta mia*, “Strenna trentina”, 1957, p.100.
189. – *5 settembre 1918: nel fondo della notte i roccioni della Lora tutto travolsero*, “Strenna trentina” 1958, pp.97-98.
190. – *Italiche Termopili*, “Strenna trentina”, 1959, pp.33-35.
191. – *Monte Corno*, “Strenna trentina”, 1961, pp.77-78.
192. – *La mina*, “Strenna trentina”, 1963, pp.69-70.
193. – *Il vitello d'oro*, “Strenna trentina”, 1963, p.36.
194. – *Processo delle streghe in Val Lagarina*, “Strenna trentina” 1964, pp.93-95.

Fonti d'archivio

195. G.ROBERTI, *Inno d'Occasione 1899, ms.26.1 (164)*, Bibl.Comunale “G.Tartarotti” Rovereto.
196. Archivio Comunale di Trento ACT 3.5/1910: Verbale della seduta del Consiglio Comunale del 10 aprile 1910.
197. A.C.T. 3.5/1914, Verbale della Seduta del Consiglio Comunale del 17 luglio 1914.
198. Archivio Museo storico in Trento, *mss. E, busta 31, fasc. 6*.
199. ACT 3.5/1918-1919: Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Trento del 24/1/1919.
200. ACT 3.5/1920: Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Trento del 22/10/1920.
201. ACT 3.5/1921: Verbale della Seduta del Consiglio Comunale del 15 settembre 1921.
202. ACT 3.5/1939: Determinazione podestarile 4 marzo 1939, n.1636.
203. ACT 4.15, T235/1: Oggetto: Museo Civico - Museo Nazionale Tridentino.
204. Archivio del Castello del Buonconsiglio, n.2966.
205. BCT 5 (vol.7): Libro di ingresso dal n.30348 al n.56242.
206. Carteggio Biblioteca comunale di Trento 1962/425-495: doc. n.445.
207. Archivio del Liceo Ginnasio “G.Prati”(Stati personali del professor G.Roberti anni 1906, 1909, 1918, 1923, 1940).
208. B.C.T., *Nuovi manoscritti, mss. 201, 440, 441, 442, 443*.
209. Archivio Accademia degli Agiati: fascicolo prof. G.Roberti con scheda bibliografica (712.7): lettere 7/7/1910; 20/7/1910; 8/10/1910; 30/10/1930; 23/11/1941; 1/12/1942; 6/12/ 1942; 7/5/1950. Corrispondenza non protocollata f.459.2: lettera 30/10/1930; conferenza f. 451: lettera 24/11/1924; originale saggio *Inventario delle ambre antiche del Trentino*, 251.1, f. 1, 1911.
210. Archivio Studi Trentini di Scienze storiche: *protocollo n.1* e sedute del 28 settembre, 5 ottobre 1926, 25/1/1927 in *Protocolli della Società per gli Studi Trentini (1922-20/10/1928)*.
211. Museo storico in Trento, Protocollo sessioni della società *Pro Cultura*, dal 20/4/ 1909 al 15/10/1914, “Archivio Pro Cultura”, busta n.1, fasc.1.
212. Biblioteca civica ‘G.Tartarotti’ Rovereto, *Lettera a don Rossaro*, ms.11.8.
213. Biblioteca ‘G. Tartarotti’ di Rovereto, Materiale preparatorio per una monografia VDTT su Giacomo Roberti raccolta da R.Maroni (5.43.7 b).
214. Inventario reperti Museo nazionale. Soprintendenza per i Beni Archeologici PAT: schede *mss. 3006, 3657*.
215. Museo storico in Trento, Elenchi dei soci 1923-1979 della Società del Museo Trentino del Risorgimento.
216. Museo civico di Rovereto, Libro dei soci: Giacomo Roberti, n.156: dal 1/10/1937

217. Consiglio Comunale, Verbale di deliberazione n.256 del 16 settembre 1987: *intitolazione di pubbliche aree di circolazione nel sobborgo di Villazzano*.
218. Museo storico in Trento, Elenco dei manoscritti donati: G.Roberti, n.8769.
219. T. DE PANIZZA, *Alcune notizie attorno alla scomparsa della libreria della Pro Cultura*, (26/8/1947), Museo storico in Trento, "Archivio Pro Cultura", b. 1, f. 2, cc. 6-16.
220. G. ROBERTI, *La montagna*, canzone trentina, musica del maestro Sartori, rid. per fanfara 1931 (BCT ms. 15310)

Bibliografia generale degli scritti di Giacomo Roberti

Testi per musica

1. *Inno d'occasione*, 1899, Biblioteca Comunale G.Tartarotti, Rovereto, ms.26.1 (164).
2. *El bosc*, canzonetta in dialetto trentino. Parole di G.ROBERTI, musica di M.FLORIANI (per voce e pianoforte, in SI b) (B.C.T., ms. 5213), "Annuario della R.Scuola di avviamento al lavoro 'N. e P. Bronzetti' classe I e della R.Scuola complementare classe II e III di Trento per l'anno scolastico 1929-1930", p. 3.
3. *La montagna*, canzone trentina. Parole del prof. G.ROBERTI; musica del maestro SARTORI, rid.per fanfara. (1931) (B.C.T., ms. 15310).

Poesie

4. Archivio Museo storico in Trento, mss. E, b. 36, f. 6.
5. *Libertà prima de tut*, "Strenna trentina" 1948, p.29.
6. *La levada del sol en campagna*, *ibid.*, 1953, p.97.
7. *El me ritrat*, *ibid.*, 1954, p.53.
8. *El profugo*, *ibid.*, 1955, p.57.
9. *La primavera*, *ibid.*, 1956, pp. 37-38.
10. *Trent en temp de guera*, *ibid.*, 1957, p.25.
11. *Caseta mia*, *ibid.*, 1957, p.100.

Storia antica

12. *La legge contro la poltroneria... presso gli Ateniesi*, "Rivista tridentina", I, 1901, pp.149-154.
13. *Erodoto e la tirannide di Pisistrato*, *ibid.*, III, 1903, pp.515-543
14. *Intorno al Rudens di Plauto*, "Annuario dell'I.R. Ginnasio di Trento 1909-1910", pp.3-40.
15. *Il Trentino nella poesia romana*, "Strenna del giovane trentino", 1910, pp.125-129.
16. *Un giorno in una casa romana*, "Annuario del R. Ginnasio di Trento 1911-1912", pp.3-32.
17. ROLANDO ROLINO (G. Roberti): *Un funerale romano a Trento*, "Alto Adige", III, n°7, Bolzano, 15 aprile 1921, pp.2-3.

Recensioni a:

18. E.ZANIBONI, *La festa scolastica degli alberi in Rovereto*, Rovereto 1903, pp.19; "Rivista tridentina", III, 1903, pp.329-330.
19. "Mezzo secolo", Camera di Commercio e di Industria in Rovereto, Rovereto 1902, p.107, "Rivista tridentina", III, 1903, p.331.
20. A.BONOMI, *Quinta contribuzione alla Avifauna tridentina nel "Programma dell'i.r. Ginnasio superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1902-1903"*, Rovereto 1903, "Rivista tridentina", III, 1903, pp.437-438.

21. *Memorie dell'Ir. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto, Rovereto 1903*, pp. XXX; *ibid.* , III, 1903; p. 330.
22. Atti della i.r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto, CLIII, serie III, vol. IX, fasc. I, 1903, pp. XXVI, *ibid.* , III, 1903, pp. 331-332.
23. E. ZANIBONI, *Una pagina per Rosmini e quadro cronologico dei preposti e degli insegnanti della scuola primaria di Rovereto dalla sua fondazione all'anno scolastico 1902-1903 con alcune annotazioni nel catalogo delle civiche scuole popolari di Rovereto, Rovereto 1903; ibid.* , III, 1903, pp. 434-435.
24. *Prospetto dei fatti più importanti relativi alla Chiesa Roveretana, Rovereto 1904*, pp. 48; *ibid.* , IV, 1904, p. 95.
25. Atti della i. r. Accademia di Scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto (CLIII, serie III, vol. IX, 1903, fasc. II, pp. XXXVII-LIV), *ibid.* , IV, 1904, pp. 95- 97.
26. Atti della i. r. Accademia di Scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto (CLIII, serie III, vol. IX, 1903, fasc. III-IV, pp. LV-CVI), *ibid.* , IV, 1904, pp. 97- 99.
27. Atti della i. r. Accademia di Scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto (CLIV, serie III, 1904, fasc. II, pp. LXI-LXXXVI), *ibid.* , IV, 1904, pp. 225-227.
28. G. CHINI, *Appunti di cronaca (1735-1812) sul cessato monastero delle suore della Visitazione dette anche Salesiane in Rovereto di via Chini. Rovereto 1904*, pp. 47; *ibid.* , IV, 1904, pp. 149-150.
29. *Prospetto dei fatti più importanti relativi alla Chiesa roveretana. Rovereto 1904*, pp. 48; *ibid.* , IV, 1904, p. 95.
30. G. B. FILZI, "Annali ginnasio Rovereto (1780-1850). Parte I nel Programma dell'I.r. Ginnasio superiore di Rovereto- a.s. 1903-1904", Rovereto 1904, "A.R.A.", CLIV, 1904, vol. X, fasc. 3/4, serie III, p. 251.
31. E. ZANIBONI, *Altri appunti storici sull'origine e sullo sviluppo della civica scuola popolare maschile di Rovereto nel catalogo delle civiche scuole popolari di Rovereto pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1903-1904. Rovereto 1904, ibid.* , CLIV, 1904, vol. X, fasc. 3/4, serie III, p. 264.
32. G. BERTANZA, *Storia di Rovereto, Rovereto 1904*, pp. 226; "Rivista Tridentina", IV, 1904, pp. 227-228.
33. F. NAVATI, *D'un antichissima epigrafe Vezzanese*, "Tridentum", VIII, fasc. 2, aprile 1905, pp. 49; "A.R.A.", CLV, 1905, serie III, vol. XI, fasc. 3/4, p. 251.
34. G. B. FILZI, "Annali del ginnasio di Rovereto (1780-1850) parte seconda e terza nel "Programma dell'i.r. ginnasio di Rovereto, a.s. 1904-1905", Rovereto 1905, *ibid.* , CLV, 1905, vol. XI, fasc. 3/4, serie III, pp. 294-295.
35. G. MORO, *Il primo tentativo poetico di G. Prati*, saggio critico con appendice, Desenzano sul lago 1905, pp. 20, *ibid.* , p. 297.
36. G. PILATI, *Un poligrafo del risorgimento (il prof. Ippolito Perderzolini)*; "Italia moderna", IV, 1906, fasc. 15 ; *ibid.* , CLVI, 1906, vol. XII, fasc. 3/4, serie III, p. 261.
37. I. TURCO, *La fanciulla straniera* (novella), pp. 45, "Rivista d'Italia", 1905; "A.R.A.", CLVI, 1906, vol. XII, fasc. 2, serie III, pp. 262-263.
38. A. CAPRINI, *Giovanni Prati al ginnasio di Trento. Trento 1906; ibid.* , CLVI, 1906, vol. XII, fasc. 3/4, serie III, pp. 367-368.
39. A. CETTO, *Pompei e il golfo di Napoli nell'antichità. L'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, "Programma dell'i.r. Ginnasio superiore di Trento- a.s. 1906-1907", Trento 1907; *ibid.* , CLVII, 1907, vol. XI, fasc. 3/4, serie III, pp. 286-288.
40. G. B. FILZI, "Annali del Ginnasio di Rovereto (1875-1900)", "Programma dell'i.r. Ginnasio

- superiore di Rovereto (a.s. 1906-1907)*". Rovereto 1907; "A.R.A.", CLVII, 1907, vol.XI, fasc.3/4, serie III, pp.289-290.
41. O.BRENTARI, *Venezia, Cadore, Lago di Garda, Sirmione*, Milano 1909; "Rivista tridentina", IX, 1909, pp.188-189.
 42. F.MELLIÉL, *Römerstrassenspur bei Erl in Tirol*, "Das bayerische Inn Oberland- Organ der historischen Vereins Rosenheim", VII, 1909, pp.20-23, *ibid.* , X, 1910, p.41.
 43. C.BATTISTI, *Lingua e dialetti nel Trentino*. "Pro Cultura", I, 1910, pp.178-205; *ibid.* , X, 1910, pp.112-114.
 44. L. DE CAMPI, *Ripostiglio di aghi crinali trovato sui Campi Neri presso Cles*, "A.R.A.", CLIX, 1909, serie III, vol.XV, fasc.3-4, pp.307-312; *ibid.* , X, 1910, pp.114-115.
 45. E.PASTERIS, *Le vie romane dell'Alta Italia e i passi delle Alpi*, "Rivista di scienze storiche", VII, fasc.1/2, pp.35, *ibid.* , X, 1910, pp.182-183.
 46. O.MENGHIN, *Neue Wallburgen im Etschtale zwischen Meran und Bozen*, "Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien", XL, 1910, pp.161-180; *ibid.* , X, 1910, pp.251-252.
 47. O. FRANK: *Via Claudia Augusta insonderheit die römische Lech-Weststrasse*, "Zeitschrift des historischen Vereines für Schwaben und Neuburg", 1909 ; "Pro Cultura", I, 1910, p.156.
 48. L. DE CAMPI, *Tombe longobarde nella necropoli barbarica di Vezzano*, "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Institutes", XII, 1909, coll.119-138; *ibid.* , I, 1910, pp.363-364.
 49. O.MENGHIN, *Die Verbreitung der neolithischen Funde in Tirol*, "Urania", III, 1910, pp.403-406; "A.R.A.", CLX, 1910, vol. XVI, fasc.3/4, serie III, pp.383-384.
 50. E.MAUICER, *Archeologia: la Sicilia negli albori della sua storia*, "Emporium", XXXIII, 1911, n.194, pp.101-120; "A.R.A.", CLXI, 1911, vol.XVII, serie III, fasc.1, pp.134- 136.
 51. NUMISMATICO, *Scoperte archeologiche*, "Il Noce", 2 febbraio 1911, n.5, 9 febbraio 1911, n.6; "A.R.A.", CLXI, 1911, serie III, vol.XVII, fasc.1, p.136.
 52. L. PIGORINI, *Preistoria in Cinquant'anni di storia italiana (1860-1890)*, Roma 1911; "A.R.A.", CLXI, 1911, serie III, vol.XVII, fasc. 3-4, p. 402.
 53. S.WEBER, *Una necropoli cristiana?*, "Rivista tridentina", X, 1910, pp.229-235; "Pro Cultura", II, 1911, fasc.1, pp.56-57.
 54. S.WEBER, *Scoperte archeologiche*, "Rivista tridentina", X, 1910, p.260; *ibid.* , II, 1911, fasc.1, p.57.
 55. C.ADAMI E H.LUCKENBACH, *Arte e storia nel mondo antico*. Bergamo 1912, pp.207; "A.R.A.", CLXII, 1912, vol. XVIII, fasc.3/4, serie III, pp.516-521.
 56. O.MENGHIN, *Archaeologie der Jungeren Steinzeit Tirols*, "Yahrbuch für Altertumskunde", Vienna, vol.VI, 1912, pp.95; "A.R.A.", CLXII, 1912, vol. XVIII, fasc.3/4, serie III, pp.517-520.
 57. O.MENGHIN, *Die tirolisch Vorarlberg. Urgeschichtsforschung im Jahre 1911, pp. 18*, "Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols u. Vorarlbergs", IX, Innsbruck 1912; "A.R.A.", CLXII, 1912, vol. XVIII, fasc.3/4, serie III, p. 521.
 58. L. DE CAMPI, *il sepolcro di un seviro bresciano presso Riva*. "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 1901, fasc.3-4, pp.14; "Pro Cultura", III, 1912, fasc.3, p.159.
 59. VERIDICUS, *F. Filzi*, "Alba trentina", VIII, fasc.3-4, pp.16; "S.T.S.S.", V, 1924, fasc.3, p.281.
 60. E. GHISLANZONI, *La stazione preistorica di Collalbo*, "Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei", vol. 4, 1928, pp. 294-323; "Archivio per l'Alto Adige", XXIII, 1928, pp. 233-234.
 61. U. TOMAZZONI, *La romanizzazione della val d'Adige trentina*, Trento 1930; pp.96, "A.R.A.", CLXXX- CLXXXI (1930-1931), vol.VIII, serie IV, pp.222-225.
 62. G. RAVAGNI, *Profilo preistorico del Trentino (Età della pietra e del Bronzo)*, Trento 1930, pp.64, "S.T.S.S.", XII; 1931, sez.I, fasc.1, pp.95-99.
 63. P. DUCATI, *La Venezia tridentina prima dei Romani*, "Atti Società italiana per il progres-

so delle scienze”, Roma 1931, pp.176-188 e in “Archivio per l’Alto Adige”, XXV, 1930, pp.405-420; “S.T.S.S.”, XII, 1931, sez. I, fasc.2, pp.190-193.

Studi vari

64. – *Gli “accetti” di Nanno*, “Pro Cultura”, II, 1911, fasc.6, pp.357-358.
65. – *Il giro trionfale della polenta di Nanno*, *ibid.*, II, 1911, fasc.6, p.358.
66. – *Laura di Castel Nanno*, *ibid.*, III, 1912, fasc.2-3, pp.141-142.
67. – *Una franca parola sul Museo di Trento*, *ibid.*, IV, 1913, fasc.3, pp.149-151.
68. – *Il tratto marzo a Nanno*, *ibid.*, V, 1914, fasc.2, p.102.
69. R. (G. ROBERTI?), “*Alba Trentina*”. *Per l’arte, nostra per la nostra storia*, “Il nuovo Trentino”, 5 dicembre 1918, n. 10, p. 1.
70. G. R. (G. ROBERTI), *Tre anni di scuola media a Vienna*, “Il nuovo Trentino”, 3 gennaio 1919, n. 2, pp. 3-4.
71. G. ROBERTI, *Per un “Museo della liberazione” a Trento*, “Il nuovo Trentino”, 31 gennaio 1919, n. 25, p. 4.
72. – *Il nostro patrimonio storico ed artistico*, “La Libertà”, 13 giugno 1919, n.274.
73. – *Il sacro colle*, *ibid.*, 19 marzo 1919, n.191.
74. – *Costumi popolari del Trentino nel secolo XVIII*, “S.T.S.S.”, I, 1920, sez.I, fasc.1, pp.68-69.
75. – *Per una sala etnografica nel Castello del Buonconsiglio*, *ibid.* I, 1920, sez.I, fasc.4, pp.365-367.
76. – *Soprannomi di alcune frazioni di Centa*, *ibid.*, I, 1920, sez.I, fasc.3, p.266.
77. – *Sistemi austriaci*, “Alba trentina”. Rovereto, a. 5, n. 12, (dic. 1921), pp. 307-309.
78. – *Il Museo civico di Trento al Museo nazionale del Castello del Buon Consiglio*, “S.T.S.S.”, II, 1921, fasc.4, p.368.
79. – *L’opera scientifica di Paolo Orsi*. Conferenza tenuta il 30 novembre 1924 per l’inaugurazione dell’anno accademico dell’Accademia roveretana degli Agiati, “A.R.A.”, CLXXIV-CLXXV, 1924-1925, vol. VII, serie IV, pp.201- 222.
80. – *Bandiera*. Discorso nel ricevere la bandiera donata dagli alunni della scuola delle Medie di Fiemme, “Il Annuario della R.Scuola complementare Fratelli ‘N. e P.’Bronzetti di Trento, a.s. 1924-1925”, pp.17-22.
81. – *Iscrizione d’una cassa nuziale di Badia*, “Archivio per l’Alto Adige”, XXIII, 1928, pp.231-232.
82. – *I più frequenti intercalari blasfemici storpiati nella parlata trentina*, “S.T.S.S.”, X, 1929, sez. I, fasc.3, p.273.
83. – *La sistemazione del Museo archeologico del Castello del Buon Consiglio*, *ibid.*, XI, 1930, sez. I, fasc.3, pp.280-281.
84. – *Usi, costumi e credenze nel Trentino in Terre redente e Adriatico*, vol.I. Trentino e Alto Adige. 1932, pp.349-382.
85. – *Credenze e superstizioni nel Trentino*, “S.T.S.S.”, XIV, 1933, sez. I, fasc.1, pp.45-56.
86. – *L’auri sacra fames nelle leggende e nelle credenze trentine*, “Lares”, IV, 1933, 3, pp.26-47.
87. – *Cinquecento leggende trentine letterariamente fissate*, “S.T.S.S.”, XV, 1934, sez. I, fasc.3, pp.221-262.
88. J. ROBINI (G. ROBERTI), *Saggio di toponomastica pseudo dotta e popolare*, *ibid.*, XV, 1934, sez. I, fasc.3, pp.278-286.
89. G. ROBERTI, *Impronte e manifestazioni meravigliose nell’Alto Adige*, “Archivio per l’Alto Adige”, XXXII, 1937, pp.643-663.

90. – *I proverbi dei mesi e la meteorologia del contadino*, “S.T.S.S.”, XIX, 1938, sez. I, fasc.3, pp.291-319.
91. – *I proverbi dei mesi e la meteorologia del contadino*, *ibid.*, XX, 1939, sez. I, fasc.1, pp.98-128; fasc.3, pp.230-250; fasc.4, pp.330-334.
92. – *Centuria di massime e norme agricole*, “El Campanon”, 1940, pp.44-48.
93. – *Pagine di popolaresca: spigolando fra il linguaggio infantile della parlata trentina*, “S.T.S.S.”, XXIII, 1942, sez. I, fasc.2, pp.126-129.
94. – *Pagine di popolaresca. Alcuni paragoni più comuni della parlata dialettale trentina*, *ibid.*, XXIV, 1943, sez. I, fasc.1, pp.69-75.
95. ROBINI (G. ROBERTI), *Tra libri, riviste e bollettini*, “Brennero”, 29 agosto 1943, p.1.
96. ROBINI (G. ROBERTI), *C’era una volta la Pro Cultura*, “Brennero”, 8 settembre 1943, p.2.
97. G. ROBERTI, *Pagine di popolaresca. Preferenze popolari attraverso i proverbi, le massime e i modi di dire della parlata trentina*, “S.T.S.S.”, XXV, 1946, sez. I, fasc.2, pp.168-174
98. – *L’orsa della vigolana*, “Strenna trentina”, 1947, p.23.
99. – *S. Vigilio nella leggenda*, *ibid.*, 1949, pp.18-21.
100. J. ROBINI (G.ROBERTI), *Pagine di popolaresca. Qualche relitto ostrogoto ancora o già in uso nella parlata dialettale trentina*, “S.T.S.S.”, XXVIII, 1949, sez. I, fasc.2, pp.103-106.
101. G. ROBERTI, *Pilato*, “Strenna trentina” 1950, p.40.
102. – *Il vitello d’oro*, *ibid.*, 1951, p.47.
103. – *Il trono del diavolo*, *ibid.*, 1952, p.24.
104. – *Paride Lodron: cardinale*, *ibid.*, 1952, p.77.
105. – J.ROBINI (G.Roberti), *Epigrafofobia*, *ibid.*, 1953, pp.29-31.
106. – *Il museo archeologico del castello di Trento*, *ibid.*, 1955, pp.29-31.
107. – *Tra le carte lasciatemi da un amico trovo questa memoria: notte di terrore*, *ibid.*, 1957, pp.67-68.
108. – *5 settembre 1918: nel fondo della notte i roccioni della Lora tutto travolsero*, *ibid.*, 1958, pp.97-98.
109. – *Italiche Termopili*, *ibid.*, 1959, pp.33-35.
110. – *Monte Corno*, *ibid.*, 1961, pp.77-78.
111. – *La mina*, *ibid.*, 1963, pp.69-70
112. – *Il vitello d’oro*, *ibid.*, 1963, p.36.
113. – *Processo delle streghe in Val Lagarina*, *ibid.*, 1964, pp.93-95.

Necrologi

114. – *Luigi de Campi*, “Rivista tridentina”, X, 1914, pp.114-115.
115. – *Prof. Leopoldo Pizzini (1872-1917)*, “Bollettino Associazione Insegnanti Scuole Secondarie del Trentino”, I, n.1-3, 1919, pp.60-62.
116. – *I nostri morti: Luigi de Campi, Ludovico Oberziner, Silvestro Valenti*, “S.T.S.S”, I, 1920, sez. I, fasc.1, pp.73, 75, 76.
117. – *Nel mondo dei Trentini scomparsi: Lodovico Oberziner*, “Alba Trentina”, III, 1919, nov.-dic., pp.313-322.
118. – *Luigi de Campi (mentre a Cles la sua salma scende nella tomba)*, “La Libertà”, IV, 24/10/1920, n.694.
119. – *L’eredità Luigi de Campi al civico Museo di Trento*, “S.T.S.S.”, I, 1920, sez. I, fasc.1, pp.89-90.
120. – *I nostri morti: don Francesco Zieger*, *ibid.*, I, 1920, sez. I, fasc.2, pp.165-166.
121. – *I nostri morti: Antonio Valentini*, *ibid.*, II, 1921, sez. I, fasc.3 pp.279-280.

122. – *I nostri morti: Valentino Zambra, ibid.*, IV, 1923, sez. I, fasc.1, p.60.
123. – *Federico Halbherr, “Trentino”, IX, 1930, pp.316-319.*
124. – *Necrologio G.Oberziner, “A.R.A.”, CLXXVI- CLXXVII, 1926-1927, vol.VIII, serie IV, pp.XXX-XXXII*
125. – *Giovanni Amennone Oberziner, “Trentino”, VII, 1931, pp.63-64.*
126. – *dott.Aldo Zaniboni, “S.T.S.S.”, XX, 1939, fasc.2, p.180.*
127. – *Gustavo Brusacoram, ibid.*, XXI, 1940, fasc.3, p.239.
128. – *Gabriella Novaro Ducati, ibid.*, XXII, 1941, fasc.3, p.247.
129. – *Lamberto Cesarini Sforza, “Archivio Veneto”, XXIX, 1941, pp.192-201.*

Archeologia. Bricciche.

130. – *Bricciche di antichità: armi e strumenti trovati a Castel Madruzzo, “Pro Cultura”, I, 1910, fasc.6, pp.420-421.*
131. – *Da lettere e cartoline: Santa Massenza, Mezzolombardo, ibid.*, II, 1911, fasc. 4-5, pp. 283-284.
132. – *Da informazioni epistolari, ibid.*, II, 1911, fasc. 6, pp. 367-368
133. – *Da riviste e informazioni private, ibid.*, III, 1912, fasc.1, p.49.
134. – *Da comunicazioni varie, ibid.*, III, 1912, fasc.2-3, pp.147- 148.
135. – *Da notizie gentilmente comunicate, ibid.*, III, 1912, fasc.3, pp.276-277.
136. – *Noterelle di rinvenimenti antichi, ibid.*, III, 1912, fasc.6, pp.398-399.
137. – *Da riviste, manoscritti e comunicazioni varie, ibid.*, IV, 1913, fasc.1, pp.90-92;
138. – *Da giornali, cataloghi e informazioni particolari, ibid.*, IV, 1913, fasc.3, pp.155-157;
139. – *Da inventari e note diverse, ibid.*, IV, 1913, fasc. 4-5, pp. 281-283.
140. – *Da informazioni, inventari, manoscritti e ricordi, “Pro Cultura”, IV, 1913, fasc.6, pp.356-359.*
141. – *Da notizie inviate da informatori diversi, ibid.*, V, 1914, fasc. 1, pp.32-33;
142. – *Da informatori e ricerche personali, ibid.*, V, 1914, fasc.2, pp.112-114;
143. – *Da note personali e da comunicazioni di informatori diversi, ibid.*, V, 1914, fasc.3, pp.188-189;
144. – *Da inventari, informazioni e ricerche particolari, ibid.*, V, 1914, fasc.4, pp.231-232;
145. – *Visitando musei e sfogliando riviste e giornali, ibid.*, V, 1914, fasc. 5, pp. 277-281.
146. – *Da informazioni ed indagini, “S.T.S.S.”, I, 1920, sez. I, fasc.1, pp.77-80.*
147. – *Da note, libri e comunicazioni, ibid.*, I, 1920, sez. I, fasc.2, pp.166-171.
148. – *Da note, libri e comunicazioni, ibid.*, I, 1920, sez. I, fasc.3, pp.278.
149. – *Rinvenimento di tombe barbariche, ibid.*, I, 1920, sez. I, fasc.4, pp.357-358.
150. – *Vecchie e nuove scoperte, ibid.*, II, 1921, sez. I, fasc.1, pp.71-73.
151. – *La necropoli di Lases ed altri rinvenimenti, ibid.*, II, 1921, sez. I, fasc.2, pp.173-176.
152. – *Da note, libri e comunicazioni, ibid.*, II, 1921, sez. I, fasc.3, p.280.
153. – *Rinvenimenti vari, ibid.*, II, 1921, sez. I, fasc.4, pp.365-366.
154. – *Noterelle di rinvenimenti, ibid.*, III, 1922, sez. I, fasc.1, p.83.
155. – *Nuovi piccoli rinvenimenti, ibid.*, III, 1922, sez. I, fasc.4, pp. 186-187.
156. – *Nuovi rinvenimenti, ibid.*, III, 1922, sez. I, fasc.5-6, pp.264-265.
157. – *Notizie di nuovi rinvenimenti, ibid.*, IV, 1923, sez. I, fasc.1, pp.61-64.
158. – *Vecchie e recenti notizie di rinvenimenti, ibid.*, IV, 1923, sez. I, fasc.2, pp.163-166.
159. – *Da informazioni diverse, ibid.*, IV, 1923, sez. I, fasc.3, pp.249-251.
160. – *Fatti ed idee - scoperte varie, ibid.*, IV, 1923, sez. I, fasc.4, pp.354-355.
161. – *Note di recenti scoperte, ibid.*, V, 1924, sez. I, fasc.1, pp.80-81.

162. – *Brevi notizie di nuovi e vecchi rinvenimenti*, *ibid.*, V, 1924, sez. I, fasc.2, pp.164-166.
163. – *Di alcune nuove scoperte*, *ibid.*, V, 1924, sez. I, fasc.3, pp.272-273.
164. – *Brevi notizie di nuovi rinvenimenti*, *ibid.*, V, 1924, sez. I, fasc.4, p.364.
165. – *Vecchie scoperte e indizi di nuove*, *ibid.*, VI, 1925, sez. I, fasc.1, pp.82-84.
166. – *Brevi notizie di nuovi rinvenimenti*, *ibid.*, VI, 1925, sez. I, fasc.2, p.187.
167. – *Sempre nuove scoperte*, *ibid.*, VI, 1925, sez. I, fasc.3, pp.257-258.
168. – *Noterelle di piccoli rinvenimenti*, *ibid.*, VII, 1926, sez. I, fasc.1, pp.80-81.
169. – *Notizie varie di nuovi avvenimenti*, *ibid.*, IX, 1928, sez. I, fasc.1, pp.76-81.
170. – *Noterelle di nuovi ritrovamenti*, *ibid.*, IX, 1928, sez. I, fasc.3, pp.218-220.
171. – *Inventario dei relitti archeologici plumbei del Trentino*, *ibid.*, X, 1929, sez. I, fasc.1, pp.87-90.
172. – *Nuove noterelle di vecchi e recenti ritrovamenti*, *ibid.*, X, 1929, sez. I, fasc.3, pp.274-276.
173. – *Notiziario archeologico*, *ibid.*, XI, 1930, sez. I, fasc.1, pp.68-74.
174. – *Nuove noterelle di vecchi e recenti ritrovamenti*, *ibid.*, XI, 1930, sez. I, fasc.2, pp.173-176.
175. – *Brevi note intorno a nuovi ritrovamenti*, *ibid.*, XI, 1930, sez. I, fasc.3, pp.284-286.
176. – *Notiziario archeologico*, *ibid.*, XII, 1931, sez. I, fasc.1, pp.70-74.
177. – *Note di piccoli nuovi ritrovamenti*, *ibid.*, XII, 1931, sez. I, fasc. 2, pp. 174-175.
178. – *Ancora nuove tombe antiche*, *ibid.*, XII, 1931, sez. I, fasc.3, pp.272-273.
179. – *Piccole nuove scoperte*, *ibid.*, XII, 1931, sez. I, fasc.4, pp.361-362.
180. – *Ancora qualche moneta e un rasoio lunato*, *ibid.*, XIII, 1932, sez. I, fasc.1, pp.64-65.
181. – *Di un'ascia preistorica e alcuni ritrovamenti romani*, *ibid.*, XIII, 1932, sez. I, fasc.2, pp.145-146.
182. – *Lagundo (Bolzano)- Ritrovamento di due statue menhirs*, *ibid.*, XIII, 1932, sez. I, fasc.3, p.211.
183. – *Nuovi rinvenimenti*, *ibid.*, XIII, 1932, sez. I, fasc.3, pp.212-213.
184. – *Un sepolcretto gallo-romano ed altri piccoli ritrovamenti*, *ibid.*, XIII, 1932, sez. I, fasc.4, pp.297-301.
185. – *Brevi notizie di piccoli ritrovamenti sporadici*, *ibid.*, XIV, 1933, sez. I, fasc.2, pp.175-177.
186. – *Bricciche di antichità*, *ibid.*, XV, 1934, sez. I, fasc.2, pp.171-177.
187. – *ibid.*, XVI, 1935, sez. I, fasc. 4, pp. 301-303.
188. – *ibid.*, XIX, 1938, sez. I, fasc. 4, pp. 312-319.
189. – *ibid.*, XXI, 1940, sez. I, fasc. 1, pp. 43-49.
190. – *ibid.*, XXI, 1940, sez. I, fasc. 3, pp. 219-224.
191. – *ibid.*, XXII, 1941, sez. I, fasc. 2, pp. 139-145.
192. – *Una nuova crocetta aurea alla luce di una recente pubblicazione sulle croci pettorali aeree longobarde*, *ibid.*, XXV, 1946, sez. I, fasc.1, pp.56- 60.
193. – *Romagnano- Recupero di materiali archeologici*, *ibid.*, XXV, 1946, sez. I, fasc.2, pp.149-153.
194. – *Inventario dei coralli archeologici trovati in Trentino*, *ibid.*, XXVI, 1947, sez. I, fasc.2, pp.165-167.
195. – *Sempre nuovi ritrovamenti*, *ibid.*, XXVIII, 1949, sez. I, fasc.4, pp.306-310.
196. – *Nuovi rinvenimenti sporadici*, *ibid.*, XXIX, 1950, sez. I, fasc.4, pp.408-412.
197. – *Le fibule longobarde nel Trentino in una lussuosa pubblicazione germanica: Die lango-*

bardischen Fibeln aus Italien, a cura del *Deutsches archaeologisches Institut*- Berlino 1950, *ibid.*, XXX, 1951, sez. I, fasc.1-2, pp. 91-94.

198. – *Bricciche di antichità*, *ibid.*, XXXIII, 1954, sez. I, fasc.1 pp.57-62.

199. – *Sepolcreto gallo romano a Cognola*, *ibid.*, XXXIV, 1955, sez. I, fasc.1 pp.78-82.

200. – *Bricciche di antichità*, *ibid.*, XXXIV, 1955, sez. I, fasc.2-3, pp.265-267.

201. – *ibid.*, XXXV, 1956, sez. I, fasc.4 pp.454-464.

202. – *ibid.*, XXXVI, 1957, sez. I, fasc.1-2, pp.1-9.

203. – *ibid.*, XXXVI, 1957, sez. I, fasc.3 pp.185-191.

204. – *ibid.*, XXXVII, 1958, sez. I, fasc.1-2, pp.3-5.

Archeologia

205. – *L'età neolitica nel Trentino*, "Rivista tridentina", IX, 1909, fasc.4, pp.209-235.

206. – *Appunti di paletnologia trentina*, "Bollettino di paletnologia italiana", XXXV, n.10-12, 1909, pp.155-158.

207. – *Prima piccola scoperta litica nella Valsugana*, "Pro Cultura", I, 1910, fasc.2, pp.136-137.

208. – *Le nuove scoperte della stazione neolitica a Mont'Albano di Mori*, *ibid.*, I, 1910, fasc. 4, pp. 283-285.

209. – *Rinvenimenti di antichità romane a S.Margherita e ai Campi Neri*, *ibid.*, I, 1910, fasc. 4, pp. 285-286.

210. – *Inventario degli oggetti litici del Trentino*, *ibid.*, I, 1910, (suppl.), pp. 1-28.

211. – *Bericht aus dem tridentinischen Gebiete im Jahre 1910*, "Mitteilungen anthropologische Gesellschaft in Wien", 41, 1911, pp.24-26.

212. – *Scavi della Pro Cultura. Il pozzo glaciale di S.Valentino in Agro presso Vezzano*, "Pro Cultura", II, 1911, fasc.2, pp.100-105.

213. – *La tomba barbarica di Vezzano*, "Pro Cultura", II, 1911, fasc. 3, pp. 187-190.

214. – *Inventario delle ambre antiche del Trentino: con prefazione intorno a vari problemi riguardanti le ambre archeologiche in generale*, "A.R.A.", CLXI, 1911, vol.XVII, serie III, fasc. 1, pp. 43-73.

215. – *Fundbericht aus dem tridentinischen Gebiet im jahre 1911*, "Sonderabdruck aus Sitzungsberichte der Mitteilungen d. Antrop. Gesellschaft in Wien (1911-1912)", pp.155-157.

216. – *Una tomba del Basso impero a Vezzano*, "Archivio Trentino", XXVII, 1912, fasc.1-2, pp.103-108.

217. – *Dimore preistoriche nella valle di Cavedine*, "Bollettino di paletnologia italiana", XXXVIII, 1912, pp.121-124.

218. – *Ausgrabungsbericht aus dem tridentinischen Gebiet im Jahre 1912*, "Mitteilungen anthropologische Gesellschaft in Wien", 43, 1913, pp.51-53.

219. – *La grotticella sepolcrale di Nogaredo*, "S.Marco", V, 1913, fasc.4, pp.142-145.

220. – *La grotta sepolcrale detta "la cosina". Stravino (Trentino)*, "Bollettino di paletnologia italiana", XXXIX, 1913, n.1-5, pp.3-18 (estratto).

221. – *Materiali archeologici dell'Alto Adige*, "Archivio per l'Alto Adige", VIII, 1913, fasc.1, pp.63-74.

222. – *Statistik aus dem tridentinischen Gebiete im Jahre 1913*, "Sonderabdruck aus Sitzungsberichte der Mitteilungen d. Antrop. Gesellschaft in Wien 1913-1914", pp.47- 49.

223. – *La raccolta archeologica "Monsignor Francesco De Pizzini" al civico Museo di Trento*, "Archivio Trentino", XXIX, 1914, fasc. 1-2, pp. 201-220.

224. – *Elenco dei doni pervenuti alla Biblioteca e al Museo Comunale di Trento durante l'anno 1914*, "Archivio Trentino", XXIX, 1914, fasc.1-2, pp.240-254.

225. – *Fundstatistik aus dem tridentinischen Gebiete im Jahre 1914*, “Sonderabdruck aus Sitzungsberichte der Mitteilungen d. Anthropol. Gesellschaft in Wien 1914-1915”, pp. 26-31.
226. – *Materiali archeologici dell’Alto Adige. Oggetti provenienti dall’Alto Adige conservati nel Civico Museo di Trento*, “Archivio per l’Alto Adige”, XIII, 1918, fasc.2, pp.152-163.
227. – *Materiali archeologici dell’Alto Adige. Vecchie notizie di rinvenimenti archeologici avvenuti nell’Alto Adige*, “Archivio per l’Alto Adige”, XIV, 1919, fasc.3, pp. 265-272.
228. – *La “carta archeologica” del Trentino. Primo contributo- la Valle di Sole*, “S.T.S.S.”, II, 1921, sez. I, fasc.1, pp.35-44.
229. – *La tomba del guerriero langobardo di Piè del Castello e gli altri rinvenimenti barbarici del Trentino*, *ibid.*, III, 1922, sez. I, fasc.2, pp.105-122.
230. – *Per la Valle dell’ Avisio. Sulle tracce dei suoi primi abitatori. II contributo ad una carta archeologica del Trentino*, *ibid.*, V, 1924, sez. I, fasc.1, pp.1-22.
231. – *La Tavola Clesiana*, “Schola”, I, 1924, pp.53-55.
232. – *Doss Trento: la sua prima storia rivelata dai relitti e dalla leggenda*, “Schola”, II, 1925, pp.388-393.
233. – *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo nazionale di Trento*, “S.T.S.S.”, VI, 1925, sez. I, fasc.4, pp.307-317.
234. – *La Valsorda. III Contributo ad una carta archeologica del Trentino*, “Atti della R. Deputazione di Storia Patria Veneto Tridentina”, VII, 1925, pp.210-223.
235. – *Valli di Rendena, Arnò, Chiese e Ledro. IV contributo ad una carta archeologica del Trentino*, “Commentari dell’Ateneo di Brescia”, 1926, pp.124-125.
236. – *Topografia archeologica del Bacino del Fersina. V contributo ad una carta archeologica del Trentino*, “III Annuario della R. Scuola Complementare ‘N. e P. Bronzetti’ di Trento per l’anno scolastico 1925-1926”, pp.3-14.
237. – *Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Camerai in Val di Gresta e sul Monte Baldo. VI Contributo alla Carta archeologica del Trentino*, “Atti Accademia roveretana degli Agiati”, CLXXVI- CLXXVII (1926-1927), vol. VIII, serie IV, pp. 263-280.
238. – *Per due benemeriti della ricerca archeologica*, “Schola”, IV, 1927, pp.6-11.
239. – *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana. VIII contributo alla Carta archeologica del Trentino*, “VI Annuario della R.Scuola complementare ‘N.e P. Bronzetti’ di Trento 1928-1929”, pp.3-19.
240. – *Gli antichi rinvenimenti nella Valle di Non fra il Noce e la sponda destra della Novella. VII Contributo ad una carta archeologica del Trentino*, “S.T.S.S.”, X, 1929, sez. I, fasc.3, pp.185-195.
241. – *Rievocazioni romane in terra trentina*, “Il Brennero”, 10/11/1929, n.270, p. 2.
242. – *L’importanza della scoperta archeologica in Val di Ledro. I primi risultati degli scavi e delle ricerche nella grande stazione preistorica*, “Il Brennero”, 15/10/1929, n.247, p.5.
243. – *Dimore preistoriche nelle grotte e nelle cavità naturali del Trentino*, “Annuario della S.A.T.”, XXV, 1929-1930, pp.251-258.
244. – *Le aree cimiteriali dell’antica Trento*, “Atti società italiana progresso Scienze”, XIX. Bolzano- Trento, 7-15, vol.II, 1930, (Roma 1931), pp.491- 494.
245. – *Un’altra piccola epigrafe votiva trovata ai Campi Neri di Cles*, “S.T.S.S.”, XI, 1930, sez. I, fasc.,1, pp.53-56.
246. – *Repertorio topografico e cronologico dei rinvenimenti archeologici del Trentino*, “S.T.S.S.”, XII,1931, sez. I, fasc.2, pp.128-153.
247. – *Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale. IX contributo alla “carta archeologica del Trentino*, “S.T.S.S.”, XIV, 1933, sez. I, fasc.1, pp.57-64.

248. – *Scavi e studi archeologici nella Venezia Tridentina*, “Quaderno della Rivista Trentino”, 1934, vol.12, pp.177-182.
249. – *L'archeologia trentina*, Paolo Orsi, “Supplemento de L'Archivio storico per la Calabria e la Lucania”, V, 1935, pp.41-49.
250. – *Rinvenimenti archeologici nel Trentino*, “Il Brennero”, 6/5/1939, n.107, p. 4.
251. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. a) I relitti archeologici del Doss Trento*, “S.T.S.S.”, XXI, 1940, sez. I, fasc. 2, pp.89-108.
252. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. b) I relitti archeologici di Piedicastello e sue vicinanze*, “S.T.S.S.”, XXII, 1941, sez. I, fasc. 1, pp.3-12.
253. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. c) Sobborghi sulla destra dell'Adige*, “S.T.S.S.”, XXII, 1941, sez. I, fasc. 3, pp.175-182.
254. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. d) Sobborghi tra la sinistra dell'Adige e la destra della Fersina*, “S.T.S.S.”, XXIII, 1942, sez. I, fasc. 3, pp.180-186.
255. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. XI Contributo alla carta archeologica del Trentino. e) Sobborghi tra la sinistra dell'Adige e la sinistra della Fersina*, “S.T.S.S.”, XXIV, 1943, sez. I, fasc. 1, pp.77-88.
256. – *La necropoli di Vadena*, “Il Brennero”, 30/6/1943, n. 155, p.2.
257. – *Il castelliere preistorico di Ceole presso Riva*, “Strenna trentina”, 1947, pp.91-93.
258. – *Inventario di coralli archeologici trovati nel Trentino*, “S.T.S.S.”, XXVI, 1947, sez. I, fasc.2, pp.165-167.
259. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. f) I relitti archeologici extra muros della città*, “S.T.S.S.”, XXIII, 1948, sez. I, fasc. 1, pp.54-62.
260. – *Geremiade numismatica e di altri rinvenimenti*, *ibid.*, XXVIII, 1949, sez. I, fasc.1, pp.94-99
261. – *Oggetti archeologici della prima età del Ferro dalla torba del lago “Pudro” presso Vigalzano di Pergine*, *ibid.* XXVIII, 1949, sez. I, fasc.2, pp.176-178
262. – *Stazione preistorica sul “Castellar della Groa”*, “Strenna trentina”, 1950, pp.47-49.
263. – *Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*, “S.T.S.S.”, XXIX, 1950, sez I, fasc.4, pp.317-325.
264. – *Deposito di bronzetti zoomorfi con iscrizioni nord etrusche rinvenuto a Sanzeno*, *ibid.*, XXIX, 1950, sez. I, fasc.3, pp.171-186
265. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X Contributo alla carta archeologica del Trentino. g) I relitti archeologici intra muros della città*, “S.T.S.S.”, XXIX, 1950, sez. I, fasc. 1- 2, pp.92-109.
266. – *Il corpus dei relitti del paganesimo romano nella Venetia tridentina*, *ibid.*, XXX, 1951, sez. I, fasc.1, pp. 3-27
267. – *Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del Regno longobardo*, *ibid.*, XXX, 1951, sez. I, fasc.2, pp. 161-189
268. – *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'Impero Romano d'occidente alla fine del Regno longobardo (476-774)*, *ibid.*, XXX, 1951, sez. I, fasc.4, pp.323-361.
269. – *Disiecta membra archeologiche di Trento. X contributo alla carta archeologica del Trentino. h) Località non precisata di Trento*, “S.T.S.S.”, XXXI, 1952, sez. I, fasc.1, pp. 3-20.
270. – *Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum, quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, *ibid.*, XXXI, 1952, sez. I, fasc.2, pp.129-147; fasc.3-4, pp.205-221.
271. – *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio XXI (Trento) a cura della*

- Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del prof. Giacomo Roberti. Istituto geografico militare. Firenze, 1952, pp.3-104.*
272. – *Ancora un'iscrizione romana a Trento*, L'Adige, 29/10/ 1952, nr. 257.
273. – *I pluteolici neolitici del Trentino*, "Strenna trentina", 1952, pp.47-48.
274. – *I castelli dei relegati (Vervò, Cloz, Volano, Dos Trento)*, "Strenna trentina", 1953, p.52.
275. – *Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum, quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, "S.T.S.S.", XXXII, 1953, sez. I, fasc.1, pp.3-20.
276. – *Tridentum: I. Età preaugustea- II. Età imperiale*, *ibid.* , XXXII, 1953, sez. I, fasc.2-3, pp.81-104; fasc.4, pp.283-323.
277. – *Tridentum imperiale. Le aree cimiteriali. La cristianizzazione*, *ibid.* , XXXIII, 1954, sez. I, fasc.2-3, pp.129-157.
278. JACOPO ROBINI (G. ROBERTI), *Immaginario funerale a Trento all'epoca romana*, "Strenna trentina" 1954, pp.29-31.
279. G. ROBERTI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio XXXV (Riva) a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del prof. Giacomo Roberti. Istituto geografico militare. Firenze 1954, pp. 3-46.*
280. – *Rovereto prima della storia*, "S.T.S.S.", XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2-3, pp. 141-182.
281. – *Riva e il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, *ibid.* , XXXIV, 1955, sez. I, fasc. 2, pp. 139-162.
282. – *Grandi stazioni preistoriche romane nel Trentino: note divulgative*, "Strenna trentina", 1956, pp.49-52.
283. – *La collezione archeologica del dott. Giusto de Vigili nel Museo nazionale di Trento*, "S.T.S.S.", XXXV, 1956, sez. I, fasc.1, pp.3-21.
284. GIMO ROBINI (G.Roberti), *I precursori preistorici dell'alpinismo nel Trentino*, "Strenna trentina", 1957, pp.21-24.
285. G. ROBERTI, *Il tramonto dell'archeologia barbarica -appendice storica riassuntiva alle pp.323-361 dell'a.XXX (1951)*, "S.T.S.S.", 1957, sez. I, fasc.4, pp.273-290.
286. – *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio XX. (Monte Adamello) a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del prof. Giacomo Roberti. Istituto geografico militare. Firenze, 1958, pp.3-16.*
287. – *Fugace sguardo al paganesimo romano nella regione tridentina attraverso i relitti archeologici*, "Strenna trentina", 1958, pp.21-23.
288. – *I Galli*, "S.T.S.S.", XXXVIII, 1959, sez. I, fasc.3, pp.223-232.
289. – *Ritrovamenti di oreficeria archeologica*, *ibid.*, XXXVIII, 1959, sez. I, fasc. 4, pp. 319-325.
290. – *Ritrovamenti archeologici a Sanzeno*, *ibid.*, XXXIX, 1960, sez. I, fasc.1, pp.3-15.
291. – *La zona archeologica di Rovereto. Rilevamento e compilazione per il foglio XXXVI della Carta archeologica d'Italia al 100.000*, "S.T.S.S.", XL, 1961, fasc.1, pp. 3-16; fasc. 2, pp. 105-137; fasc. 3, pp. 201-212.

Appendice documentaria

- 1: BCT, *Nuovi manoscritti, ms.442*, nomina ad ispettore onorario dei monumenti dal 6/3/1925 al 28/2/1928.
- 2: BCT, *Nuovi manoscritti, ms.442*, Conferma ad ispettore onorario dei monumenti dal 16/3/1938 al 31/12/1940.
- 3: BCT, *Nuovi manoscritti, ms.442*: Toponomastica leggendaria, Gais.
- 4: BCT, *Nuovi manoscritti, ms.442*: Toponomastica leggendaria, Brennero.
- 5: Archivio Museo storico in Trento, mss. E, b. 36, f. 6: *Se va verso la fim.*

- 6: Archivio Museo storico in Trento, *mss. E, b. 36, f. 6: Mesto ritorno*.
 7: “Nuovo Trentino”, venerdì 3 gennaio 1919, n. 2, p. 3.
 8: “Nuovo Trentino”, venerdì 31 gennaio 1919, n. 25, p. 4.

Sigle

AAA: Archivio Accademia Roveretana degli Agiati.
 AAAAd: Antichità altoadriatiche.
 A.C.T.: Archivio comunale di Trento.
 a.d.: appendice documentaria.
 A.L.P.: Archivio del Liceo classico ‘G. Prati’ di Trento.
 A.R.A.: Accademia roveretana degli Agiati.
 A.S.U.T.: Associazione studenti universitari trentini.
 B.C.T.: Biblioteca comunale di Trento.
 P.A.T.: Provincia autonoma di Trento.
 S.T.S.S.: Studi Trentini di Scienze storiche.

Foto 1: G. Roberti

Foto 2: Schedina manoscritta e scheda ufficiale n. 3657

Foto 3: Schedina manoscritta n. 3006

Foto 4: Schedina ufficiale n. 3006

Foto 5: Scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo Diocesano di Trento

Foto 6: Scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo Preistorico di Roma

Foto 7: Scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo Archeologico di Torino

Foto 8: Scheda manoscritta per i reperti conservati nel Museo di Vienna

Foto 9: Legenda dei simboli utilizzati nelle carte archeologiche I.G.M.

Foto 10: Distribuzione topografica delle monete rinvenute in Trentino

Foto 11: Distribuzione topografica dei reperti pagani rinvenuti in Trentino

Foto 12: Distribuzione topografica dei reperti cristiani rinvenuti in Trentino

Foto 13: Distribuzione topografica dei reperti germanici rinvenuti in Trentino

Tavola 1 Foglio XXI, I quadrante

Tavola 2 Foglio XXI, II quadrante

Tavola 3 Foglio XXI, III quadrante

Tavola 4 Foglio XXI, Trento

Tavola 5 Foglio XXI, IV quadrante

Tavola 6 Foglio XXXV, I quadrante

Tavola 7 Foglio XXXV, II quadrante

Tavola 8 Foglio XXXV, III quadrante

Tavola 9 Foglio XXXV, IV quadrante

Tavola 10 Foglio XX, I quadrante

Tavola 11 Foglio XX, II quadrante

Tavola 12 Foglio XX, III quadrante

Tavola 13 Foglio XX, IV quadrante

Tavola 14 Foglio XXXVI, I quadrante (settore NO)

Tavola 15 Foglio XXXVI, III quadrante (settore NO, settore NE)

Tavola 16 Foglio XXXVI, IV quadrante

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929, 1930*, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930, 1933*, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cison*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli e il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).

- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora.*
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.

- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXX - MATTHIAS RETTENWANDER - *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, 2006, pp. 390, € 26,00/estero € 35,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In

- appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anoted Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*,

- a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE, pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998, pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999 V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*, pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspere Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*, pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*, pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*, pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, pp. 5-321.
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*, tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.
- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e Itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica)*, a cura di LIA DE FINIS, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 767-947.
- Fasc. n. 4/S2006 M. R. CAVIGLIOLI, *Uno studioso trentino tra il XIX e il XX secolo: Giacomo Roberti*, pp. 553-702.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GENNAIO 2007
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI

